IL GIANSENISMO
DI UN SECOLO

DEDICATA

ALLA SANTA SEDE

APOSTOLICA ROMANA

ED AI SOVRANI

DAL SACERDOTE

G. P.

SEPULCHRA DEALBATA

MODENA

DALLA TIPOGRAFIA CAMERALE

MDCCCXXXV.

PROTESTA

DELL' AUTORE

Figlio della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, fedele alla vera ed unica Chiesa di GESÙ CRISTO, Veneratore delle Leggi Ecclesiastiche, il Sacerdote G. P. in obbedienza a ciò che prescrivono le Costituzioni Apostoliche, ed il Sagrosanto Concilio Tridentino, assoggetta questo suo scritto e le note annesse all' Autorità della S. Sede Apostolica ec.

AVVISO

Dopo i vantati *progressi, movimenti, perfettibilità, acquisti*, marcie forzate nella via dell' *ottimismo,* forse la società presenterà un aspetto gradevole. Ci sia permesso osservarne il quadro, che pure è esposto alla vista di tutto il Genere umano. Uno spirito di vertigine trascina milioni di menti nelle vie dell' errore, altri milioni pone in pericolo d' aberramento. Un cieco trasporto all' indipendenza, figlio dell' irreligione, e dell' orgoglio moltiplica ogni giorno il numero degli adepti alle sette de' miscredenti. Regole ingannatrici d'ispirazione privata, che abbandonano le Divine Scritture alla capricciosa interpetrazione della fallace umana ragione, regole prese da una nuova Filosofia, che s' insinua con teorìe, non lontane da quel funesto sviluppo d' indifferentismo, cui dopo qualche tempo trovasi la mente umana quasi senza avvedersene, fatalmente implicata. Nuovi sistemi del sensibile, dell' intelligibile, del bello, del sublime, delle forze vive, e motrici, del principio del mondo, dell' origine dell' umano linguaggio, della

ragion pura, del criterio di verità, della certezza, della ragione pratica, de' costumi, della virtù, del principio del bene, trascinano insensibilmente la Gioventù al misticismo, al socinianismo, al deismo, al freddo pirronismo e ne formano tanti squadroni di critici disprezzatori, di superbi esaltati. Un ardore diabolico a moltiplicare le edizioni di libri infernali, e spargere il veleno dell' empietà per distruggere l' influenza della religione, delle leggi, e de' costumi sulla felicità de' popoli: un odio viperino contro il Clero Cattolico induce i settarj a cercare occasioni per deprimerlo, e calunniarlo di tutti gli eccessi, che immaginarsi possano dal più crudele nemico. Il Clero Cattolico è proscritto dalle Società segrete. Egli in più d' un luogo è scannato non dall' idolatra intollerante, ma dagl' istessi battezzati; altrove è obbligato di sua esistenza al solo timore degli avversarj. Attacchi ingiusti, mezzi tenebrosi, tentativi occulti, manovre coperte di zelo procurano la depressione, e la rovina in dettaglio, or dell' uno, or dell' altro de' più utili tra i sacerdoti, de' più attivi tra i Vescovi, o sorprendendo la buona fede per introdurre divisioni, e scissure, o eccitando i Superiori a disfarsi de' migliori Soggetti senza avvedersi del tradimento, o con penne temprate nel tossico seguendo l' Ecclesiastico perfin ne' luoghi di ritiro, solo ch' Egli si mostri apertamente contrario allo spirito d' irreligione, e di rivolta dominante in molti cuori. Un impegno deciso delle sette a vulnerare le menti de' semplici abitatori delle Campagne, i quali meno esposti ai pericoli dell' ozio infingardo, e della scienza superficiale, che fomenta l' orgoglio, hanno goduto del privilegio di preservarsi generalmente dalla peste dell' incredulità. Antri tenebrosi di società segrete, delle quali

gli adepti non sono meno nemici della potenza Reale, che della Religione: *Eglino assaltano l' una, e l' altra, e desiderano vederle egualmente rovesciate, e se potessero, non lasciarebbero sussistere nè Religione, nè Sovrana autorità.* (1) Una società principale denominata *de' Carbonari* sembra complicar tutte le altre nel proprio seno, e questa divisa in differenti ramificazioni sotto nomi diversi, osa intraprendere un sanguinoso combattimento contro la Religione Cattolica, ed una lotta mortale contro il legittimo potere. Questa terribile società non agisce piu nel segreto, come la Franca-Massoneria, ma levata la maschera comanda sul campo di battaglia ad un esercito d'infelici viventi da mostri per la distruzione dell' ordine pubblico, e per la strage universale. Non più parole mistiche, o segni equivoci, o geroglifici impercettibili, ma invece un cambiamento di significato ai vocaboli, capace ad ingerire idee d' irrimediabili errori creduti verità, onde l' infante apprenda a denominare il vizio virtù, il culto fanatismo, la pietà ipocrisia, la rapina eguaglianza, il libertinaggio libertà, il senso coscienza, la degradazione progresso, l' assassinio dovere, il Regicidio eroismo, l' anarchia amor di Patria. L' educazione affidata in molti luoghi a traditori o mercenarj egoisti, o ramificati nell' albero del Carbonarismo col nome di *Universitarj*, (2) che da molti anni s' insinuano col manto di Pastori ne' Collegj, Seminarj,

---

(1) Leone XII nella Bolla de' 13 Marzo 1825 contro le Società segrete

(2) Leone XII nella citata Costituziene discuoprì questo ramo, e ne palesò il nome

Convitti, Monasteri, Conservatorj e Reclusorj, non che nelle Cattedre, spesso ancora allontanandone con ben ordite calunnie i Direttori fedeli, ed i Maestri di sana dottrina. Tra i Genitori, altri non più distinguono tra collegj cattolici, e Collegj Protestanti, altri ingeriscono ai Figli la diffidenza verso i buoni Educatori, altri per un amor mal' inteso fanno crescere sotto i proprj occhi nuovi Assalonni, altri con massime, ed esempi non buoni in poche ore distruggono le fatiche de' savj Precettori; quindi per tali motivi la Gioventù affascinata da un incognito incanto, trascurata la Religione, calpestato l' onore, presenta un tristo quadro di delitti, e di follie. Condotta da mani occulte qual vittima incoronata a pie' dell' altare d' una fantastica divinità, cui si cambia il nome a seconda delle passioni, ed ora si chiama libertà, ora eguaglianza, ora indipendenza, ora unione, ora Patria, attende il colpo senza saper ciò che voglia, ciò che dica, ciò che faccia, ciò che pensi, senza neppure avvedersi della propria vertigine. Un segreto Vulcano rivoluzionario traditore gli fabbrica deboli armi nella fucina di quella legge che dovrebbe cuoprirla d' usbergo impenetrabile. La Scienza medica, che conservarla dovrebbe alle famiglie, alla Patria, l' infetta d' un cholera morale di materialismo, che dopo qualche anno di mostruosa cancrena gli cagiona la doppia morte, temporale ed eterna. L' abuso di queste scienze da un mezzo secolo non è sazio della sua audacia, perchè trionfante nell' impunità. Quando poi gl' ingannati Discepoli mordono la terra sul campo del disonore, i cattivi maestri seduti ai propri scrigni contano il numerario delle rapine. Quando i Giovani feriti son ricondotti in seno alle desolate Famiglie, i Direttori impuniti e segreti formano il nuovo

Esercito occulto, ed innestano il putridume de' loro cuori in altri incauti, sempre nella speranza di nuovo pecuniario profitto. Perchè in mezzo alle ormai generali grazie, ed amnistie la sola Religione sarebbe capace ad impedire il vantaggio personale dell' egoista, e la man forte degli esaltati proseliti, perciò l' orda impura degli occulti motori di scene, ed impresarj della Tragedia universale è forse più accanita contro la Religione, che contro i Troni. Quindi i tanti sforzi a riempiere le menti de' Giovani degli errori di Cerinto, d' Ebione, di Menandro contro la Divinità di Gesù Cristo, e de' Pagani, e de' Gnostici in favor del Cinismo voluttuoso, e dell' indipendenza di Fozio, di Wicleff, di Hus, e del disprezzo di Lutero, di Calvino, di Zwinglio contro il Vicario di Gesù Cristo, e finalmente dell' impudente malizia de' moderni Filosofi francesi, Inglesi, Alemanni, onde formarne un terribile sciame d' insetti molesti, di pungiglione venefico, ad infettare il Giardino della Chiesa Cattolica Romana, sola depositaria delle dottrine contrarie all' indipendenza sfrenata. Si presenta il Giansenismo a braccia aperte, ad esibire l' ajuto del raggiro, dell' astuzia, del torbido sutterfugio, onde l' inganno delle generazioni divenga irrimediabile, e la Chiesa Romana cessi di esistere, e non i soli Giovani incauti, ma gli uomini già virtuosi, e perfino i Sovrani, perfino il Clero procurino senza avvedersene la di lei distruzione. Qui con un sorriso accompagnato da fremito i Direttori propagandisti estensori di piani d' irreligione, e di rivolta sono al punto di chiudere il libro, e gettarlo alle fiamme: ma noi chiediamo in grazia (se pur grazia può sperarsi da chi vede togliersi le concepite speranze) pochi momenti di più gradita lettura. Piacerà forse assai più del

nostro l' aureo stile d' un Filosofo ormai palesato rivoluzionario sanguinolento, qual' è l' Ab. Francesco de La Mennais. Noi trascriviamo le sue parole, quali si leggono nelle *Riflessioni sullo stato della Chiesa di Francia nel secolo XVIII e sopra la presente sua situazione.* Egli le scrisse nel 1808. Egli le riprodusse nel 1820 in Parigi sotto gli occhi di quelli stessi, che potevano dargli la taccia di mendace, eppur tacquero, ovvero furono contenti d' imporgli sott' altro pretesto una multa di pochi franchi. Il traduttore Modanese, che le inserì nelle *Memorie di Religione, di Morale, e di Letteratura* nel 1823 saviamente avvertì, che *sebbene le Riflessioni riguardino particolarmente lo stato della Chiesa di Francia, nondimeno appartengono anche a noi,* quasi volesse dire non essere la Chiesa d' Italia immune dalla segreta persecuzione del Giansenismo, di cui la Francia fece il bel dono all' infelice penisola.

„ È il Giansenismo (scrive il La Mennais) una setta
„ maligna, e turbolenta, che per due secoli non cessò di
„ turbare, e lacerare la Chiesa, e negli ultimi tempi tan-
„ to contribuì a ruinarla in Francia. Il Giansenismo figlio
„ vergognoso della Riforma, invano cerca di non ricono-
„ scere la Madre sua: è cosa evidente che da lei ricevè
„ insieme co' suoi dògmi desolatori quel carattere duro
„ ed altero, quello spirito d' indipendenza, e di ribellione,
„ per cui tanto si distinse fin dalla sua origine. Vuolsi
„ ancora osservare tra questa setta, e la filosofia, nata
„ anch' essa dalla Riforma, un' altra relazione, e per così
„ dire, una somiglianza di famiglia molto sorprendente.
„ *Una fazione di Teologi* (scrive il Sig, di Bonald) *la*
„ *cui data appartiene al secolo penultimo, non vede*

„ *nell' uomo, che la sua natura corrotta, degradata, ori-*
„ *ginale, inerte, impotente ad ogni bene, e persino a*
„ *cooperare a quello, che le si voglia fare; ed i Filo-*
„ *sofi moderni vedono la vera natura dell' uomo sociale*
„ *nello stato debole, miserabile, ignorante, e barbaro*
„ *della vita selvaggia.* Aggiungiamo, che gli uni e gli
„ altri egualmente distruggono ogni libertà morale, e
„ che i discepoli di Giansenio, e di Quesnel hanno intro-
„ dotto l' anarchia nella Chiesa, come i Filosofi nello
„ stato ..... Ma ciò che devesi principalmente osservare
„ nella storia di questa setta da principio così seducente,
„ e poscia divenuta cotanto vile, si è la concatenazione
„ degli errori, che ella dovette successivamente sostenere.
„ Quanta diversità fra il Giansenismo d' Arnaldo, e quello
„ di Quesnel! Dopo d' avere esauriti tutti i suterfugj, e
„ tutte le astuzie, non potendo più eludere l' autorità
„ della Chiesa che li condanna, l' assaltano di fronte, ed
„ il più atroce insulto subentra ai raggiri della più scal-
„ tra ipocrisia. E chi non riconoscerà in ciò l' invariabile
„ andamento dell' eresia? Ma vedetene la consegnenza:
„ si viene al taglio fatale; essi non appartengono più
„ all' albero, che dà la vita, ed ecco il ramo infelice to-
„ sto inaridire, e putrefarsi. Oh provvidenza! Tutto il
„ genio d' un Pascal, tutta la ragione d' nn Arnaldo,
„ tutta la virtù d' un Nicole vanno poi finalmente a ter-
„ minare nelle follie, e nelle oscenità del più stravagante
„ fanatismo!

Della marcia accelerata dell' incredulità, come di tut-
ti i rovescj religiosi e politici, de' quali fummo spetta-
tori, e vittime (e lo siamo anche al presente) la funesta
cagione fu l' unione operata in Olanda del Giansenismo

coi così detti spiriti forti, o Filosofi increduli, all' ombra del Protestantismo, padre della moderna Filosofia. Ambedue le sette proscritte si rifugiarono in quel Regno tanto allorchè Luigi XIV, puniva la sfrontatezza del Giansenismo, quanto a' tempi dell' esilio del Parlamento sotto Luigi XV. Ivi da Utrecht i Giansenisti, dalle altre città i Filosofi infettarono il commercio col veleno di mille pessimi libri, che scuotevano la Chiesa, ed i Troni. L' Olanda diede l' esempio ai commercianti di speoulare sulla guerra Anti-sociale, come anche adesso si fanno speculazioni sulle rivolte de' Popoli, sugl' interventi, sulla Propaganda, sulla Grecia, sul Portogallo, sulla Spagna, sulle antiche Colonie. Il Giansenismo esibì l' agiotaggio sull' Italia. L' esibizione fu accolta, ed i commercianti speculatori si unirono alla Lega. Se ne avviddero i Ministri de' Sovrani, nè potendo opporre commercio a commercio, per mancanza di fondi, specularono sulle proprietà. Il Giansenismo esibiva anche la Riforma, cui per altro si opponeva la Religione de' Popoli Cattolici. Fu questo, tra gli altri, un de' motivi, che indusse i Gabinetti ad aprire le porte de' Regni ai Giansenisti, favorirne le massime, proteggerne i propagatori, dar loro il oampo ad infettare le università, introdurli all' educazione de' Principi, e rimovere qualunque ostacolo ne impedisse i progressi. In tal modo la cupidigia ministeriale fu la cagione dell' inganno de' monarchi, della distruzione de' Gesuiti , della schiavitù della Chiesa, dello spoglio del Santuario, e del campo aperto al Giansenismo per infettare due intiere generazioni. La cupidigia diede il trionfo alla Filosofia, la Filosofia all' incredulità, l' incredulità di concerto col Giansenismo suscitò le rivolte de' Popoli, quella promettendo alla plebe ignorante l' intangi-

bilità della Religione, questo facendo credere che la Religione consista in una sola apparenza di culto esteriore, senza il vincolo dell' unità. Intanto il Filosofo egoista era chiamato a far la corte ai Sovrani, ed egli strisciavasi a piè de' Troni con l' inchino, con la lode, con la vile adulazione; quindi sortito dalle regie anticamere calunniava, o derideva quel Principe, da cui era protetto, ed onorato. Egli apriva l' ingresso nelle Corti al Giansenista suo amico, ne mai è accaduto che un ministro protettore, ovvero adepto della Filosofica setta siasi veduto in una Corte Sovrana senza un qualche Giansenista al suo fianco.

Noi crediamo che da' Giansenisti imparassero i Filosofi a condannare al discredito pubblico chiunque si opponeva alle loro empietà. Il giudizio è fondato sull' anteriorità. Il Sancirano, Camus, Vigor, Arnaldo, Nicole, Pascal furono i primi a scagliarsi contro i Vescovi, i Preti, i Regolari, i scrittori Cattolici di qualunque condizione, sopratutto contro i Gesuiti, soltanto perchè mostravano attaccamento alla S. Sede Apostolica, alla Chiesa, ed al Dogma. Nel secolo seguente si scagliarono i Filosofi contro il Santuario. Dopo la terribile unione d' ambedue i mostri, guai a chi si è opposto, e guai anche al presente a chi loro si oppone! Queste furono, e sono le vittime delle pubbliche detrazioni, delle più nere calunnie, de' clamori di tutti i settarj, e se non tacciono, la persecuzione si aumenta sino al furore. Non è mancato il veleno, l' aggressione, lo stilo a trarne più d' uno dal mondo, mentre si apriva un ramo di commercio distruttivo a procurare l' acquisto degli scritti del condannato per gettarli alle fiamme. Tutto ciò l' Italia ha appreso dalla Francia, e se noi siamo di qualche grado soltanto meno esposti al peri-

colo, o se riesce a qualcuno di superarlo, cio accade perchè la copia è sempre meno perfetta dell' originale. Per lo stesso motivo in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in Germania era nel secolo XVIII minore il numero de' Filosofi, de' Giansenisti, delle segrete società, delle viziate Accademie, finchè i Francesi non giunsero a formar le Republiche figlie, o Regni ligj alla Francia, o Dipartimenti dell' Impero usurpato. Legata la catena della schiavitù, comparve in questi stati il Giansenismo gigantesco, vestito di Filosofica Toga, addentò la dottrina Cattolica, e quasi idrofobo si sforzò di farla in brani insieme co' di lei difensori. Già i cuori incominciavano a risentire il ghiaccio dell' insipido e freddo Deismo, già ad un albero, ad una statua di libertà si davano onori quasi divini, quando la Provvidenza che veglia alla sicurezza de' Troni, e molto più alla difesa della Chiesa Romana Cattolica, richiamò l' ordine pubblico, intimando all' empio *ritirati!* Segnò i limiti al di lui piede, e gli disse: fin quì. Non passerai più oltre; se tu sei un torrente, rispetterai questa diga: se sei un mare, quì spezzerai que' flutti, che minacciano inondazioni, e rovine. Udì quella voce il Filosofo, l' udì il Giansenista, e costretti furono a fermarsi; ma ambedue ostinati nel male cercarono un mezzo onde tentare, quasi a dispetto della Providenza, di porre nuovamente il mondo a soqquadro, sempre con l' oggetto di rinvenire l' argento ne' rottami delle opulenti città. L' unico nascondiglio per l' imboscata eran le menti già ottenebrate. I traditori si avvidero che l' errore più d' ogni altro tenace era quello della moderna sovranità popolare. Allora cancellarono dal Codice della Religione la massima. *Ogni potestà vien da Dio,* e scrissero in una Carta: *Ogni potestà vien dal Po-*

polo. Il Popolo già da un quarto di Secolo dimentico di gridar *Viva la Religione*, gridò *Viva la Carta:* tanto bastò a profondare le rive; la Providenza, che nel corso ordinario non impedisce l' azione delle cause seconde, lasciò libero il corso alle acque, ed alla prima tempesta la Terra fu di nuovo inondata. Fu quello un secondo sviluppo delle sette riunite. La sovranità popolare moderna, unita al Giansenismo indipendente, recideva il capo alla Chiesa, ed alla società: tendeva dunque a ridurre tutto il genere umano una truppa di bestie feroci, senza subordinazione, senza vincolo, senza freno, onde smarrite le rette massime, e perduto affatto il costume, restasse ciascuno in balia delle proprie passioni, *alle quali la ragione non più servirà di regola per frenarle, ma di arte, e di mezzo per fomentarle, per isfogarle*. Così saviamente scriveva nel 1798 il Priore Giuseppe Vogli bolognese nelle sue *Riflessioni sul manuale de' Teofilantropi*, setta che dirsi poteva *del giusto mezzo* tra il Giansenismo, e la Filosofia, tra l' eretico, e l' ateista.

Dopo le quattro rivoluzioni di Spagna, di Portogallo, di Napoli, e di Torino, si credeva da molti, anche dotti Italiani, che i Popoli fossero disingannati, e nulla più rimanesse, fuorchè qualche misero avanzo delle perniciose dottrine (1). La stima per que' lumi, che superavano di lungo tratto le nostre viste ci fece allora curvare il capo, e c' impose silenzio, non disgiunto per altro da nn fondato timore. Noi vedemmo in quel tempo contorcersi il Giansenismo, non già per dar gli ultimi palpiti, come

---

(1) Ventura. Disposiz. attuale degli spiriti in Europa ec.

alcuni credevano, ma bensì per acquistar nuova forza, e suscitar nuovi torbidi contro la Chiesa e gli Stati. Qual vantaggio che morti fossero i mostri del più sfacciato ateismo, se vivevano ancora i mostri dell' indipendenza Ecclesiastica sotto la maschera di Cattolici Romani? Se i Popoli incominciavano allora a disingannarsi sul negar l' esistenza di Dio, non erano per altro disingannati nel credere un Dio falso, quale appunto lo presenta il Giansenismo per conservare la miscredenza nascosta a quegli istessi, che provano la dolce inclinazione alla Fede. È vero, che l' esperienza tremenda del corpo sociale dilaniato dall' anarchia quasi violentava le insanguinate nazioni a persuadersi della rete celata sotto il fiore apparente della sovranità dell' uomo, ma il Giansenismo si ripiegava a profittare della perdita delle idee religiose per condur l' uomo agli stessi lacci col proporgli una religione democratica, religione di riforma, che sembrava diversa da quella de' Protestanti, ma era in sostanza di quella peggiore.

Io chiamo Giansenismo la setta che tuttavia persiste negli errori degli appellanti dalla Bolla *Unigenitus* contro il Primato d' autorità, e di giurisdizione, conservando per altro il vocabolo di Cattolicismo Romano, e fingendosi devota del Primato di solo onore. Come ristabilire l' ordine sociale, finchè esistono carte di politica popolare sovranità, ed emissarj di spirituale indipendenza? Emissarj non di voce soltanto, ma di manovre, e di sforzi replicati ora in questa, ora in quella parte del Globo, sempre all' oggetto di profittare de' contrattempi a mantenere, o promovere l' Ecclesiastica indipendenza de' Vescovi dal Papa, de' Preti dal Papa e da' Vescovi; de' Secolari da' Preti,

da' Vescovi, e dal Papa? Non deve dunque recar maraviglia il nuovo sviluppo delle mire settarie nel 1830, e nel 1831. Non l'anarchia mantenuta in Bologna, e Romagna nel 1832; non le congiure, i piani, i tentativi de' Propagandisti se-dicenti liberali nel 1832, nel 1833, nel 1834; ne tutto ciò che si sta attualmente combinando da' rivoltosi, e che forse tra poco obbligherà i Sovrani a nuovi sforzi più dispendiosi per mantenere il così detto *principio conservatore*. Dopo 50 anni di sviluppo delle mire fissate 30. anni prima da' Filosofi, e più d' un Secolo indietro da' Giansenisti, potrà sperarsi il richiamo dell' ordine senza far guerra aperta alla moderna Filosofia, e al Giansenismo? Senza risolversi di eliminar l' una e l' altro dagli Stati? Senza dare ai Popoli la pratica idea dell' autorità della Chiesa, e del Trono? Senza finirla una volta con quelle *Carte*, una dell' altra peggiore, che tutte portano in prima linea l' inganno, e l' errore? I due Primati spirituale, e temporale devono adesso più che in altri tempi abbracciarsi, difendersi, riporsi l' un l' altro in Trono, e servirsi scambievolmente di scudo. E perchè niuna forza può rimaner vincitrice se non atterra la forza nemica, perciò è necessario ai Sovrani il conquidere nel segno della Religione i rimasugli della Filosofica setta, e gli ostinati discepoli degli appellanti, noti col nome di *Giansenisti moderni dell' indipendenza Ecclesiastica, e della spirituale Democrazia*. Questi ultimi sono i meno temuti, perchè più occulti, ma più de' primi formidabili, perchè più attivi. Quelli non nascondono la propria esistenza, e se non si danno il titolo di Filosofi, si chiamano filantropi, liberali, progressivi, ristoratori; questi si gloriano del nome di Cattolici, e si allarmano al vocabolo di Gianse-

nisti, e schiamazzano contro chi ardisce dargliene la qualifica, e per maggiore inganno de' Popoli fanno credere che il Giansenismo sia ormai cessato, o siasi finalmente riconosciuto qual vano fantasma. Udii più volte lo studente inesperto, l' impiegato senza viste, la Dama credula parlare in tuono decisivo, e concludere senza premesse, *che il Giansenismo è un sogno, o se pur qualche cosa vi fù, ormai più non è*. Tanto basta ai discepoli de' Tamburini, de' Zola, de' Solari, de' Ricci, per mantenere in Italia lo spirito d' indipendenza Ecclesiastica, spirito che va a gettarsi nel vortice dell' incredulità, poi nel baratro della doppia anarchia.

Se tanto si è scritto contro la manìa Filosofica, perchè non si presenterà qualche Foglio contro l' altra setta non men di quella dannosa? So che il timore ha impedita più d' una penna. In Francia appena si nomina qualchè volta il Giansenismo, sotto l' ombroso titolo *di partito*, con l' aggiunta di *spirante*, o *quasi morto*, o anche *estinto*. In Italia il motivo del timore e la vista d' una vendetta inevitabile, i di cui effetti provarono dal primo all'ultimo tutti quelli che scrissero, o parlarono a disvelarne le trame. La vendetta condannolli al discredito, alla povertà, all' abbandono, e qualcuno alla morte. Questa vista per altro non deve atterrire chi già provò i primi effetti dell' astio Gianseniano. Resta la sola morte? Eh bene! Quel Dio, che mandò a vuoto i primi sforzi di due sette contro un solo disarmato, e pacifico, renderà ottuso lo stilo, inefficace il veleno: se vorrà permettere il sagrifizio di chi non cerca, che la sua gloria, il cuore è pronto a ricevere come grazia ciò che il mondo riguarda come infortunio. Intanto noi prevediamo le opposizioni degl' indipendenti. Alcuni grideranno al-

l' esaltazione, altri allo scandalo, altri al plagiato, altri all' odio, all' imprudenza, all' allarme. Quando le lingue si agiteranno contro chi scrive, risponderemo.

1. Che i fatti non sono fantasmi.

2. ,, Che quando si tratta di rendere omaggio alla verità, deesi contar per nulla ogni scandalo che venir ne potesse. Sarà uno scandalo preso, non uno scandalo dato. ,, Così S. Gregorio.

3. Che i fatti devono prendersi dagl' Istorici che ne scrissero.

4. Che abbiamo in odio d' abominazione l' errore, e combattiamo l' ostinato finchè persevera nell' ostinazione.

5. Che la prudenza del Mondo è diversa dalla prudenza del Vangelo.

6. Che il solo allarme contro l' errore può preservare i Popoli dall' allarme contro la Religione, contro i Troni, contro la pace pubblica, e contro l' ordine sociale.

I GIANSENISTI

DI UN SECOLO

„ Tutti quelli, i quali hanno qualche cognizione del-
„ l' Istoria Ecclesiastica del secolo XVIII sono bene infor-
„ mati, che durante quel secolo un partito fortemente esal-
„ tato si distinse per la sua costante opposizione all' auto-
„ rità della Chiesa, ed a quella del Sommo Pontefice (1).
„ Roma aveva condannato un celebre libro (2), ed i Ve-
„ scovi avevano aderito al di lei decreto (3) Gli amici del-
„ l' Autore, e del libro si vendicarono della censura, e del-
„ l' adesione, quantunque fossero giuste. Si ripete da quel-

---

(1) Il partito Giansenista.

(2) Le *Riflessioni Morali* del Quesnel.

(3) L' adesione de' Vescovi non è necessaria per l' obbligo d' obbedire alle condanne de' libri pronunciate dal Vicario di Gesù Cristo, che certamente non è un Vicario costituzionale. I Vescovi nella loro adesione mostrata avevano quell' obbedienza, che stringe il vincolo dell' unità.

„ l' epoca il loro impegno a deprimere la potenza Eccle-
„ siastica, e ad esaltare la potestà civile (1) dalla quale
„ speravano più forte appoggio. Affettando un gran zelo
„ per il potere de' Principi, e cercando adularli per mezzo
„ dell' estensione di loro prerogative, terminarono con ag-
„ giudicargli tutta l' autorità, e col porre la Chiesa in una
„ dipendenza assoluta da' loro ordini. *I Principi* (essi di-
„ cevano) *sono i protettori de' Canoni,* e sotto un tal
„ pretesto si attribuiva loro il privilegio non solamente di
„ farli osservare, ma anche di distruggerli. Questo sistema
„ ritrovò partigiani ne' Corpi della magistratura Francese,
„ i quali incaricati a rendere la giustizia in nome del Re,
„ dovevano essere in conseguenza disposti a dilatare i dritti
„ della (2) potenza, di cui erano gli organi. Ciò che vi eb-
„ be di più singolare fu, che i difensori di quel sistema
„ invocavano a tutta possa le libertà della Chiesa Galli-
„ cana, nel tempo stesso in cui la riducevano sotto il gio-
„ go, e col pretesto di liberarla *dalla corte di Roma,* (3)
„ la rendevano schiava de' Laici, come se fosse stata cosa
„ più vergognosa al clero di Francia il dipendere dal Capo

---

(1) I Giansenisti esaltarono la potestà civile per poi deprimerla a suo tempo, come fatto già avevano dell' Ecclesiastica autorità.

(2) Non si dilata, ma si deturpa il vero dritto d' un Principe con l' usurpazione de' diritti della Chiesa. Si tradisce il Sovrano.

(3) Alla S. Sede Apostolica si dava co' Protestanti il nome di *Corte di Roma* per non offendere le orecchie de' Cattolici oltramontani.

„ della Chiesa, che da' magistrati secolari. Tali erano i principj, che dirigevano nel 1730 quaranta Avvocati in Parigi nella famosa consulta, e che furono di poi riprodotti in tanti scritti. Tali furono le massime, che si sostennero per la difesa dell' appello nelle molte contestazioni, che lacerarono la Chiesa. Nella prima metà del Secolo XVII alcuni Giurisconsulti dati a quel partito spinsero questi principj sino alle ultime conseguenze, e si videro introdurre tra i Canonisti dottrine, e regole, contro le quali le assemblee del Clero di Francia, ed i Vescovi più d' una volta reclamarono, e che il Governo stesso in più d' una occasione sembrò riprovare (1) „.

Il desiderio di salvare la Religione, ed i Troni aveva mossi i Romani Pontefici Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, e Clemente XI, a condannare un sistema, che incominciava dallo stravolgere le idee Cattoliche sulla grazia, libero arbitrio, merito di buone opere, redenzione, precetti, per poi terminare con la doppia anarchia religiosa, e politica; ma per disgrazia de' Sovrani il partito nel Secolo XVII trovati aveva i difensori, siccome altri ne rinvenne nel Secolo XVIII. Il nemico fu accolto, accarezzato, protetto, ed il Trono crollò. Si era scritto più volte non essere il Giansenismo un oggetto indifferente agli stati, e poterne derivare dalle perniciose dottrine conseguenze funeste all' ordine politico: ma si era scritto invano. Un Professor Giansenista, (si era già detto) che insegni „ essere „ alcuni precetti della Divina Legge impossibili ad osservarsi " Un' altro che insinui „ esser demeritorie quelle

(1) L' Ami de la Relig. et du Roi. Tom. 7 pag. 209.

„ opere, che si fanno dall' Uomo per necessità " Un terzo che sostenga „ non poter l' Uomo resistere alla grazia in„ teriore " Un quarto che predichi „ Gesù Cristo non es„ ser morto per tutti " altro non fanno, se non che ridurre il Genere umano all' unica regola del piacere, (1) formar dell' Uomo una macchina, di Dio un ingiusto, un tiranno, insinuare l' errore de' predestinaziani, ed in ultimo aprire il campo alla distruzione d' ogni legge, d' ogni obbedienza, d' ogni dovere; ed ecco in ultima conseguenza, i tumulti, le sedizioni, le ribellioni de' Popoli, la libertà figlia del libertinaggio, l' eguaglianza, figlia dell' interesse privato, la terribile anarchia. Un Direttore di Coscienze (si era scritto) che istruito nella dottrina d' Arnauld, renda ai Fedeli difficile l' accesso ai Sagramenti di Penitenza, e d' Euca-

---

(1) Il Bergier nel Dizion. di Teolog. Tom. 2 part. 2 lett. G. art. *Giansenismo* si esprime così « Tutto il sistema di Gianse« nio si riduce a questo punto capitale, cioè che dopo la ca« duta di Adamo *il piacere* è l' unico mezzo che muova il « cuore dell' uomo; che questo *piacere* è inevitabile che venga, « ed è invincibile quand' è venuto; che se questo *piacere* vie« ne dal Cielo, o dalla grazia, porta l' uomo alla virtù; se viene « dalla natura, o dalla concupiscenza, determina l' uomo al « vizio, e la volontà si trova necessariamente trascinata da quello « de' due, che attualmente è il più forte. Queste due diletta« zioni, dice Giansenio, sono come i due bacini della bilancia, « uno non può ascendere senza che l' altro discenda. In tal « guisa l' uomo fa invincibilmente, sebbene volontariamente il « bene o il male, secondo che è dominato dalla grazia, o dal« la cupidigia; Dunque non resiste mai nè all' una, nè al« l' altra «.

ristia, sarà egualmente pernicioso del Direttore di lassa morale: ne seguirà l' abitudine a qualunque delitto, la durezza de' cuori, l' immoralità popolare, che gli uomini converte in mostri, e li arma indifferentemente contro se stessi, contro i loro concittadini, contro le Reali dinastie. Si era avvertito, che un Giansenista impegnato a porre in discredito i Gesuiti, e gli altri Sacerdoti Cattolici, si prefigge, e tende a togliere a questi il coraggio di opporsi al torrente del liberalismo dannoso agli stati; mira a rapire ai Popoli la stima degl' insegnamenti de' più animosi, a privare la Gioventù dell' educazione religiosa, promove l' ignoranza de' doveri del suddito, onde in una generazione il torrente sormonta ogni ostacolo, finchè un orda di Giovanastri sacrileghi si avventa ai Preti, li deruba, li scanna, e passa con indifferenza dal sangue sacerdotale al Reale. Si era con maggior calore inculcato, che distrutto da un Professore Giansenista lo stato monarchico della Chiesa, e stabilito il Primato ne' Concili ecumenici, non è possibile che un Popolo soffra in pace la temporale assoluta monarchia, senza cercare que' cambiamenti, che tendono alla Democrazìa, e rovinano i Troni. Oltre i molti scritti, de' quali sarebbe lungo l' elenco, aveva parlato assai chiaro l' aureo opuscolo: *Lo Spirito del Secolo XVII;* similmente il Guasco nel *Dizionario Ricciano, ed antiricciano,* oltre molti altri scrittori Cattolici. Annibale della Genga, poi Leone XII disse agli Elettori in Colonia, *Voi distruggete lo stato monarchico della Chiesa? Saranno distrutti i vostri Troni.* E se si bramano monumenti anteriori, si rammenti il Processo fatto dal *Filleau* nel 1654 per ordine della Regina di Francia contro i primi corifei del Giansenismo, il *Vero Spirito de' Discepoli di S. Ago-*

stino del Lallemant, le *Frodi del Giansenismo* del Lafiteau, ed altri non pochi simili avvisi. Si avrà coraggio di negare che tutto ciò sia accaduto in un secolo? Ovvero si ostineranno gl' incauti a ripetere l' accaduto da cause estranee alle accennate teorie? O giungerà la dabbenaggine a sostenere non esser queste le teorìe del Giansenismo? Nel primo caso si contraddice all' evidenza, nel secondo alla ragione, nel terzo all' Istoria.

Fa maraviglia, che mentre da un mezzo Secolo la setta è nel più forte sviluppo delle sue mire, mentre nelle arti, nel commercio, negl' impieghi, e perfino in più nobili Camere il bene, ed il male sono cose indifferenti; mentre le intiere Famiglie se-dicenti Cattoliche si riducono a qualche rara formalità di culto esteriore, e l' odio contro la Compagnia di Gesù ereditato da' Protestanti, rinforzato dal Giansenismo, prosiegue a calunniarla a man salva, ed i Religiosi d' altri ordini, i Sacerdoti di dottrina Romana, i Parrochi cattolici, i Vescovi, i Cardinali sono ormai divenuti l' oggetto delle imputazioni più infami, e del disprezzo de' discoli; mentre nella dimenticanza del Bollario, nelle inveterate trasgressioni de' Canoni, nella schiavitù della Chiesa si cerca togliere ai Popoli perfin l' idea del Primato d' autorità, mentre l' umana politica sotto l' orpello d' un semplice inchino rispettoso al Vicario di Gesù Cristo si dà a credere (per inganno legale) che dalla conservazione del Giansenismo negli Stati Cattolici dipenda la loro integrità, si dica apertamente nelle conversazioni, ne'circoli, ne' conviti, in privato, in pubblico, che il Giansenismo più non esiste, e che non più si trovi tra gli Ecclesiastici, o Professori chi ne insegni le perniciose teorìe. Se la verità dovesse accomodarsi alle circostanze de' tempi dovrei anteporre la mia

sicurezza al disinganno; ma vecchio ormai d' età, vittima della setta indipendente, e per divina misericordia sempre fedele ai legittimi Troni, non pongo bilancia tra la mondana prudenza, e il dovere. Col rispetto, che si deve ai rappresentanti di Dio sulla Terra, propongo un' alternativa. „ O risolversi d'eliminar dagli stati il Giansenistico mostro, o contentarsi di veder sempre il Trono vacillante, e la vita in pericolo „.

„ *Il Giansenismo ormai più non esiste* „. Fu questa l' assertiva ingannatrice del noto *Pietro Tamburini*, difensore della setta inesistente, e propagatore dell' indipendenza de' Popoli. Egli così scriveva nel tempo in cui per mezzo di teorìe Giansenistiche cercava porre sossopra la nostra Italia, qual' anima, e promotore del Sinodo Pistojese al cadere del secolo XVIII. Imitando gli eretici de' secoli antecedenti, si sforzava di deviare l' attenzione degl' Italiani dall' odiato vocabolo di setta condannata da' Romani Pontefici. Così gli Ariani furono impegnati a far credere all' Imperator Costantino, che i loro errori non altro fossero, se non fantasmi nelle menti esaltate de' Vescovi Cattolici. Del resto la proposizione, che tuttora si ascolta, e che seduce le menti inesperte, è un' eredità di quel Giansenio, che ne' suoi posteri si traveste tuttora col manto dell' innocenza. Egli nell' *Augustinus* diede il nome di *sogno* all' eresia di Gottescalco, per riprodurla in qualche modo sotto colori diversi nel suo sistema. Quante volte i Governi hanno recato spavento ai Franchi Muratori, altrettante si udì ripetere dopo qualche processo, *ormai più non esistono le Loggie della Massonerìa*. Fu un impegno costante de' Carbonari il far credere ai gonzi la perfetta loro conversione, ogni volta che rei di qualche

nuovo attentato contro l' ordiue pubblico eran costretti a ritrattare i giuramenti di strage, per godere del premio d' impiego pubblico, o d' amnistia, o di pensione. Che se al presente non si parla del liberalismo come di puro fantasma, i ribelli ne devono la gratitudine tanto alla somma notorietà del liberalismo medesimo, quanto, e molto più a chi non calcola punto sulle trame della lor propaganda, o le crede innocenti. Quest' inazione è per loro una rocca di sicurezza da non nascondere l' esistenza delle perniciose opinioni. Intanto i Troni vacillano per una setta *che più non esiste*, e nella sua nullità perverte con teorìe ingannatrici una seconda generazione. Più non esiste il Giansenismo, e si ristampano sotto i nostri torchi le opere di teorìe rivoluzionarie del Giansenista Tamburini..!

Prima d' illuminare i Sovrani sul rischio in cui quegli scritti pongono i loro Troni, si presenti una luce sul Giansenismo dell' ultimo secolo. Il mostro è ormai fuori della sua tana. Egli scuoprì il capo al manifestarsi l' incredulità Filosofica in Inghilterra, e in Olanda nel principio del Secolo XVIII. Sembrò a lui giunto il tempo per divorare la Chiesa, ed il Trono. Agli scritti de' più rinomati Filosofi unì le sue funeste dottrine e queste a quelli servirono d' ajuto, e quelli incoraggirono le Giansenistiche penne. Ambedue gridarono poi ad una voce *libertà*, ed *uguaglianza* in conclusione delle perverse teorìe. La gioventù ne restò avvelenata; diede di mano alle armi, e rovesciò sui Sovrani caduti le Corone, i Troni, gli scettri. Ma qual' era mai l' antro, in cui nel secolo precedente trovavasi il Giansenismo nascosto? O Dio! La protezione dell' autorità secolare! Convien pur dirlo ad umiliazione della mondana politica: La difesa de' ministri, e l' inganno de'

Principi della terra. I primi per lo più vegetati nell' egoismo, molto cinici, e poco o niente Cristiani, altri adepti delle sette anarchiste, altri ignoranti delle tendenze de' traditori, altri ambiziosi d' un' autorità senza limite, tutti gelosi del potere acquistato, sagrificarono al Giansenismo la Chiesa, all' incredulità la Religione. I secondi educati da' Giansenisti, o da' Filosofi, o da ambedue le specie di Bruti, caddero nelle reti, e si trovarono inceppati in un modo da non poter liberarsi dal colpo mortale de' cacciatori. Allora fu che nelle Corti si annidò lo spirito d' indipendenza Ecclesiastica, ornato di superbi ricami, di gran croci in diamanti, di tracolle, di chiavi d' oro, e perfino di Vescovili Tiare. Allora s' incominciò ad allontanare dal fianco de' Principi ogni persona fedele, ogni Ecclesiastico di dottrina Cattolica Romana, e tutto spirava riforma, nome terribile di novità perniciose essenzialmente distruttive dell' autorità del Primato, e che poi ridondarono in distruzione de' Troni.

Alla metà del secolo XVIII l' Alemagna, e l' Italia ne risentirono le prime percosse, e le riforme de' Canoni della disciplina Ecclesiastica operate da autorità incompetenti in Parigi, Vienna, Modena, Firenze, Napoli, spianarono le strade al congresso d' Ems, al Sinodo di Pistoja, alle pretese del Galliani per le due Sicilie, al solo oggetto ultimo di condurre i popoli alla generale rivolta contro i legittimi Principi odiati da ambedue le sette quanto la Cattolica Chiesa Romana. Ne seguì la rivoluzione francese, centro delle fiamme che divorarono il gran circolo, e lo divorano anche al presente: la stessa manìa rivoluzionaria tuttora conserva un moto di vertigine nelle menti de' popoli contro i Sovrani, perchè i popoli non han perduta

l' idea della rivoluzione contro la Chiesa. E potrà dirsi con decisivo possesso di verità, *il Giansenismo ormai più non esiste?* Se pur v' è chi sia persuaso dell' esistenza del nemico dell' ordine, potrà darsi a credere dopo tanta esperienza, che dal nemico appunto dipenda l' ordine sociale, la pace delle nazioni, *la bilancia de' Regni, e degl' Imperj?* Noi vediamo avverata più d' una volta in un secolo la predizione di Leibnitz, che de' Filosofi deisti de' suoi tempi Hobbes, Bayle, Spinosa, Socino, e Wissovats, antesignani de' più recenti, scriveva „ I discepoli di „ costoro, liberati dall' importuno timore d' una Provi„ denza che veglia, e d' un avvenire minaccioso, scioglie„ ranno la briglia alle loro passioni brutali, rivolgeranno „ il loro spiriro a sedurre, ed a corrompere gli altri, e „ saranno anche capaci per loro piacere, o per il proprio „ vantaggio, di mettere il fuoco ai quattro punti cardi„ nali della terra „. Ma nel secolo XVIII se dal sepolcro risorto fosse Socino, e prima della rivoluzione entrato fosse in Parigi, incontrato da tutti i Giansenisti, e da tutti i Filosofi, ne avrebbe forse trovato un solo che credesse all' autorità della Chiesa, ed all' altra delle Tradizioni? La vera idea della grazia, i sagramenti, la morale cristiana, da Socino posti sossopra, ed empiamente stravolti, furono salvi nel secolo XVIII nelle Giansenistiche scuole? La Divinità di Gesù Cristo, il Mistero dell' Incarnazione da Socino negati restarono intatti tra i Giansenisti? Non v' è bisogno di prove. Basta aver qualche mediocre notizia del progetto di Borgo-Fontana, delle cinque proposizioni di Giansenio, delle Costituzioni Apostoliche emanate per la condanna de' varj scritti dogmatici di que' settarj, e del Sinodo di Pistoja, che niuno negherà sia stato un parto della Gianseniana malizia.

Le proposizioni 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 15 rovesciano la Chiesa, e le Tradizioni sul di lei Regime Gerarchico.

Le proposizioni 16. 18. 20. 21. 22. 23 attaccano la Grazia.

Dalla proposizione 26 sino alla 39 sono presi di mira i sagramenti in pregiudizio della morale Cristiana, e della quiete delle anime.

La 41 fa ingiuria ai meriti di Gesù Cristo.

Le 61. 62. 63 stravolgono le idee Cattoliche sul Mistero dell' Incarnazione, direttamente attaccano l' Umanità di Gesù Cristo ed indirettamente la sua Divinità. In quanto ai Filosofi Hobbes il materialista, Spinosa l' ateo, Bayle il pirronista, non ebbero forse eredi de' loro errori i Francesi Filosofi dell' empietà nel secolo della miscredenza? Ma di costoro Leibnitz scriveva „ Dispongono ogni cosa „ alla rivoluzione generale, di cui l' Europa è minac- „ ciata „. Infatti queste dottrine appunto furono le Madri de' cannibali della rivolta, e le pessime educatrici di tanti illusi in Italia. Dopo un mezzo secolo dagli orrori della Francese anarchia, sarebbe stolto chi pretendesse difendere l' incredulità, esentando i moderni liberali dalle taccie d' ateismo, o di materialismo, dal non riconoscere l' eternità delle pene, dal non ammettere nè tradizioni, nè grazia, nè libero arbitrio, nè Chiesa, nè Autorità Pontificia, dal burlarsi della Redenzione, e della Divinità di Gesù Cristo, errori funesti alla pace de' popoli, alla sicurezza de' Troni. Se dunque a noi riuscirà di provare esser questi appunto gli errori, de' quali il Giansenismo è maestro, converrà concludere in buona logica: *o sradicar dagli stati la Giansenistica setta, o contentarsi di veder sempre il Trono vacillante, e la vita in pericolo.*

Eh! Non occorre ricercar prove. Si è scritto abbastanza dagl' istessi settarj, non che da Cattolici Vescovi per istruzione del loro Gregge, e da' Pontefici per l' intiera Chiesa. È ormai più che provata dopo due secoli di mendicati pretesti, e di stolte difese la tendenza diretta del Giansenismo agli errori degli Hobbes, de' Spinosa, de' Bayle, ed il richiamo letterale delle eresìe di Socino. Tra le cento e più prove che potremmo qui addurre basterà il rammentare il rimprovero dato dal Bossuet al Giansenista Elia Dupin, riportato nel Tom. 30 delle sue opere, ediz. di Parigi Vol. 4. Quando fia, che i Cattolici Principi spieghino un santo zelo, ed il titolo di protezione della Chiesa, (cui un antico Giansenista sin da' tempi de' loro antecessori tolse ogni gloria col portarlo all' usurpazione) si riponga nel vero senso del Dizionario Canonico, onde purgare gli stati dal più terribile de' nemici del Trono, che sotto il manto di Cattolico Romano i santi dogmi distrugge della Cattolica Romana Chiesa, ed infetta le intere generazioni, per rovesciare i Troni legittimi, e delle loro rovine formare il sepolcro ai traditi Sovrani? Il Giansenista s' insinua ne' cuori con l' apparenza esteriore d' erudizione scientifica, e d' ascetica devozione. Parla in modo sublime di religione, e di Dio; esalta il dominio dispotico del Creatore sull' uomo, geme sulla massa dell' uman genere, dannata per il peccato d' origine: piange sull' antico libero arbitrio colpito dal fallo del primo Padre: esalta la grazia vincitrice dell' umana debolezza: si rattrista per lo scarso numero degli eletti; esclama contro i sacrileghi, che per colpa de' Direttori delle coscienze non portano un amor tutto puro all' Eucaristia: deplora gli abusi introdotti nella Chiesa dopo la disciplina rigida de' primi secoli; nel deplorarli si fa

uscire di bocca di quando in quando *la Corte di Roma* detesta la morale rilassata da' Casuisti, discende all' Inferno, ed ivi mostra un' immensa quantità di dannati, tra i quali principalmente accenna Gesuiti, e Monarchi: si scuopre il capo nominando i Concilj ecumenici, e lo ricuopre parlando del Papa. Ad un Giovane figlio di Genitori Cattolici l' insidioso discorso fa colpo. L' aspetto devoto, l' età matura, la carica distinta, il concetto d' uomo di lettere fa restare attonita la Dama educata nella cristiana pietà, e la Giovane educanda timida, inesperta, devota, lo ascolta con attenzione, e conclude, *Egli è un santo*. Ma l' ingannato Giovane riflette sul discorso del Giansenista, e ragiona appoggiato a falsi principj „ Fu dunque un pregiudizio della mia educazione il credere alla Chiesa Cattolica che è caduta nell' oscurantismo, al Papa che è proscritto, l' aver concetto de' Gesuiti di rilassata morale, il riguardare come un dovere di religione la fedeltà al Sovrano riprovato da Dio. Ormai è tempo di pensare altrimenti. È questa una luce d' un secolo illuminato. Si rispetti l' umana politica, si finga religione finchè dura il Governo degl' ipocriti, ma alla prima mossa del Popolo Sovrano si prendano le armi, e Chiesa, e Papa, e Sovrano, e Gesuiti, e chiunque prestò loro un ajuto, sia di voce, o di scritto, o di forza, o di consiglio, cada con loro „ In tal caso non v' è bisogno, nè di seduzione de' compagni, nè di libri cattivi, nè di promesse d' impiego, nè di pessimi esempj: un devoto discorso d' un Giansenista basta a farne un ribelle, tanto più violento dell' infima plebe, quant' è più tenace nel male chi è mosso da errore inescusabile d' intelletto acciecato, e da malizia di cuor pervertito, di quel che lo sia chiunque è trascinato soltanto da un costume immorale. Ecco la con-

nessione delle massime liberali con gli errori dell' *Augustinus* combinati dal Sancirano nel principio del Secolo XVII.

Che dirò della pia Donna sedotta, e della timida, semplice, ma disgraziata educanda? Prevenute, ed atterrite ambedue, dopo alcune ore di confusione d'idee, agitate da mille dubbj, finalmente decidono „ È assai difficile il conseguire la grazia: è assai difficile quest' amor tutto puro per ben ricevere il Sagramento: la debolezza dello spitito è eccessiva: siamo dunque nel numero de' riprovati: miglior cosa fia per noi darci al bel tempo, godere il bel mondo, esser felici almeno su questa terra „. Ne siegue da tutto ciò il mal costume, poi l' orrore alla vera pietà, il disprezzo della parola di Dio, del sacerdozio Cattolico, delle Monache, de' Religiosi, del Vescovo, del Sommo Pontefice, della Chiesa, e si termina con un orpello di culto esteriore per impedire le dicerie del volgo, orpello ingannatore, che si trasfonde ne' Figli, a danno delle Famiglie, e della società. Che se accada una mossa di Popolo Sovrano contro il legittimo Principe, la speranza d' un Governo liberale, e libertino, ne forma tante madri della Patria, tante esaltate Baccanti eccitatrici d' orrendi eccessi, assai più attive della fiamma che si avvicina alla stoppia già secca per ridurre il campo in faville. Tanto male cagiona allo stato un solo Giansenista con discorsi insinuanti le massime dell' *Augustinus!* Se vi siano al presente Giovani, Giovanette, Dame di tal carattere in tal modo sedotte, il dubitarne sarebbe un far torto all' evidenza, un richiamare il Pirronismo di Bayle.

Si dirà da taluni: *Sono i pessimi libri la rovina de' Popoli.* Rispondo: è vero, ma appunto con le massime che

racchiudono, massime di farisaica indipendenza, indirettamente insinuate sotto il manto di romanzo, di novella, di poesìa, d' almanacco, di giornale, d' Istoria, mezzo già ritrovato dal Giansenismo di Porto-reale. Così nel secolo XVII con le avventure romantiche il Giansenista Camus, il gran nemico de' Cattolici Direttori delle anime incoraggì il malcostume, e fù il primo a sviluppar le tendenze della setta all' immoralità. Un popolo scostumato cerca una legge che santifichi il libertinaggio, e questa esser non può, fuorchè la legge del Popolo Sovrano. Alla scostumatezza si giunge o per mancanza d' istruzione, o per istruzione falsa, destramente insinuata. Altri ne accagionano le società segrete, e la Propaganda amnistiata. È vero: ma i clubs dell' anarchia, gli ordini di Parigi, e del capo della Propaganda altro non sono, che conseguenze delle Teorìe Giansenistico-Filosofiche del Secolo XVIII. Quelle Teorìe santificarono le loggie del massonismo, le animarono di spirito, e vita, le incoraggirono nelle rivolte, armarono i carbonari di stili, benedissero ogni calunnia contro i sudditi fedeli al Principe, insegnarono la classificazione de' condannati al discredito, o alla miseria, o alla morte, replicarono le congiure, aggredirono i Principi, tennero, e tengono per anche nell' ostinazione i settarj, e li terranno finchè il Sovrano non risolva, o di purgare da' Giansenisti il suo stato per togliere l' incentivo ai settarj, ovvero d' abandonare ai Canibali i Popoli, la Reggia, la Corona, ed il Trono; avrà campo di porre in salvo la vita? . . .

È tempo ormai di ristringersi alle promesse notizie del Giansenismo d' un Secolo: ma ciò sarà inutile se la setta più non esiste . . . non importa. Servirà per avere un com-

pendio di poche notizie interessanti ai Sovrani, ed a più d'uno che, educato da' Giansenisti, non si fa scrupolo di crederli ritrattati, convertiti, o divenuti polvere in un sepolcro, attirando anche i Principi alla propria credulità. Io quì non parlo ai traditori de' Re per malizia di volontà: parlo bensì ai traditori di buona fede, a quelli, che non son rari ne' Gabinetti, ma che educati dal Giansenismo, lo stimano senza conoscerlo, o se pure non lo stimano, lo condannano in tutti i buoni, fuorchè ne' veri seguaci dell' *Augustinus*, come appunto fu condannata nel Regno di Napoli la setta de' Caldarari ne' più fedeli alla religione ed al Trono. La setta si mantenne a spese della dabbenaggine degl' incauti, ed i veri fedeli calunniati come a lei appartenenti, furono com' i Caldarari proscritti.

Il Secolo XVIII. incominciò col ritiro di tre principali Giansenisti in Bruxelles entro il nascondiglio di Foret. *Quesnel, Gerberon, Brigode* sin dal 1685 in quell' antro imitavano i solitarj di Porto reale; era loro compagno l' Arnauld, capo della setta dopo la morte del Fondatore, Abate di Sancirano. Poniamo a parte ciò che scrissero, ed operarono costoro in opposizione alla Fede Cattolicà. Noi scriviamo per i Sovrani. Si è già detto abbastanza sulla necessaria caduta del Trono dietro la rovina della Religione Cattolica in uno stato. Per quel che riguarda la Sovranità temporale, il Secolo XVIII trovò *Quesnel* tutto impegno a seminare i torbidi ne' Paesi Bassi spagnuoli sotto pretesto di religione. Egli eccitava i preti contro i Vescovi, i Vescovi contro il Papa; sosteneva la Causa de' due Eresiarchi *Bajo*, e *Giansenio*, scriveva contro le Bolle de' Pontefici per dare un urto maggiore al Protestantismo Olandese contro il Triregno Romano, e nel tempo stesso ma-

novrava contro il Governo de' Paesi Bassi Austriaci col mantenere un' assidua corrispondenza in Olanda, ed in Francia. Si legga il libro col titolo: *Causa Quesnelliana.* Il *Processo di Malines* manifesta il di lui spirito rivoluzionario, tanto a danno della Chiesa, che de' Troni legittimi. *Duvancel* era il suo agente in Roma per ingannare Clemente XI. Un linguaggio misterioso, cifre difficili, nomi di guerra fomentavano il partito segreto. Arrestato nel 1703 dall' Arcivescovo di Malines, i Giansenisti suoi amici lo liberarono dalla carcere. Costui si ritirò in Amsterdam, vi aprì un nuovo speco, scrisse libri incendiarj, prese parte ne' torbidi della Chiesa d' Olanda, vi fomentò l' Eresìa, il malcontento, le ribellioni, conseguenze connaturali alla divisione dall' unità religiosa. In Francia la casa de' Fratelli Giansenisti *Desessarts* ed altri simili covili d' insubordinazione alle leggi del Principe, erano i luoghi di rifiugio de' Banditi dal Re Luigi XIV. Giansenistici scritti dipingevano a neri colori il Sovrano: la distruzione di Porto Reale, l' impetrazione delle due Bolle *Vineam Domini*, ed *Unigenitus*, erano pretesti per attaccare, se fosse stato possibile, in tutto il Regno il fuoco della rivolta. Luigi conobbe il bivio in cui ponevalo il Giansenismo per mezzo della ribellione alla Chiesa, o di disfarsi de' Giansenisti, o di perdere il Trono, e la vita. Da Sovrano sperimentato, e prudente qual' era, scelse la prima delle due strade, e se Dio prolungati avesse i suoi giorni, forse il partito turbolento non avrebbe fatta così presto la terribile unione al Filosofismo dell' anarchia. In Ispagna, ove l'Inquisizione preservato aveva il Regno dalla Giansenistica peste, al principio del Secolo il mostro s' introdusse con le Truppe Francesi, e con la Corte di Filip-

po d' Anjou. Posto appena il piede in quel Regno rivalizzò coi Protestanti ivi entrati alla difesa di Carlo arciduca d' Austria nella guerra di competenza del Trono. Filippo si avvide del tradimento a lui preparato da' Giansenisti in vendetta dell' avversione del Genitore alla setta, e per conoscergli unì le sue istanze a quelle del Re Luigi di Francia per ottenere da Clemente XI la Bolla *Vineam Domini* nel 1705, persuaso della necessità d' allontanare da se chi nell' opporsi all' Apostolico oracolo manifestata avesse la Giansenistica lue, ovvero d' abbandonare le sue ragioni per il Trono Spagnuolo.

Morto appena Luigi XIV, tutta la Francia fu oppressa dal dolore, meno i Giansenisti. L' esultanza del partito non ebbe limite. I contrassegni si produssero al pubblico, e gl' insulti alla memoria d' un Re, che saputo aveva contenerlo, diedero prova evidente di ciò che aspettar debbano i Sovrani da un' incauta protezione. Il Giansenismo trionfante sotto l' infausta Reggenza del *Duca d' Orleans* tornò alla carica contro l' autorità della Chiesa e del Trono. *Noailles* tentò di suscitare uno scisma, per condurre il Regno alla democrazìa: *Chevalier*, e *la Borde* inviati a Roma per tale oggetto, mossero con la loro alterigia il Pontefice a dare in se stesso un eterno esempio ai Sovrani della condotta da tenersi con la setta superba, nemica della pace. Clemente XI li vide appena, e decise: *o discacciarli da Roma, o sopportare la divisione d' un Regno dall' unità.* Non v' era tempo a consultare. Fu intimata ai due Giansenisti la partenza immediata dallo stato della S. Sede, ed il vincolo sagro non fu disciolto, ed un' esercito d' appellanti non potè senza scisma di tutto il Regno impedire la successione legittima de' Borboni. Non può

negarsi che il sistema *del giusto mezzo* adottato dall' *Orleans* negli anni dell' infelice Reggenza servisse a snervare notabilmente l' autorità della monarchìa, ed a sospingerla alla non lontana rovina. Alla sua morte nel 1723 la Francia più non era il Regno assoluto di Luigi XIV. Con appellazioni, e riappellazioni eran riusciti i Giansenisti a dominare la Regia Corona, ed i Parlamenti col favorire il partito dimezzato avevano lo scettro. La Reggenza lasciò il Giansenismo in trattativa di lega segreta con la nascente Filosofia, quello a diffondere lo spirito d' insubordinazione, questa a dilatare l' incendio dell' incredulità. Qual' altra esser poteva la conseguenza, se non la perdita della Religione, e della monarchia? Il Giansenismo è un partito nello Stato, che ha interessi, e vedute in opposizione a quelle della nazione. È un partito nemico dell' ordine pubblico, ingannatore se è debole, crudele se è forte, superbo se è protetto, sempre in contradizione all' autorità, inquieto, mendace, turbolento, sempre in tendenza alla distruggitrice anarchìa. Se esiste in uno stato, o conviene estirparlo, o consegnargli il comando per flagello della Regia Dinastia, e d' un Popolo cieco, che gli contesta la propria stima. È vero che Dio dissipa i consigli degl' empj, ma prima di dissiparli punisce que' Principi, che ingannati dalla mondana politica la Religione sagrificano all' empietà.

Lo scisma fu di nuovo tentato nel 1725 dall' ostinato partito, allorchè spedì a Roma due nuovi emissarj, *d' Etemare*, e *Jubè* celebri Giansenisti, in occasione del Concilio adunato da Benedetto XIII. Era il *d' Etemare* uno de' scrittori della setta, seminator di zizanie contro la Bolla *Unigenitus*, viaggiatore al mezzo giorno della Francia per

eccitare i Vescovi contro il Consiglio di Stato, falso interpetre di profezie ad allarmare i popoli, Profeta immaginario di sovversioni di regni, e d'imperj per la futura conversione degli Ebrei, figurista fantastico della caduta della Chiesa, tutto all' oggetto d' allarmare i popoli contro i Sovrani Cattolici, quale appunto al presente è l' Abate De la Mennais. *Jubé* suo compagno aveva il merito d'essere stato emissario degli appellanti nel 1714 ai Curati della Diocesi di Parigi per eccitarli ad opporsi al comando del Re, e ricusare la sommissione alle Bolle Pontificie, onde i popoli più vicini alla città capitale, eccitati da' loro Parrochi sotto il pretesto di Religione, si armassero a danni della Real Dinastia. *Jubé* nel 1717 spedito dalla setta in Moscovia con una larva di zelo per la conversione de' Russi al Giansenismo, tentata aveva la fedeltà de' popoli in quell' Impero, e forse partecipato, in via di consiglio, delle inimicizie d' alcuni grandi dell' Impero contro Pietro II per cambiare in Republica la monarchia. I dati acquistano il peso dall' impiego, ch' egli cuopriva, di Cappellano in casa Dolgorouki, famiglia poi compromessa nella morte di Pietro. Questi furono i due follicularj di scisma spediti a dar prove della loro scienza Ecclesiastica nel Concilio Romano; ma Benedetto XIII profittò dell' esempio del suo predecessore, e risolvè d' allontanare i Giansenisti per salvare i Regni Cattolici. Disprezzati dal Sinodo, discacciati da Roma, *d' Etemare* si rivolse all' Inghilterra, luogo di torbidi politici interminabili, *Jubé* all' Olanda, centro del Giansenismo da' Protestanti difeso per l' affinità de' suoi errori coi sogni degli eresiarchi de' secoli precedenti; ma se in Olanda, rifugio d' ogni apostata, fu permesso a *Jubé* d' introdurre uno stuolo d' esaltati

appellanti, il Governo Inglese penetrò le trame occulte del *d' Etemare*, e discacciollo dalle Isole.

L' appellante *Soanen* Vescovo di Senez diede in que' tempi altra pubblica prova delle mire del Giansenismo contro il Re. Dopo aver promosso lo scisma d' Utrecht, egli nel 1726 ai 21 Agosto pubblicò un' istruzione pastorale in cui dipinse al Popolo con odiosi colori la condotta del suo Sovrano. Che di più far poteva la setta per dichiarar guerra al Trono? Si calunniava il Re morto; si attaccava il Re vivente; si calpestavano le leggi, s' incoraggivano gl' indipendenti, si difendevano i refrattarj: che mancava alla rivolta? Le armi soltanto, ed i studenti che gridassero libertà: le penne non mancavano, giacchè *Boursier* il dottore, quell' istesso che nel 1717 dettato aveva ai Vescovi di *Mirepoix*, di *Senez*, di *Montpellier*, e di *Boulogne* l' atto di rivolta alla S. Sede, appellando al Concilio generale; quel *Boursier* che nel 1718 dava al Reggente consigli di scisma e far voleva della Francia una nazione d' appellanti, *Boursier* la pietra di scandalo della Sorbona, oltre d' esser l' autore dell' istruzione pastorale dell' ignorante Prelato, formato aveva un Club di venti Avvocati in Parigi contro il Concilio d' Embrun. Fu la Chiesa in quella circostanza il sostegno del Trono. I Vescovi adunati nel Sinodo saviamente decisero: o allontanare il Giansenista di Senez dall' esercizio dell' autorità Vescovile, o vedere tra poco scismatica la Diocesi intiera, ed il popolo dichiararsi Sovrano per detronizzare Luigi. Infatti ai 28 d' Agosto 1727 condannarono l' Istruzione come *temeraria*, *scandalosa*, *sediziosa*, *ingiuriosa alla Chiesa, ai Vescovi, all' Autorità Reale, scismatica, piena d' errori, e d' uno spirito ereticale, e fomentante*

eresie. Così la dottrina Cattolica tolse lo scandalo, oppresse la sedizione, prevenne lo scisma, allontanò l' eresia, e difese il Trono di S. Luigi con la reale autorità. Il Vescovo Giansenista fu sospeso dalla giurirdizione, ed esercizio dell' ordine Episcopale, e sacerdotale: Il lupo restò percosso, ed il gregge fu salvo. Benedetto XIII. approvò quel Concilio con tutto l' operato dall' Arcivescovo d' Embrun in favore dell' Altare, e del Trono; ma il Giansenista colpito dalla Chiesa deve sorvegliarsi dalla potestà secolare. Egli piuttosto che sinceramente ricredersi, impervversa sotto il castigo. Tanto fece allora *Soanen*, col tentare un tumulto de' suoi diocesani in massa contro le due autorità. Convenne esiliarlo in Auvergne. Anche dal luogo dell' esilio promoveva lo scisma, e la sedizione. Fu necessaria la man forte contro il Giansenista *Laporte* emissario nascosto in Castellane per sollevare il popolo. Il Papa ne condannò gli scritti, e lo colpì con la scomunica dal Vaticano. Egli irritato percorreva le Provincie della Francia meridionale, da per tutto esaltando i popoli contro la S. Sede, contro il Concilio, contro l' Arcivescovo, e contro il Re. Finalmente arrestato, ritornò in pochi giorni la calma.

Colpito il Giansenismo in Embrun si ripiegò ad operare in Parigi, e l' autore delle memorie Ecclesiastiche di quel secolo ci fa sapere essere stata quella in Francia l' epoca infausta delle prime opposizioni spiegate apertamente da' Giurisconsulti all' autorità della Chiesa, e del Re. Cinquanta Avvocati presero la difesa del Vescovo refrattario. Il Re Luigi XV giunse a sopprimere in tempo un loro scritto, che dichiarò sedizioso. Il Papa ai 9 Giugno 1728 lo colpì con un Breve di condanna, ed ecco la

sedizione affogata nel nascere, ed in silenzio i legali, per tema d' una Galera. Finalmente riuscì ai Giansenisti di seminar la discordia tra la S. Sede, ed il monarca Francese. Ciò accadde nell' anno 1729 allorchè per decreto apostolico de' 22. Luglio fu approvato l' Officio, e la festa di S. Gregorio VII. vero difensore dell' Ecclesiastica libertà. Terribile insidia del Giansenismo alla sicurezza de' Troni! Indagar le passioni de' Principi, e lusingarle per indurli ad operare, senza avvedersene, in favore della prefissa anarchia. I Sovrani, si disse, son' uomini: come uomini son pur soggetti alle umane debolezze: come Sovrani sono giustamente gelosi della loro indipendenza: siano dunque educati in modo, da cader facilmente in sospetti contro l' autorità spirituale: giunti a regnare si rappresenti loro in segreto l' idea della tendenza di Roma all' universale dominio: ne seguirà la politica di reprimerla: sarà allora più facile l' eccitare uno scisma: I popoli perderanno la stima del potere legittimo spirituale: Il contracolpo della disunione dall' unità Cattolica sarà di lì a non molto la disunione dall' unità governativa nel temporale, che reca minor rimorso della divisione religiosa. Disgraziatamente colsero il punto, e se lo scisma di tutti i Regni Cattolici non scoppiò, fu Roma che l' impedì con la pazienza da tant' anni protratta sino all' eroismo, non già per timore che cada la Chiesa, ma soltanto per salvare ai Cattolici Principi il Trono, e la vita. Con queste viste il Parlamento di Parigi, infetto d' antico Giansenismo, e di Filosofia nascente, pretese con uno de' suoi *Arresti* proibir l' officio, e la Festa di S. Gregorio VII ai 22. Luglio 1729, ed un consulto d' Avvocati si arrogò il dritto di motivare l' emendazione del Breviario Romano. Il Papa si oppose,

i Giansenisti predicarono al popolo, Luigi XV cadde in diffidenza di Roma, e lo scisma incominciò a mostrarsi alla Francia in aggradevole aspetto, col ferro della Guillottina celato sotto l' usbergo dell' intangibilità dello scettro, con la moderna sovranità popolare nascosta sotto uno scudo di fragile creta in cui era scritto. *Difesa della monarchica Sovranità.* In quell' estremo la Providenza conservò in Francia il Trono con una mossa straordinaria del cuore del Re. Non si può attribuire ad altro, che ad ajuto sopranaturale il comando dato dal Principe nel Novembre dell' anno istesso di escludere dalla Sorbona i Giansenisti appellanti. Luigi vedeva da 14. anni infetto in molti de' suoi membri quel rispettabile corpo di Dottori Cattolici. Mai sino a quel tempo fatto aveva il confronto dello spirito de' due partiti. Sembrò che Dio a lui parlasse quando appunto il Giansenismo adopravasi ad ingannarlo col Breviario alla mano. Luigi disse a se stesso: I Dottori più avversi al Breviario Romano commovono i miei Sudditi all' indipendenza Ecclesiastica? Tra poco li esalteranno all' indipendenza politica: un passo accelerato ne porta un altro. E chi sono costoro? Quegli appellanti appunto, che l' esempio diedero ai sudditi di trasgressione delle leggi Reali. O convien dunque escluderli, o prepararsi ad udire da' sudditi il grido di libertà, cui in poco tempo verrà appresso il grido di morte.

Il Giansenismo colpito si ripiegò a moltiplicare gli scritti. Uno tra gli altri col titolo. *Denuncia contro i Gesuiti:* reclamava l' appoggio delle potenze straniere: un altro intitolato. *Rimostranze all' Arcivescovo di Parigi:* seminava lo spirito d' insubordinazione in un modo assai scandaloso. Il Vescovo de Vintimille si presenta al Re con

coraggio, e gl' intima „ Sire, o fuoco ai libri sediziosi del Giansenismo o fuoco al Trono " Il Boja difese allora la monarchia, e l' incendio di qualche volume salvò la Francia dalla general combustione: ma i Giansenisti non furono gettati alle fiamme co' loro scritti, e ciò diede luogo alle sedizioni del 1730 per la consulta di 40. Avvocati del partito, che incominciarono in quell' anno a cambiare il nome di Re nel vocabolo di *Capo della nazione;* in appresso la falsa Teorìa di *Suddito eguale al Re,* nell' anno stesso inventata da tre Preti Giansenisti d' Orleans appellanti, i tumulti de' Convulsionarj al cemeterio di S. Medardo, l' insubordinazione spiegata dal Parlamento agli ordini del Re per motivo di Giansenismo, le declamazioni contro il Sovrano ne' parziali Clubs delle convulsioni domestiche, quasi del tutto simili alle *parole d' un credente* de' nostri tempi, l' opposizione del Parlamento di Parigi, d' alcuni Parochi, e di 10 Avvocati alla Bolla di canonizzazione di S. Vincenzo de' Paoli, la proibizione fatta da' magistrati di riconoscere come ecumenici il Concilio di Firenze, ed il quinto di Laterano, l' ascriversi molti Giansenisti alle loggie de' Franchi-muratori, che si propagavano entro il Regno sotto la presidenza dell' Inglese *Dervent-Water* in occulte combinazioni di rovescj politici; tutto ciò poneva il Trono in pericolo, e quasi ogni giorno la corona si vedeva tremante sul capo del Re di Francia. Luigi XV debole, voluttuoso, incostante, dominato da Ministri o timorosi, o non del tutto contrarj alla setta del Sancirano, vacillava nelle risoluzioni. Egli proibiva, e concedeva : esiliava, e richiamava : dava alle fiamme un volume, e cento ne permetteva: minacciava senza punire i più rei ; e tutto ciò a fronte del già da lui tante volte

ben conosciuto dilemma: o distruggere il Giansenismo, o porre a rischio il Trono, e la vita.

Ad eterna istruzione de' Sovrani Dio permise che appunto negli anni della condotta incostante del Re; circa il 1746 si sviluppasse in Francia insensibilmente un partito d' increduli. Il Giansenismo accostumati aveva a poco a poco i Francesi a riguardare l' autorità come un giogo, e datisi in preda alle più vili passioni, divenne loro pesante il Vangelo, intollerabile la Religione. La forza dello spirito si credeva riposta nella libertà di pensare. Per non incorrere la taccia di calunniatori, noi ci serviamo delle parole delle memorie Ecclesiastiche del Secolo XVIII. „ Tanti scritti (Giansenistici) contro la Chiesa, e contro le „ sue decisioni, tante satire, intrighi, e dispute, gettate „ avevano alcune nubi in molti spiriti; scossi avevano i de- „ boli, e resi arditi i mal' intenzionati. Le querele de' „ Giansenisti, troppo vive, e troppo lunghe, servito ave- „ vano di pretesto alla derisione. Finalmente manifestossi „ negli spiriti una tendenza all' irreligione „ (1). È dunque la Francia obbligata al Giansenismo di tutti i mali che piombarono sopra di lei nel fine di quel Secolo infausto. Con la Francia è obbligata altresì al Giansenismo l' Europa intiera de' flagelli che ha sofferto, e soffre ancora dall' incredulità dominante: Con l' Europa dal Giansenismo riconoscer deve l'America i suoi rovescj, e l' Asia, e l' Africa non furono esenti dalle stragi. La marcia del Giansenismo Francese era bene imitata dagli emissarj

---

(1) Pichot. Memoir. Eccl. du siecl. XVIII Tom. 2. pag. 205 ann. 1746.

della setta in ogni nazione. Ciò che sia per accadere in appresso è segnato ne' decreti di Dio; ma durante la causa totale non cessa l' effetto. Finchè le teorie Giansenistiche s' insegneranno nelle scuole, finchè il Gius Forense terrà il luogo de' Canoni, finchè prevalerà la falsa politica di guardar con occhio di sospetto la S. Sede Apostolica, finchè al Papa Vicario di Gesù Cristo si darà il nome di *Corte di Roma*, finchè dureranno gl' inchini d' onore al Primato col disprezzo dell' autorità, finchè si terrà alzato il muro di divisione tra i Cleri, e Roma, finchè non si riconoscerà irragionevole dopo XIX secoli d' esperienza il timore, incusso con malizia da' Giansenisti, della sognata monarchia temporale universale, i popoli manterranno la perniciosa tendenza all' anarchia, ed i Troni legittimi vacilleranno, e le vite istesse de' Sovrani saranno in pericolo. *Toussaint* il nemico del Re, deista distruggitor d' ogni culto, il grande amico di *Diderot*, incominciò la sua carriera irreligiosa con un Inno al Diacono *Paris*, santo immaginario del Giansenismo. *Du Marsais* l' autore perfido del libro incendiario *La politica carnale della Corte di Roma* non era forse un Giansenista della famosa congregazione dell' Oratorio? Il Giansenismo del *de Brienne* cattivo Arcivescovo di Tolosa, pessimo Arcivescovo di Sens, Cardinale apostata, e Filosofo rivoluzionario, è ben noto. *Malesherbes* il difensore della libertà della stampa, il promotore della libertà di pensare, del trasporto per l' uguaglianza, il precursore della rivoluzione, era pure un allievo del celebre Giansenista Abate *Pucelle*. *Dulaurens* l' apostata dell' ordine de' Trinitarj, scrittore irreligioso del *Vangelo della ragione*, fu prima infetto di Giansenismo, ed unito ai nemici de' Gesuiti

pubblicò la satira famosa in unione del Giansenista *Grouber de Groubental;* e degli scrittori dell' Enciclopedia può dirsi senza errore, che la maggior parte già stati fossero, o infetti di Giansenismo, o allievi de' Giansenisti, o almeno legati in amicizia con quel partito. Se dunque fu stretto il vincolo tra Giansenisti, e Filosofi increduli, e se dal vincolo istesso nacque nel secolo XVIII lo spirito rivoluzionario conculcatore de' Re, potrà un Sovrano esser tranquillo col Giansenismo nel cuore de' proprj stati? Il vincolo non è disciolto: la fecondità non è cessata. Dipendono da energiche misure la conservazione delle monarchie, e la preziosa vita de' Re.

Le spine, e le erbe venefiche germogliarono la prima volta sotto il bidente dell' Uomo prevaricatore, in virtù della maledizione di Dio. Così in Francia le loggie massoniche, ed i libri d' incredulità sotto il Regno di Luigi XV; ma la spina più pungente, e la cicuta più micidiale erano per Divino giudizio men conosciute, men ricercate, meno temute, nè il ferro si portava a distruggerle, nè il fuoco a consumarle. Si appressava soltanto la timida mano di quando in quando alla spina, per troncarla nel più debole, ma leggermente, per timore di privarne del tutto il campo prezioso della sterilità. Nel ripiegarla essa pungeva il dito gentile che la toccava, e con un ahi! da fanciullo si abbandonava la grande impresa. Il Padrone del campo, armato di piccola falce si accostava alla cicuta, non già per svellerla, ma per dimezzarla soltanto: allora il serpe sotto l' erba nascosto mostrava il capo, e con un ohimè! da *coquette* si fuggiva col ferro in mano. Il campo era la Francia: le spine i libri degl' increduli: la cicuta le loggie de' Francs-Maçons: la spina più forte, ed il serpe

nella cicuta, era il Giansenismo: il Padrone del campo . . . non occorre accennarlo. Era un Padrone di monarchìa moribonda, non già di morte naturale (che tutto cambia sulla Terra, fuorchè la successione del Trono Apostolico Romano); di morte bensì violenta, per colpa della dabbennaggine, e delle amnistie ai traditori. Non si voleva portare il ferro alla radice del Giansenismo, per timore d' una Roma pacifica, disarmata, ed amica. Eppure la sola Roma apriva il seno materno alla monarchìa vacillante, quando il Pontefice Clemente XII pubblicava la Bolla *In eminenti* contro la setta massonica abbracciata al Giansenismo, quando ciascuno de' Vicarj di Gesù Cristo in ogni anno condannava i volumi degli Atei, de' Filosofi, e de' Giansenisti, ed i replicati Brevi, e le Encicliche ai Vescovi, e le spedizioni de' Nuncj Apostolici invitavano i Figli ad unire la forza temporale alla materna premura per conservare i Troni alle legittime dinastìe. Non v' era Papa in que' tempi, che non dasse l' esempio ai Sovrani tutti del mondo di vegliare alla custodia della Religione, e del Trono, scorrendo giorno e notte il campo di Dio per ricercare la spina più micidiale, il serpe a sonaglio, e quella sradicare all' istante, ed a questo schiacciare arditamente il capo, e le svelte radici, e l' ucciso insidiatore gettar fuori del campo, per salvare la messe da Dio piantata, e la vita istessa del coltivatore. Si parli più chiaro. Roma discacciava i Giansenisti, ed i Sovrani di quel tempo li accoglievano (1): Roma proibiva i libri, ed i Principi di quell'età

(1) Così per disgrazia dell' Italia fu accolto il Zola, e quindi il Tamburini in Pavia.

ne permettevano lo spaccio: Roma condannava le società segrete, ed i re della terra le credevano innocenti (1).

Finalmente nel 1751 ai 18 Novembre Parigi udì il primo grido di guerra aperta contro la Religione Cattolica, per abolirvi il Vangelo, e con questo la monarchia. E chi mai gridò *alle armi?* Un Prete prima Giansenista, poi Ateo, Baccelliere della Sorbona, *Gio. Martino de Prades,* con la Tesi che pubblicò in distruzione de' miracoli di Gesù Cristo, e con altre bestemmie. Sino a quel giorno il serpe non aveva del tutto posto fuori della tana il suo capo. Un Giansenista animoso si vestì della spoglia dell' aspide, e più di lui fu venefico. La Sorbona lo condannò: Benedetto XIV lo fulminò da Roma: l' empio fuggì ostinato a Bruxelles, rifugio del Giansenismo percosso; passò quindi a Berlino, ed in compenso ebbe un ricco Canonicato in Breslaw. Intanto proseguiva nella misera Francia la stampa dell' Enciclopedia, in cui lavoravano Giansenisti indefessi, e Filosofi senza riposo. Que' volumi danno prova evidente dell' unione del Giansenismo con le sette de' materialisti, de' deisti, e degli atei, e per quanto si protesti in opposto da' devoti *innocenti perseguitati,*

---

(1) La lira Focense narra una visita fatta dall' ingannato Ferdinando IV Re di Napoli ad una Loggia Massonica, ricevuto con un canto patriottico: *Viva viva il gran Fernando nostro Padre, e nostro Re.* Il disgraziato Monarca tradito da' Giansenisti e da' Filosofi ripiegò la piccola falce, rivolse il passo, e pronunciò la sentenza: *Cantate pure, e state allegri, o Figli.* La spina si moltiplicò in tutto il regno, ed il serpe lo inseguì per due volte fuggitivo in Sicilia.

si può loro rispondere con uno di que' libri alla mano: Dal tuo stesso scritto io ti giudico, servo mendace, ed infedele. Che se replicar volessero i Giansenisti d' esser eglino stati sempre devoti al Trono, perchè dunque nel 1752 il Consiglio del Re dichiarò che i due primi volumi di quell' opera delle tenebre *contenevano massime tendenti a distruggere l' autorità reale, a stabilire lo spirito d' indipendenza, e di rivolta?* (1) *Diderot*, e *d' Alembert* erano alla testa del gigantesco lavoro; cooperatori furono tutti i Filosofi increduli, tutti i scrittori del Giansenismo, e qualche Cattolico era chiamato a parte della fatica, al solo oggetto di gettar negli occhi la polve con qualche Cattolica prodnzione, onde aver molti associati. *Voltaire* scriveva a *d' Alembert* „ Io pongo tutte le mie speranze „ nell' Enciclopedia „.

Scoppiato il fulmine dell' incredulità, il Giansenismo fu il primo a diroccare la monarchìa, eccitando i ricorsi ai Parlamenti contro i Parrochi Cattolici, che negavano i Sagramenti ai moribondi appellanti ostinati. Sempre ingannatore, ed ipocrita, faceva credere ai popoli di voler impedire lo scisma, e la plebe ignara egualmente delle vere nozioni di scisma, e di unità, si allarmava contro i Vescovi, Parrochi, e Preti Cattolici, divenendo scismatica per impedire lo scisma. Riuscì al partito il porre la divisione tra il Re, ed i Parlamenti. Nulla interessava a que' deisti che un Prete, o una Monaca morisse come il Giumento, ma molto premeva il manomettere la Regia autorità. Era

(1) Parole precise dell' Arrêt du Conseil du Roi 7 Février 1752.

prossima l' esplosione, quando l' irresoluto Luigi XV conobbe il suo pericolo, e si appigliò alla prima parte dell' alternativa. Egli nel 1753 fece tradurre alle prigioni quattro membri del parlamento più caldi fautori del Giansenismo appellante, mandò gli altri in esilio a Pontoise, ed il tumulto cessò.

Si è tanto scritto, e parlato degl' increduli della Francia, che attirarono su quel Regno il flagello della rivoluzione; e veramente que' mostri dell' uman genere operarono con efficacia, giusta le loro teorìe. Erano e sono anche in oggi capaci di rovesciare tutti i Troni, tutti gli Altari, tutte le società; se il mondo regolato non fosse da una providenza superiore alle amnistie, ai regali, agl' impieghi, alle pensioni, alla pazienza, e prudenza de' traditi Sovrani, non vi sarebbe ormai più una Chiesa, un' Immagine sagra, un paramento, un Sacerdote cattolico, un Sovrano legittimo, una Regia Dinastìa. Si viverebbe alla Sansimoniana, nella brutalità; ma non si è scritto abbastanza contro il funesto sviluppo del Giansenismo, che fu il primo a suscitar la manìa de' Filosofi increduli, a condurli quasi per mano agli eccessi, ad armarli contro l' autorità della Chiesa, e de' Re. È questo il motivo, per cui presentemente si geme sull' incredulità, e tuttavia si accarezza il Giansenismo: si teme più un Ateo, che un Giansenista, e si rammentano le istorie deplorabili dell' ultimo secolo, esclamando: ecco le manovre de' seguaci di Voltaire, di Rousseau, di Diderot, di Alambert, della Francese Filosofia! Quando si è detto così, se si ascolta parlare del Giansenismo, si risponde: Oh questo poi, non esisteva più in Francia, e se v' era, non s' intromise nella rivolta del Regno: non era più formidabile dopo le persecuzioni sof-

ferte, e noi viviamo in un tempo in cui (grazie a Dio) il Giansenismo più non esiste. Guai se vi opponete! Voi siete allora un genio torbido, un esaltato, un capo caldo, un visionario, un ignorante, uno stolto. Ragioniamo in buona logica, che richiede un sangue freddo, un genio moderato, cognizioni proporzionate, ed intelletto capace a ragionare.

V' era, o no, in Francia un evidente disprezzo della Regia autorità ne' Parlamenti in quell' epoca, che quì rammentiamo? Il Re dà gli ordini, e la gran camera risponde un *no*. Il Re cassa gli arresti, e il Parlamento li fa eseguire. Il Re proibisce d' immischiarsi nell' ecclesiastica disciplina, ed i magistrati danno regole anti-canoniche. Il Re dichiara intangibili i Vescovi, intangibili i Curati, ed il Parlamento li condanna a grosse ammende: che mancava al disprezzo? Ora chi fu il primo mobile di quel pretesto de' Sagramenti negati, per porre in urto con la Chiesa, co' magistrati, e col popolo il Re Luigi XV? Appunto il Giansenista *Enrico Filippo de Chauvelin* consigliere Ecclesiastico al Parlamento di Parigi, e nella politica (1) di que' tempi (che non è per anche cessata) ben

---

(1) Politica stolta sarebbe provvedere i nemici, e lasciar ne' disagj gli affezionati al Trono. Politica crudele il profondere beni Ecclesiastici, onori, privilegi, distinzioni ai Giansenisti, e compensare il Sacerdote Cattolico con l' abbandono, col discredito, con lasciarlo languire nella povertà, e qualche volta anche togliergli i mezzi a sussistere, col solo fine di non contristare un Giansenista che gli è contrario, perchè si oppose ai di lui errori perniciosi alla Chiesa; ed al Trono.

provisto dell'Abadia di Montier-Ramey, e d' un canonicato onorario di nôtre Dame. Costui apparteneva alla società di *madama Doublet*, di cui *Grimm* lasciò scritto, che „ non poteva in essa aver luogo alcun Cattolico Romano. „ La Dama non riceveva, se non Giansenisti, e Filosofi „ parlamentarj „ *Chauvelin* fu il primo tra gli arrestati nel 1753, ma non per questo divenne migliore.

Il Giansenismo incominciava ad operare nelle Spagne, ove era morto bensì Filippo V. ma vivevano i Francesi Ecclesiastici del partito da lui condotti in que' Regni. Sino al 1752 tutto era pace tra Spagna, e Roma. I Giansenisti seminarono discordie, sempre all' oggetto della meditata Crociata contro la S. Sede. Si chiusero gli occhi al Re Ferdinando VI con la solita benda della mal' intesa ragion di stato, e le discordie incominciarono. Si sperava dalla setta uno scisma. Benedetto XIV lo impedì col sagrifizio de' temporali vantaggi. Si combinò un concordato sulla nomina ai benefizj, e questo fu in quel secolo il primo de' tanti concordati fatti in appresso con potenze cattoliche, e dissidenti. Si è osservato, che dal tempo del Giansenismo sin qua, il numero de' concordati si è moltiplicato; se ne dà la cagione alle circostanze imperiose: ma la vera causa non si taccia più oltre. Il Giansenismo conosce che in ogni concordato la sola Chiesa fa perdite, ed egli spera (invano però) che la Chiesa vada a distruggersi se non cogli errori, se non con le rivolte, almeno col Gius Forense-Concordatario, La S. Sede geme ogni volta che per il bene della Chiesa è costretta ad accordar dispense, a diminuire i mezzi per l' ajuto spirituale de' Popoli, ma così Dio dispone per castigo del Gregge deviato. Il solo bene è l' impedire il progresso del male, ed il dar prove del primato d' autorità contro le ereticali teorìe.

Tornato il Parlamento a Parigi, fu generale la persecuzione contro il Clero Cattolico sotto il consueto pretesto della giusta negativa de' Sagramenti agli appellanti ostinati: Vescovi in esilio, Parrochi in fuga, Preti in prigioni, Ecclesiastici spogliati de' Benefizj, mobili di Sacerdoti in vendita, urli della plebaglia, fischi, invettive, satire, opuscoli, articoli ne' giornali, spropositi nelle conversazioni, e mille oltraggi al sagro carattere in mezzo alle risa de' Filosofi increduli, e de' loro discepoli già cresciuti in notabile quantità. I Giansenisti facevano in quel tempo una prova della tragedia, che rappresentata poi avrebbero al fine del secolo. Essi provavano allora le tendenze de' cuori allo scisma, per provare in appresso le tendenze medesime alla distruzione del Trono. Durarono i torbidi sino al 5 Gennajo 1757 giorno terribile per l' aggressiene di Damiens a Luigi XV, che rimase leggermente ferito. Si vorrebbe forse accagionare il Giansenismo anche di tal eccesso? Io non so trovarne la scusa, fuorchè nel Processo del reo, pubblicato con le stampe in Parigi (1). Due sole rilevanze vi leggo sul propasito. 1° Che Damiens aveva udito nel palazzo del Parlamento *essere un' opera meritoria l' assassinare il Re.* 2.° Che a Damiens nello stesso palazzo del parlamento un tal *Gauthier* detto aveva: *uccidere il Re farebbe terminare ogni questione.* Fin qui v' è una falsa devozione, un falso merito, un enorme delitto dipinto coi colori di Paradiso, un *abregé* da assassino, e nulla più: ma Voltaire discioglie la questione, con la famosa notizia, che *Gauthier era uno de' Convulsionarj.*

(1) Chez Simon imprimeur du Parlement 1757.

Tutti sanno che i Convulsionarj erano in quel tempo i Giansenisti francesi: Dunque a qual setta apparteneva il devoto *Gauthier?* (1) Lezioue d'un *Voltaire,* d'un empio, d'un nemico de' Re a quelli stessi regnanti, che bramava veder distrutti! Lezione d'un nemico della Religione Cattolica, contro la Giansenistica setta, a que' Sovrani istessi, de' quali far voleva altrettanti protettori del Giansenismo per discacciare i Gesuiti, e rovesciare il Trono sull' Altare caduto! Lezione data invano per disgrazia della Francia, e del mondo intiero . . . !

In mezzo alle vertigini politiche, ed al terrore incusso al debole Principe, si soffiava la discordia tra Vescovo e Vescovo, tra Clero e Clero; allora appunto incominciò a stringersi il Giansenismo contro i Gesuiti. Sarebbe un abusarsi dell' evidenza di più d'un secolo il negare che l'esilio, ed i tanti strapazzi da quegl' innocenti religiosi sofferti in Portogallo non ripetessero la propria origine, la conservazione, l'aumento da' Giansenisti. I colpi d'armi da fuoco ricevuti dal Re Giuseppe I. ai 3 Settembre 1758, operazione infame, o pretesto malizioso de' nemici della compagnia di Gesù, ferirono i Gesuiti assai più che il Monarca. Egli fu salvo, ma ingiusto: i Gesuiti furono esterminati dal regno, ma innocenti. Il soffio Giansenistico nella fornace dell' incredulità aggiunse anche quell' epoca alle altre delle persecuzioni contro la Chiesa. Il fuoco fu (chi l'avrebbe mai immaginato!), senza avvedersene, un Re Fedelissimo, ingannato da un Ministro incredulo, traditore, e da due Giansenisti Ecclesiastici, *Pereira,* e

(1) Hist. du Parlement.

Norbert, quest' ultimo in casa di Pombal chiamato *Platel. Voltaire* aveva già insegnato ai Ministri increduli di palliare la persecuzione contro i Gesuiti sotto il pretesto della ragione di stato, e col pretesto medesimo voleva che si annientasse la religione. Un Giansenista fu il primo ad obbedire in Francia a Voltaire, allorchè l' Abate *Chauvelin* denunciò nel 1761 ai 17 Aprile al Parlamento le Costituzioni della Compagnia di Gesù, quasi non le avessero esaminate abbastanza i tanti Pontefici, ed il Concilio Tridentino. Contemporaneamente il Giansenismo si procurava i proseliti nell' Italia, e già *Ianucci* primo Ministro del giovane Re di Napoli proteggeva *Serrao*, Predicatore delle dottrine degli appellanti, e delle teorie Giansenistiche del Mésengui (1).

Proscritti nel 1762 in Francia i Gesuiti, il Belgio, e l' Olanda non potevano più temerli, onde in Utrecht ai 15. Settembre 1763 si tenne una pubblica assemblea di Giansenisti, secondata dagli appellanti di Francia, e da loro chiamata concilio. Contemporanea fu la publicazione del primo scritto di *Gio. Nicola de Hontheim* Vescovo di Miriofiti, e suffraganeo dell' elettore di Treviri, Giansenista di massime, sotto il mentito nome di *Giustino Febronio* col titolo *dello stato presente della Chiesa*, scritto eversivo della legittima autorità della S. Sede, scritto che richiamava tutte le false teorie de' Protestanti contro la Potestà Ecclesiastica, distruggitore di tutta la Gerarchia, del Primato, di tutti i Canoni, e della Chiesa

---

(1) *Exposition de la Doctr. Chret.* libro condannato da Ben. XIV nel 1757.

istessa da Gesù Cristo fondata, e perciò giustamente condannato da Clemente XIII ai 14 marzo 1764 in un Breve diretto al Principe Clemente di Sassonia, Vescovo di Ratisbona. Quello scritto propagò in Alemagna il Giansenismo contemporaneamente ai progressi deplorabili della Filosofia. Si unirono i due mostri a danno di quelle pacifiche Chiese, onde condurre i Sovrani alla perdita de' loro Troni per via d' adulazione, giacchè non era bastato il ferro de' Protestanti. Fu quella l' epoca della prima disposizione alla rovina dell' insegnamento nelle università, che preferirono le idee de' novatori all' antica dottrina, ed in conseguenza fu in appresso preferita una nuova costituzione di regime temporale all' antica. Non v' è rivoluzione morale che non prepari una rivoluzione politica. Intanto Luigi XV ingannato dal Ministro *Choiseul* nel mese di novembre annullava con editto in tutta la Francia la Compagnia di Gesù, primo sostegno del Trono. Allora i Filosofi levarono più arditamente il capo, gli scritti irreligiosi moltiplicaronsi in infinito, fu difeso con le *Lettere della Montagna* l' Emilio di Rousseau per guastare l' educazione ed istillare la massima della Sovranità popolare appoggiata al contratto sociale, fu pubblicato il *Dizionario Filosofico*, il *Sermone de' cinquanta*, il *Sermone del Rabino Ascib*, le *cinque omelie di Londra*, il *Trattato sulla tolleranza*, il *Dialogo tra un barbaro, ed un moribondo*, il *Supplemento al saggio sui costumi*, il *Catechismo dell' uomo onesto*, le *Questioni sui miracoli*, il *Pirronismo dell' Istoria*, la *Filosofia dell' Istoria*, ed altri mille opuscoli, romanzi, poesie, apologhi, novelle, riflessioni, istorie, parti infelici dell' incredulità unita al Giansenismo suo segreto propagatore. Incalcolabile fu il

guasto delle menti, e de' cuori, che in poco tempo ne venne, finchè l' ateismo trionfò al fine del secolo, come trionfato aveva su i Gesuiti la peste Gianseniana. Molti Giovani Francesi, che nel 1765 non avevano più di 10 anni, incominciarono a leggere con avido trasporto que' libri infernali; privi dell' educazione religiosa non ebbero una scuola di disinganno; riguardarono le prime massime ricevute da' Gesuiti come insinuazioni di gente proscritta, e quando nel 1789 udirono la prima volta il grido di libertà, e d' eguaglianza, cresciuti sino ai 39 anni, diedero. di piglio alle armi, e divennero in breve tanti canibali dìvoratori. Altri nati in quel tempo, o posteriormente, si trovarono nel 1789. in età di vigore, senza idee religiose, privi di buon costume, vegetati tra que' scritti infernali, qual maraviglia se formassero republicane falangi, se si dassero in braccio all' anarchia, se accendessero fuochi, e bragie ad arrostire i viventi danzando attorno alle vittime, al canto dell' inumano *Ca-i-rà?* Io qui invito i Sovrani a riflettere, se a tanti scrittori dell' incredulità, dell' indifferentismo, deismo, ateismo sfrontato, derisori della Chiesa Cattolica, de' Concilj, e de' Romani Pontefici, insultatori del potere monarchico, eccitatori di rivolte, esaltatori delle teste giovanili, fomentatori del fuoco delle passioni, siasi trovàto un solo tra i Giansenisti, che siasi opposto con petto forte, e con un solo scritto cattolico, che difendesse l' autorità del Papa. Il secolo XVIII abbonda bensì di scrittori del partito del Sancirano, ma tutti scrittori d' indipendenza o Ecclesiastica, o politica, e perciò direttamente, o indirettamente contrarj alla sovranità. Noi possiamo citarne molti, in quell' epoca, tra i quali *Goujet*, *Mariette*, *Duha-*

mel, Parisot, Genovesi, Chauvelin, d' Etemare, Audra, le Gros, du Sellier, Duclos, Pilé, de Stok, le Clerc, Desessarts, Coudrette, Gourlin, Bottari, Menganck, Pinel, le Courrayer. de la Boissière, Clemencet, de Williers, Simioli, Guidi, Tailhé, Cerveau, ed i compilatori delle novelle Ecclesiastiche, e tant' altri, per la maggior parte encomiati da Filosofi, in compenso proveduti di benefizj, di pensioni, e di ricche Abadie. In tal modo quelle mani istesse, che pur dovevano armarsi della spada di giustizia per difendere i Troni loro da Dio affidati, profondevano doni e beneficenze a chi era armato di penna venefica per corrompere i cuori de' sudditi al rovescio de' Troni.

Ormai non più esistono Giansenisti, si diceva in Francia nel 1765, come appunto si vocifera adesso in Italia; ma in quell' anno, tra quelle voci si viddero Dottori, Canonici, Curati, Preti semplici, Avvocati, ed altri laici non pochi con quasi intiera la scuola del dritto, aderire al pseudo-Concilio d' Utrecht, condannato da Clemente XIII con solenne decreto dei 30 Aprile dell' anno stesso. Rileggendo le Istorie di que' tempi infelici, che preparavano la rivolta fatale, non si può fare a meno di non restar colpiti dalla vista d' un Re bene istruito sulle tendenze del Giansenismo, e nello stesso tempo dichiarato protettore di quell' orda di anarchisti! Luigi nell' editto contro le unioni de' fautori del conciliabolo dichiarava, che quelle operazioni clandestine erano contrarie alle *massime, ed alla tranquillità della Chiesa, e dello stato* (17). Eppure astenevasi dall' adoprare la forza per dissiparle! Luigi ascoltava con bontà le rimostranze de' Vescovi sulle

(1) Edict. Royal. Février 1765.

violenze usate dal Parlamento contro i decreti dell' assemblea del clero nel 1766, Luigi sopprimeva la requisitoria presentatagli dai più savj Prelati di quell' assemblea: Luigi era penetrato da' molti disordini introdotti negli ordini monastici del suo Regno per i pessimi libri fatti entrare ne' chiostri da' Giansenisti in favore delle Filosofiche mire; eppure spediva un *Brienne*, Giansenista Filosofo, a richiamare i Religiosi traviati al dovere . . . ! Tante sviste, mentre giovavano oltremodo al partito dell' indipendenza, e dell' anarchia, davano continue scosse al soglio reale, e preparavano alla Famiglia del monarca la Guillotina. Come infatti ridursi doveva un regno, che andava a perdere la prima, la più forte difesa, la Cattolica Religione? Un regno di sette, e di partiti: un regno di Giansenismo, che non conosce subordinazione; un regno di Filosofia, che non ammette nè coscienza, nè Dio? Senza dubbio un regno vulnerato così sotto la cura d' un medico inesperto, timido, debole, giuocato dagl' istessi feritori, incapace di conoscere il fondo delle loro perfide mire, doveva per necessità vedere la sua ferita incurabile, e senza più risentirne dolore, provar gli effetti della formata cancrena.

Qui, grazie a Dio, non abbiamo Giansenisti, così vociferava il *Conte d' Aranda* primo Ministro di Carlo III Re delle Spagne nel 1767. Ma il traditore, il perfido Conte era segretamente impegnato co' Filosofi increduli per eseguire il piano distruttivo della Religione, e del Trono legittimo anche nel regno più di tutti Cattolico. Il primo passo esser doveva uniforme alla marcia tenuta in Portogallo, ed in Francia, tanto più che l' accaduto in que' due regni dava speranza di felice riuscita: come pertanto

il giuoco sulle passioni di Giuseppe I e di Luigi XV date aveva le mosse tutte in favore delle filosofiche mire, così doveva in Ispagna porsi a profitto della setta il genio intraprendente, sospettoso, ed incauto del Re Carlo III, incominciando la guerra da' Gesuiti. Eh! non occorre accigliare la fronte all' odiato vocabolo! È ormai troppo noto il segno del Giansenismo. A conoscerlo, basta soltanto proferire il da lui esecrato nome della Compagnia di Gesù. Se questo scritto giungerà nelle mani di qualcuno de' tanti, che ancora esistono (per disgrazia de' Troni) infetti di Giansenistica peste, difenda con argomenti più forti sull' affare di Spagna la setta indipendente del Sancirano, ma prima conosca i legami del *d' Aranda* coi Giansenisti *Campomanez* Procurator generale al Consiglio di Castiglia, *San Maniego*, provisto di ricca Abadia, *de Roda* difensore della Chiesa d' Utrecht. E quando avrà riconosciuto nel Giansenista *Serrao* il sostegno di *Tanucci*, potrà aprir gli occhi sul proprio inganno di credere innocente la setta di Giansenio dal delitto d' espulsione de' Gesuiti dal regno di Napoli ai 3 Novembre 1767. L' influenza del Prete *Serrao* si estese da Napoli a Malta, mentre gli sforzi di *Campomanez, Maniego,* e *de Roda* giungevano a Parma. Malta, e Parma furono sedotte; il gran maestro d' un Ordine insidiato perchè Regolare, discacciò i Gesuiti dall' isola, e ridusse l' Ordine all' agonia: *Felino* il Giansenista di educazione, Ministro d' un giovane Principe inesperto, *Felino*, il nemico della S. Sede, l' amico de' Filosofi increduli, poco filosofo per se stesso, e molto scaltro contro i Canoni, discacciò i Gesuiti, e dispose Parma alla perdita della spagnuola dinastìa. Si diceva in Italia: *qui non vi sono Giansenisti*, ed intanto *Felino* dava in Par-

ma lo scandalo di calpestare con una nuova anti-canonica legislazione le immunità della Chiesa, la libertà, la giurisdizione, la Gerarchia, e perfino il Primato Ecclesiastico, non che la sovranità temporale. In breve tempo il sagro Codice de' Canoni disciplinari fu manomesso, per eccitare ne' Popoli le prime idee della funesta indipendenza. Quando poi nel 1768 Clemente XIII si oppose con un Breve, allora il Giansenista *Felino* potè facilmente, per mezzo de' suoi amici in Francia, indurre il debole Re Luigi XV ad impadronirsi d' Avignone, e l' inesperto Ferdinando IV a spedire a Benevento le truppe Napoletane. I titoli più sagrosanti d' antico possesso vanno a ridursi al nulla sotto il sistema del Giansenismo spergiuro, e del Filosofismo Ateista. Le due sette vendicative riguardavano allora il Pontefice qual difensore de' Gesuiti, e se non procederono sin da quel tempo all' occupazione degli altri stati Romani, fu per attendere un Breve di soppressione dell' odiata Compagnìa di Gesù. Si voleva prima atterrire il Papa, poi indurlo a segnare il Breve, poi guastargli le menti de' Sudditi, ed in ultimo balzarlo dal Trono, e dal mondo: Clemente XIII era per altro un Pontefice assai illuminato. Egli conobbe, e decise: O tener fermo contro la Giansenistica setta, o perdere il Regno intiero, e la vita. Il partito se ne avvidde, nè perciò atterrito, da Parma passò a manovrare in Venezia per mezzo del Bresciano Giansenista *Zola* in quegli anni professore di Teologìa morale in Pavìa. Nato il Zola a Coccejo entro gli stati della Repubblica Veneta, aprì la mina contro la Patria sua, di concerto col celebre *Pietro Tamburini,* o egualmente, o più di lui infetto de' Giansenistici errori. I due

emissarj della setta incaricati della rovina delle opinioni in Italia, per disporla ai colpi politici delle anarchìe oltramontane, furono ascoltati da' Senatori di quella grande Repubblica aristocratica, ed ecco ai 7 Settembre del 1768 un complesso d' ordinanze anti-canoniche contro gli ordini, e voti monastici, primo attentato per le rivoluzioni moderne. Tutte le disposizioni sacrileghe furono ben presto eseguite: inutili le rimostranze de' Vescovi, inutile la loro resistenza, le lettere di Clemente XIII, le replicate sue istanze, tutto fu inutile. Si legò la catena al collo della Chiesa, e la sposa di Gesù Cristo fu trascinata in schiavitù. Il genio dello scisma intuonò l' Inno della vittoria, ma per pochi anni, finchè il genio del tradimento strinse coi ceppi di schiavitù a Bonaparte i Senatori col loro doge, vendicando in tal modo il Signore i torti fatti alla diletta sua Sposa.

Nell' anno istesso i pessimi libri si moltiplicavano in Francia, ed in tutti i Regni cattolici. Tra questi più d' ogni altro segnalavasi il Portogallo, come più degli altri regni, dopo la Francia, avanzato nella carriera dell' apostasìa. Lo scellerato *Pombal* prezzolava i scrittori, per battere la S. Sede Apostolica, e l' autorità de' Vescovi. Il regio danaro si profondeva nel preparare lo stendardo dello scisma, per innalzarlo in unione alla bandiera dell' indipendenza politica. Il mantice infernale, la causa prima di tanti disordini era, come è noto, il Giansenista *Antonio Pereira*. Per lui si riempì il Portogallo degli scritti ereticali del più che Giansenista *Dupin*, e del pessimo *Febronio:* per lui i Cattolici Vescovi furono vessati a prestarsi alle nuove riforme, e disgraziatamente indotti a preferire il timore al dovere: per lui il zelante Vescovo

di Coimbra fu rinchiuso nell' orrenda prigione di stato detta la *Giunquera,* con nove Religiosi dell' Ordine di S. Agostino; egli il *Pereira* propose i quattro Giansenisti teologi per esaminare l' editto del Vescovo contro i libri infernali: e finalmente dai maneggi del *Pereira* seguì lo scisma nella diocesi, con l' elezione d' un Vicario Capitolare vivente il Pastore legittimo. I di lui scritti contenenti gli errori di *Boursier, Petitpied, Dupin, le Gros, le Merre, Novet,* e d' altri Giansenisti del tempo, eccitavano tutti i Principi Cattolici a disfarsi del Papa, ed ebbe perciò ricompense abbondanti, cariche, onori, e danaro. Ecco i mostri, ai quali i Sovrani del Secolo XVIII ingannati da' ministri accordavano l' alta protezione, onde le protette dottrine addentassero a suo tempo il Trono, e lo riducessero in brani! Eppure ogni giorno si udiva nelle reali anticamere: *qui, grazie a Dio, non vi son Giansenisti...!*

Nel 1771 incominciavano in Francia a fermentare gli spiriti contro il monarca, e la sua Sovranità. Sembrava compita l' opera dell' indipendenza Ecclesiastica: ormai nulla più restava, fuorchè l' indipendenza politica per la meditata anarchìa. Già la Brettagna data aveva il primo segno della rivoluzione, onde il Re si era trovato costretto ad abolire quel parlamento. L' altro di Bourdeaux richiedeva che *la nazione rientrasse ne' suoi dritti imperscrittibili:* quello di Rouen consigliava il Re ad ascoltare la nazione riunita, e chi mai ispirate aveva tali pretese ai Parlamenti, se non il Giansenista Ab. *de Mably*, provisto di pingue Canonicato? (1) Costui fu il primo a proporre

(1) Traité des droits du Citoyen.

in iscritto la rivoluzionaria richiesta della convocazione degli stati generali. Fu il secondo il ministro *Malesherbes* discepolo del famoso Giansenista *ab. Pucelle,* che addottrinato nelle teorìe dell' insubordinazione superato aveva il maestro nello spirito di sovranità popolare moderna, qual è la sovranità dell' anarchia. E chi poteva più sostenere la vacillante corona? Il misero Re aveva da un lato lo scisma, dall' altro la ribellione politica: il primo era sostenuto da' Giansenisti Ecclesiastici ben provisti, decorati, onorati da lui stesso, e perciò assai stimati dalla plebe ignorante, che si appaga dell' esteriore. La seconda era promossa da potenti ministri educati nel Giansenismo, e perciò nelle massime distruttive dell' unità, ma che pure eran giunti ad essere arbitri del cuore d' un Principe assai dedito alle passioni, e poco agli affari del Regno. Ambedue questi mostri soffiavano sul fuoco acceso ne'Parlamenti, per la maggior parte composti di persone, o Gianseniste di massima, o Gianseniste di educazione, legate alle teorìe Filosofiche distruttive dell'ordine pubblico. A pie' del Trono era una plebe corrotta da milioni di stampe insinuanti il mal costume, il micidiale egoismo, la terribile miscredenza, stampe in gran parte sparse nel Regno da' Giansenisti, che dalle occulte fucine di Porto-reale, dell' Infanzia, e d' altri simili covili prestati avevano i primi tipi all' incredulità mascherata col velo di Religione, e dato il primo esempio ai Filosofi, onde renderli animosi a snudare pubblicamente la spada contro Dio, e contro il Re. Sul capo del monarca pendeva il flagello della Divina giustizia provocata dagli scandali d' una corte impudente, dall' ingiusta occupazione de' Beni della Chiesa, dalle censure Ecclesiastiche per le violate immunità, da

sacrileghe leggi contro i Vescovi, ed i Gesuiti. Eppure il Gianscnismo proseguiva a vessare que' Religiosi con la mano del Re! Ordini replicati spedivansi a Roma al ministro, affinchè unisse le istanze, e le minaccie Francesi al laconismo spagnuolo, onde privare la Chiesa del più valevole appoggio, ed il Trono della più forte difesa. Il Breve di soppressione della Compagnìa di Gesù fu sottoscritto ai 21 Luglio 1773, Clemente XIV preferì la pace allo scisma, e giacchè i Re della Terra sagrificar volevano i loro Troni alla Filosofia, le generazioni de' Sudditi alla miscredenza, le reali Dinastìe al Giansenismo distruggitore, si conservasse almeno per qualche anno l' unità della Chiesa, esposta alle mine de' tanti nemici ne' Regni Cattolici. Forse nel prendere in mano la penna, il Vicario di Gesù Cristo bagnolla di lagrime, e forse esclamò: Miseri Principi! A vostre spese conoscerete tra poco il danno che reca ai Troni una generazione, o ineducata, o guasta, un ateismo contento . . .! Chi deride questi riflcssi, percorra le Istorie degli anni posteriori.

Liberati i Regni Cattolici dal peso de' Gesuiti, e rovinato un gran numero di utili stabilimenti per l' educazione cristiana, il Giansenismo vincitore strinse con maggior forza il nodo d' unione all' incredulità Filosofica. *Turgot*, prima Cattolico nella Sorbona, poi Giansenista legato a *Brienne* a *de Prades*, a *Bon*, in appresso Filosofo ateista, unito a *d' Alembert*, a *Condorcet*, a *d' Holbach*, fu scelto nel 1775 ministro di Luigi XVI: unitamente ad altri allievi di *Pucelle* de' quali scriveva Voltaire a Federico II „ Il nostro Re ha sollevati al ministero i Filo-
„ sofi: Egli non ha presso di se che un sol' uomo, il
„ quale ha la disgrazia d' esser devoto. Ecco il principio

„ d'una grande rivoluzione „ Era l'uomo devoto il maresciallo *du Muy*, ignaro delle frodi settarie, uomo di quel carattere tanto ormai frequente tra i buoni, che non penetra i cuori, e tutto giudica dalle pubbliche voci, senza distinguere tempo da tempo, e Giansenismo da Vangelo. Il Giovane Re consigliato a richiamare i Parlamenti credè savio il consiglio, e rovesciò il proprio Trono sul capo delle corti sovrane.

La Giansenistica setta non si temeva in Alemagna, per quell' antica idea d' opposizione allo spirito della nazione Francese. Quando in Europa si parlava de' Giansenisti sotto il Regno di Luigi XIV, le due nazioni implicate nelle guerre, conservavano opposte relazioni, e tendenze contraddittorie: quindi l'istruzione Alemanna era conforme alla dottrina della Chiesa Romana in quella parte d' Europa rimasta fedele al Vicario di Gesù Cristo. Più volte l' uomo nemico tentato aveva di seminare la zizzania nel campo di quelle Chiese, ma la pietà de' Cattolici Principi aveva opposta una forte barriera, e lo zelo de' Vescovi salvato aveva il Gregge dal Lupo. Nell' infelice amalgama di Religioni diverse l' Alemagna tra i Luterani, ed i Calvinisti conservava la dottrina Cattolica in Austria, in Baviera, e ne' circoli dell' Impero della parte occidentale. Un gran numero di monasteri contribuiva non poco a mantenere incorrotta la fede in que' Popoli che ripugnato avevano alla pretesa riforma. Anche i Paesi dell' alta Germania, bersaglio de' Protestanti nel Secolo XVII: conservavano una quantità di Cattolici, governati nello spirituale da Vicarj Apostolici, che da Roma vi portavano le dottrine dell' unità religiosa, e politica. A fronte di tutte le ombre che di quando in quando allarmavano i

Protestanti, si godeva la pace, e già qualche Principe dissidente si riuniva alla Chiesa Cattolica. Fiorivano gli studj nelle università, nè la Filosofia degl' increduli contava in Alemagna un numero di seguaci. Già la così detta Riforma dividevasi in varie sette, approssimandosi in tal modo all' indifferentismo, voragine in cui deve andare finalmente a perdersi allorchè sarà giunto il tempo da Dio stabilito alla sospirata unità. Di quello stato, se non di pace, almen di quiete morale, e di qualche sicurezza per i Troni Cattolici fu impegno del Giansenismo il privare l' Alemagna, incominciando le manovre dalla Baviera, e dall' Austria. Attaccare il fuoco in Vienna era cosa difficile, per la cautela di quell' ottimo Clero, e per la sorveglianza del Governo. La setta profittò del momento di conquista de' Paesi-bassi fatta dall' Imperator de' Romani. Questo titolo di *Romano Impero* fu sempre odioso ai Giansenisti come indicante una forte difesa alla Chiesa Romana. Il primo passo d' aggressione si fece dall' emissario del Giansenismo Francese *Giovanni Opstraët* già Professore in Lovanio, discacciato nel 1690 dall' Arcivescovo di Malines sotto il regno di Filippo V: la setta per introdurvelo si servì della politica governativa, dipingendolo qual' uomo utile al nuovo Principe, come appartenente alla classe de' malcontenti del cessato dominio spagnuolo. Il Governo Austriaco fu ingannato, ed *Opstraët* ebbe la direzione del collegio di *Fauçon*. Un Frate Giansenista (1) si unì all' emissario, ed in pochi anni i Paesi bassi austriaci divennero l' asilo de' Giansenisti malcontenti, e banditi. *Quesnel* passò ad avvelenare i Cattolici d' Amsterdam,

(1) Il P. Onorato di S. Maria.

unitamente al Giansenista *Brigode* emissario venditore de' libri del partito. In quella città comerciale fu raggiunto *Quesnel* da due collaboratori, *Petitpied*, e *Fouilloux*. *Van Espen* già vecchio infettò Lovanio. *Quesnel* promosse lo scisma d' Utrecht, ed in breve il Giansenismo conquistò due Regni, i Paesi bassi, e l' Olanda, ivi formando il centro delle sue operazioni contro l' insidiata Alemagna. *Noi siamo Giansenisti* risposero nel 1725 i molti malcontenti Preti appellanti, Frati apostati, e laici adunati in gran numero nelle due case di *Schoonavv*, e *Rhinvvich* all' interrogazione del Governo Olandese, cui si diceva dai fautori del partito: *I Giansenisti non esistono affatto* (1).

Fu allora assai facile alla setta il progredire sino a Vienna, per mezzo degl' Imperiali ne' Paesi di conquista. Ad ottenerne la protezione bastò fargli credere, che dal Giansenismo dipendesse la conservazione dell' Imperiale autorità ne' Paesi bassi, e che una forza imponente tra poco acquistata si sarebbe dall' Austria contro la Francia, se l' Impero protetti avesse i sommi talenti del partito da Luigi XIV. vessato. Il Giansenista diceva intanto a suoi compagni „ Quando l' Impero ci avrà protetti, noi per „ essergli grati procuraremo la di lui distruzione „ Stabilito il tradimento si aprì la mina dal Prete Giansenista *Simone Ambrogio de Stock*. Noi trascriviamo le parole del rinomato autore delle *Memorie per servire all' Istoria Ecclesiastica del Secolo XVIII* (2) „ *Stock* ha la glo-

---

(1) Dorsanne Journal Tom. 2. Pag. 416.

(2) Tom. 4. pag. 356.

„ ria d' aver contribuito più che qualunque altro al cam-
„ biamento (del dritto Canonico) e d' aver accreditato alla
„ Corte di Maria Teresa uno spirito differente da quello,
„ che l' aveva animata per lungo tempo ... Egli aveva
„ fatto mettere presso i Figli di quella Principessa per
„ insegnar loro la Religione un certo *Abate de Terme*,
„ che professava il Giansenismo, e che impiegò ogni
„ sforzo per ispirarne i pregiudizj ai Giovani Prinicipi "
Stock era legato in famigliare amicizia con i due medici Giansenisti *Van Swieten*, e *de Haën*, ambedue di famiglie attaccate allo scismatico Vescovo d' Utrecht, introdotti nella Corte dal Medico *Boerhave* con la maschera di esemplari Cattolici. Costoro indussero l' Imperatrice ad ordinare una riforma negli studj Teologici, e Filosofici. *Stock*, *de Riegger*, e *Martini*, tre Giansenisti, furono incombenzati del nuovo piano. Fu tolto ai Gesuiti l' insegnamento. Il sommario di dottrina per i studenti di Teologìa compilato da *Stock* in 100 Articoli fu encomiato, perchè assai conforme ai 271 Articoli degli appellanti di Parigi nel 1717. In mano de' Giovani furono posti i libri degli stessi appellanti, ed altri dalla S. Sede già condannati. In poco tempo il dritto canonico soffrì una metamorfosi assai disastrosa per la Chiesa Cattolica. Le conseguenze de' cambiamenti furono il disgusto del Vicario di Gesù Cristo, lo spirito d' indipendenza dal centro dell' unità, l' avvilimento de' Vescovi, il gaudio de' dissidenti, la perdita della libertà Ecclesiastica, la decadenza dello spirito nel Clero, il malcontento de' Sacerdoti, il disprezzo della Religione, la falsa idea dell' Ecclesiastica Gerarchìa, l' esultanza de' Filosofi increduli, i passi accellerati all' indifferentismo, e finalmente la secolarizazione degli Elet-

tori, la mano Francese sulla Germania, la perdita dell'Impero Romano. Grandi obligazioni hanno i Cattolici dell'Impero Austriaco alla preziosa memoria dell' Imperatore Francesco I, che seppe arrestare gli ulteriori progressi de' nemici della Chiesa, e dell' Imperiale gloriosa Dinastìa!

Incoraggiti i Filosofi per opera del Giansenismo in Germania, gettarono nel 1776 i fondamenti dell' *illuminismo* in Baviera per mezzo del famoso *Weishaupt,* entusiasta dell' indipendenza, trasportato dal proprio genio alle novità. *Knigge* propagò la setta nell' Alemagna settentrionale. Un' assemblea generale di Franchi-Muratori si tenne in Willhemsbad sotto la presidenza del *Principe Federico di Brunswick,* che n' era il Gran maestro. Chi avrebbe mai creduto di vedere i nomi di alcuni Principi, anche Sovrani, segnati nell' elenco degli adepti? Ma lungi ogni maraviglia nel riflettere, che da' Giansenisti appreso avevavano que' settarj a nascondere l' oggetto della loro terribile società; era questo lo stesso con l' oggetto del Giansenismo, *l' Indipendenza.* I mezzi esser dovevano le rivolte de' Popoli, e lo stilo alle reni de' rappresentanti di Dio. *Barruel* nelle sue *memorie del Giacobinismo* ci manifesta essersi ascritti alla setta non pochi Ecclesiastici, tra i quali alcuni Curati. Non occorre inarcare le ciglia. Erano questi Parrochi i Discepoli delle nuove dottrine Gianseniste d' indipendenza dal Capo della Chiesa; dovevano facilmente passare all' indipendenza dal Capo legittimo dell' ordine politico. Intanto il Giansenismo in Francia si andava fortificando, anche con fondi considerabili. *Nicole* uno de' Triumviri di Porto-Reale, fondata aveva una Cassa occulta, che nel 1777 erassi aumentata sino ad un milio-

ne, e centomila lire. Si disse che l' oggetto riguardava il mantenimento de' fuggitivi, e condannati all' esilio per l' appello dalla Costituzione *Unigenitus*, il che pure stato sarebbe un' opposizione alla regia autorità; ma la vera destinazione era per contribuire alle spese della meditata rivoluzione. Gli esilj per l' appello eran cessati, e la Cassa andava in aumento.

Questa da lungo tempo stabilita rivolta de' Popoli nel progetto de' Giansenisti esser doveva *universale*. Conveniva pertanto infettare anche l' Italia. Che anzi era già da gran tempo presa di mira la penisola da' nemici dell' autorità del Primato, come terra più d' ogni altra attaccata al Capo dell' odiata Chiesa Cattolica. Si era tentato più d' una volta di corromperne gli abitanti, e di scindere il vincolo, che tenne sempre più degli Oltramontani attaccati alla S. Sede i Principi Regnanti in Italia. Io non rammento i tanti emissarj, gli scritti, gli educatori, gli attaccati alle ambasciate, le Chiese nazionali estere, le protezioni ... il danaro profuso, gli occulti Clubs, gl' impiegati venuti d' oltremonti, le corrispondenze, l' impegno di guastare perfino il Sagro Collegio con un *Noailles* appellante, e con qualch' altro . . . e cento modi perversi, tendenti a corrompere le menti degl' Italiani, per ferire la Chiesa nel cuore. Gli scaltri Giansenisti per trionfar dell' Italia fissarono gli occhi sul più debole Vescovo, e sul Principe più d' ogn' altro inclinato alla Filosofia. Era il primo il *Ricci* di Pistoja, era il secondo il Gran Duca di Toscana. Fu tarda la mossa, ma fu terribile a tutti, fuorchè alla Chiesa Romana. Quest' amazone invitta guarda con occhio di disprezzo gli ostinati nemici anche quando l' assaltano da vicino, e se la carità la muove a tener loro

sempre aperto il seno materno, la certezza delle divine promesse gl'impedisce il temerli. Giansenisti di vecchi errori circondarono l'ignorante Vescovo Pistojese appena assunto indegnamente alla gran dignità. *De Vecchi, Guarisci, Monti, Botticri, Palmieri, Tamburini, Zola, Fabroni, Natali* tutti suoi consiglieri, ed amici, tutti infetti della peste d'Utrecht spargevano da qualche tempo in Italia il morbo micidiale. *Solari, Molinelli, Degola, Galliani, Cadonici, Bottari, Filangeri, Foggini, Genovesi, Rotigni, Simioli,* ed altri non pochi o Giansenisti in totale, ovvero in parte si erano divisi l'Italia, spargendo il veleno dell'anarchìa Ecclesiastica, in Genova, in Lombardia, in Toscana, in Napoli, in Roma, protetti in ciascun luogo da persone autorevoli, fosse per conformità di massime, o per buona fede. Per occulto giudizio di Dio i potenti della terra ingannati somministravano a que' nemici della doppia unità tutti i mezzi a combattere, danaro, onori, titoli, dignità Ecclesiastiche, Cattedre pubbliche, Biblioteche, e se morivano, i loro nomi si trasmettevano alla posterità con le stampe, con le adunanze accademiche, con funebri orazioni, con superbi mausolei.

Nel 1780 sembrò ormai giunto il tempo di dar principio alla guerra aperta contro la Chiesa, ed i Troni Italiani. Già in più d'uno stato si erano fatte le prime mosse contro i Beni Ecclesiastici, contro la libertà, ed immunità della Chiesa, contro i Regolari, contro le Bolle Pontificie, e *Muratori,* e *Zola,* e *Tamburini* travagliato avevano con successo, disponendo i cuori de' Principi dell'Italia centrale ad indebolire le loro guardie del Corpo, a sguarnire la Rocca di loro difesa. Ecclesiastici, e Religione già languivano in piu d'uno stato per opera del Giansenismo, e del-

l'infetta università di Pavia. Il *Tamburini* più d'ogni altro impegnato a rovinar la Penisola profittò dell' amicizia col *Ricci* ben veduto da Pietro Leopoldo in Firenze, per consigliare quel Principe a dar principio alla pubblicazione di nuovi Anti-canonici metodi spettanti al culto esteriore, ad altri punti di disciplina, perfino ai dogmi di Fede. Le circolari del gran Duca abolivano le Confraternite, diminuivano le processioni, assegnavano cerimonie diverse dalle prescritte da'Rituali, toglievano al culto esterno ogni decoro, indicavano ai Vescovi i libri Giansenisti da porsi in mano de'Fedeli, e giungevauo sino a spedire ai Pastori de' popoli catechismi viziati nelle Dogmatiche verità. Contento l' ingannato Principe di secondare in tal modo l' inganno dell'Imperatore suo Fratello, e contento Giuseppe de'consigli degl'ingnnatori, fu cosa facile al *Ricci* trovare appoggi per esser nominato Vescovo di Pistoja, e Prato, Diocesi unite, disgraziatamente allora vacanti. Giunto il Lupo Gianseniano a quel Gregge innocente, lo pose a soqquadro. Accademie Ecclesiastiche, nuova Teologia, viziato sistema d'insegnamento, cangiamento di riti, riforma della disiciplina, scritti contro la devozione al sagro Cuore di Gesù, notificazioni contro le Indulgenze, imitazione precisa di tutte le marcie degli appellanti di Francia. Senza più dilungarci in un dettaglio così disonorante la nostra Italia, basterà l' accennare, che il Giansenismo fece in qnel tempo della Toscana un Utrecht, e si giunse all' eccesso di stampare in Pistoja contro Roma, insegnando ai popoli esser questa *la Babilonia spirituale, la sede delle ingiuste pretese, la mano che ha rovesciata, e snaturata tutta l' economia della Gerarchia Ecclesiastica, e della Comunione de' Santi;* quindi per vieppiù ingannare e tradire i Sovrani, per indurli a get-

tare a terra il più forte sostegno de' loro Troni, a prepararsi da se stessi la detronizzazione, e la morte, gli editori Giansenisti che dirigevano in Pistoja la stampa d' una raccolta di scritti satirici, ereticali, scismatici, empj, adulavano i Principi con la gelosia di comando, facendo credere che la tanto da loro odiata Roma conculcata avesse *l' indipendenza de' Monarchi, e di qualunque Governo*. Fu quella un' epoca in cui la calunnia, arma prediletta del Giansenismo, si unì alla malignità, la malignità al tradimento, il tradimento all' irreligione, e tutto ciò all' interesse. Ai 29 Novembre dell' anno stesso morì l' Imperatrice Maria Teresa, cui per opera de' due medici Giansenisti si era dato un Confessore di quel partito nell' *Abate di Santa Dorotea*.

Pochi mesi appresso, e precisamente ai 25. Aprile 1781 il Giansenismo Austriaco pose la mano del nuovo Imperatore sulla Chiesa Cattolica, che restò oppressa in quegli stati per mezzo de' nuovi regolamenti, e decreti. Le Sedi Vescovili, i Capitoli, i Seminarj, gli ordini Monastici, i Beni della Chiesa, le Bolle de' Papi, gli Ordini sagri, le Confraternite, i riti, le Messe, i cerei dell' Officio divino, le preghiere, le Prooessioni, i libri liturgici, tutto soffrì cambiamenti, e rovescj. Fu tale il trionfo della setta, che neppur si poteva pronunciare in famigliare discorso la parola *Giansenismo* senza vedersi esposto ad inevitabile persecuzione (come al presente in qualche infetta città d' Italia, che sempre ebbe in odio i Gesuiti). Le rimostranze di molti Vescovi, e Cardinali degli stati Imperiali e Reali, furono del tutto inutili: Il viaggio di Pio VI a Vienna nel 1782 poco ottenne. Tornato a Roma il Pontefice ebbe il dolore di vedere in Italia l' alta protezione Impe-

riale su quell' orda di Giansenisti, che infettava l' università di Pavìa. Questi corrisposero al protettore col tradimento. Per impegnarlo nelle guerre civili, gl' ispirarono il progetto di scisma, dal quale peraltro Dio lo distolse per mezzo d' un uomo poco religioso, e perciò meno sospetto, qual era *il Cavaliere Azara* ministro di Spagna in Roma. Noi ne abbiamo la notizia dalle stampe d' un Autore del partito de' miscredenti (1). Il primo effetto di tali innovazioni fu il congresso Gianseniano di Ems nel 1786 in cui *Heimes, Beck, Tautphœus,* e *Baenicke* Giansenisti-luteranizzanti combinarono 23 Articoli di scisma contro la S. Sede, in qualità di deputati degli Arcivescovi di Colonia, di Treveri, di Magonza, e di Salzbourg, Elettori dell' Impero. La Chiesa indipendente che pretendevano stabilire quegl' ingannati Ecclesiastici era appunto la piccola Chiesa ideata dal Sancirano, e da' suoi primi seguaci. Senza parlare della rovina delle anime, delle quali pur debbono i Sovrani aver premura, e renderanno a Dio stretto conto nel giorno dell' ira, quali sarebbero le rovine politiche da questa Chiesa ideate in pregiudizio de' Troni, i Principi sono invitati a ponderarlo nell' opera del consiglier *Marandè*, che ha per titolo: *Inconvenienti di stato procedenti dal Giansenismo*. Ponete un popolo nella via dell' errore, e poi pretendete che non cada in vertigine. Conducetelo a mano entro il terribile laberinto morale; il misero dopo i replicati sforzi a sortirne, si rivolgerà disperato alla sua guida per vendicarsi del tradimento: getterà a

(1) Memoir. hist. et philos. tom. I. pag. 331. et suiv. sur Pie VI.

terra le siepi che lo circondano, per liberarsi dall' intralcio, e riacquistare la libertà dello spirito. Le guerre de' Cattolici contro i Protestanti son tante prove di fatto dell' assertiva. Cessate quelle stragi il Giansenismo si vestì da Cattolico per allagare di nuovo sangue la Germania, la Svizzera, la Francia, e l' Italia. Dopo quasi due secoli di sforzi inutili, aprì di nuovo in Ems il protocollo dell' indipendenza Ecclesiastica; tentò la collisione della potestà secolare col centro dell' unità spirituale, onde ne seguisse l' urto terribile della manìa popolare col centro dell' unità politica. L' astuto si rivolse a quelli tra Vescovi, quali conobbe o privi di vocazione, o di scienza canonica. I Principi Elettori Ecclesiastici caddero nella rete, e quantunque il congresso scismatico di Ems non avesse un risultato d' aperto scisma, andò per altro a perdersi nel sangue delle rivoluzioni, e nel fumo, che tiene ancora ottenebrati gli antichi circoli dell' Impero. Uno scrittore Cattolico riflette saviamente, che i quattro Arcivescovi trascinati dal Giansenismo alle novità espiarono le ambiziose pretese di sovranità Vescovile indipendente dal Vescovo de' Vescovi col saccheggio de' loro stati, con la perdita della loro temporale potenza, e delle sedi loro Vescovili, e spogliati di tutto, e raminghi nell' esilio impararono a proprie spese a qual fine conduca i Sovrani il Giansenismo protetto.

Quel mostro trionfante in Ems nell' anno istesso si rivolse a Pistoja. Vorrà negarsi che il nuovo latrocinio Efesino-Pistojese fosse essenzialmente, ed in tutte le sue parti Giansenista sfacciato? Si combinino le sue dottrine con quelle del *Sancirano*, di *Pascal*, di *Arnauld*, di *Quesnel*, di *Gerberon*, e di tutti gli appellanti francesi; coi

24 Articoli dell' università di Lovanio adottati dal conciliabolo d' Utrecht nel 1763, coi 12 Articoli del Giansenista *Noailles*, e con tutti gli seritti, idee, progetti, operazioni dell' infame partito del secolo XVII sino al 1786. Eccoci alla prima epoca de' tumulti politici, tanto bramati dal Giansenismo fuori della Francia per allarmare i popoli contro i Sovrani. Furono i primi a procedere a vie di fatto i Studenti di Teologia del così detto Seminario universale in Lovanio. Le nuove dottrine del Giansenismo li mossero contro i Professori. Il malcontento de' Belgi Cattolici li animò. Fu il giorno 7 Decembre assai funesto alla pace, ed all' ordine pubblico. *Stoegger* il Presidente, e le *Plat* il famoso scrittore, e Professore Giansenista di dritto anti-canonico furono costretti a salvarsi con la fuga dalla città. Il governo dovè far marciare le truppe a calmare la rivolta. Godeva allora il centro del partito, tra se dicendo „ Verrà un tempo in cui la gioventù, speranza della Patria, divenuta miscredente impiegherà quest' ardore contro i Sovrani legittimi, e prima porrà a soqquadro la Chiesa, poi rovescierà i Troni ". La mossa de' giovani Teologi fn seguìta dalle minaccie de' popoli. Convenne al Generale *Murray* ristabilire le antiche forme di Governo in tutto il Brabante, e sospendere l' esecuzione delle riforme Civili, ed Ecclesiastiche in quegli stati. Si domanda ai Sovrani se di que' torbidi fosse o no la cagione la Gianseniana setta, di cui la Francia fatto aveva ai Paesi bassi il bel dono? L' Italia nel 1787 vide la città di Prato irritata dagl' insulti de' nuovi Iconomachi alle Immagini sagre, de' nuovi Calvinisti alle reliquie de' Santi, e de' nuovi Maomettani agli Altari. L' amore antico alla Religione Cattolica allarmò i Citta-

dini. Le truppe ducali ristabilirono l' ordine pubblico. Si domanda se il Giansenismo sia capace di turbare la politica tranquillità de' popoli i più civilizzati, i più pacifici, i più attaccati ai Sovrani legittimi per principio di religione?

Fu quello appunto l' anno, in cui il Giansenista Filosofo *Brienne* Arcivescovo di Tolosa dal mal' accorto Luigi XVI venne sollevato al ministero. *Brienne* era assai benemerito della setta per il sinodo da lui tenuto in Tolosa nel 1782. Fedele agl' impegni già presi co' promotori dell' indipendenza, compromise la Regia autorità, ottenne dal Re il richiamo de' Protestanti, de' quali scriveva *Malesherbes: mai avere avuto i Re di Francia più mortali nemici;* e finalmente lasciò libero il campo alla fermentazione degli spiriti. Era forse il *Brienne* designato dal Giansenismo quale istromento più d' ogni altro valevole a dar principio allo sviluppo delle sue perfide mire col favore de' Filosofi suoi protettori. Non sarà inutile a qualche Giovane Principe, destinato a regnare, la breve nota delle proviste Ecclesiastiche date a *Brienne* dai Re di Francia, dietro gl' impegni di quel partito, che pur troppo ha arricchiti i suoi adepti, e spogliati, calunniati, oppressi i Sacerdoti Cattolici (1). Il traditore non abbandonò

(1) Stefano Carlo de Lomenie de Brienne Abbate di Saint Vandrille; Ab. di Corbia; Ab. di Moissac; Ab. di Moreilles; Ab. di Saint-Ouen; Ab. di Basse-Fontaine; Vescovo di Condom; Arcivescovo di Tolosa; Deputato a tutte le Assemblee del Clero; Capo del Bureau de jurisdiction; Membro della Commissione per la riforma degli Ordini Religiosi; primo Ministro; Arcivescovo di Sens; Cardinale di S. Chiesa; Vescovo d' Yonne.

il ministero prima di veder pubblicato l' arresto del consiglio per la convocazione degli stati generali, primo passo decisivo del Re per la Guillottina. Che poteva sperarsi da un *Brienne* primo ministro in Francia, e da un *Scipione Ricci* ministro in Toscana? Non altro che Republica in Francia, ed un terribile contra-colpo in Italia. *Tanucci* da 40 anni in addietro si era manifestato in Pisa non poco infetto de' Giansenistici errori, allorchè essendo Professore di legge pubblicata aveva una stampa sul dritto d' asilo, stampa disprezzatrice delle Ecclesiastiche immunità. Condannato lo scritto in Roma, *Tanucci* in compenso dell' ardire fu dal Re Carlo III, chiamato a Napoli, decorato, e provisto dell' onorevole carica di consigliere di stato. Fu di poi presidente pel consiglio di reggenza durante la minorità di Ferdinando IV. Il Re Carlo aveva a lui conferito un illimitato potere. Niun animale, ragionevole o bruto che sia, fu giammai vendicativo più del Giansenista. Chi gli si oppone, chi lo tocca soltanto, chi dà un' ombra sola alla di lui ambizione, e molto più chi discuopre i suoi maneggi, chi palesa le sue mire, chi lo chiama soltanto col nome di Giansenista, si prepari a soffrire. Allora il devoto Fariseo finge umiltà e mostra anche un orpello d' amicizia, e di stima, finchè il vento non si cambia in suo favore; ma alla prima occasione dà corpo alle ombre, apre la mina, profonda lo scavo, lo riempie di detrazioni, di accuse, d' inganni, di calunnie, di violenze, vi approssima il fuoco della lingua infernale, e balza in aria il suo emulo. Niuna ragione è bastante a difenderlo: non il proprio dovere, non l' amore alla Chiesa, non l' obbedienza al Vangelo, non l' innocenza, non il dritto di proprietà, non la carità cristiana, non la legge

d' umanità, neppure il naturale istinto: il Giansenista si pone sotto i piedi ogni legge, ogni vincolo, purchè la viperina vendetta giunga ad imprimere il morso micidiale, e se perviene al trionfo, incrudelisce perfin sulle ceneri dell' odiato nemico. Di tutto ciò noi potremmo qui addurre le prove evidenti, se gli esempj di tanti Principi generosi, e di Pontefici venerabili non ci chiamassero ad ammirare ed apprendere quello spirito di moderazione, che li distinse quando la setta vendicatrice li provocò. Così tra gli altri l' immortale Pio VI operava col *Tanucci*, col *Serrao*, col *Galliani*, e con gli altri Giansenisti del regno Napoletano, quando la suprema sua autorità, il suo sagro carattere, il di lui alto dominio, e le provincie del patrimonio della S. Sede soffrivano insidie, disprezzi, aggressioni. Il Giansenismo nel suo primo sviluppo addentò per mezzo del *Tanucci* il ducato di Benevento, e quindi i due ducati di Castro, e Ronciglione, come addentò in Francia la contea d' Avignone, e lo stato di Carpentras; diminuì i dritti della Cancelleria Romana, come in Germania, ed in Toscana quasi li annullò; sospese l' annuo tributo, che i Re di Napoli offerto avevano da tanti secoli alla S. Sede, pubblicò la legge così detta *delle mani morte* in pregiudizio de' luoghi pii, tolse i dritti al Nuncio Apostolico, procedure eversive della suprema giurisdizione del Vicario di Gesù Cristo, imitate in Francia, in Germania, in Firenze, ed in altri regni cattolici. Sembrava che *Tanucci* dipendesse dagli ordini d' un' occulta Propaganda Giansenista per deprimere l' autorità Pontificia: ogni giorno nuove pretese contro la disciplina Ecclesiastica, e perfino contro il Dogma delle Indulgenze. *Tanucci* si ritirò dal Ministero nel 1777, ma subentrarono in suo

luogo altri ministri circondati da discepoli del *Sancirano*, che proibirono ai Vescovi il ricevere le Bolle dalla Santa Sede Apostolica, obbligandoli a sottoporre all' esame della secolare autorità la spirituale giurisdizione, il *confirma fratres tuos*, *il pasce oves meas*, *il pasce agnos meos*, abolirono le dispense della Dataria, contrastarono il dritto di nomina de' Vescovati al Pontefice, richiamarono l' ambasciatore da Roma, usurparono di nuovo Benevento, e Ponte corvo, e terminarono con la consueta minaccia Giansenista di convocare un Concilio nazionale. Tutto ciò fu l' effetto della vendetta dell' offeso *Tanucci* per la condanna del suo libro anti-canonico. La protezione del ministero difendeva un *Cestari*, un *Serrao*, un *Ortiz-Cortez*, scrittori Giansenisti in favor dello scisma. Si faceva man bassa su i fondi Ecclesiastici, si trasportavano alle zecche regie gli argenti delle Chiese, si sopprimevano i monasteri, si pretendeva riformare que' pochi rimasti in piedi, tutto il sistema nuovo disciplinare Ecclesiastico si accostava al Protestantismo sotto il ministero di *Acton*, sostenuto da' due Filosofi *del Marco* e *Caracciolo*, e diretto da' Giansenisti scrittori. Il premio dato a quegl' indipendenti fu della Sede Vescovile di Potenza al *Serrao*, del Vescovado di Motula al *Cortez*, e d' un Canonicato della Cattedrale di Napoli al *Cestari*. Un Vescovo Giansenista fa più danno al Trono, d' un Battaglione di Tartari incendiarj. Gli scritti d' indipendenza si moltiplicarono: il Vescovo di Motula rigettò la Cattolica formola di *Vescovo per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica*, surrogandovi la scismatica: *Vescovo per la grazia del Re*. Povero Principe! Tu profondi le grazie nel cuore de' tuoi nemici, ma non conosci la malizia del cuore infetto di Giansen-

smo! Quel tanto beneficato *Serrao* Vescovo di Potenza fu dopo dieci anni un de' più caldi republicani, che promosse la così detta Republica Partenopea.

Nel 1788, quando la rivoluzione Francese mostrava già scoperto il suo ceffo, i Sovrani impegnati dal Giansenismo a sollevare i popoli contro l' unità della Chiesa, dovuto avrebbero finalmente aprir gli occhi, e richiamare i sudditi allo spirito di dipendenza religiosa, tarpando le ali alla setta volante, apportatrice di scisma religioso, quale avanguardia dell' anarchia negli stati: ma tale era l' acciecamento, che in mezzo ai rischi imminenti si credeva ragion di stato la ragione del *Sancirano*, e si vantava col *Tamburini* non essere il Giansenismo fuorchè un vano fantasma per far timore agli stolti. Lo stesso si diceva nel Brabante dal Giansenista *le Plat*, mentre le procedure contro i Gattolici Professori dell' Università di Lovanio progredivano a mano armata, godendo il partito della popolare effervescenza contro il Governo Austriaco nel tempo in cui Parigi bolliva del mal' umore eccitato dagli stati generali, dal Giansenismo promossi. In pochi mesi gli stati delle Fiandre, del Brabante, d' Hainaut, di Namur, di Limbourg si sottrassero in piena rivolta dall' Austriaco dominio, ed ecco il primo risultato delle riforme Ecclesiastiche d' un partito ingannatore, e d' un Sovrano ingannato. Si era detto a Giuseppe II dall' odiato Pontefice, dal discacciato Nunzio Apostolico, e perfino dal politico d' Azara „ Sire! O deporre il pensiero della Rifor„ma Giansenista, ovvero esporsi al rischio di perdere la „ Sovranità " Il Principe accarezzò il Giansenismo, ed il perfido lo tradì. Si squarciò finalmente la benda. Egli vidde in quella perdita i settarj del Sancirano impotenti

a soccorrerlo: Il *le Plat* da lui beneficato, ed arricchito, ritirarsi in Olanda, lontano dal suo benefattore: i Professori Giansenisti del gran Seminario fuggire in altri stati, senza il coraggio d' opporsi alla rivolta: altri prender parte tra i rivoltosi, ed unirsi con questi a maledir le riforme: gli adulatori delle novità irreligiose divenir zelanti dell' antica disciplina, e piombar sulle poche truppe Imperiali per discacciarle. Non così la S. Sede Apostolica, cui finalmente l' Imperatore tradito fu costretto a ricorrere per ritrovare un ajuto. La madre oltraggiata scrisse lettere ai Vescovi de' Paesi bassi, ripiene di quei sentimenti che la Cattolica religione ispira in favore del dritto del legittimo Principe, richiamando al dovere i rivoltosi. Giuseppe istesso scrisse agli stati del Lussemburgo, rivocando gli editti sulle materie Ecclesiastiche dal 1781 e tutto riponendo sul piede antico: ma il Giansenismo unito agli emissarj della Francia vicina, il Giansenismo crudele contro chi lo benefica tenne que' popoli fermi nella rivolta, esaltò lo spirito d' indipendenza, ed il fuoco non fu spento prima degli ultimi mesi del 1790 dall' Imperatore Pietro Leopoldo con la piena abolizione delle Riforme, con un vistoso dispendio, e quasi con un lago di sangue.

Il giorno onomastico della rivoluzione di Francia fu il 5 Maggio 1789 contrasegnato con l' apertura degli stati generali già con tanto calore promossa dal Giansenista *de Brienne*. Nell' ordine del Clero si presentarono 47 Vescovi, 35 Abati, o Canonici, e 208. Curati. Con la promessa fatta dal terzo stato di liberare i Curati dal preteso dispotismo de' Vescovi, 15 di questi infetti di Giansenismo si riunirono ai 364 Legisti, per la maggior parte Filosofi increduli, ed uomini di perduta coscienza. Era

tra i 15 il corifeo quell' *Enrico Gregoire* curato d' Embermesnil, famoso Giansenista, che tanto poi si distinse nello scisma. Per Luigi XVI v' era anche tempo; conveniva scegliere: o disfarsi de' Giansenisti, o sottoporsi alla perdita del Trono, e della vita. Giacchè si era fatto il passo falso di convocare gli stati, conveniva discioglierli. V' erano ancora truppe fedeli in Francia, e più fedeli cannoni: ma il debole Re scelse la doppia perdita, e divenne la vittima dell' infame partito. Detronizzare il Monarca, impossessarsi de' Beni Ecclesiastici, sopprimere gli ordini Religiosi, abolire i voti monastici, formare un nuovo clero, furono le prime mosse degli stati tumultuosi, mentre i Giovanotti Francesi divertivansi a spianar la Bastiglia, e ad innondare le strade di Parigi del sangue de' Cittadini. La costituzione civile del clero fu l' opera del Giansenismo Ecclesiastico-Legale. Fu diminuito il numero de' Vescovi, dilatate le Diocesi, erette nuove Chiese metropolitane, create nuove Sedi Episcopali, tolta l' istituzione Canonica, distrutti i Capitoli delle Cattedrali, soppresse le Collegiate, manomessi i Priorati, le Abadìe, le Cappelle, i Beneficj, tolta la dipendenza de' Vescovi dal Papa, data la scelta de' Vescovi alle assemblee elettorali, fossero anche composte in parte di Protestanti, e di Ebrei, lo stesso per la nomina de' Curati, soppresse, e riunite le Parrochie, assoggettato alle assemblee medesime l' esercizio della giurisdizione Vescovile, assegnato ai Vescovi un consiglio a scelta delle assemblee, destinati i Vicarj nelle vacanze delle Sedi, proclamata l' indipendenza de' Curati da' Vescovi nella scelta de' Vicarj parrochiali, idee tutte già più volte esternate, e poste in iscritto da' Giansenisti appellanti, e da' loro maestri. Il

principale tra i redattori di quella malaugurata Costituzione civile del Clero fu l' Avvocato *Armando Gastone Camus*, gran professore di Giansenismo; editore del codice matrimoniale col Giansenista *le Ridant* nel 1770, a tutti noto per le sue massime contrarie alla Chiesa Cattolica Romana, e per l' ardente suo spirito republicano mantenuto sino alla morte. Il già detronizzato Luigi ai 24. Agosto 1790 fu costretto a sanzionare quell' opera del partito infernale, per non soffrire gli effetti del Giansenismo vendicativo.

La Chiesa del Sancirano ai 4. Gennajo 1791 portò 58 Curati Giansenisti, *Gregoire* alla testa, a prestare il sacrilego, scismatico, ereticale spergiuro della Costituzione. *Gregoire* con un discorso anti-cattolico invitava i Vescovi ad imitare il suo esempio. Egli guadagnò il disgraziato Vescovo d' Autun, uomo privo di vocazione Ecclesiastica, ed il Giansenista *Gobel* Vescovo di Lidda suffraganeo di Basilea. Il totale de' giurati giunse a 70 in circa, e nulla più: ma nel giorno 9 Gennajo i Vescovi di Viviers, e d' Orleans con 150 Preti della Città di Parigi, e molti delle Provinicie seguirono il giuramento del Giansenista Cardinal *de Brienne*, come infetti della medesima peste. Lo scandaloso Porporato rimandò al Papa il Cappello Cardinalizio, e divenne rivoluzionario focoso. Il Vescovo *d' Orleans* rinunciò la sua mitra, prese impiego civile, e da Giansenista devoto pretese anche ammogliarsi in disprezzo del carattere Sacerdotale. *Di Savines* Vescovo di Viviers è rimasta un infelice memoria. Egli cagionò un danno assai forte alla Chiesa. Spacciò dottrine eterodosse, scrisse libri ereticali, ritrattò falsamente, tornò alla carica contro la Chiesa, ritrattò di nuovo, ed in ultimo nel 1814

morì pazzo in Embrun. Il Vescovo *d' Autun*, che noi non poniamo tra i Giansenisti, ne tra i Cattolici, vive da apostata in Francia, come a tutti è palese. Costui prima d' abbandonar la mitra consagrò i due scismatici Giansenisti *Expilly*, e *Marolles*, ed affinchè non vi fosse attentato senza gli uomini del partito, volle farsi assistere da due Vescovi Giansenisti giurati, *Gobel* di Lidda, e *Miraudot* di Babilonia. In tal modo fu consnmato lo scisma, ed eretta in Francia la piccola Chiesa di Porto-Reale, il di cui dogma era la distruzione dell' unità, e del Primato, la morale era l' usurpazione, e l' odio contro la S. Sede Apostolica, il codice Canonico era l' abolizione della disciplina Ecclesiastica, il Vangelo era la Costituzione Civile del Clero. Tra non molto il Rituale fu il culto idolatrico. Quale speranza per l' ordine pubblico dalla Chiesa Gianseniana? Già tutto era disordine in Francia, ed il sangue da per tutto scorreva. Si aggiunse alla popolare vertigine la manìa degl' intrusi col titolo di Vescovi e Parrochi costituzionali. Chi di loro non era del Giansenismo di massima, lo era almeno di pratica, ovvero apparteneva alla filosofica setta col Giansenismo strettamente congiunta. Si vidde allora lo sviluppo delle teorie degli appellanti nell' impossessarsi a mano armata delle Chiese, e Vescovadi cattolici, nell' assalire i Sacerdoti all' Altare, e profanare i Sagrifizj, nel derubare i sagri vasi, o spezzarli, gettando a terra i sagrosanti misterj, e calpestandoli, nel far tradurre alle carceri i legittimi Vescovi, e Curati, nell' eccitare la plebe frenetica ad incrudelire contro i proprj Pastori, nel declamare alla tribuna contro i Preti fedeli a Dio, ed al Sovrano, nel promoverne le condanne, nell' assistere pubblicamente alcuni Parrochi intrusi con

le croci parocchiali, e col clero scismatico al martirio de' servi di Dio, battendo palma a palma al vederne estrarre i capi recisi, e mostrarli al popolo spettatore inumano della fortezza de' martiri, e della crudeltà Gianseniana. Tanto è terribile la malefica setta quando ha in mano la forza, e quando è giunta ad ottenere il primo intento, la distruzione della Cattolica Fede! I Sovrani Ecclesiastici d'Alemagna avrebbero allora potuto aprir gli occhi, e tremare su i prossimi risultati del congresso di Ems, e dello scisma che esplorava gli stati di là dal Reno. Pietro Leopoldo fu di loro alquanto più savio. Assunto appena all' Impero guardò i confini alla Francia più prossimi. Vidde i Paesi bassi dallo scisma francese vessati. Non era per anche pubblicata la costituzione civile del Clero, onde il Giansenismo scismatico era coperto col manto di Cattolicismo; e col finto zelo di religione. Leopoldo considerò, che la mossa del Brabante era un inganno Gianseniano in rovina della Fede Cattolica, di quella Fede, che non autorizza le rivolte de' popoli contro i Sovrani legittimi, col pretesto di opporsi alle pretese riforme, alle violenze, alle persecuzioni. Dunque concluse, è uno spirito di falso Cattolicismo l' ingannatore de' popoli. Vide negata da' popoli esaltati l' obbedienza alle lettere di Pio VI dirette ai Vescovi Belgj, e Brabanzoni: dunque, disse, è il Giansenismo il nemico del legittimo Trono. Una diga al Giansenismo, un incoraggimento ai veri Cattolici, e tutto sarà tranquillo. Se si lascia progredire il nemico, si va a partecipare tra poco tempo della republicana francese aberrazione, e si termina sopra un palco. Savj riflessi, che lo determinarono a ristabilire in quegli stati la disciplina Ecclesiastica sul piede antico, ad avvi-

cinarsi al Pontefice, a rendere ai Vescovi ciò che gli era stato già tolto, a ristabilire le distrutte Ecclesiastiche istituzioni. Tanto bastò a disunire gl' insorgenti. I Cattolici tratti alla sedizione di buona fede, si separarono da' Giansenisti sediziosi per occulta malizia. Questi divennero deboli. Leopoldo li mirò, e disse „ O piombar loro addosso, o perdere gli stati ereditarj " ; gli assalì, li disfece, ed ottenne per qualche tempo la calma.

Condorcet nella vita di *Voltaire* attribuiva a quest' empio ridicolo *l' aver spezzato il giogo de' Preti, che se fosse rimasto intatto, non si sarebbe spezzato il giogo de' Re.* Ma *Condorcet* dava a *Voltaire* una lode non meritata. Quest' incredulo derisore rappresentò contro i Preti la parte di commediante. Il maglio che spezzò il soave giogo del Sacerdozio Evangelico in Francia fu il Giansenismo, il di cui spirito d' indipendenza dal gran Sacerdote fu anteriore a *Voltaire.* Senza infettare il Clero di quel pessimo spirito, *il giogo de' Preti* sarebbe rimasto sul collo de' sfrenati giovenchi per la sicurezza de' Re. *Voltaire* incoronò di rose i Tori, e potè dar loro il largo ne' campi, perchè una parte del Clero educata da' Giansenisti portava in mano i rottami del giogo di Gesù Cristo, e minacciava con questi la Chiesa Romana. Da un Clero indipendente da Roma ne viene un popolo indipendente dal Clero, e dal Sovrano (1). Restava nel 1892 un' ombra

(1) Questa massima provata ad evidenza dai fatti, e dalla serie di tutti i secoli dell' Era Cristiana, converrebbe scolpirla sul frontespizio di tutti i palazzi de' Principi, e sulle porte di tutte le Cattedrali.

sola di sommessione ai tanti Canoni, che comandano ai chierici, e Preti l' abito Ecclesiastico. Un Giansenista la dileguò. Fu *Pietro Anastasio Torné*, Prete della Congregazione della Dottrina Cristiana, Professore, Priore di Bagnéres, Predicatore del Re. Infetto di Giansenismo, s' intruse in un Vescovado, e prese il titolo di Cher. Fu membro dell' assemblea legislativa. È memorabile la sua condotta per lo scandaloso discorso pronunciato nel 1793 prima di benedire un supposto matrimonio d' un Prete con una Monaca, per l' apostasia dalla Fede cristiana, per il giacobinismo, per aver tolta moglie, per il pubblico scandalo di sua vita in Tarbes. e per l' improvisa sua morte nell' ostinazione. Costui nel giorno 6 Aprile 1791 propose all' assemblea l' abolizione d' ogni veste, e segno esteriore di Sacerdote, e di Religioso. Lo scellerato parlò, ed ottenne. Era ivi presente il Giansenista *Gay-Vernon* intruso Vescovo dell' alta Vienna, il quale esultante per il giogo spezzato, depose tosto sul tavoliere del Presidente la croce sua pettorale.

Principi della Terra! Udite il Giansenista *Gregoire* intruso Vescovo di Loir e Cher, che nel memorabile giorno 21. Settembre 1792 parla all' assemblea nazionale, e confrontate le sue parole con quelle dell' odierno miscredente *La Mennais* „ Tutte le Dinastie sono razze divo-
„ ratrici, le quali non vivono, che di carne umana: I Re
„ sono nell' ordine morale ciò che i mostri sono nell' or-
„ dine Fisico: la loro istoria è il martirologio delle na-
„ zioni " L' effetto della declamazione fu il decreto d' abolizione della monarchìa, e del Re in quella Francia, che prima del Giansenismo quasi aveva idolatrati i suoi Re. Fu surrogata la Sovranità Popolare, non già simile

a quella di qualche piccola Republica di Cattolici, ma imitatrice della già introdotta spirituale anarchìa, giacchè i passi de' Giansenisti sono uniformi alla doppia rovina religiosa, e sociale. Son costoro i nemici dell' uman genere egualmente che del Vangelo. Son nemici della Chiesa egualmente che della monarchia, aristocrazìa, e perfino della ben' ordinata democrazìa. Son nemici de' Romani Pontefici egualmente che de' Governi, e de' Sovrani, dell'onestà, della giustizia, dell'obbedienza, della fedeltà, della gratitudine, dell' amore, dell' umanità, della ragione. Principi della Terra! Il Giansenista *Gregoire* pronunciò quel discorso sopra un lago di sangue, alla vista delle ceneri di tanti uccisi, quanti sofferto avevano il massacro dai 10 Agosto sino ai 21 Settembre per le mani de' Giovinastri eccitati da' Giansenisti intrusi, col pretesto del *veto* apposto dal Re al decreto di deportazione de' Preti Cattolici. La Mennais le ripete sulle ceneri della legittimità, sopra un torrente d' opinioni rivoltose, ad un numero formidabile di Giovinastri immorali, pronti a rinnovare le scene tragiche, non tanto antiche, solo che un Giansenista li esalti a vostro danno, ed a rovina de' vostri stati. E le *parole d' un credente* si vendono, si donano, si leggono, si ristampano, e il Giansenismo sussiste? E si fa credere a Voi, che dal Giansenismo protetto dipenda la conservazione degli stati?

Principi della Terra! Leggete il Processo dell' infelice Luigi XVI (1). Chi fu il primo a parlare in assemblea contro la di lui vita? Il Giansenismo lo aveva detroniz-

---

(1) En 9 Vol. à Paris chez Debarle An. III.

zato, il Giansenismo lo uccise. Udite le parole di quello stesso *Gregoire* Prete Giansenista, e Vescovo dello scisma Costituzionale. Egli ai 15 Novembre dell' anno stesso accusa il suo Re *di delitti, di tradimenti, e di perfidie:* lo chiama *carnefice*: propone *la necessità di trattarlo da nemico,* lo costituisce in giudizio criminale, protesta che *la di lui impunità sarebbe un oltraggio alla giustizia, ed un attentato.* Principi della terra! Forse vi credete sicuri, perchè Luigi rese pago con la sua morte il partito? Udite, udite la massima del Giansenismo, che a voi si dipinge come ormai soddisfatto col sangue d' un solo. *Gregoire* termina il suo discorso esclamando: *I Re, questa classe di enti corrotti, fu sempre la lebra del governo, e la schiuma della specie umana.* Non fu dunque proposta in quel giorno dal Giansenismo la morte d' nn solo Re, ne può dirsi che ai 17 Gennajo 1793 la condanna di morte cadesse sul solo capo del Re di Francia. Tutti i Sovrani furono con lui condannati dietro le teorìe della setta anarchista, che si servì de' Filosofi come di cani famelici. Luigi XVI fu il primo cibo: il Giansenismo fu la mano, che lo gettò in quelle zanne: i cani gridano ancora, e quasi idrofobi guardano la mano istessa lorda tuttora di quel sangue... Guai se riesce a stringere un secondo nemico!

Gregoire spedì scritto il suo voto. 5 Vescovi intrusi, e 16 Preti, tutti infetti di Giansenismo votarono per la morte del Re. Questi voti decisero della maggiorità, ed ai 21 dello stesso mese si compì il sagrifizio. *Giacomo Roux* Prete apostata e Giansenista inumano ricusò di ricevere il Testamento dalle mani del Re, benchè dallo stesso suo Principe istantemente pregato. Noi non ab-

biamo sott'occhio i nomi de' 16 Preti regicidi, per dare un'idea delle loro massime; ma sembra non esser prova dubbiosa di Giansenismo in quel tempo l'avere occupato un posto nell'assemblea qual Prete giurato costituzionale. Può darsi che qualcuno appartenesse soltanto alla setta Filosofica, ma in quell' epoca era cosa ordinaria all' Ecclesiastico apostata dalla fede il passare alla setta degli Atei dal Giansenismo, che ne facilita il transito. De' 6. Vescovi intrusi non v'è alcun dubbio. *Gregoire* già Parroco, manifestati aveva i suoi errori nella costituzione civile del Clero. Egli spedito in Savoja dopo la prima invasione delle armi Republicane, vi proclamò la costituzione istessa, vi soppresse le quattro Sedi Vescovili, vi eresse i Vescovati dipartimentali. Le sue massime Gianseniste furono da lui confermate in appresso nel conciliabolo del 1795; nell' altro del 1797 in cui declamò contro la Bolla di condanna del Sinodo Pistojese; nel terzo del 1801 in cui colmò di lodi *l' Hontheim, il le Plat, il Tamburini*, ed in altre occasioni. *Lindet* intruso dell' Eure si gloriava di una pura morale, e d' averla sempre devotamente predicata, quantunque fosse il primo degl' intrusi ad ammogliarsi. *Massieu* intruso dell' Oise era il gran nemico della S. Sede, e de' Romani Pontefici, de' quali portava su i Giumenti per disprezzo le immagini, mentre presumeva di fare nelle Ardennes il santo missionario. Anche costui terminò con una sposa al lato. *Gay-Vernon* intruso dell' alta Vienna più degli altri Filosofo incredulo, era anch' egli ipocrita seguace degli appelanti, e molto infetto de' loro errori. L' empio morì sdegnando l' ajuto della Confessione anche nell' ultim' ora. *Huguet* intruso della Creuse passò dal Giansenismo alla

setta, ed al club de' Giacobini, quindi dal Club alla Guillottina. *Andrein* allora Vicario del Morbihan, poi intruso di Finisterre fu condotto dal merito del Giansenismo all' intrusione. Qual lezione di questa più chiara ai Sovrani per impegnarli a combattere un' eresia, che rivolta gl' intieri stati, che promove l' esaltazione de' Giovaai, che introduce lo scisma, che detronizza i Re, chc li trascina al massacro?

Restava un' ombra di religione scismatica in Francia. Il Giansenismo tolse anche quest' ombra, che lo atterriva. Sarà sempre memorabile lo scandalo de' giorni 7 ed 8 Novembre 1793 quando il Giansenista *Gobel* intruso di Parigi seguito da 13 de' suoi Vicarj, *Lindet, Gay-Vernon, Lalande* intruso de la Meurthe, *Seguin* intruso di Doubs, *Chabot* Vicario di Blois, ed altri Preti del partito rinunciaron pubblicamente le proprie funzioni, il preteso Vescovato, il Sacerdozio, il carattere, il celibato, per divenire adoratori dell' idolo infame della ragione. La Religione Cattolica si chiamò *fanatismo*, *pregiudizio*, *superstizione*. Tutti parlarono da empj. *Gregoire* disse l' equivalente, e quindi con bugia Giansenistica si vantò d' aver confessato Gesù Cristo. Profanate, e chiuse le Chiese de' Cattolici, i Giansenisti *Massieu*, *de Jarente*, *Marolles*, *Pelletier*, *Thibault*, *Minée*, *Heraudin*, *Huguet*, Vescovi intrusi, seguiti da molti Vicarj vescovili ed altri non pochi Ecclesiastici, tutti Giansenisti sfacciati, imitarono *Gobel*, ed i compagni nell' apostasia. Proscritto il culto, i Giansenisti intrusi *Tornè*, *Molinier*, *Pontard*, *Diot*, *de Savines*, *Lefessier*, *Panisset*, *Porion*, *Laurent*, *Dumonchel*, *Joubert*, consumarono anch' essi l' apostasia in modi più vergognosi. I quattro ultimi si amogliarono. *De Savi-*

nes consegnò spontaneamente i Vasi de' santi Olj, ed il Calice della consagrazione ai giacobini. *Diot* ammogliò i suoi preti, felicitandoli della sorte di riunire le qualità di Sacerdoti, e di sposi. *Lefessier* gettò l'anello, e la croce sul tavoliere della municipalità. Quasi tutti si ascrissero ai clubs de' giacobini, e più degli altri scellerato il *Pontard*, portò all' eccesso lo scandalo. Gioverà il rammentarlo in un tempo, in cui la Francia è ammorbata dalle infami profezie delle *parole d' un credente*, e dalla Francia le copie passano in Italia a migliaja. Il Giansenista *Pontard* prete senza la vocazione, amico ed ammiratore degli appellanti, aveva appreso da loro ad odiare i Vicarj di Gesù Cristo, ed il Primato d' autorità. Egli odiava egualmente (giusta le teorìe della setta) i Pontefici martiri de' primi secoli, i Pontefici santi de' secoli posteriori, i pochi Pontefici di privata condotta men retta ne' bassi tempi, i dotti ed esemplari Pontefici di tutti i secoli, e Clemente XIV che soppresse i Gesuiti, e i Gesuiti soppressi, e Pio VI allora vivente. Per esternar la sua collera, preziosa eredità degli appellanti, *Pontard* nel 1792 divenne ad un tratto Profeta. Si travestì da Isaia; ne sfigurò i Testi, li interpretò al calore delle passioni, pose in campo (còme tutti gli eretici farisaici) due profetesse Gianseniste, *Madama Labrousse*, *Madama Brune*, e divenne redattore del *Giornale profetico*, flagellando con quello scritto la Chiesa nel suo Capo visibile per lo spazio d' un anno e più. In sostanza altro non fece, se non trascrivere le contumelie di Lutero, e d' altri eresiarchi contro il Papa, ed ammassar errori sopra errori, contro le pene dell' inferno, contro il vincolo indissolubile del matrimonio, e forse con l' intenzione di far divorzio, egli

stesso si ammogliò! Per vieppiù sviluppare l' ultimo oggetto del *Sancirano*, *Pontard* ardì *celebrare i santi misterj con un beretto rosso sul capo, con una picca alla mano, con la sua donna al lato dell' Altare, e pubblicò nel suo giornale il fatto sacrilego* (1), forse mai nel decorso de' secoli accaduto, se si eccettua la Giansenista *Danconi*, sacerdotessa della setta, che pretendeva celebrare con l' assistenza d' un prete appellante, e d' un giovane suo caro discepolo (2): ma pure la *Danconi* convulsionaria non sosteneva una lancia, nè cuopriva la testa col rosso beretto de' giacobini. Ciò non fa maraviglia in *Pontard*. A' tempi della *Danconi* il Giansenismo non era nel suo più manifesto sviluppo, nè il culto della dea Ragione sortiva per anche dalle pareti domestiche. Il Re di Francia non era stato in quel tempo condannato dal Giansenismo alla guillottina.

Scorrendo le memorie del secolo non possiamo frenar le lagrime sui massacri della Vandea. È commendabile la pietà, la fedeltà, il generoso valore di quei Cattolici: ma chi direbbe, che ingannati essi fossero da un Giansenista? *Guillot de Folleville* Curato di Dol fu l' uomo scaltro, che condusse i suoi Concittadini al macello. Egli si arrogò il titolo di Vescovo d' Agra, e di Vicario Apostolico. L' imponente supposta rappresentanza mosse la religione di quei popoli ad affidargli la presidenza del consiglio di Châtillon. *Guillot* ebbe allora i mezzi ad occultare il Breve di Pio VI segnato ai 31 Luglio 1793, in

---

(1) Desbois. Annal. de la Relig. 1795 Tom. I. pag. 263.
(1) Giornal. delle Convuls. pag. 12.

cui smentiva il falso titolo, e dichiarava non esservi un Vescovo d' Agra nell' Ecclesiastica Gerarchia. L' intruso fu riconosciuto qual lupo traditore, soltanto dopo la rotta di Mans. Il solo rispetto al carattere sacerdotale, benchè da lui deturpato, impedì ai Vandeisti Cattolici la punizione: ma i Giacobini idolatri della Ragione trovarono assai ragionevole il porlo a morte in Angers ai 6 Gennajo 1794.

Dio liberò l' Italia in quell' anno 1793 dalle Giansenistiche trame, dirette dal partito sin dal 1786 ad eccitare nella Penisola l' indipendenza Ecclesiastica, per poi marciar di concerto co' Giansenisti di Francia, armare i Giacobini contro i Regnanti, detronizzarli, scannarli, abolire la religione, ed introdurvi la doppia anarchìa. L' esempio della Vandea da un Giansenista tradita mosse il Vicario di Gesù Cristo a non più differire la solenne condanna del Sinodo Pistojese; la Bolla *Auctorem Fidei* fu pubblicata ai 28 Agosto. Le proposizioni di *Giansenio,* di *Quesnel,* e degli appellanti riprodotte dal Sinodo furono di nuovo proscritte. Due soli Vescovi di Toscana palesarono il malcontento, ed il Solari Giansenista di Noli scrisse in opposizione: gli altri pochi, che scrissero in seguito per allarmare i Sovrani contro la S. Sede, furono oscuri quanto il *le Plat* fuggitivo in Olanda. Fu quasi contemporanea in Francia l' epoca così detta della moderazione dopo la tirannìa del terrore. Ai 21 Febbrajo 1795 un decreto della Convenzione nazionale sembrò concedere un principio di libertà di culto ai Cattolici altamente sdegnati della dominante Idolatrìa. Altro decreto de' 30 Maggio restituiva le Chiese non alienate. La costituzione Civile del Clero era stata proscritta. Sembrava ai Cattolici

dell' infelice Regno vedere in mezzo alla tempesta una stella annunciatrice di calma. Il solo Giansenismo in quell' incontro impedì un respiro, che pure portata avrebbe una speranza di ristaurazione alla monarchìa. I Vescovi intrusi della setta scismatica levarono il capo. *Gregoire* il Giansenista per eccellenza era sempre alla testa di quelle mosse. Egli si unì all' intruso della Somme per vieppiù flagellare la Chiesa, e mantener la republica. *Eleonoro Maria Desbois di Rochefort*, già Vicario generale della Rochelle era Curato di Sant' Andrea degli Archi in Parigi quando la rivoluzione scoppiò. I suoi principj erano quelli degli appellanti, nemico ardente della S. Sede, e focoso republicano. Egli si gettò nel partito de' ribelli, divenne membro dell' assemblea legislativa, e s' intruse nel Vescovado per ambizione. Tiranneggiò un dipartimento per più anni, e fu il primo ad unirsi a *Gregoire* nel 1795 nel Comitato costituzionale de' quattro Vescovi in Parigi, per dare una nuova vita alla spirante piccola chiesa del Sancirano. Quel club di scismatici fu chiamato Concilio. Tali sono i vantati Concilj de' Giansenisti, ed a questi essi attaccano le decisioni di Fede! I quattro presero il nome di riuniti, e senza missione legittima diressero encicliche agli altri intrusi, con ordini adatti a perpetuare lo scisma, per mezzo d' una chiesa costituzionale democratica senza capo visibile: era la chiesa dell' anarchìa già meditata in Borgo-fontana, disegnata in Porto-reale, stampata tra le figlie dell' infanzia, combinata co' Franchi muratori, e coi Filosofi increduli, sviluppata nel 1791 dal Giansenista istesso nella Costituzione civile del Clero. Era la chiesa che aveva tolta la vita a Luigi XVI e che dalla Francia minacciava di morte violenta gli altri Sovrani.

Da *Gregoire*, e *Desbois* chiamati furono a parte del lavoro i due intrusi *Savines*, e *Royer;* fu richiesto l' assenso di *Gio. Battista Guglielmo Gratien* Giansenista più degli altri devoto, nato in Piemonte, ascritto tra i Preti di S. Lazaro, Superiore del Seminario di Chartres, ed intruso nella Chiesa denominata *della Senna inferiore* col decoroso titolo di Metropolitano. Costui sottoscrisse devotamente l' enciclica, ed il suo esempio indusse altri 32 Giansenisti Vescovi dello scisma all' imitazione. Una seconda lettera fu segnata nel Decembre seguente, contenente quasi un nuovo codice, che richiamava alla vita la già morta Costituzione civile del Clero, sola speranza del Giansenismo per distruggere affatto la Religione. Per maggiormente fortificar l' anarchìa que' settarj ardirono intimare un Concilio da aprirsi nel dì primo Maggio 1796; in ultimo stabilirono in Parigi una pubblica Tipografia, oggetto che fu sempre più d' ogni altro a cuore de' Giansenisti per diffondere le perverse loro dottrine. Era ormai giunto il tempo da non più celare le stampe nelle grotte di Porto Reale, o nelle camere segrete di madama di Mondonville. La republica terrorista voleva il guasto delle menti, oltre il guasto de' cuori: fu pertanto giudicato opportuno l' aprire una pubblica fucina, da cui sortissero i ferri per combattere il Papa, la Chiesa, la Religione, ed i Sovrani. Se ne accordò il privilegio ai Giansenisti, che s' impiegarono all' istante nel pubblicare gli Annali del Giansenismo sotto il nome di *Annali della Religione,* opera in cui travagliò l' intruso *Desbois* con altri nove redattori del partito. Lo scisma si arrogò allora il nome di *Chiesa Gallicana,* togliendo l' odioso titolo di *Chiesa Cattolica.*

Era in quel tempo l' Italia vessata da più d' un Giansenista. Oltre quelli di Toscana, *Benedetto Solari* dal 1778 Vescovo di Noli con le sue lettere al Senato di Genova contro la Bolla *Auctorem fidei* e con la stampa de' suoi mendicati *motivi d' opposizione all' autorità Pontificia* tentava lo scisma di quella Republica aristocratica, per portarla alla rivoluzione. Infatti, allorchè questa accadde nella Liguria, *Solari* si gettò nel partito anarchista, pubblicò ordini patriottici nella sua Diocesi, ed una lettera all' Avvocato Giusti in favore del Giansenismo, a fronte delle condanne della S. Sede Apostolica. *Giuseppe Zola* Bresciano, prima infettò Venezia, ove dettò la morale per lo spazio d' anni 10. Privato di quella cattedra dal Cardinal Molino per aver preteso di stabilire in una dissertazione l' intiera dottrina Gianseniana sulla grazia, passò ad attossicare in morale un Collegio di Roma; fu chiamato a Pavìa per insegnare l' Istoria Ecclesiastica in quella Università. Da lui fu infettato il Collegio Germanico, allorchè quel pio stabilimento fu colà trasferito da Roma: *Zola* ne fu eletto Rettore. Costui travagliò non poco per il Sinodo Pistojese, ma assunto appena Pietro Leopoldo all' Impero, Pio VI ottenne che al *Zola* tolta fosse la Cattedra nel 1794 come a maestro di perverse dottrine. I di lui scritti lo oondannano. *Pietro Tamburini* anch' esso di Brescia, fu la rovina di quel Seminario, ove insegnò Filosofia, e Teologìa. Fu compagno del *Zola* in Venezia, ed ivi scrisse la disertazione Gianseniana sulla grazia. Per questa perdè la cattedra, e rifugiatosi in Roma passò ad infettare nel Dogma il Collegio Irlandese. Chiamato col *Zola* all' università di Pavìa, vi cuoprì varie cattedre sino ad esser promosso all' officio di Direttore della facoltà

politico-legale, sempre a danno de' Giovani studenti. Egli fu il Promotore del Sinodo Pistojese. Egli in seguito ne fu il Difensore contro la condanna del Sommo Pontefice; per lo che nel 1794 fu privato della cattedra dallo stesso Pietro Leopoldo, a richiesta di Pio VI. Fu sempre riguardato da' Cattolici come il capo della setta de' Giansenisti in Italia. Nelle sue lettere Teologico-politiche si manifesta vero nemico del Trono. Egli scrisse all' Assemblea nazionale rallegrandosi della grande opera della rivoluzione.

Gio. Andrea Serrao Vescovo di Potenza nel Regno di Napoli, già lettor di Morale nel Collegio detto del Gesù vecchio di quella città, fu, come si è accennato, grande amico del ministro *Tanucci*, gran promotore delle riforme Giansenistiche adottate in quel Regno, e gran nemico della S. Sede, e del Trono.

Gio. Battista Molinelli difensore del sistema da lui detto di S. Agostino sulla grazia, ma dal dotto Lambruschini, che gli si oppose, detto con maggior verità sistema Gianseniano, fu maestro di Teologìa prima in Genova, di poi in Roma nel Collegio Nazzareno, poi nuovamente in Genova, ed ebbe parte nel Sinodo Pistojese. *Natali, Beretta, Alpruni, Mussi, Lanigan, del Mare, Palmieri, Pujati, Nanneroni, Simioli, Costantini, Riganti, Degola* e molti altri in Italia ammorbati di lue Gianseniana infuso avevano in molti cuori lo spirito republicano. La setta manteneva corrispondenze co' Giansenisti di Francia, ed in prova di ciò nel 1802 fu prodotta con le stampe Francesi in 3 Volumi l' opera col titolo *Giornale di corrispondenze, e viaggi d' Italia e di Spagna* dal Giansenista *Agostino Giovanni Carlo Clement* Tesoriere della Cattedrale d' Auxerre, caldo per l' appello, emissario due volte a

Roma in tempo di due Conclavi con la folle speranza di procurare un Papa del partito, e finalmente Vescovo Costituzionale di Seine et Oise. Il numero de' Giansenisti da lui trovati in Italia reca stupore: eppure si diceva in Torino, in Lombardìa, in Genova, in Napoli, e molto più in Roma *qui grazie a Dio, non vi sono Giansenisti!* Mancava l' esplosione; si differì sino alla condanna del Sinodo di Pistoja, sperando la setta di potere a man salva consumar l' opera sua in Alemagna, mentre la S. Sede non pronunciava l' inappellabile oracolo: ma pubblicata appena la Bolla dogmatica, si affrettò l' aggressione di Roma nel timore di perdere i proseliti, e gli appoggi nel cuor dell' Italia. Si spedì segretamente al Direttorio. Si cercò d' eccitare in Roma un tumulto di popolo incauto, e perchè la calunnia fu sempre l' arma più forte de' nemici della S. Sede, Pio VI fu calunniato da' finti Cattolici come solo colpevole dell' uccisione del Segretario di Legazione Francese Basville, eccitato da' segreti agenti delle sette riunite a provocare lo sdegno della plebe Romana. Noi stessi fummo i testimonj in quel tempo de' segreti maneggi, che si tenevano in un Collegio di Roma da quelli, che in seguito occuparono gl' impieghi di Tribuni, di Ministri, e di Consoli della Romana anarchìa. La tenera età non ci faceva allora penetrare l' oggetto, ne potevamo avere idea del Giansenismo unito alle altre sette distruggitrici dell' ordine, ma rammentiamo che due o tre Ecclesiastici, scoperti in seguito Giansenisti di massime, accoglievano nelle loro camere giornalmente in lunghi congressi i nemici del vecchio Pontefice. L' esito di quelle trame fu la perdita delle due Legazioni di Bologna, e Ferrara, lo sborso di 15. Milioni di lire tornesi e

la rapina de' più preziosi oggetti di pittura, e scultura; la dilapidazione del tesoro in Loreto, le rivolte delle Provincie, i replicati tumulti in Roma, l' occupazione della santa Città, la rovina del Trono del Papa, la così detta Republica Romana espilatrice delle proprietà, ed Idolatra di culto, la carcerazione di Pio VI, l' esilio del Capo della Chiesa, la morte del Vicario di Gesù Cristo in terra straniera in mezzo ad una Nazione dal Giansenismo ridotta all' anarchìa. L' Italia intiera posta sossopra da' Republicani, spogliata, depauperata, avvilita, demoralizzata all' eccesso, divisa in Republiche Lombarda, Cispadana, Transpadana, Ligure, Fiorentina, Romana, Partenopea, vide negli anni 1796-1797-1798 tutti dal primo all' ultimo i suoi Giansenisti prender parte, e distinguersi nelle esterminatrici rivoluzioni.

In Toscana, ove lo spirito d' indipendenza istillato ne' cuori dal Sinodo Pistojese costò la perdita della Sede al *Ricci*, e del Trono al Sovrano, e più 8 milioni di lire Tornesi di primo buon arrivo ai Francesi, oltre i vistosi imprestiti precedenti, e le spese enormi in appresso, si viddero i Giansenisti del Sinodo esultanti applaudire, ed i Giudici della Fede cercare impieghi Republicani. Il Vescovo *Ricci* rimase sino al 1805 ostinato. Pio VII tornato a Roma dal suo primo Viaggio in Francia si rallegrò della di lui ritrattazione; ma in seguito il ritrattato richiese a Bonaparte un' impiego, e morì nel 1810. *Il Dizionario istorico* di *Prudhomme*, in cui lavoravono i Giansenisti, smentì la ritrattazione del Ricci, la di cui memoria è rimasta nella setta con la qualifica d' *illustre Dottore*. Delle persone del suo partito neppur uno vi fu che nel 1798 non fosse impegnato in favore della

mostruosa Republica Fiorentina. (1) In Roma gli antichi corrispondenti del Giansenista *Clement*, ed i già infetti ne' Collegj dal *Tamburini*, dal *Zola*, dal *Molinelli*, e da altri loro simili presero parte nella rivoluzione, cuoprirono gl' impieghi Republicani, e si vidde nella gran metropoli del Mondo Cattolico imitato più d' uno di que' pubblici scandali che deturpata avevano la Francia nel tempo della Costituzione Civile del Clero. In Genova il Giansenista *Solari* Vescovo di Noli accaduta appena la rivoluzione nel 1797 spiegò carattere, e meritò d' esser fatto membro della commissione di legislazione. Divenuto odioso a tutti i Gattolici, morì in Aprile 1814 nella sua ostinazione. Il *Molinclli* fu partigiano zelante delle stessa rivoluzione Genovese, difensore deciso della Republica democratica Ligure, ma per poco tempo, giacchè nel Gennajo 1799 fu colto dalla morte mentre il Pontefice dimorava nella Certosa di Firenze. *Zola* e *Tamburini* nella rivoluzione d' Italia si distinsero per lo zelo republicano con tutti i loro Colleghi, già devoti operaj del Sinodo Pistojese. *Zola* fu tosto dalla Republica invitato ad ascendere sulla Cattedra d' Istoria, *Tamburini* sull' altra di dritto naturale, ed i compagni Giansenisti sopra altre Cattedre. Ne seguì tutto il male, che l' Università ha finora cagionato all' Italia, al Trono legittimo, alle Famiglie, alla

---

(1) Qui non si parla degl' ignoranti sedotti, o di quella plebaglia, che ad un comando del Curato Giansenista demoliva gli Altari o profanava le sagre Reliquie: si parla bensì del partito di massime, delle persone istruite, degli uomini di lettere, Professori, Maestri, Dottori ec.

Religione. I primi slancj dell' anarchìa Ateo-Gianseniana furono così forti, che nel 1799 quando l' Austria riacquistò gli stati d' Italia fu costretta a sopprimere quell' Università, antro d' irreligione, e di rivolta. Nel 1802 *Zola* fu posto nel Collegio de' dotti della Republica Italiana, o per il merito delle sne *Lezioni teologiche* (Giansenistiche) *al Seminario di Brescia* poste all' Indice de' Libri proibiti dalla S. Sede nel 1797, o per altri scritti consimili, ovvero in riconoscenza del molto operato, e scritto contro la libertà Ecclesiastica, o finalmente in contrassegno di gratitudine per i valorosi allievi fatti in Pavia. Che posso dire del *Tamburini?* Costui ha infettate le menti degli Italiani sino al 1827, anno della sua morte. I suoi scritti sono a tutti palesi: I suoi tentativi contro la S. Sede sono fatti evidenti. La sua inimicizia al Vicario di Gesù Cristo non è un problema. Le sue teorìe contro la Chiesa Cattolica sono pubbliche con le stampe. Le sue massime contro i Sovrani, e contro i Governi monarchici posson leggersi da chiunque voglia impiegar pochi soldi a provedersi degli scritti di quel corifeo dello sviluppo della setta anarchista in Italia. Per la republica Partenopea se nel 1798 stato fosse superstite il *Genovesi*, tutti avrebbe superati nel zelo. I suoi Elementi di Metafisica, e gli altri di Teologia, il vanto che si dava d' aver fatto abolire in Napoli la cattedra delle Decretali sotto il ministero del famoso *Tanucci*, l' essere stato dipinto dal dottissimo *P. Mamachi* qual nemico della Religione, le sue *Meditazioni Filosofiche*, il suo *piano per le scuole*, e più d' ogni altra cosa la stima che si era acquistata in Napoli col favore del Ministro, cui serviva d' appoggio a tradire il Sovrano, e calpestare la S. Sede, son queste le ragioni della

nostra assertiva; ma il *Genovesi* era morto sin dal 1769. Nel 1798 vivevano i suoi discepoli, allorchè *Championnet* portò in Napoli le republicane bandiere. Allora il *Serrao*, l' amico del Genovesi, e del Tanucci, il provato, ed antico Giansenista di massime, che strisciavasi a pie' del Trono per porsi in capo una mitra, che dal 1782 guastava le menti de' suoi diocesani in Potenza, il finto zelante riformatore della disciplina, il calunniatore del Vicario di Gesù Cristo, il falso ritrattato, palesò tutto il guasto del proprio cuore. Il Giansenista si discuopre alla prove, ma per lo più son queste prove funeste ai Fedeli, alla Chiesa, allo Stato, ai Sovrani... *Serrao* vide appena i Francesi entro la capitale del regno, e si die' tosto a conoscere ardente republicano. L' ingrato corrispose ai favori a lui profusi da Ferdinando, col predicare ai suoi popoli la democrazia, eccitandoli a ricuperare i pretesi dritti della sovranità popolare. Abbastanza rimunerato dal Mondo (come accade ai Giansenisti protetti) fu colpito dalla mano di Dio. *Serrao* favorì per poco tempo la rivoluzione, quanto bastò per conoscere le tendenze del Giansenismo, e cosa debbano aspettarsi i Sovrani da' seguaci del *Sancirano*. Il misero nell' anno istesso in cui predicò la rivolta fu massacrato nel proprio letto, partiti appena i Francesi dal regno Napoletano.

I Giansenisti di Francia poco timorosi de' Giacobini loro fratelli, annunciarono un secondo Concilio nel 1797 per finirla una volta per sempre con la Cattolica Chiesa, giacchè nè la costituzione civile del Clero, nè il massacro del Re, nè lo scisma, nè il culto della ragione, nè la setta dei Teofilantropi, nè la fiumana di sangue de' Preti Cattolici, nè i giuramenti potuto avevano estinguere l' odiata

Religione. La Cattedrale di Parigi fu profanata in Agosto da quegl' ipocriti farisei. Io qui invito i Sovrani a conoscere almeno in questo fatto qual sia lo spirito del Giansenismo. Non può negarsi che il *Gregoire*, e suoi colleghi intrusi professassero quella setta, che si vanta gelosa della monarchia temporale contro la pretesa monarchia universale di Roma. Li 110 e più Giansenisti diedero allora una prova stupenda di tutto ciò, che scritto avevano gli appellanti per ingannare i Sovrani, ed acquistarne la protezione. Essi nella seduta degli 8 Settembre incominciarono il concilio col giuramento dell' *odio alla Sovranità Reale*. A propagare quest' odio invitarono i Vescovi del Belgio ad unirsi al conciliabolo, ma non furono ascoltati. Tutto in quel club di settarj fu inganno, tutto fu ipocrisia, finchè *Gregoire* esclamò: *e sino a quando il successore di Pietro povero sarà il successore della grandezza temporale de' Cesari?* (1) Quel terribile epifonema fu una molla che accelerò le mosse del direttorio contro la S. Sede Romana. *Gregoire* rese conto al conciliabolo d' aver sollecitato lo scisma in Alemagna, nelle Spagne, in Asia, in America. Io torno ad invitare i Sovrani a riconoscere il Giansenismo nell' evidenza de' fatti. *Gregoire* terminò il suo discorso con le speranze, e profezie che leggiamo anche adesso ne' scrittori Lamennaisti, e nel loro maestro. *I popoli* (parlando dell' Irlanda) *possono legittimamente reclamare con la forza l' esercizio de' diritti politici.... Sperate, o colleghi, che tra non molto il movimento del mondo politico, ed una scossa generale faccia crollare*

(1) Journal du Concil. pag. 58.

l' inquisizione, e il dispotismo. Ecco, o Monarchi, le mire del Giansenismo! Fuori della rivoluzione son esse occulte; scoppiata una rivolta si fanno pubbliche; ma palesi, o segrete che siano, saranno sempre funeste all' ordine sociale de' vostri stati, alla Religione de' vostri sudditi, alle vostre reali dinastie, alle vostre sagre Persone. Il conciliabolo terminò con l' estensione ed aumento dello scisma, e con l' elezione *d' Ivone Audrein* ad un Vescovato, in ricompensa d' aver dato il voto per la morte di Luigi XVI.

Sin dall' anno 1800 la Spagna sofferta avrebbe la crisi republicana, se il Re non avesse conosciuta la forza del dilemma *O umiliare il Giansenismo, o perdere il Trono e la Vita.* Assai meglio avrebbe operato distruggendo la setta. Il Giansenismo umiliato non cede il campo. Egli si getta con la fronte sulla terra, finge la morte, acciò si dica *quì non abbiamo Giansenisti,* ma per risorgere quando meno si crede, e tentar nuovi assalti alla Chiesa, ed al Trono. Il Re Carlo IV vidde appena un barlume di tali verità, quando atterrito dalle dottrine che si spargevano ne' suoi Regni dagli emissarj del conciliabolo di *Gregoire,* ordinò ai 10. Dicembre la pubblicazione della Bolla *Auctorem fidei.* Allora si diradò quel velo, che impedito gli aveva di conoscere il tradimento d' *Urquijo* suo ministro, e del *Vescovo di Salamanca,* ambedue infetti degli errori del Giansenista *Pereira.* Carlo abolì qualunque ordine, o cedola Reale contraria al Primato d' autorità, e di giurisdizione, per opporre questa diga al torrente delle nuove teorìe, tutte tendenti allo scisma. Nominò Vescovi abili a sostener l' unità, ed attaccati alla S. Sede Apostolica; ma Carlo non tolse il male dalla radice. Una delle tante Isole de' suoi Regni

al di là dell' Oceano poteva pur contenere i capi del Giansenismo Spagnuolo ... Era per altro segnato ne' decreti di Dio che il Re perdesse il Trono, forse in punizione del trionfo accordato al Giansenismo negli anni del suo predecessore da quella setta ingannato! Questa inattesa avvedutezza del Re di Spagna, l' elezione felice di Pio VII al Pontificato, la diminuzione del numero de' Giansenisti in Utrecht, la dissoluzione delle scuole fondate in Olanda dagli appellanti Francesi, il favore del nuovo Pontefice per i Gesuiti di Russia, il disegnato ritorno della Compagnìa di Gesù nell' Italia, la tendenza generale degli spiriti per il Cattolicismo, l' impegno che palesavano i Sovrani contro le nuove dottrine republicane, tutto ciò indusse i Giansenisti Costituzionali di Francia non a ricredèrsi, ma ad intimare un terzo Conciliabolo in Parigi, per il giorno 19 Giugno 1801. Lo spirito di scisma dominante nella fazione attaccò il Concilio Tridentino nella lettera circolare di convocazione, togliendogli l'attribuzione di ecumenico. L' oggetto era di sostituire ai Canoni santi alcuni decreti patriottici, e Canoni rivoluzionarj (1), a fronte del rispetto ed obbedienza che la Chiesa professava da due Secoli e mezzo al Tridentino. *Gregoire* il capo Giansenista Francese di quel tempo ritornò in campo nella prima sessione con un lungo discorso in favore della Filosofia; sulla caducità de' Troni, sul coraggio de' fondatori della libertà, sulla pretesa saviezza de' nemici de' Papi, tra i quali numerò *Giannone*, e *Tamburini*, ed in ultimo sulla moderna sovranità popolare. Dio fulminò

---

(1) Picot Mem. ann. 1801 vol. 3. pag. 393.

quel secondo latrocinio Efesino con lo spirito di discordia tra Preti, e Vescovi, tra intrusi, ed intrusi. Otto Preti, e due Avvocati Giansenisti del Piemonte inviarono un Prete al conciliabolo, e costui prese il titolo di rappresentante delle Chiese d' Italia. Fu giurata la massima rivoluzionaria, in oggi tanto vantata da' moderni propagandisti del liberalismo e dal La Mennais fedelmente trascritta, „ Che „ la resistenza all' oppressione è il più santo di tutti i „ doveri „ (1). Mentre *Gregoire* proponeva innovazioni sui riti liturgici, Bonaparte segnava i preliminari d' un accordo con Pio VII e comandava ai *Giudici della Fede* di disciogliere il Club. Gl' intrusi ne furono afflitti all' estremo; perciò si esortarono a vicenda ad opporsi al futuro concordato. *Gregoire* tornò a parlare delle sue relazioni, specialmente in Italia con *Zola*, *Palmieri*, e *Tamburini*, e terminò col proporre di fondare in Parigi un' agenzla del partito, all' oggetto di mantenere la corrispondenza con l' estero, onde conservare lo scisma. La proposizione fu adottata; *Gregoire* divenne agente della Chiesa Costituzionale. Il conciliabolo si disciolse ai 16 Agosto dopo che nel giorno 15 Luglio era stata conclusa la convenzione tra Bonaparte, ed i rappresentanti del Papa, ratificata poi in Roma da Pio VII ai 15 Agosto con la Bolla *Ecclesia Christi.* Il Breve *post multos labores* diretto agl' intrusi Giansenisti gl' invitava a riunirsi al seno della Chiesa Cattolica, e dimettere le sedi usurpate. Tutti le dimisero in mano del Governo secolare, giacchè il Giansenismo riceve, e dimette i Vescovadi sempre

---

(1) Act. du Concil. tom. 2. pag. 268.

di autorità Governativa, non conoscendo autorità Suprema Ecclesiastica. Costui è umile, disinteressato, scevro d' ambizione quando un Governo lo atterrisce, pronto per altro a rovesciarlo se è debole, o connivente. De' Vescovi legittimi allora viventi, dai quali il Papa in un Breve, che incominciava *Tam multa* chiesta aveva per la pace della Chiesa la dimissione, 36 si mostrarono renitenti. La Chiesa Romana allora trionfò del Gallicanismo, quando ai 29 Novembre 1801 Pio VII con la Bolla *qui Christi Domini* dichiarò vacanti tutte le Chiese de' Vescovi legittimi, che ripugnato avevano alla dimissione richiesta.

Il Giansenismo percosso ma non estinto, si rivolse al ministro *Portalis* per intralciare il concordato. È proprio della mondana politica il riguardare la Religione quale istituzione umana, onde servirsene a seconda delle mire di chi governa lo stato. Posto il principio del Sancirano, „ non essere altro la Religione, che uua Confraternita di „ persone, le quali vivono, e muojono insieme „ (1) ne siegue tra gli altri innumerabili errori, che ogni Governo può profittarne a man salva, e trarne lo spirito alle sue viste politiche, siccome ogni ministro ambizioso può rivolgerla in punto d' appoggio delle proprie passioni. Bonaparte aveva in mente la stessa teorìa, come i fatti posteriori ne hanno data la prova irrefragabile: ma nel 1801 essendo al primo gradino del meditato Trono Imperiale, voleva servirsi della forza immensa della Religione per sostegno alle vicine sue mosse, riserbandosi a tentarne in appresso la distruzione. Il ministro penetrava nel fondo del cuore del

---

(1) Lettera ad Arnaldo d' Andilly scritta nel 1620.

suo Padrone, e si credeva in obbligo di secondarlo per le private sue mire. I scaltri Giansenisti udirono il suo discorso de' 5 Aprile al corpo legislativo, in cui sedevano molti educati nella lor setta, unitamente ad altri Filosofi Legali dell' ateismo, e tosto combinarono i troppo noti *Articoli organici*, che distruggevano la libertà della Chiesa, ponendo il culto, la disciplina, e perfino il dogma nelle mani del Governo in una dipendenza totale. Riportata questa prima vittoria indussero il ministro a proporre al primo Console la nomina de' già intrusi costituzionali alle sedi vacanti, per bilanciare con questi la forza cattolica in ogni caso di rottura col Papa, che aveva già reclamato contro gli articoli organici. Tra i 12 Giansenisti nominati vi furono alcuni, che si vantarono in appresso di non aver giammai ritrattato, e perfino d' aver gettata al fuoco la carta d' assoluzione dalle censure. Qual timor di censure può ingerirsi al Giansenismo, da tre secoli assuefatto a disprezzare la potestà delle chiavi del Regno de' Cieli? L' unica censura che può farlo tremare è la potestà della forca per la sicurezza de' Troni. La setta degli Ateisti si credè allora giunta ad un nuovo trionfo, per manovrare liberamente in dodici Diocesi contro Bonaparte, e contro la Chiesa. Il primo passo fu la proibizione di esigere alcuna disdetta da' preti costituzionali. Il secondo fu un' ordine ai Vescovi di scegliere i rispettivi Vicarj generali tra i preti istessi della costituzione civile del Clero. Il terzo fu la lettera circolare di Portalis agli 8 Giugno 1802 sull' insegnamento Teologico, su i Preti ammogliati, e su i divorzj. Il quarto fu la protezione decisa della Polizia ai Vescovi costituzionali non ritrattati, a preferenza de' Vescovi Cattolici; la S. Se-

de per altro non aveva accordata l' istituzione canonica agli ostinati Giansenisti, se non dopo esser certificata dell' abjura de' loro errori. Prima d' intraprendere il viaggio di Parigi nel 1804 Pio VII si era protestato di volersi meglio accertare della dottrina, e sentimenti de' Vescovi già costituzionali, promossi legittimamente nel 1802, e tuttavia sospetti d' ostinazione per il vanto di non aver giammai ritrattato. Il Vicario di Gesù Cristo si era più volte lagnato della loro disobbedienza, non ostante l' assicurazione della disdetta, ricevuta da chi scriveva in difesa. Premeva allora a Bonaparte il procurarsi il favore del Papa sino al giorno della sua incoronazione, e fu per questo che un comando di bajonetta riuscì più efficace d' un comando di Canone. I Giansenisti atterriti sottoscrissero la formola „ Io dichiaro in presenza di Dio, che „ professo adesione, e sommessione ai decreti emanati „ dalla S. Sede, e dalla Chiesa Cattolica Apostolica e „ Romana su gli affari Ecclesiastici di Francia. Io prego „ Sua Santità di accordarmi la benedizione Apostolica " Se il formolario d' Alessandro VII fosse stato presentato da Bonaparte, i Giansenisti di quel secolo deposto avrebbero qualunque scrupolo, come appunto lo deposero i costituzionali del 1804, eccettuato il solo *Saurine* Vescovo di Strasbourg, già intruso nelle Landes: ciò non ostante si vantarono in appresso di non aver sottoscritto, giusta il costume della setta mendace, che nega a sangue freddo i fatti più autentici, in prova della sua pervicacia.

L' anno 1806 diede principio al sistema dell' ingrandimento, e delle usurpazioni, che i Giansenisti adularono col nome di *conquiste di Bonaparte*. Ai 2 Febbrajo 1808 le truppe francesi entravano in Roma. Ne' due giorni 5 e 6

Maggio i due Re di Spagna padre e figlio minacciati di morte rinunciavano al Trono. Il giorno 17 Maggio 1809 sarà sempre memorabile per il sacrilego decreto della pretesa riunione degli stati Romani all' Impero francese. Ai 6 Luglio Pio VII era allontanato da Roma. Nel 17 Agosto dell' anno istesso era il Vicario di Gesù Cristo rilegato in Savona. Quel Bonaparte, che sino al giorno 6 Luglio 1809 era stato il perturbatore della Chiesa, da quel giorno divenne il di lei persecutore, sino ai 31 Marzo 1814, quando i Sovrani alleati fecero il loro ingresso in Parigi. Diamo uno sguardo alla condotta de' Giansenisti in quell' epoca infausta, benchè siamo sprovisti di memorie in dettaglio. Dall' occupazione d' Ancona nel 1805 sino al termine della persecuzione tutte le teorie delle lettere, decreti, ed ordini di Bonaparte contro le due potestà spirituale, e temporale del Romano Pontefice, quali si leggono ne' volumi de' *Documenti relativi alle contestazioni insorte tra la S. Sede ed il governo Francese*, sono alla lettera estratte dagli scritti d' autori della Giansenistica setta. Così le false idee di protettoria della Chiesa, di cura de' Canoni, di richiamo all' antica disciplina, d' interpretazioni di leggi Ecclesiastiche, d' abuso di potere spirituale, di foro, d' immunità, di riti, di giuramenti, di giurisdizione de' Vescovi, di limiti delle diocesi, di Chiesa nello stato, di Beni Ecclesiastici, di Regolari, e Monache, di pii legati e fondazioni, di esame di Brevi e Bolle, di matrimonio e divorzio, di libertà di coscienza, d' Ecclesiastica Gerarchia, di Concilio nazionale, di giorni e luoghi sagri, di censure, di primato, di residenza del Papa e de' Vescovi, d' occupazione degli stati della S. Sede, di Sovranità sul Pontefice, di preferenza tra i Cattolici, di suc-

cessione a Carlo magno, di separazione delle due potestà, di Vescovo di Roma, di rapporti ministeriali col Papa, di Corte di Roma, di dignità cardinalizia, di neutralità, di Pastore universale, di concordati e loro forza, di dispense e privilegj, di relazioni di Papi con gli antichi Imperatori, di monarchia universale, di preteso impero di Roma, di fondamenti della Religione, de' doveri del Papa a Dio ed alla Chiesa, di politica della S. Sede, di comunicazione de' Fedeli col centro dell' unità, di libertà della Chiesa, di sacrilegio e di spoglio, d' indipendenza della S. Sede, di donazioni de' Principi, di possesso pacifico, di dritto umano, naturale e Divino, di eguaglianza tra Papa e Sovrani, di mondano interesse, di spirito Ecclesiastico, di Concilj generali, di regole della Chiesa, di costanza Evangelica, di missione Divina, d' influenza del capo sui membri della Chiesa, di carità, di giustizia, di gratitudine, d' onore, di religione, e perfino d' umanità. Tutto ciò, che il persecutore produceva, ed in termini sempre equivalenti ripeteva nel suo carteggio tenuto col S. Padre, o per mezzo de' suoi ministri, o per bocca de' suoi officiali, o per organo di Ecclesiastici, in Roma, in Savona, in Fontainebleau, anche in quest' ultimo luogo a viva voce, era *in terminis* ricopiato da' molti scritti degli antichi, e moderni Giansenisti, come ciascuno può farne a suo bell' agio il confronto. Il Sancirano deturpò l' idea della Chiesa, e scrisse per istabilire il deismo sulle rovine del Vangelo. Egli parlava del Concilio di Trento come d' un' adunanza politica. Scriveva della Chiesa senza far menzione della Gerarchia Ecclesiastica, nè del Papa, nè de' Vescovi. Egli voleva che i suoi adepti comparissero grandi sostenitori, e difensori della Gerarchia, ma fossero vera-

mente i di lei primi nemici (1). *Elia Dupin* insegnava che può ai Sacerdoti permettersi il matrimonio (2). *Petitpied* introdusse in Anieres una nuova Liturgia (3). *Bonichon* scrisse contro i Regolari (4), *Camus* contro i Vescovi e Monaci (5), *Vigor* contro la potestà delle chiavi (6), *Colbert* contro l' obbedienza dovuta al Papa, ed ai Vescovi (7), *Thierry* contro i Concilj (8). *Travers* per l' eguaglianza tra i Parrochi, ed i Vescovi e quindi tra i Vescovi ed i semplici Preti (9). *Le Gros* per l' eguaglianza tra il Papa, ed i Vescovi e quindi tra i Vescovi, e il popolo (10); e quanti errori gli appellanti insegnarono contro i Romani Pontefici, e loro Primato d' autorità, quanto calpestarono la suprema giurisdizione del Vicario di Gesù Cristo, il Primato d' onore, la libertà, e l' immunità della Chiesa, i Concilj, il dritto, le sagre Congregazioni della Romana Curia, l' infallibilità Pontificia, i Beni della Chiesa, il dominio temporale del Papa, le Bolle, e Brevi Apostolici, altrettanto combinò perfettamente con l' operato da Bonaparte negli anni del suo trionfo.

---

(1) Parole dettate da Monsignor di Bellegarde Arcivescovo di Sens vicino a morte al Barone di Renty.

(2) Monsignor di Sisteron nell' esame delle carte trovate al Dupin nel 1719.

(3) St. d. Costituz. *Unigenitus* tom. 2.

(4) Bonichon Pretr. d. Oratoire d' Angers du privil. des Reg.

(5) Varietés historiq. Ouvrage des Moines.

(6) Lett. sur la Consultat. des Advoc.

(7) La verité sensib. pag. 319.

(8) Memorie 1728.

(9) Potestà legittima ec, pag. 102.

(10) Rovesciamento delle libertà della Ch. Gal. Tom. I. pag. 488.

Nel secolo XVIII i Giansenisti sotto il nome seducente di *Realisti* adulavano il Trono per farlo irreligioso al solo fine di rovesciarlo. Quindi i tanti scritti di *Novelle Ecclesiastiche* di *Chiesa, e Republica ne' loro limiti*, di *Riforma d' Italia*, di *osservazioni sulla carta di Roma*, di *cosa è il Papa?*, di *annali Ecclesiastici di Firenze*, di *preservativo contro lo scisma*, di *opuscoli interessanti*, di *accordo de' principj della Religione e della ragione con la costituzione civile del Clero*, di *notizie interessanti la Religione*, di *lettere di un Teologo Piacentino*, di *memoria in risposta ai quesiti sulle presenti circostanze della Francia*, di *Autorità del Sovrano in materia di Religione*, di *lettera d' un filosofo tedesco al Papa*, di *Spirito della Corte di Roma*, di *cos' è un Vescovo?* di *cos' è un Cardinale?* di *Dominio spirituale, e temporale del Papa*, tutti opuscoli della setta, che perfettamente combinavano con le dottrine dei *Sancirano*, degli *Arnauld*, dei *Vigor*, dei *Quesnel*, dei *Dupin*, *Petitpied*, *Bonichon*, *Colbert*, *Thierry*, *Travers*, *Le Gros*, e di quanti mostri perturbatori della Chiesa suscitò l' Inferno in due secoli e più. Ora le procedure di Bonaparte forse furono diverse da quelle massime dal Giansenismo in tanti scritti esternate? Dunque la setta regolò le Napoleoniche mire, il Giansenismo adulatore, a solo fine di perdere il Bonaparte, come reo del concordato col Papa, come reo dell' estinzione della Republica. La setta lo pose in collisione col Vicario di Gesù Cristo, per avere in un tempo quattro conquiste, di Bonaparte, del Papa, della Religione del Trono, e nella mira de' Giacobini anche la quinta dell' ordine pubblico, preparandosi a cantare un giorno il trionfo dell' ateismo sulla Croce atterrata e del libertinaggio sulla depressa ragione.

La setta anarchista nemica de' Troni legittimi, ed illegittimi conosce assai bene la forza mirabile della Religione Cattolica a sostenere i Sovrani. L' uomo è naturalmente inclinato all' unità, perchè partecipa dell' uno per essenza, qual' è il suo creatore: quindi finchè vi sarà sulla terra una Religione fondata, e conservata sull' unità mai sarà possibile introdurre l' universale republica della moderna democrazìa, neppure per l' indiretta via di universale sistema rappresentativo moderno, o sia costituzionale. L' universale tendenza all' unità, malgrado le passioni, che scindono il vincolo della rettitudine sociale, sostiene i popoli dissidenti dello scisma, e del protestantismo, a non gettarsi nel baratro dell' anarchìa: che se al fecondarsi de' germi della dissoluzione nascosti nelle costituzioni moderne, i Popoli ingannati fanno di quando in quando una mossa di libertà, e di eguaglianza, resta sempre il partito per l' unità, e questo in ultimo vincitore, prova col fatto ai dissidenti Sovrani non aver essi altra forza in difesa, se non quella che procede da cuori naturalmente Cattolici. Ora il Giansenismo essenzialmente dissolutivo, perchè fondato sullo spirito d' indipendenza, come appunto il Giacobinismo suo Fratello germano, non può non aver per oggetto l' universale dissoluzione dell' unità; deve perciò ostinarsi nell' impegno di combattere la Religione, che gli sarà sempre nemica, onde aver libero il campo a dar la scossa anarchista ai quattro punti cardinali del Globo, stolta pretesa dell' alterigia, che lo predomina! Ma la vista degl' inutili sforzi delle eresie, e degli scismi anteriori gli fan temere una perdita: egli si adopra a combattere la Chiesa in occulto, con un orpello di zelo per una falsa unità cui dà il nome di unione,

con una larva di Sovranità, che chiama costituzionale, onde i Popoli a questa rivolgano per inganno i loro cuori, e si trovino senza avvedersene involti in una rete di universale disordine politico, finchè perduta l' idea della pace, e dell' ordine, quell' uno falso, quel Sovravo costituzionale moderno, quel Principe schiavo d' una setta dispotica del Vangelo, e de' Canoni sia da' Popoli istessi nella disperazione sagrificato, ed ucciso. E perchè il solo vero, ed unico centro dell' unità, qual' è il Romano Pontefice può vigorosamente opporsi ai loro sforzi, per questo appunto più d' ogni altro Sovrano il Papa è l' oggetto dell' odio eterno de' Giansenisti, in questo più perniciosi d' ogni altra setta, nel fingersi Cattolici, finchè gli giova, per arrivare più presto a distruggere prima d' ogni altra Chiesa la Cattolica Romana; che se riuscisse loro lo stolto piano ideato, di ridurre la Chiesa Cattolica Romana ad unirsi con tutte le sette divise dall' unità, tolto di mezzo il Pontefice, il Genere umano in poco tempo ridotto ad una larva di non so qual religione naturale, scuoterebbe ogni giogo d' umana dipendenza nello stato di natura guasta, e corrota dalle passioni. Si trovò uniforme l' oggetto del Giansenismo con quello d' un orda scellerata di Filosofi increduli. Il primo apprestò le teorìe, il secondo la forza, e la mina scoppiò. Ad ottenere la meditata esplosione il Giansenismo si servì degli usitati, ed antichi vocaboli di Chiesa, di Scrittura, di Canoni, di tradizione, di Padri, ma in un senso totalmente diverso dal senso antico, ed usitato tra i Cattolici, ed ecco il primo mezzo a stravolgere le idee. Assalì la S. Sede discreditando nel cospetto de' Popoli i Figli a lei più fedeli. Per il Giansenista la S. Sede è *la*

Corte di Roma, e qualunque Cattolico Romano obediente al Vicario di Gesù Cristo, si opponga, o no, ai di lui errori, è un' ambizioso, è un superbo, è un interessato, è un mendace, è un ipocrita, è un disonesto, è un furbo. Screditato l' avversario non è più formidabile. Senza un eroico coraggio, si ritira dalla battaglia, ed il nemico resta padrone del campo. Quante vittime ha fatte in tre secoli il Giansenismo operando così! Vidi io stesso non pochi veri amici della S. Sede, del Cattolico dogma, e della disciplina Ecclesiastica non resistere all' onor vulnerato dalle dicerìe calunniose de' perfidi, ed atterriti alla vista del primo sangue deporre le armi, imboscarsi, e tacere. Non sostenuti da una mano potente, da Roma istessa abbandonati all' oblìo, che far potevano a pro della Chiesa?

Diradato l' esercito degli avversarj, e sbrigatisi de' più forti, fu cosa facile ai Giansenisti attaccare il Vicario di Gesù Cristo. Le false idee di monarchìa universale, di Chiesa nello stato, di autorità indipendente, di pericolo di Trono, di zelo per la Dinastìa, di dritti della Corona, di Leggi sagrosante de' predecessori, lavorarono sulle passioni di quelli, ai quali la porpora, e lo scettro non toglie l' essere uomini. Timore, sospetto, ragion di stato non trovarono un disinganno, perchè i Sudditi fedeli al Trono, che soli potuto avrebbero disingannare i Principi, gemevano oppressi dalla nera calunnia. Si volevano leggi di scisma? Si ottennero a fronte della pietà, che distingueva le Sovrane Dinastie, e fu quello il primo coltello, che recise il vincolo dell' unità. Tanto si operò in più d' un Regno Cattolico nel secolo XVIII. Tanto nel tempo dell' usurpazione, più facilmente per le cattive disposizioni

di quel dominante, che giudicar non poteva gli affari del vasto suo stato con un occhio imparziale, e privo del fondamento d'una educazione religiosa riguardava la Chiesa come a se solo soggetta, ammirando soltanto in essa l'opera sorprendente della supposta politica umana. Quindi per isbrigarsi del Papa il Giansenismo indusse Bonaparte per mezzo degl'increduli, che lo adulavano nella mira di perderlo, a rinnovare il tentativo gia fatto da' Republicani sopra Pio VI,, trascinare il successore in esilio, ed esporlo con mille tratti di barbarie alla morte per togliere la successione. Mentre l'opera delle tenebre si consumava in Roma, il Giansenismo Francese tentava in Inghilterra uno scisma di quei Cattolici per dilatare la rovina del Primato, e suscitare in que' Regni i torbidi apportatori di reazioni politiche in una parte considerabile di sudditi a danno del Trono. *Blanchard* fu incaricato di guastare le menti, e di scrivere contro il perseguitato Pontefice. Il Giansenista obbediente pubblicò le così dette *Controversie pacifiche,* poi un altro scritto col titolo di *Seguito delle controversie,* un terzo intestato *Difesa del Clero Francese,* un quarto intitolato *Abuso senza esempio,* un quinto col frontespizio *Opposizione,* un sesto antisegnato *Verità proclamata da' suoi avversarj,* e finalmente le *Lettere apologetiche.* Lo scisma fu tentato dal Giansenista sul pretesto del Concordato del 1801. Pio VII era accusato d'aver fondato una Chiesa eretica, scismatica, e schiava, d'aver violate le regole sante, d'esser necessario il denunciarlo alla Chiesa Cattolica. I Giansenisti *de Trévaux,* e *Gaschet,* con altri sei della stessa manovra aderirono a quegli errori. Uno scritto di *Gaschet* asseriva „ essere quel Pontefice tanto estraneo alla Chiesa, quanto

„ l' Ebreo, il Pagano, ed il Publicano; essere il di lui
„ Pontificato un flagello universale, una generale cala-
„ mità, uno scandalo inescusabile „ Lo stesso Vicario di
Gesù Cristo era contumeliato coi titoli di „ Fautor d'e-
„ resia, e di apostasia, e perciò decaduto dal Sacerdozio,
„ dalle prerogative del Pontificato, da qualunque giurisdi-
„ zione Ecclesiastica, e da ogni dritto all' obbedienza de'
„ Fedeli. „ Che se non accadde uno scisma, fu lo zelo
de' Vicarj apostolici dell' Inghilterra, e la pietà de' Ve-
scovi Irlandesi il muro di difesa dell' unità, e della pace
di que' regni insidiati. Per un fatal contracolpo lo spirito
di scisma per mezzo di quegli scritti si sparse in alcune
diocesi della Francia, ed ivi cagionò i torbidi della *piccola
Chiesa* già più volte tentata dai discepoli del Sancirano.
In conclusione il Mondo Cattolico riconobbe dal Gianse-
nismo in quel tempo lo scisma sopra lo scisma, il primo
con gli attentati di Bonaparte, il secondo con le vertigini
degl' indipendenti anti-concordatarj, che nemici egualmen-
te di Bonaparte, e del Papa acceleravano nelle loro idee
la rovina d' ambedue. Dall' accaduto ad un Sovrano ille-
gittimo imparino i legittimi Principi cosa sia il Gianse-
nismo, e quali siano le sue procedure per la doppia ro-
vina dell' Altare, e de' Troni. Noi non dubitiamo di chia-
mar Giansenisti gli anti-concordatarj, dietro l' autorità
dell' *Ab. Jarry*, che ha scritto sul nuovo scisma, ed ha
provata sino all' evidenza l' analogìa de' loro errori con
quelli del *Van. Espen*, di *Eybel*, della *Memoria de'* 50
Avvocati contro il Concilio d' Embrun, del *Sinodo
di Pistoja*, e de' *Costituzionali*. Grande scaltrezza de'
Giansenisti! Professarsi nemici della setta per propa-
garla...!

È un problema qual fosse in quel tempo il più deciso, se il Giansenismo che adulava il Bonaparte, o l' altro che innalzava la piccola Chiesa. Soltanto è certo sino all' evidenza, che l' uno e l' altro operavano alla rovina dell' ordine religioso e politico. Le violenze di Bonaparte contro la Chiesa erano senza alcun dubbio disegnate o per linea retta, o per linea curva da' Giansenisti, che presentavano i loro *tableau* direttamente, ovvero per mano degl' increduli della Corte al persecutore. Essi volevano accelerarne la caduta; e fu per questo, che nel 1810 cambiarono maschera, e comparirono sul Comico Palco vestiti da conciliatori. Si mostrarono zelanti di provedere ai bisogni delle Chiese di Francia, accagionando Pio VII di durezza nel ricusar giustamente le Bolle d' istituzione ai Vescovi nominati per le Sedi allora vacanti. Indussero il Bonaparte a deputare una commissione di Vescovi, incaricata di cercare fuori de' Canoni un mezzo a supplire all' istituzione canonica. Nel leggere il rapporto di que' Prelati posti nel bivio di urtare nello scoglio dello scisma, o nell' altro della potenza gigantesca d' un uomo irascibile, ed orgoglioso, esaltato da un partito violento, ci sembra di leggere la Costituzione del così detto giusto mezzo tra Gesù Cristo, e Belial. Poveri Vescovi! Il giusto mezzo li trascinò alle teorie Giansenistiche. Impegnati a tener contento Satana, non poterono astenersi dall' abbandonar Gesù Cristo. Essi ebbero l' ardire di dichiarar nulla, e di niun' effetto la Bolla Pontificia dei 10 Giugno 1809, di dipingere sotto falsi colori la politica della *Corte di Roma*, e di renderla quasi responsabile della persecuzione. Tanto avevano fatto nel secolo antecedente gli appellanti dalla Bolla *Unigenitus*. Tanto gli antichi Giansenisti contro le Bolle

d'Innocenzo X. e di Alessandro VII. Questi del 1810 fecero anche di più. Il giusto mezzo esigeva che col contento di Bonaparte si procurasse anche l'altro de' professori, e discepoli della Filosofia; perciò nella stolta dichiarazione posero le parole di *sana critica, e di progresso de' lumi.* Restò segreto tutto ciò che in quelle risposte poteva colpire di troppo la religione de' Cattolici, ma le memorie di quell' anno lo hanno in seguito reso pubblico in epoca meno infelice (1). Qui non possiamo dispensarci dal rammentare, che nell' anno istesso il Giansenismo esaltato tentò di prendere a rovescio il Pontefice, al solo oggetto di profittare in appresso d' un atto, che distrutte avrebbe le opposizioni de' Papi Inocenzo XI Alessandro VIII e Pio VI ai 4. celebri articoli del 1682. Un decreto del Senato ardì stabilire, che il Vicario di Gesù Cristo per guadagnare un palazzo, e due milioni di rendita perdesse l' anima sua col giuramento di nulla fare contro gli articoli già dettati dalla setta ingannatrice: ma la Chiasa nel suo Capo è infallibile. L' empio decreto fu rigettato da Pio VII. con coraggio apostolico. Il Palazzo, e i due milioni restarono per 4 anni a Bonaparte: al Giansenismo i suoi 4 Articoli.

L' Istoria ci rammenta nel 1810 gli atti scismatici d' adesione all' indirizzo del Capitolo della Cattedrale di Parigi a Bonaparte sulla pretesa anti-canonica giurisdizione de' Vescovi dal Governo secolare nominati amministratori delle diocesi vacanti: ma di quelli chi mai fu l' autore,

---

(1) Picot Mem. pour servir a l' Hist. Eccles. du 18 siecl. vol. 3. an. 1810. pag. 531. a Paris 1815.

se non il Giansenista *Ferloni*, incaricato in Milano a compilar quello scritto dagli agenti del governo? Forse il *Ferloni* era stato Cattolico sino al 1798. Egli aveva scritti alcuni volumi dell'*Istoria delle variazioni della disciplina Ecclesiastica*: ma la rapina delle sue carte nell'aggressione fatta alla sua casa in Roma da' republicani nel tempo dell'invasione gli recò tal disesto, che in un eccesso di collera offrì la sua penna ai nemici suoi, e della Chiesa. Si portò a Milano, pubblicò alcune omelie in lode di Bonaparte, si rese fautore della di lui politica, favorì il Giansenismo, e la filosofia, e fu in compenso nominato Teologo del consiglio particolare del Vice-Re. La Corte gli ordinò nel 1811 l'estensione degli' indirizzi, sottoscritti in appresso da più d'un Vescovo, e da alcuni capitoli dell' Italia. Un così felice successo indusse i Giansenisti di Pavia, e di più d'una città Lombarda ad impegnare il *Ferloni* in uno scritto di scismatico spirito *sull' autorità della Chiesa* in tre volumi, scritto così caldo contro il Primato d'autorità, che la Censura non ne permise l'impressione, temendo di suscitar turbolenze ne' popoli già non poco malcontenti. Lo scrittore morì nell' Ottobre 1813 disprezzato da quelli stessi, che impegnato lo avevano in una marcia così disastrosa. Intanto il Giansenismo godeva nel vedere lo scisma assiso sulla Cattedra Episcopale in Parigi, in Firenze ed altrove, a dispetto degli ordini, e Brevi del prigioniero Pontefice. Quella setta che promoveva l'indipendenza ecclesiastica diceva allora nei clubs „ Con qual coraggio i Francesi, e gl' Italiani Cattolici presteranno a Bonaparte l'ajuto per mantenersi sul Trono, mentre egli turba la Chiesa? Come potrà riconciliarsi col Papa quel Bonaparte, il di cui dispotismo

usurpa l' autorità del Primato? Dunque guai alla Chiesa, ed al Papa per Bonaparte, guài a Bonaparte per il Papa, e per la Chiesa! *Ferloni* sparge le massime Giansenistiche d' indipendenza a Milano: *Osmond* in Firenze, *Maury* in Parigi, i Preti giurati in Roma, *Blanchard* in Inghilterra, *Tamburini* in Lombardia, *la piccola Chiesa* in Francia, *il Clero d' Utrecht* in Olanda, *Schvvarzel* in Brisgovia, *Solari* in Genova; i discepoli di *Febronio* in Alemagna, quelli del *Genovesi* in Napoli, quelli del *Pereira* in Portogallo, e nelle Spagne: Bonaparte è caduto nella rete: il corpo legislativo, il senato conservatore, il ministro dei culti, *Talleyrand*, con un esercito immenso demoralizzato, furioso, incredulo, sono in nostro favore: che manca dunque al compito trionfo? „ Oh stolti! Mancano le Divine promesse, che giammai date furono in favore delle porte infernali.

Un' altra commissione di Vescovi *del giusto mezzo* fu istituita dal Giansenismo consigliere ecclesiastico di Bonaparte nel 1811. Quindi una deputazione di tre fra quei Prelati fu spedita a Savona: furono fatte nuove istanze sui 4 Articoli del 1682, cenere rimasta dal fuoco della setta Gianseniana nel tempo delle vertenze dal Giansenismo istesso eccitate tra Luigi XIV e la S. Sede Apostolica. Quando la deputazione ebbe l' ordine di porsi in viaggio, i rigori sul prigioniero Pontefice giunsero al colmo. Il capo della Chiesa era privo d' ogni mezzo per l' esercizio del suo ministero. Egli assomigliava ad un Pio VI in Valenza, ad un Pasquale II, ad un Giovanni I. ad un Silverio, ad un Liberio, ad un Pietro nel carcere Mamertino. La raccolta, che ha per titolo *Frammenti relativi all' Istoria Ecclesiastica de' primi anni del se-*

colo XIX non produce alcun foglio sottoscritto dal Papa in quella dura occasione. Si vantarono ample promesse, ma l' Istoria non ne presenta una prova. Tre Vescovi confidenti del persecutor della Chiesa, deputati da lui ad un Pontefice schiavo, con proposte favorevoli alle mire del Giansenismo, se non producono un documento scritto dal Pontefice istesso, meriteranno fede? Pio VII. fu vessato dai tre emissarj dal giorno 10. sino al 19 di Maggio. Ciò che più d' ogn' altra cosa premeva alla setta erano i 4 Articoli del 1682; ma dalle lettere de' tre Vescovi riportate ne' citati *Frammenti* la posterità viene istruita della negativa costante del Papa su tal proposta, come sul ricusare il Palazzo, e i due milioni decretati dal Senato ai 17 Febbrajo dell' anno antecedente.

L' ultimo appiglio del Giansenismo è il concilio. A questo appunto si ebbe ricorso ai 17 Giugno 1811 in Parigi. Fu quello un Club convocato dal capriccio, e dall' ambizione, dominato dal persecutor della Chiesa, sorvegliato da un particolare *bureau* di polizia secolare, assoggettato alle intimazioni di due ministri di tutti i culti, Francese, ed Italiano, lordato da un manifesto di Bonaparte contro il Vicario di Gesù Cristo, contumelioso contro la dottrina di S. Gregorio VII, di Bonifacio VIII, e contro la Bolla *in Cœna Domini*, esclusivo de' Vicarj Apostolici, distruttivo del Concordato del 1801, e finalmente convocato per usurpare l' autorità del Capo della Chiesa, e la sua universale giurisdizione. Queste furono le regole intimate a que' *Giudici della Fede* per parte del persecutore; regole tutte trascritte dalle teorie del Giansenismo, e da' conciliaboli della setta. Si faccia il confronto di queste massime con quelle dell' assemblea

del Clero Giansenista d' Utrecht tenuta nel Settembre del 1763. Non la vinse per altro il nemico della Chiesa nell' assemblea di *nôtre-Dame* in Parigi. Dio sparse uno spirito di esitazione in que' Prelati, che più temevano; alcuni di più fermo carattere opinarono per l' incompetenza. Si parlò, si disputò, si dibattè, si tremò, si cercarono *i giusti mezzi*, ma nulla si concluse, finchè nella sera de' 10 Maggio pervenne un ordine di Bonaparte (e fu l' unico decreto) col quale il supposto Concilio veniva disciolto. La prigionia di tre Vescovi fu tutto il frutto dell' assemblea consigliata dal Giansenismo, intimata dall' incredulità, promossa dal timore, ma a dispetto de' nemici della S. Sede onorata dalla confessione della Religione Cattolica nel dogma del Primato, che si voleva distrutto.

Il Giansenismo non riconosce la mano di Dio quand' è percosso. Abituato alle occulte manovre, più perde di terreno nel campo della battaglia, più gira all' intorno per prendere il nemico a rovescio, e riacquistare il perduto: è perciò necessario che i Sovrani Cattolici si guardino alle spalle, giacchè per disgrazia dell' uman genere riuscì all' inferno d' introdurre in ogni stato le falangi di così scaltro nemico. Fallito il colpo del conciliabolo che nelle viste della setta era più contro l' ordine pubblico, di quel che fosse per riuscire di danno alla Chiesa, i tre Vescovi consiglieri di Bonaparte, e l' altro adulatore *de Pradt*, suo fedele seguace ne' campi delle battaglie, Vescovo anch' esso, e se-dicente Cattolico gli suggerirono di profittar del terrore incusso ne' Prelati dalla carcerazione de' tre proscritti, come appunto Costanzo, Valente, Giustiniano, ed altri eretici Imperatori posto avevano a profitto de' loro

errori le circostenze a questa consimili: doversi perciò chiamare i Vescovi ad uno ad uno, accrescere in dettagli il timore, ricomporre il Concilio, e far segnare il decreto scismatico. Bonaparte per suo scorno maggiore seguì il consiglio. Si ritennero que' Vescovi che non eran fuggiti. Il ministro de' culti divenne il loro istruttore. Costui li chiamò individualmente, li catechizzò da Giansenista, quantunque il *Portalis* non credesse in Giansenio, e concluse esortando ciascuno ad aderire al decreto de' 6 Articoli già rigettato dal conciliabolo. Il foglio era sulla scrivania del ministro. Ciascun discepolo era invitato a segnarvi il proprio nome. Alcuni rigettarono l'invito, altri modificarono, altri aderirono, ingannati, o tremanti. Dio liberi la sua Chiesa da Vescovi di debole spirito! Ai 27 Luglio nuova chiamata a tutti. I supposti Promotori del falso sinodo furono costretti a riunirlo a capriccio del comandante, per il giorno 5 d'Agosto. Adunati in un congresso il timore li violentò (benchè non tutti) a sottoscrivere. Il Vescovo di Feltri pagò con una morte subitanea il peccato. Ciò che può dirsi di certo si è che non ostante una nuova deputazione a Pio VII le comunicazioni furono interrotte, perchè lo Spirito Santo non lasciò in quel frangente la Chiesa sua in abbandono. Ai 2 d'Ottobre i Vescovi erano in ultimo congresso col ministro de' culti, e quindi tornavano alle rispettive Diocesi. Il Giansenismo attende tuttora la clausura del suo Concilio, e Bonaparte il *multos annos*. Noi chiudiamo la memoria con una sola acclamazione „ Onore a chi sostenne il vincolo dell' unità, e i diritti della Chiesa! Si è quì compendiato fedelmente ciò che si pubblicò in Francia con le stampe nel 1815 (1) „.

(1) Picot Memoir ec. vol. 3. pag. 551 e seg. an. 1811.

Lo scaltro Giansenismo svergognato in tal modo nel tempo della sua maggior forza, presentò un nuovo capo nel 1812. Pio VII da Savona fu condotto a Fontainebleau. Era finalmente riuscito alla setta di togliere alla Chiesa Cattolica ogni comunicazione col centro dell' unità. Da per tutto ove dominava il persecutore, i veri Cattolici eran trattati come rei di stato. Con queste sole parole si compendia il doloroso dettaglio della barbarie diretta dal consiglio de' Giansenisti con l' appoggio dell' incredulità. Bonaparte si preparava al passo estremo qual fu la guerra di Russia. Doveva dunque il Giansenismo nemico d' ogni potere assoluto, sì legittimo, che usurpato, porlo nell' estremo discredito presso i Cattolici di Francia, d' Alemagna, e d' Italia, onde impedirgli la ritirata in caso di rovescio delle sue armate. Doveva indisporre sino all' estremo le Truppe Cattoliche, specialmente le ausiliarie. Tutto era diretto non già al richiamo della legittima monarchia, ma soltanto alla vendetta della Chiesa Costituzionale da lui per qualche giorno distrutta. La setta ne sperava il trionfo, e la propagazione. Le sole leggi organiche non gli sembravano a ciò sufficienti. Vessando il Papa col braccio di Bonaparte otteneva nelle sue mire due intenti. Tornò infatti il perditore dalla campagna di Russia, ma l' incredulità gl' impedì il riconoscere il Divino castigo. Il Giansenismo raddoppiò le adulazioni, e per accelerare l' ultima sua rovina lo indusse a spedire in Gennajo nuova deputazione al Pontefice in Fontainebleau. Mentre colà si negozia sulla veste inconsutile di Gesù Cristo, comparisce inatteso il Bonaparte nel dì 19 entro la camera del prigioniero. Egli tenta per più giorni gli assalti, ma altro non può ottenere, fuorchè

un semplice foglio di basi, sulle quali si verrebbe in appresso a trattare un nuovo Concordato. Allora quel Dio, che difende la Chiesa permise che il Giansenismo, e l'incredulità mentissero a danno di loro stessi. Spaventati dall'articolo 10 delle basi, col quale si dava un'amnistia ai Cattolici detenuti per il loro attaccamento alla S. Sede Apostolica, ne impedirono la libertà, ed intanto indussero il Bonaparte a comunicare con mala fede al Senato nel giorno 13 di Febbrajo quel foglio, che doveva restare occulto sino all'accordo futuro. Alla notizia della violazione del patto, Pio VII si armò d'apostolico zelo, e con eroica costanza ritrattò le basi segnate ai 25 Gennajo, pronto a soffrire la morte in difesa del suo ministero. La collera del Bonaparte giunta all'eccesso, ne seguì il decreto di esecuzione delle basi come se queste fossero un Concordato, dichiarandole obbligatorie per i Vescovi, ed intimando ai metropolitani di dare le istituzioni canoniche sotto pena, in caso di rifiuto, d'esser tradotti innanzi ai Tribunali. Che mancava allo scisma? Il Giansenismo dettato aveva il decreto: Bonaparte lo munì della sua firma: restava l'esecuzione. Temendo la resistenza per parte de' metropolitani, la setta consigliò il despota a privare di nuovo il Pontefice d'ogni rapporto esterno co' Vescovi, e con la Chiesa. Intanto la secolare potenza aveva eretti due nuovi Vescovati senza dipendere da quell'uno, che demarca il Gregge di Gesù Cristo, come supremo Pastore. Amministratori nominati dal secolare si arrogavano una giurisdizione che non veniva dal centro. Qualche Vescovo era stato costretto a rinunciare la sua istituzione in mano anti-canonica. Bonaparte aveva nominato ad alcune Sedi, che non erano vacanti. Il Gianse-

nista *de Cussy* erasi intruso nella dignità di Vicario capitolare di Troyes. La Diocesi di Gand bolliva nella divisione: ma la mano dell' Onnipotente pose un termine alle violenze. Pio VII fu. restituito alla sua Sede nel 1814. Ai 31 Marzo egli entrava in Bologna, mentre in Parigi accadeva l' ingresso delle Truppe alleate. Nel giorno 11 Aprile Bonaparte segnava il foglio d' abdicazione entro la camera istessa ove ritenuto aveva prigioniero il Pontefice.

In mezzo alla comune esultanza di tutti i buoni, chi fu il solo a spargere il torbido, e il malcontento? L' ostinato Giansenismo nel ritorno de' Preti contrarj al Concordato del 1801. Questi esaltati dal Giansenista *Blanchard* posto appena il piede sul patrio suolo, eccitarono divisioni, sparsero nuovi scritti, ed accusarono di prevaricazione i Vescovi, che ricusato avevano di rinunciare alle loro diocesi, e che quantunque fermi nella disobbedienza al Pontefice, si astenevano per altro dall' esercizio della giurisdizione. Erano in numero di 14. Non vogliamo chiamarli Giansenisti, ma piuttosto ingannati da mal' intese Giansenistiche ragioni. Io non dirò, che la Costituzione data alla Francia col nome di *carta del* 1814 fosse l' opera del Giansenismo, potrò piuttosto chiamarla il prodotto delle società segrete, che circondavano Luigi XVIII co' loro adepti: è per altro indubitato, che quella carta favorì le mire del Giansenismo irrequieto, e tendente in ogni epoca all' anarchia. In fatti, molti erano i germi di dissoluzione rinchiusi in quel Foglio infelice (1). Dirò

(1) Questa verità fu ben provata dal celebre autore dell' opera ultimamente impressa in Francia col titolo *Del Governo rappresentativo - a Lione, ed a Parigi* 1834. Non possiamo ab-

soltanto che molti di questi germi venefici combinavano con le teorie da' Giansenisti più volte esternate. Così la Sovranità di solo nome data al Re, e di fatto alla camera de' deputati, il che formava una republica democratica sotto il mentito nome di monarchia: così la libertà de' culti, la derisoria inviolabilità del così detto monarca, ed altri articoli essenzialmente dissolutivi. Il Giansenismo ne' suoi primi corifei si mostrò sempre pieno d' orgoglio, di ostinazione, di mala fede, di raggiro, e di disprezzo per qualunque autorità. Tale era stato il carattere del *Sancirano*, dell' *Arnald*, del *Quesnel*, e de' loro primi emissarj. Impressionati ad introdurre nel mondo il deismo universale, cambiarono mezzi, ed artificj secondo le circostanse de' tempi, come ne abbiamo mille prove di fatto negli andamenti d' un *Nicole*, d' un *Petitpied*, d' un *Dupin*, di *Gerberon*, di *Colbert*, di *Soanen*, e di tant' altri dipinti al naturale da scrittori Cattolici (1). L' oggetto urtò la politica de' Regni Cattolici; furono perciò i Giansenisti costretti a procurarne il cambiamento; e perchè le costituzioni sortite dal ceppo luterano, o calvinista conducevano al deismo indirettamente soltanto, perciò sembrando troppo lungo il cammino, attaccarono nel

---

bastanza ammirare le giuste riflessioni dello scrittore, cui tra i dotti Ecclesiastici del tempo, si deve un luogo distinto. Egli è Monsignor Paolo Tharin già Vescovo di Strasbourg.

(1) In modo particolare dal Lafiteau nel libro col titolo *Frodi del Giansenismo*, dal Lallemant nel *Vero spirito de' discepoli di S. Agostino*, dal Rouvilet nella *Storia delle figlie dell' infanzia*, e da altri non pochi.

fondo la Religione di Cristo nell' unirsi ai Filosofi dell' incredulità. Con questi rovesciarono il primo Trono in Francia, e scrissero allora la *Costituzione Civile del Clero*. Dallo scisma passarono a professare il deismo, e l' idolatria nel falso culto della ragione, aderendo ben volentieri alla costituzione del terrore. Dall' Idolatria si ripiegarono allo scisma ereticale, sotto l' egida della costituzione del 1795. Quindi gli sforzi per mantenere la Francia scismatica, ed i tanti maneggi per eccitare una nuova persecuzione contro la vera Chiesa. Gettato a terra il concordato del 1801 nella speranza del sospirato ritorno della Republica incredula, agirono efficacemente sullo spirito del nuovo Re con i segreti travagli delle loggie della massoneria, onde Luigi XVIII ingannato, e tradito, portasse alla Francia una costituzione essenzialmente dissolutiva del Trono de' Padri suoi, per mezzo di quelle libertà, che in sostanza erano altrettante scuri per replicare i colpi a distruggerlo. A seminare il malcontento gl' istessi Giansenisti furono i primi a gridare contro la carta del 1814 benchè da loro promossa, e noi ne abbiamo una prova nel Tomo III. dell' opera di *Monsignor de Pradt*, su i quattro concordati. (1) Quest' antico Vescovo di Poitiers era, come si è detto, il seguace di Bonaparte ne' campi marziali, suo consigliere nelle vessazioni a Pio VII, e gran difensore della carta di basi, da lui chiamata col nome di *concordato di Fontainebleau*, come parto della sua mente Gianseniana. Si unì a costui ne' sentimenti in un modo più enfatico l' ex

---

(1) A Paris 1808 cap. 41.

Frate Giansenista *Dubroça,* pubblicando nel 1814 lo scritto col titolo da entusiasta *Una nuvola nera si forma all' orizzonte, o sia de' segni precursori del fanatismo Religioso.* (1) Costuí, che era passato dal Giansenismo al Giacobinismo, e da questo alla Teofilantropia, cercava allarmare i popoli contro Luigi XVIII sotto il pretesto dell' impegno che il Re mostrava per il culto Cattolico. Il Giansenismo non ammette il principio, che per il bene delle nazioni è necessario ricercare l' ordine sociale nella morale, e la morale nelle verità della Religione. Nella Diocesi di Montpellier i Giansenisti del già da noi indicato *Ab. Blanchard,* nel 1814 eccitavano torbidi a danno della pace. Costoro in un indirizzo a Luigi XVIII, prendevano il titolo di *fedeli,* e di *puri,* antico privilegio della setta e privilegio moderno de' viventi Giansenisti, privilegio di cui si valgono per deprimere, e calunniare d' infedeltà, d' impurità chi detesta i loro errori. Guai a quel Cattolico, che ha la disgrazia di non appartenere ad una delle non poche congreghe di puro e fedele Gianseniano bigottismo, o di cuoprire impiego in una Città *pura* dalla macchia dell' Abito Gesuita, e fedele al partito! Ma torniamo alla storia. L' oggetto era di spargere la discordia nell' intiera diocesi, onde si formasse un complotto, che in quelle circostanze potuto avrebbe cagionare un danno non mediocre alla risorta monarchia. Dallo spirito de' *fedeli,* e de' *puri* di Porto Reale sortì l' unione de' *sapienti precursori della rivoluzione.* Questa verità fu pubblicata da uno scrittore dello stesso partito nel 1809 (2).

---

(1) Ami de la Relig. tom. 2. pag. 49.

(2) Les ruines de Port Royal des champs a Paris 1809, pag. 98.

Era per anche formidabile il Giansenismo nel 1815. I discepoli di *Febronio,* di *Eybel,* di *Tamburini,* di *Zola,* di *Ricci* si erano assai moltiplicati nel Mondo Cattolico. In Italia, Parma, Pavìa, Firenze, Piacenza, Modena, Napoli, Torino, Roma stessa non mancavano di Preti apertamente attaccati al partito de' *fedeli,* e de' *puri;* s' insegnava ne' Seminarj, *che Gesù Cristo non è morto per tutti,* che *noi siamo come altrettante marionette nelle mani di Dio,* il che era lo stesso che escludere la libertà d'arbitrio; *che la Chiesa ha più volte interpretate le divine scritture in sensi opposti,* per togliere l' idea dell' infallibilità: *che la Corte di Roma è una pessima riunione di furbi,* per istillare nel cuor de' Giovani studenti l' odio contro la Santa Sede Apostolica (1), e mille encomj si davano a Bonaparte per l' operato negli anni dell' usurpazione. In Francia, ed altrove „ mentre i Vescovi travagliavano con zelo e perseveranza alla pace della Chiesa, „ ed a trovare i mezzi per procurarla, era cosa vergognosa il vedere alcuni spiriti ardenti, ed inquieti (Giansenisti) darsi tutto l' impegno per intorbidar le coscienze, mantener la discordia, e fomentar le scissure. (2) „ Era giunta all' estremo l' audacia de' due Republicani Giacobini *Comte,* e *Danoyer* redattori del *Censore,* ai quali

---

(1) Mentre noi scriviamo tali cose, ne riceviamo la letterale autentica notizia da rispettabile Ecclesiastico quì presente, in allora Seminarista studente di Teologia in una di queste disgraziate città. Egli ci assicura che ivi di tutti i Professori dell' Università un solo ve n' era non infetto di Giansenismo.

(1) Ami de la Relig. et du Roi tom. 3. pag. 380. an. 1815.

prestava la mano un Giansenista maligno contro Pio VII, e contro i Gesuiti. I Giansenisti del Jura scrivevano in favore della già morta Costituzione Civile del Clero, condannando d' ignoranza e d' ipocrisia que' Costituzionali, che ritrattati avevano i proprj errori. Intanto Bonaparte dall' Isola dell' Elba ricompariva in Francia, e chi fece al tiranno da Precursore? Chi fu sollecito a pubblicare un foglio allarmante in favore dell' usurpatore? Chi si pose sulle mosse per raggiungerlo in Parigi, e presentare al persecutore della Chiesa gli omaggi d' un cuor devoto? Chi si arrogò la missione di predicar la crociata contro i Sovrani alleati, e contro il suo Re legittimo, che pure lo aveva sofferto a danno del Popolo e della Chiesa? Chi percorse le città ed i villaggi a riunir truppe, ad innalzare bandiere di ribellione? Il Giansenista *Claudio Le Coz* già Professore nel Collegio di Luigi il Grande, poi Direttore del Collegio di Quimper, poi Vescovo intruso costituzionale d' Ille, e Vilaine, scrittore della setta in favore della costituzione civile del Clero, membro dell' assemblea legislativa, uno de' più zelanti per i conciliaboli e per le supposte Encicliche de' Giansenisti riuniti in Parigi, declamatore contumelioso contro Pio VI, usurpatore del titolo di *metropolitano dell' occidente*, imitatore del Vescovo *Ricci* di Pistoja nel convocare un pseudo-sinodo Giansenista di 40 Preti; Arcivescovo di Besançon nel 1802 senza premettere alcuna ritrattazione, anzi burlandosi nelle stampe del Pontificio comando; persecutore de' Preti non giurati, e non infetti degli errori degli appellanti, simulato penitente in presenza del Papa nel 1804, sempre ridicolo ammiratore di Bonaparte, e che invece d' istruire il suo gregge su i doveri cristiani, stampava nel 1813 l' istruzione Pastorale

sul falso amor della Patria, tutti esortando a scagliarsi contro le truppe degli alleati. Costui fu punito da Dio nel tempo in cui si dava un moto straordinario per eccitare i suoi diocesani a sostenere con le armi il ritorno del ben amato suo Eroe, giacchè per le gravi fatiche sorpreso in quella nobile occupazione da flussione di petto, in tre giorni fu tolto dal mondo, e la crociata sparì. *Le Coz* non mancava di talento, ma educato da Giansenisti era imbevuto del loro spirito, delle prevenzioni contro la S. Sede, delle teorie degli appellanti, e della loro ipocrita ostinazione. Mentre il Le Coz predicava nelle Provincie, il famoso *Gregoire* già intruso di Loir e Cher faceva udir la sua voce nella camera de' Deputati tumultuosa contro i Borboni. I Vescovi di Valenza e di D. . . pubblicavano pastorali in favore di Bonaparte, e quello d' Angoulemme superava gli altri nell' ardire, protestandosi *autorizzato per concessione Imperiale* a dispensare ne' casi Papali indipendentemente da Roma. Erano Vescovi di Giansenio più che di Cristo, umiliati per altro dalla loro stessa indipendenza dal Capo della Chiesa. Questa pretesa libertà Giansenista fu la mano, che piegò loro il collo sotto il giogo del secolare. Questa condusse due Prelati al campo di maggio, chiamato con ragione *la mascherata politica*, in cui non si fece intervenire la Religione, che per insultarla: *e Giuseppe Claudio Gerardin* già curato Giansenista, poi apostata, imitò lo zelo del *Le Coz* nel predicare per il Bonaparte contro il suo Re. Il Giansenismo reo d' aver presa la parte attiva nelle rivoluzioni degli stati, trova di suo interesse il conservarle, o almeno mantenerne lo spirito nelle ingannate Popolazioni. È questa un' eresia che non può stare nell' inazione. L' oggetto è l' indipendenza Ecclesia-

stica, che mai si otterrà nel totale dell' abolizione del Vangelo senza la moderna indipendenza politica. L' anarchia del deismo ha bisogno della sfrenatezza delle passioni de' Popoli, e questa non può trovar campo aperto fuori della moderna sovranità popolare. Quindi ogni volta che negli stati s' introducono massime contro la dipendenza dall' autorità del Capo della Chiesa, i Sovrani siano certi, che per ridurle alla pratica si apre la mina contro la dipendenza dall' autorità del monarca assoluto, legittimo. Spacciatore di tali massime era in modo superlativo quel *Monsignor de Pradt* già Vescovo di Poitiers che per il favore della setta era stato nominato Vescovo di Malines. Dio preservò dal lupo il suo Gregge, mediante la rinuncia, che nel 1815 egli fu costretto a segnare, col compenso di 12,000 franchi di pensione. Anticamente si pensionavano gli uomini di merito, fedeli alla Religione, ed amanti de' legittimi Principi. Dall' epoca del Giansenismo più d'uno di questi languisce nell' indigenza, in compenso della sua fedeltà, mentre i nemici del Trono son giunti a porsi in possesso di protezioni efficaci a dar loro i mezzi per compiere i tenebrosi disegni con le beneficenze di quelli stessi Sovrani, che vogliono distrutti. *De Pradt* prese allora il titolo di *antico Vescovo di Malines* che a lui non competeva, come nominato soltanto, senza la canonica istituzione. Erano ben distinti con dignità Ecclesiastica i due Vicarj generali capitolari di Nantes, i quali furono tanto solleciti a dirigere a Bonaparte un foglio di felicitazione sul suo ritorno a Parigi, appena questi pose il piede nella Capitale dopo la fuga dell' Isola dell' Elba: ma i due Vicarj erano infetti di Giansenismo, e come tali non potevano astenersi dal calunniare. Essi scris-

sero l' indirizzo a nome del Capitolo e Clero di Nantes; ma dal Clero, e dal Capitolo furono quindi smentiti. Erano discepoli di que' Giansenisti, che nel 1727 si unirono al Capitolo scismatico di Utrecht (1). Dallo spirito de' Collegj si venne in chiaro del Giansenismo de' Direttori. Pochi furono gli stabilimenti di educazione, che in Francia palesassero i sentimenti di fedeltà al Re legittimo ne' cento giorni di Bonaparte.

Nè solamente in Francia il Giansenismo *fedele, e puro* in quell' anno levava il capo contro il Trono, e la Chiesa. Noi rammentiamo con nostro rossore l' impegno di più d'uno in Italia per allarmare i popoli contro i Sovrani legittimi, e perfino contro il Vicario di Gesù Cristo. Non parliamo degli emissarj di Gioachino Murat che pure non eran pochi nelle Marche, ed altrove, quando le armate napoletane giunsero sino a Piacenza, e già più d' uno predicava il sognato suo Regno Italico. Noi fummo testimonj dell' esultanza di molti alla partenza del Papa per Genova. Se fossero Giansenisti, lo decida una mente più retta: ma prima sappia che questi eran tutti i più contrarj alla Compagnia di Gesù. Si può avere avversione ai Gesuiti senza appartenere alla Setta del Sancirano, ma ciò può accadere nel ceto secolare. Un Ecclesiastico difficilmente si getta nel partito d' opposizione, se non partecipa delle teorìe d' indipendenza dal Capo della Chiesa, e queste non sono ormai più le teorìe del Protestantismo. Se costui ritiene il nome di Prete Cattolico *puro, e fedele,* deve appartenere al Gian-

---

(1) Quarta memoria sui prog. del Gians: pag. 7. nella Bibliot. del Re di Francia.

senismo ingannatore, che di quel velo appunto si serve per porre sossopra la Chiesa. Un solo fatto caverà dal cuore de' buoni Cattolici un fremito d'orrore. Era il Santo Pontefice Pio VII di ritorno a Roma da Genova, ma il Lombardo Giansenismo malediceva i suoi passi in mezzo all' esultanza de' Cristiani. *Tamburini* era in Pavia; i suoi discepoli nelle varie diocesi. Giunto il viaggiatore apostolico in una città dell' Italia centrale, mentre dal religioso Principe, dal pio Vescovo, dal Clero, dal popolo, dall' estero ivi concorso riceveva attestati pubblici di filial devozione, il Giansenismo stipendiò segretamente una perfida calunniatrice. Si sparse allora un sordo rumore a discredito del Vicario di Gesù Cristo, e della di lui sempre esemplare condotta. Si citava l' anno, ed il mese, in cui mentre era nell' ordine Benedettino aveva fatto colà per qualche giorno dimora. Si giunse perfino a verificare le date, e si venne allora in cognizione dell' infame calunnia (1). Per non affliggere il vecchio Pontefice si tenne occulto il delitto, e forse neppure fu noto al Cattolico Principe di quello stato: ma il Governo era in quel tempo in mano di occulti nemici della S. Sede; l' Università era infetta de' Tamburiniani sistemi; erano vivi, e protetti sotto il Governo antecedente i discepoli di Pavia: le massime di *Febronio* si spacciavano impunemente, ed eccone i risultati. La calunnia fu sempre l' arma più forte del Giansenismo per vincere i suoi nemici. Nato nelle cave della Certosa di Villers-Coterest, ha fatta per tre

---

(1) Ne abbiamo la relazione da un Ecclesiastico di specchiata probità, che tuttora conosce qualcuno de' calunniatori.

secoli la guerra alla Chiesa col discredito de' suoi oppositori. Così li ha battuti in segreto, e più d' uno ne ha vinto. La storia della Compagnia di Gesù è troppo nota. Il sangue del culunniato P. *Malagrida* chiede ancora vendetta della giustizia Divina. I Direttori delle coscienze furono dipinti a neri colori da *Pietro Camus*, uno de' fondatori della setta calunniatrice. I Papi, e la S. Sede Apostolica da *Simone Vigor*. Il Principe Carlo di Lorena Vescovo di Verdun dal *Sancirano:* S. Carlo Borromeo da *Arnaldo*, i Cappuccini dal *de Gondrin*, Luigi XIV da *Gerberon*, tanti Cattolici scrittori da *Nicole* e da *Pascal*, tutti i Regolari da *Caumartin*, la Corte Ponteficia dagli *Appellanti*, il Vescovo di Lavaur dal *de Barcos*, Roma dal *Colbert*, Clemente XI. dal *Laborde*, il Vescovo di Senez dal *Gazzettiere Ecclesiastico*, e tanti altri Pontefici, Vescovi, Principi, Sacerdoti Cattolici, quanti in tre secoli o predicarono o scrissero contro la setta, e suoi fautori, tutti furono percossi dalle mordaci lingue de' Giansenisti devoti calunniatori. Molte furono le vittime delle trame bene ordite, specialmente dal tempo dell' amalgama della setta coi Filosofi del secolo XVIII. Formarebbe un volume assai piccante, ma non poco anche curioso il racconto di tutte le mendaci novelle, ciarle ridicole, congetture puerili, allarmi donneschi, supposti falsi, contraddizioni, assurdità, accuse, ricorsi, rapporti, denuncie, spionaggi, per la rovina di chi soltanto abbia ardito tacciare un solo *puro, e fedele* da Giansenista, o pronunciarsi contrario a chi professa gli errori degli appellanti. Guai se il Cattolico unisce all' odio contro il Giansenismo l' avversione al partito de' liberali! *Voltaire* aveva lette le Provinciali di Pascal quando consigliò i suoi amici a non risparmiar la calun-

nia, nella certezza che se la cenere ricuopre il fuoco, resta almeno un fumo assai ingrato in pregiudizio all' onore della vittima, e la vendetta in qualche modo si compie. Sette mesi di carcere soffrì un Ecclesiastico d' una Provincia dell' Italia meridionale per un calunnioso Processo dal Giansenismo provocato. Egli fu rimandato alla Patria, perchè non si trovò motivo a condannarlo: ma il fumo in breve tempo lo soffogò. Oppresso dal dolore si ridusse alla morte, e noi stessi dopo alcuni anni conoscemmo le prove dell' innocenza. Due missionarj di specchiata virtù erano alla vigilia di sospensione *a divinis*, e forse anche di carcere, quando il Signore dispose che Persona di credito venisse in chiaro della calunnia Gianseniana, e potesse smentirla. Per cinque anni restò sospeso un Ecclesiastico d' età matura, e di condotta esemplare, calunniato da un emissario de' discepoli di Pistoja, finchè giunto il termine della prova di Dio, il Vescovo si vide a' piedi l' accusatore, stimolato a disdirsi da' rimorsi di coscienza agitata. Pochi fatti son questi, ma tutti accaduti sotto i nostri occhi dopo il 1815, e tutti per l' odio de' settarj Giansenisti, e Politici (1). Siamo ormai giunti ad un epoca tanto infausta, da potere impunemente i Giansenisti liberali procurar la rovina d'ogni uomo onesto in modi, che sembrano nuovi, ed hanno invero un' apparenza di novità maliziosa; ma nulla è nuovo dopo le tante calunniose manovre de' Giansenisti, e degl'

(1) Noi potremmo contestare i tre fatti con nostro giuramento, se fosse necessario a disingannare i Sovrani sulle non conosciute orditure delle due sette malefiche.

increduli contro la Compagnia di Gesù. Basta un Legale in conferenza con un altro Dottore; basta un Prete del sistema d' Utrecht per indurre con pochi soldi alla mano un qualche discolo a malignare, o senza soldi far colpo nell' imaginazione disposta al calore, e far credere ciò che non è, purchè ridondi in danno del nemico. Una prova evidente si è la pubblica voce, che prima del ricorso si sparge, non tanto del supposto delitto, ma bensì della condanna che si desidera. Dilatata la fama, e vulnerato l' onore, se la giustizia d' un Governo Cattolico non ha prove bastanti a punire, o si fa credere avere il reo trovato mezzi illeciti a difendersi, o si canta la vittoria per averlo posto in discredito. La supposta perdita di fiducia de' superiori per parte del calunniato è bastante al trionfo de' settarj calunniatori. Tali perfide procedure incominciarono in Italia dall' epoca della ristaurazione. Finchè i buoni eran proscritti dalle republiche o dall' usurpatore, il Giansenismo li accusava d' inimicizia al governo, e ciò bastava ad allontanarli, o ad esporli al fucile. Sotto i governi legittimi le amnistie ai ribelli presentarono loro il piano della calunnia, per disfarsi in tal modo di quelli, de' quali temono la perspicace sorveglianza, o la voce, o la penna in favor de' Sovrani, e della Chiesa. Un Giansenista propone, ed un giovanastro ribelle eseguisce. Quello impiega l' astuzia, questo la lingua, e la penna.

Questa nuova persecuzione contro il Clero Cattolico incominciò col ritorno di Luigi XVIII dopo la battaglia di Vaterloo. Il *Montlosier* nel 1815 scriveva (1). *Il popolo*

---

(1) De la Monarch. Franc. depuis le retour de la maison de Bourbon ec.

francese è religiosissimo (*très religieux*)... *ma detesta i preti.* In ciascuna settimana i fogli pubblici annunciavano vessazioni, e calunnie sofferte in Francia da' parrochi affezionati alla Chiesa, ed al Trono. Si costringevano a prender la fuga, si saccheggiavano le case parrocchiali, si facevano strepiti nel tempo della predica, si obbligavano i Sagri Oratori a tacere, ed a discendere da' pulpiti, si detraeva al loro onore, si calunniavano di mille delitti, si minacciavano, si insultavano, si eccitava il popolo a sortir dalla Chiesa al canto del *Te Deum*, si riempivano d' alloggi militari le loro case prima saccheggiate, si eccitavano i soldati a percuoterli, per il solo motivo di non aver voluto prestarsi alle preghiere pubbliche per il ritorno di Bonaparte. Da tali vessazioni eran peraltro esenti i parrochi infetti del veleno costituzionale, (Giansenismo privilegiato). I due esemplari Sacerdoti cattolici *Drevet*, e *Millier* nemici delle due sette riunite, erano barbaramente, ed a sangue freddo uccisi a colpi di fucile in un isola del Rodano presso Condrieux nel giorno festivo di S. Luigi. L' abate *d' Esgrigny* era nel modo istesso sagrificato a Marvejols-les-Gardon. Il Curato d' Eymon trucidato a colpi di stilo. Un Ecclesiastico scrisse in quel tempo „ Se non si reprimono quelli, che si fanno un giuo-„ co di scagliar contro di noi le minaccie, e gl' insulti, „ altro partito non resterà a prendere, se non quello di „ scuotere la polvere da' nostri piedi, e mendicare un „ asilo tra popoli meno barbari „. Ma in Francia non era estinto lo spirito della Chiesa costituzionale, che già tenuti aveva pacificamente i suoi conciliaboli negli anni dell' anarchia: che anzi questo spirito infernale manifestavasi in un modo insultante, scuoprendo con nuovo ar-

dire il volto que' Giansenisti, che pure sotto un cattolico Principe dovuto avrebbero tremare, e celarsi. Fu singolare l' impudenza di *le Blanc* curato di Cosne nel dipartimento de la Nièvre, il quale ardì pubblicar con le stampe un *discorso sul ritorno di Napoleone il grande imperator de' francesi, pronunciato nel giorno di Pasqua* 26 *marzo* 1815 e darne un numero sorprendente di copie, sino ad esaurire tre intiere edizioni. Il Giansenista assomigliava la resurrezione di Gesù Cristo alla pretesa resurrezione politica della Francia nel ritorno del suo *eroe, già esiliato dall' invidia, dall' ingratitudine, dal tradimento*. Qual maraviglia se i popoli si danno in braccio alle ribellioni, eccitati dalle sediziose parole di tali pastori? Costui traformava i libri santi, insultava alla verità, e pretendeva legittimar la rivolta per mezzo d' assurde applicazioni della divina scrittura. Le calunnie contro la dinastia legittima de' Borboni erano un' altra prova non meno evidente del di lui giansenismo. Regola certa per distinguere un Ecclesiastico Giansenista tra mille Cattolici. Si osservi se parla da calunniatore.

Anche le isole dell' Italia erano in parte dal Giansenismo infettate. In quell' anno della così detta ristaurazione fu denunciato un libro già fatto pubblico in Sicilia sin dal 1813. col titolo *Memorie per mostrare, che tutti i Vescovi di Sicilia devono restare in assemblea nelle circostanze attuali, nelle quali il ricorso al Sommo Pontefice è pericoloso, e difficile*. L' autore *Stefano di Chiara*, partecipe dello spirito di scisma de' costituzionali del Clero riuniti in Francia vi aveva inseriti in gran parte i loro errori. Proposizioni false, erronee, temerarie, ingiuriose alla Santa Sede. ed al Pontefice Romano, distruttive del Gover-

no Ecclesiastico, favorevoli allo scisma, all' eresia, ed anche scismatiche, ed eretiche si trovavano sparse in quello scritto infelice. La S. Sede lo fulminò di condanna ai 24. Agosto 1815. Era il *de Chiara* Professore di Gius canonico in Palermo, e con tali Professori si pretendeva formare Ecclesiastici, legali, dottori di massime cattoliche, per la sicurezza del Trono?

In mezzo alle armate, che vivevano a carico della Francia, ed inondavano i dipartimenti, quando le più pressanti cure della Sovranità legittima erano tutte impiegate per gli affari politici, l' abate *Vinson* presentava un *indirizzo alle due Camere in favore del culto Cattolico, e del Clero Francese.* Lo scrittore che apparteneva alla setta de' *Giansenisti bigotti*, entrava nell' ovile con pelle di pecora, intimando le gran verità, che senza Religione non v' è costume, senza costume non v' è governo; ma dopo qualche pagina si scagliava contro le disposizioni del Concordato del 1801. Imitatore dell' astio degli appellanti, accagionava Pio VII. *di debolezza, e d' errore.* Il suo progetto conduceva allo scisma. Gli stessi Preti Francesi rifugiati in Inghilterra si protestarono, che *Vinson* apparteneva al partito Gianseniano ostinato, che non vuol pace, non concordia, non sommissione. È questa una prova, che il pretesto dal Concordato era un de' mezzi posti dal Giansenismo a profitto delle sue mire d' indipendenza, e di torbidi Religiosi e politici. Varj fatti provarono in quel tempo, che lo spirito di *Vinson* agitavasi in diverse provincie, per incoraggire i nemici della dipendenza, e profittare del Giacobinismo, come questo poneva il Giansenismo a profitto delle sue mosse anarchiste contro il legittimo Trono. Dall' epoca dell'unio-

ne delle due sette si è costantemente osservato il concerto delle mosse reciproche. I ruggiti d' ambedue i mostri furono sempre contemporanei, uno contro la Chiesa, l' altro contro il Sovrano. Più volte si prestarono a vicenda la voce, ed urlarono ambedue contro l' Altare ed il Trono. L' Abate *Cottret* Professore di Teologia, Canonico di Parigi, e Vicario Generale di Coutances faceva l' eco a *Vinson* (1) contro il Concordato, producendo la distinzione già nota del Gallicanismo dall' Ultramontanismo, meschino prodotto della setta appellante. La Religione era ormai in tutta l' Europa il segno del partito politico, cui l' uomo apparteneva, nè potevano porsi nel numero degli amici del Re gli Anti-concordatarj bigotti *fedeli e puri,* benchè mille proteste di fedeltà accompagnassero i loro scritti. Nel 1816 in più d' uno de' dipartimenti Francesi per opera di costoro s' intorbidavano le coscienze, si promoveva lo scisma predicando l' indipendenza, si allontanavano i Fedeli dal rispetto dovuto al Capo della Chiesa, ed alla spirituale sua autorità. I due Preti infetti di teorie Gianseniste *Clement,* e *de Brie* non contro il Concordato soltanto, ma contro il Papa scrivevano, e contro i Vescovi rientrati in Francia, che riconoscendo per valida l' istituzione canonica de' nuovi Prelati, con questi comunicavano, e co' Preti da loro recentemente ordinati. Dietro l' esempio de' loro Vescovi, come giustificar potevano la propria separazione? Certamente con le sole massime del Giansenismo, il quale

(1) Considerations sur l' etat actuel de la Relig. Cathol. en France I. vol. in 8. A Paris 1815.

profitta di qualunque circostanza a sollevare i Popoli contro la doppia unità dell' Altare, e del Trono. Che se in Francia non vi fossero state in quel tempo tante menti in vertigine contro il legitimo Re, forse il *Clement*, il *de Brie*, il *Vinson*, il *Cottret*, e gli altri loro compagni mostrata avrebbero obbedienza al legittimo Pontefice. Miseri! Senza capo, senza centro, senza missione, guidati dal solo spirito di presbiterianismo, e d' anarchia, in uno stato forse peggiore degli appellanti, altro non presentavano, fuorchè un germe funesto di dissensione, frutto delle scismatiche massime di scuole Gianseniane. Mancava soltanto che si eleggessero un Vescovo, e lo spedissero a consagrarsi in Utrecht. Forse lo avrebbero facilmente trovato nel Giansenista filosofo regicida *Sieyes*, se costui nell' anno stesso non avesse portato il Giansenismo in America.

I giornali del 1816, que' giornali che sempre furono la peste degli stati, quando una censura ecclesiastica non li represse, non cessavano in Francia di sparger massime Giansenistiche, a danno della pubblica quiete. Un abbonato del *Constitutionnel* richiamava in arena l' officio di S. Gregorio VII, e la lettera pastorale (cui dava l' epiteto di *bella*) scritta su tal proposito dal *Solari* Vescovo di Noli. Altro foglio annunciò nel Maggio seguente i nuovi opuscoli di *Blanchard* e *Gaschet* contro Pio VII, col solito pretesto del Concordato, unendovi la protesta contro l' elezione futura d' un Papa. Quanti sforzi fece in un secolo il Giansenismo per impedire la successione Apostolica! La setta dell' indipendenza sempre guardò con occhio torvo il successore di S. Pietro, come con occhio d' inimicizia mirò i successori legittimi de' legittimi Prin-

cipi. Quando l' usurpatore tornava in Francia, il bigotto Ab. *Godart* accompagnava con finte lagrime il Re nella partenza dalla Capitale, ed un istante appresso faceva arrestare una Cassa con 200mila franchi, deposito sagro di Luigi XVIII, nel sortire dalle Tuilleries. Si gloriava in seguito d' aver conservata questa somma d' argento al suo Imperatore. Gli Ecclesiastici della cappella Reale soffrivano dal *Godart* in que' giorni minaccie, e denuncie. Le anticamere di Bonaparte lo vedevano tra i primi a felicitare il ritorno dell' usurpatore. Egli correva da quelle anticamere all' alloggio di *Bertrand;* da quell' alloggio tornava in fretta alle anticamere, finchè caduto in cento giorni il colosso, *Godart* era il primo a salutare il Re sulla strada di Saint Denis agli 8 Luglio, come il primo era stato a gridar *viva l' Imperatore* ai 20 Marzo nel sobborgo di S. Antonio. Quest' uomo di tutti i partiti, (imitato in Italia da qualche suo simile nel 1831) degradato nella pubblica stima di tutti i buoni, aveva forse creduto esser utile ai suoi progressi il gettarsi nel partito Giansenista nel 1816, declamando contro il Concordato, e rompendo ogni comunicazione co' Preti cattolici. Noi distinguiamo gli anti-concordatarj Giansenisti, che per viziate massime si gettavano in questa classe, dagli altri che, quantunque repugnassero al Concordato, non erano per altro infetti degli errori de' primi. Di quest' ultimo numero erano quasi tutti i Vescovi non dimissionarj, disobbedienti bensì all' autorità Pontificia, ma che per altro non ardivano separarsi dalla Cattolica Comunione. De' primi erano quelli, che imbevuti di massime Gianseniane non temevano di separarsi dal comunicare coi Fedeli, e vivevano nello scisma della così detta *piccola*

Chiesa. È questo il già troppo noto vocabolo distintivo della Chiesa d' Utrecht, siccome l' appartenervi è lo stesso ehe professarsi scismatico dell' indipendenza moderna, che ammette i dogmi tutti della Chiesa Romana, fuorchè il Primato d' autorità, ed è qnesto appunto il ramo venefico del Giansenismo dopo che la setta nemica dell' ordine si unì coi Filosofi, e lasciò in abbandono la grazia, la libertà d' arbitrio, la redenzione, la pretesa impossibìlità de' precetti, la predestinazione, e cose simili. Queste piccole teorie si riserbano in oggi a pochi ipocriti, ai sinodi della setta, ed ai tanto decantati Concilj nazionali del partito. Indipendenza, indipendenza, questa vogliono i Filosofi in oggi da Giansenisti loro fratelli, e questa i Giansenisti producono per eccitare que' torbidi, che nel 1816 eccitarono in Fontainebleau, profittando dell' opportuno orpello del Concordato. Tutto ciò si faceva dalla setta Farisaica ne' giorni stessi, ne' quali la setta Volterriana spediva l' avvocato *Didier* a porsi alla testa di 600 ribelli ad assalire le regie truppe, e tingere i contorni di Grenoble di sangue francese; ne' giorni stessi ne' quali in Parigi si ordivano complotti, e si spacciavano proclami e biglietti di contrasegno, all' oggetto del ritorno del regime esecrabile del 1793; ne' giorni stessi, ne' quali in quasi tutti i dipartimenti spiegavasi un pessimo spirito d' inimicizia contro il Trono legittimo in non pochi satelliti della setta ateista, ed in Auxonne si spargevano ne' corpi di guardia proclami eccitanti alla rivolta, ed a Saint Saens si gettavano nella borsa di posta lettere d' ingiurie e di calunnie contro la dinastia de' Borboni, ed in Alençon si ordiva una segreta società destinata a propagare le perniciose opinioni, e le false novelle

per allarmare i popoli; mentre in Bordeaux si cantavano sediziose canzoni, e si faceva sperare il prossimo ingresso di 250mila Bonapartisti, e si agitava in Parigi la causa degli adepti alla società de' patriotti clubisti rivoluzionarj, e nel dipartimento di Cher i percettori delle imposte esaltavano i villici con relazioni false, e massime rivoltose, ed altrove si udivano minaccie contro la vita del Re, presa altresì di mira la regia Famiglia; allora appunto impiegavasi la Giansenistica forza a soffiare su quelle scintille, onde scoppiasse l' incendio, e tornasse il bel tempo di *Marat*, e di *Robespierre*, con funesta ripercussione sul mondo intero.

Ci sembra qui di ascoltare più d' una voce di disprezzo, che ci accagioni di riflessi maligni: ma il Giansenismo, e suoi fautori non potranno mettere in dubbio il volume pubblicato appunto nel mese di Luglio del 1816 col titolo *Principj sulla distinzione del contratto, e del Sagramento del matrimonio, sulla potestà d' apporre impedimenti dirimenti, e sul diritto d' accordare le dispense matrimoniali.* L' autore incominciava con la prima proposizione tra le molte condannate dalla S. Sede nel sinodo di Pistoja, ma non perciò meno care ai difensori del sinodo stesso, che dopo la condanna furono più di prima ostinati. „ Egli in quello scritto seguiva fedelmente il sistema del „ sinodo, e professava la stessa dottrina, nè dobbiamo „ restarne maravigliati, essendo l' autore istesso in quel „ tempo un lume della piccola Chiesa del Sancirano „. Così fu indicato da un Giornale Cattolico (1), che credeva

(1) Ami de la Relig. et du Roi tom. 8. pag. 306. an. 1816.

moribonda la setta Gianseniana. Poteva forse morire vivendo il *Tamburini*? L' ipocrita piangeva sulla Chiesa oscurata, sul gran numero di Pastori caduti nell' errore, sul rovescio della supposta dottrina di S. Agostino tentato da' Gesuiti: calunniava la Chiesa sull' attrizione puramente servile, sul sagramento di Penitenza, sull' amore iniziativo, sui Catechismi, sull' Assunzione e Concezione di M. Vergine, su i 4. Articoli del 1682, sulle processioni, pellegrinaggi, Agnus Dei, sulla devozione al Sacro Cuor di Gesù, e finalmente sul matrimonio. Fosse o no il Tamburini l' estensore di quello scritto, egli pretese sciogliere la questione col codice Civile di Bonaparte, quasi che Bonaparte per mezzo degli avvocati rivoluzionarj abbia fatta rivivere l' ecclesiastica tradizione. Il Giansenista riduceva ad una pia cerimonia liturgica la benedizione nuziale, e si scagliava contro il Concilio di Trento, la di cui autorità stabilita nella Chiesa da più di 3. secoli, è riguardata da tutti i Cattolici qual regola di fede, e quale oracolo dello Spirito Santo. Lungi dell' attaccare direttamente quella Santa universale assemblea, gli accordava l' infallibilità in tutti i Canoni, fuorchè in quelli del matrimonio, e ciò sotto il manto di zelo per gl' interessi de' Sovrani. Quanto è maligna la setta! Uno toglie alla Chiesa l' infallibilità sul matrimonio, un altro sulla Penitenza, un terzo sull' ordine sacro, un quarto sulla vocazione religiosa, un quinto sull' Eucaristia, un sesto sul Primato, e noi udimmo nel 1831 accagionarsi d' errore il Tridentino sulla censura agl' invasori del Ponteficio temporale Dominio(1). Ma restano perciò salvi gli altri Canoni del Concilio?

(1) Sess. 22. Cap. II. de Ref.

Fatto il primo passo il Giansenista non è contento. Egli passa ad indebolire tutti gli altri decreti, assegnando regole impossibili affinchè siano distrutti. Quel Giansenista fu un successore dell' eretico *Fra Paolo Sarpi*, e diede una prova del vero sistema de' progressi nell' errore. *Arnauld* e *Nicole* attaccarono i dritti della Chiesa dispersa: costui attaccò i dritti della Chiesa riunita in generale Concilio. *Arnauld* e *Nicole* scrissero in un tempo di quiete per la Sovranità temporale: costui pubblicò lo scritto in un anno di ribellione contro il legittimo Re. Niuno scisma, niuna eresia si mosse in quell' anno per porre il mondo sossopra, fuorchè il Giansenismo unito alla setta degli atei per rovesciare sulla Chiesa il Trono di S. Luigi, e Roma sul Trono.

La stessa mira manifestava di nuovo il Giansenista *Vinson* in altro opuscolo col titolo. *Il Concordato spiegato al Re.* Ormai l' impudenza era giunta al colmo. Il pubblico minitero produsse giusti lamenti: allora il regio Procuratore riconobbe, che *Vinson* sviluppava i più pericolosi principj, ed i più atti a far nascere nuovi torbidi nello stato: che suscitava allarmi sull' inviolabilità delle proprietà nazionali, e provocava al delitto per mezzo della pericolosa, ed erronea dottrina che professava, e della sua opposizione formale alle leggi politiche, civili, e penali del Regno. *Vinson* ai 3 Settembre fu condannato a 3. mesi di prigione, e 50 Franchi di multa. Per i Giansenisti mai vi fu proporzione di pena alla colpa. Fu questa una delle cagioni dello sbilancio de' due sistemi, morale, e politico. Era in quel tempo la catena ben combinata tra Giansenisti, e liberali rivoluzionarj per tentare una nuova rivolta del popolo so-

vrano francese, e disturbar nuovamente il mondo intiero: per altro la catena non era diversa da quella del 1789. Ne diamo in prova *le memorie particolari su gli ultimi anni di Luigi XVI*, pubblicate nel 1816 da *Bertrand di Molleville* antico ministro di quell' infelice monarca. Egli narrò che il Giansenista *Gregoire* nel 1792 venduta aveva la sua penna al ministero traditore del Re per 80 mila franchi, *Condorcet* per 150 mila, *Danton* per 100 mila, ed altre arpie per varie somme non mediocri, con l' obbligo soltanto di lodare ne' Giornali un *Narbonne,* un *Montmorin,* ed altri simili ministri. Qual rivoluzione si fa ne' Paesi Cattolici senza il profitto di qualche devoto Giansenista? Si paga a caro prezzo il sangue de' Sovrani con l' argento degli stessi Sovrani; ma la setta Teologica toglie ogni scrupolo. *Gregoire* con 80 mila Franchi nel proprio scrigno, esaltato dal calor minerale, nell' anno stesso 1792 ai 15 Novembre profondeva la sua eloquenza in un discorso alla Convenzione, col dare il titolo di *Carnefice* a Luigi XVI, e di *Iezabel* alla Regina. Noi siamo assai tenuti al *Molleville* d' aver posta in chiaro dopo 24 anni la causa dell' affetto rimasto al Giansenista per le genti di color nero, delle quali scrisse in favore. Era l' argento venuto da S. Domingo quel fondo, che passò nella sua borsa per mezzo de' traditori. Al fine di Settembre del 1816 si ebbe notizia dell' *onorevole* nomina di quel Giansenista alla carica di *membro onorario dell' università di Casan.* In tal modo la setta tentava aprirsi un adito sino alle vicinanze de' Cosacchi; ed il di lei capo, che ne' conciliaboli di Parigi tanto vantava il suo cattolicismo nello scisma, la sua confessione di fede costituzionale, l' occasione prossima di falso martirio, accettò l' onore di confessare la fede nello scisma Ruteno.

Per conoscere anche meglio qual sia lo spirito del moderno Giansenismo, conseguenza, e sviluppo delle prime teorie degli *Huranne*, de' *Vigor*, degli *Arnauld*, moderno Giansenismo non più di grazia, o di redenzione, o di Comunione frequente, o d' *Augustinus*, ma d' emancipazione scismatica dalla S. Sede Apostolica, di odio contro il Romano Pontefice, d' insubordinazione ai Vescovi, d' indipendenza, di libertà, d' eguaglianza, di democrazía spirituale, unita all' anarchia republicana moderna per distruggere Papa, e Principi, e Religione, e Leggi, e società, invito l' umana ragione a fermarsi per poco sulla vista della così detta *piccola Chiesa* degli anti-concordatarj, qual era nel 1817, ramo venefico dell' albero, che si credeva già diseccato, ma pure ammorbava la Francia, e tramandava il fetore anche al di là de' confini. Il suo nome era: *nuova Chiesa di Francia*, cioè Chiesa diversa dall' *antica* fondata dal Divin Redentore: dunque tralcio reciso dalla vite feconda, inabile a produrre il frutto di buone opere meritorie di salute eterna: Chiesa che ricusava di assoggettarsi alla S. Sede, separata dal Sommo Pontefice, isolata, oscura, contumeliosa contro il Vicario di Gesù Cristo, disprezzatrice dell' autorità Vescovile legittima, ardita ne' suoi scritti, perniciosa nelle sue massime, ostinata ne' suoi adepti. Si confronti questo spirito col moderno liberalismo isolato dal sistema sociale, oscuro ne' suoi segreti, contumelioso contro i Sovrani, disprezzante d' ogni legittima autorità, violento ne' suoi proclami, anarchista ne' suoi principj, tanto ostinato ne' suoi proseliti, quanto lo dimostrano le di lui operazioni ormai troppo nauseanti dopo 50 anni di micidiali attentati.

Chiesa d'ipocriti Farisei, che mostravano orrore di comunicar col Vicario di Gesù Cristo, per aver posto il suo nome al concordato, mentre scindevano la veste inconsutile del Redentore Divino, l'unità della sua vera Chiesa. Così il liberale del 1831 si protesta inorridito de' Sovrani per le leggi contrarie ai Canoni, e nel tempo stesso nega obbedienza alle leggi dell'unico interpetre delle Divine scritture, che nel nome di Dio gli comanda la dipendenza dalla legittima autorità.

Chiesa di finti zelanti, che sotto il manto d'onore per la religione nascondevano l'odio, la calunnia, la vendetta contro i Sacerdoti Cattolici, e contro il Papa; come appunto i liberali moderni ardiscono vantarsi difensori della Religione, mentre tessono calunnie, palesano un odio mortale, procurano vendette contro i Sagri Ministri della Chiesa Cattolica, già dalla propaganda proscritti col loro capo il Romano Pontefice.

Chiesa di frivoli pretesti, che per giustificare il proprio scisma declamava contro la supposta violenza fatta a Pio VII da Bonaparte nel tempo del concordato. A di lei imitazione i liberali degli stati Romani pretendono ricuoprire la ribellione col pretesto di coazione usata al Papa dalla sua Corte per le leggi civili, e canoniche, per la giusta difesa del Regno suo temporale e per la costanza Apostolica nel mantenere la spirituale sua autorità.

Chiesa che assoggettava il Papa ai Canoni, e soltanto ne dispensava se stessa, come i liberali di nostra età citano Bolle, e concilj, Nicola V ed altri Papi, leggi municipali, e privilegj, mentre essi non riconoscono nè leggi, nè concilj, nè sinodi, e si burlano di Gregorio XVI, di Nicola V. e di S. Pietro.

Chiesa che condannava Pio VII d' aver popolata la Francia di nuovi intrusi, seminando in tal modo l' indipendenza, e lo scisma; a di lei imitazione i liberali moderni bestemmiano contro tutti i Sovrani per le poche persone oneste che pongono ne' pubblici impieghi, e quand' essi poi giungono ad usurpare un Governo fanno man bassa sulle pubbliche casse, sulle proprietà, sulle Chiese, su i Monasteri, su i Seminarj, su i pubblici stabilimenti, con una gara diabolica per far valere la ragion del più forte, quale fu sempre la ragione dell' usurpatore.

Chiesa la di cui massima fondamentale era la nullità del Concordato del 1801, e perciò sorella germana del presente liberalismo, la di cui prima teorìa è la radicale nullità d' ogni legittima successione ad un Trono. Se le massime di quella Chiesa furono del Giansenismo sviluppato; se le procedure del liberale moderno reggono al confronto; se quelle, e queste sono innegabili, perchè appoggiate all' evidenza de' fatti, chi è dotato di ragione decida. Si attende forse la prova della prima condizionale? Si leggano le *Provinciali all' Italiana* (1), e si vedrà la *piccola Chiesa* de' Giansenisti di prima istituzione, quale appunto nel 1817 era quella degli *anti-concordatarj*. Si rincontrino le Gianseniane teorìe negli scritti dell' antico Giansenista *Simone Vigor* contro lo stato monarchico della Chiesa, contro il Primato d' autorità, contro l' infallibilità del Vicario di Gesù Cristo (2), ed in cento altri

(1) Vol. 1.

(2) Dello stato e governo della Chiesa. Libri 4 per *Simone Vigor* consigliere del gran consiglio.

scritti degli appellanti dalla Bolla *Unigenitus*. Ormai la decisione viene a prodursi da se: o sradicar dagli stati il moderno Giansenismo, o contentarsi di veder sempre una Chiesa di mostri, ed in mano de' liberali la spada, la pistola, lo stilo, come oggi appunto, mentre ai Sovrani proponiamo il dilemma, accade in più d' un luogo.

Anche il Concordato degli 11 Giugno 1817 tra la S. Sede, e Luigi XVIII trovò ne' Giansenisti i soli oppositori, giacchè la torbida setta sempre contradicente al Vicario di Gesù Cristo, ed al Primato d' autorità, finchè avrà l' esistenza negli stati, propagherà lo scisma. Senza un tal mezzo come potrebbe adempiere gl' impegni contratti coi liberali politici dell' anarchia? L' Ab. *Dillon* fu il primo ad opporsi in uno scritto per eccitare il malcontento nel popolo, ed una nuova divisione nella Chiesa. L' astuto s' introdusse come *Tamburini* in Pistoja, deplorando la disgrazia... l' oscuramento... la debolezza de' Vescovi... la poca esperienza... quindi co' soliti neri colori dipingeva la Corte di Roma, imitatore fedele del Teologo di Pavìa. Formava un Processo a Pio VII per l' operato nel 1801, trascrivendo gli errori del Giansenista *Blanchard:* passava a scrivere in favore degli articoli organici di Bonaparte, dopo aver biasimato Pio VII per non averli del tutto condannati (1). Che occorre trattenerci di più sopra uno scritto d' animosità, e di contradizioni? I Sovrani finchè avranno ne' loro stati il Giansenismo in libertà di spacciar le sue massime, avranno sempre un eccitatore d' in-

(1) Nell' Artic. 8 del Concordato si diceva « Gli Articoli « organici sono abrogati in tutto ciò che in essi v' è di con- « trario alla dottrina, ed alle leggi della Chiesa »

dipendenza ed un severo censore de' loro passi, della loro condotta, delle più pure loro intenzioni. *Dillon* segnò la strada al già noto Quesnelliano *Tabaraud*, le di cui *osservazioni d' un antico Canonista* furono scritte con lo stesso spirito. *Tabaraud* servì di scorta all' *Esame degli articoli organici* scritto da un autore del tenebroso, ed acefalo Giansenismo per sempre più dilatare in Francia lo spirito infernale di libertà. L' esame precedè altri scritti peggiori. Era intenzione del Re il riunire con quel concordato del 1817 gli spiriti, e togliere tutto ciò, che dar potesse motivo d' inquietezza ai Cattolici, o pretesti di lagnanze ai nemici della pace comune. Era intenzione del Sommo Pontefice il porre un rimedio ai tanti mali cagionati alla Francia dalla Gianseniana costituzione civile del clero, che cambiata aveva la maschera nel 1802 negli articoli organici. La convenzione degli 11 Giugno era già sottoscritta da' ministri delle due potenze: era altresì ratificata dal Papa, e dal Re: che mancava all' obbligo di esecuzione? la sola cabala Gianseniana, per intralciarne gli effetti. Questa allora si mosse per mezzo de' Giuristi, pubblicando progetti di leggi, aggiunte, modificazioni, termini subdoli, per avere anche in quel concordato un pretesto a malignare in appresso contro l' autorità. Pretendeva che alla concessione di nomine ai Vescovadi si aggiungessero le parole di *dritto inerente alla Corona;* quasi che il dritto istesso spettasse già ad un Domiziano, ad un Decio, o al presente appartenga al gran signore de' turchi per i Vescovi Cattolici degli ampj suoi stati! Il Battesimo non accorda ad un Sovrano alcun dritto nella Chiesa, se quello solo si eccettui, d' essere dalla Chiesa onorato, protetto, e difeso, nè contro i dritti del

Primato d' autorità v' è alcun tempo, ancorchè immemorabile, che porti un titolo di prescrizione. I Romani Pontefici furono eccessivamente benigni co' Principi Cattolici, sino a curvare il capo sotto il sistema de' concordati, ma non per questo poterono cedere un solo grado di giurisdizione sopra tutta la Chiesa. Concederono bensì tutto ciò che esiger potevano le circostanze de' tempi, ma giammai riconobbero dritti ecclesiastici come inerenti a secolare diadema. I Giansenisti con quella clausula gettar volevano fondamenti di nuove divisioni tra Roma, e la Francia nel momento in cui tra le due Corti andavano a rannodarsi i vincoli delle antiche relazioni. La cabala pretendeva che le due camere si riservassero il dritto dell' *exequatur a tutte le Bolle, Brevi o Rescritti della Corte di Roma,* sempre intendendo con questo titolo la S. Sede: ma chi concede al secolare il dritto di giudicare sulla dottrina dogmatica? Chi gli dà il dritto di regolare a suo genio la Disciplina Ecclesiastica, o anche di regolarla secondo i Canoni? Non è forse un tal dritto conseguenza necessaria del Primato d' autorità? Finchè il Giansenismo per mezzo degli avvocati paralizzò l' autorità de' Sovrani, restò la Chiesa a difendere i Principi: quando per mezzo de' Secolari paralizzò l' autorità della Chiesa, i Principi rinunciarono alla loro più forte difesa. Aprirono il serraglio ove era chiusa la rivoluzione: il mostro sortì a lacerare gli stati, a tingere di regio sangue le piazze, ed i patiboli, a minacciare le dinastìe de' Regnanti, che ormai tentano invano di uccidere la fiera, senza prima nascondersi sotto il manto della Chiesa Cattolica. Quando la buona madre potrà stringerli al seno, allora nel porger loro il ferro potrà dire „ Ecco la santa spada, dono

„ di Dio. Con questa sola, o Principi, voi farete cadere
„ estinti i nemici del popolo, dello stato, e del Tro-
„ no " (1). L' effetto seguirà la promessa, ed i Sovrani
saranno in sicuro.

Nel 1818 comparivano in Francia le stampe incendiarie del tanto celebre Giansenista *Gregoire* (2). Costui sempre intento a suscitar nuovi torbidi, sotto il nome di libertà gallicane produceva sistemi funesti alla Chiesa, sovversivi de' Canoni, ed in conseguenza dannosi alla pace politica. Non altri autori citava, fuorchè i Giansenisti *Caylus, Colbert, Le Gros, Gauthier, Minard*, ed altri simili eccitava allo scisma con l' appoggio di tali autorità, condannava Luigi XIV, ed i Vescovi del 1693 per la loro sommissione al Papa su gli articoli del 1682. Esaltava l' assemblea costituente republicana, che nel 1791, e 1792 *aveva fatto rivivere l' antica disciplina, e l' età d' oro della Chiesa*. E finalmente divenuto predicatore del Giansenismo, pretendeva depurare con questo la Religione, implorando l' ajuto de' *Mirabeau*, de' *Chapelier*, de' *Barnave*, de' *Pethion*, e d' altri mostri della Filosofia già tinti di sangue Sacerdotale, e Reale. Altri scrittori d' opuscoli di Giansenismo che quasi torrente inondavano la Francia, preparavano sin da quel tempo le gloriose giornate del 1830. Basta al Giansenista il mantener negli stati la divergenza delle opinioni, per così profittare del con-

(1) 2. Mach. 15. 16.

(2) Saggio istorico sulle libertà della Chiesa Gallicana, e delle altre Chiese del Cattolicismo negli ultimi due secoli. Vol. I. in 8 di 459 pag. par Monsieur Gregoire.

flitto d' interessi, e passioni, cui va congiunta l' inquieta turbolenza, madre feconda di rivolte, e di stragi. Tale era *il Conte Lanjuinais* Pari di Francia, che publicava in quell' anno uno scritto su i tre Concordati (1). Era il nobile Pari strettamente legato al *Gregoire*, ed alla torbida setta, cui bramava procurare credito e stima per propagarla, e disporre a nuove rivolte la generazione ingannata. *Lanjuinais* si servì dello stesso mezzo di cui si prevalgono i Lamennaisti de' nostri giorni, ed è un bene che noi vediamo la marcia Gianseniana sempre uniforme alla rovina del Genere umano. Morto il *Le Coz*, il Giansenista più accanito in que' tempi era certamente il *Gregoire*. L' indipendenza religiosa e la setta di Giansenio gli aveva dato a' tempi di Bonaparte il vistoso profitto di 36 mila franchi di rendita, unita agli onori di Vescovo, Legislatore, e Senatore (2): aveva dunque *Gregoire* quattro forti ragioni per essere il corifeo del partito, ragioni di gratitudine, e motivi di dolci speranze d' ulteriori profitti. *Lanjuinais* concepì per *Gregoire* quella stima, che non può aversi dal mondo per chi nella difesa della S. Sede, e de' legittimi Principi non ha altra gloria, o compenso, fuorchè il solo testimonio della propria coscienza. *Lanjuinais* infetto anch' esso del Gianseniano cholera, si sforzò di far credere nel suo scritto, avere il papa Pio VII offerto il cappello cardinalizio al *Gregoire*. Il volgo, che non esamina le menzogne, credè. Poco mancò che in

---

(1) Appréciation du projet de loi relatif aux trois Concordats, a Paris.

(2) L' ami de la Relig. et du Roi vol. 14. pag. 348.

Parigi non risuonasse un evviva al Regicida. Fu impegno de' Cattolici il rilevare l' anacronismo del *Lanjuinais*, e dedurne la ragione evidente di falsità. Il nobile Pari accusava il Direttorio ateista d' avere impedita la promozione del *Gregoire* alla Porpora, senza avvedersi che il Direttorio fu schiacciato nel 1799, e Pio VII. non fu eletto prima del 1800. La setta è contenta di mentire, allorchè la menzogna può trarre il gonzo nell' inganno, purchè l' inganno stesso giovi à' suoi adepti, e cagioni discredito a' suoi nemici. L' anno 1818 suscitò nuova persecuzione contro la sempre odiata Compagnia di Gesù. Si è osservato che quando si approssima la rivolta in uno stato, il Giansenismo incomincia a bofonchiare contro i Gesuiti, siano questi in Comunità, siano in privato. Se dunque nel 1818, mentre ai 10 Febbrajo si tirava un colpo di pistola in Parigi a lord Wellington, e si cercava d' accrescere in Francia la carestia per eccitare tumulti, e nel Collegio d' Orleans muovevasi una specie d' insurrezione, nelle Camere si udivano i primi tratti di lingue malediche a carico de' Gesuiti, era quello il segnale della rivolta, che sin da quel tempo meditavasi in Francia per richiamare l' estinta republica sotto il colore del regno costituzionale. Qual maraviglia, che ciò accadesse, se tra i Pari trovavasi più d' uno infetto del Giansenismo di *Lanjuinais?* Soffiavano in quel fuoco gli scrittori del partito, i *Dillon*, *i Mériel Bucy*, *le Guenard*, e più d' ogni altro il gia noto Giansenista *Tabaraud*, che allora appunto pubblieava l' Istoria di Pietro de Berulle per animare nelle Camere *l' odio cristiano* (1), *l' odio contro*

(1) Parole estratte *ad litteram* dallo scritto del Tabaraud. A Paris chez Egron 1818.

i Gesuiti, comune a tante buone persone. Tale è lo spirito di dolcezza della setta dall' inferno sortita per santificare il delitto, e per dare il nome di *cristiano* a quell' odio, che nel cuore d' un Giansenista mai conobbe quiete, o limite, o pentimento.

Dispiaceva al Giansenismo il bene delle Missioni, come n' era già dispiacente il sinodo Pistojese (1). Quel così detto *strepito irregolare* procurava il ritorno delle anime a Dio, ed era una pubblica professione dell' attaccamento de' popoli alla Religione, ed al Re ne' dipartimenti Francesi. Se quello strepito avesse proseguito, era capace d' impedire le *gloriose giornate* che si meditavano in Francia; e l' infame propaganda del liberalismo sarebbe stata costretta a trasferirsi di là dall' Oceano per recare il flagello di Dio a quelle terre infelici, che non conoscono Religione, ed alle genti che non l' invocano: quindi per mantenere gl' increduli nella loro incredulità e ad ogni cenno averli pronti alle rivolte, alle stragi, *la Minerva*, Giornale Farisaico, redatto da Giansenisti, e liberali riuniti, faceva intendere *che le temerarie spedizioni de' missionarj nasconder potrebbero sinistri progetti, accendere le più deboli fantasìe, e produrre nuovi attentati contro la Società.* Così leggevasi ne' Giornali, specialmente nella *Minerva*, distruttiva della sapienza del Vangelo, e nel *Giornale di Commercio* speculatore sulle anime de' Fedeli, piucchè sulle Borse. Il Giansenistico orgoglio conduceva la Francia (come condotta aveva già la Toscana) allo scisma: lo scisma menava i popoli all' apo-

---

(1) Prop. 65 tra le condannate.

stasìa, l'apostasìa all'incredulità, l'incredulità al furore. Nel segreto comitato degl' indipendenti v' erano Giansenisti, liberali, ed atei, redattori della così detta *Cronica religiosa*, che riuniva nel Giansenistico spirito gli errori delle sette anarchiste per involgere il Regno in nuovi torbidi, più funesti de' precedenti. Nell' Irlanda era già penetrata la peste delle false teorìe, tanto più facilmente, quanto che si dava a credere a que' Cattolici poter molto contribuire alla sperata emancipazione il cambiamento della disciplina nelle istituzioni Canoniche: fu perciò spedito a Roma il Frate *Riccardo Hayes*, il quale „ abu-„ sando dell' ospitalità cagionò dispiaceri a Pio VII tanto „ per i suoi costumi indegni d' un religioso, quanto per „ le continue critiche contro il Pontificio governo, e per „ gli scritti ridondanti d' astio, e di calunnie, che d' ogni „ parte spargeva, scritti non meno ingiuriosi al Pontefice, „ ed alla S. Sede, che al Governo Britannico, senza te-„ mere di vantarsi pubblicamente esser' egli di tali scritti „ l' autore. *Hayes* giunse all' ultimo eccesso dell' auda-„ cia, e dell' arroganza, nel dirigere in udienza all' odiato „ Vicario di Gesù Cristo parole offensive, e manifeste „ calunnie, talmente che il Papa non avrebbe potuto dis-„ simulare più a lungo senza compromettere la suprema „ sua dignità; fu perciò l' *Hayes* fatto partir da Roma, „ e dallo stato Pontificio con ordine Governativo " (1). *Hayes* era infetto del Cholera degli appellanti, e perciò nemico della S. Sede, calunniatore, contumelioso, ed ar-

---

(1) Parole del Breve Pont. dei 21 Febbrajo 1818 ai Cattolici di Dublino.

dito. I follicularj de' torbidi erano alcuni Preti Francesi nell' Inghilterra, che troppo chiaramente si palesarono nel ricusare di sottoscrivere il formolario di comunione con Pio VII come Capo della Chiesa, loro proposto dal Vicario apostolico del distretto del Sud. Erano essi diretti dall' eterno artegiano di discordia, e di scisma, il Giansenista *Blanchard.* Vi era in quell' anno un impegno combinato tra Giansenisti, ed increduli per far perdere alla Religione Cattolica l' influenza sul costume de' popoli in tutti i Regni del Mondo, per la rovina de' Troni. Il centro de' congiurati era, secondo il solito, la Città di Parigi. Gli adepti erano gli ex costituzionali civili del clero, Marechal con altri ex congregati dell' Oratorio, gli otto redattori della Minerva, ed i Filosofi Etienne, Iay, Tissot, Iony, Lacretelle, Aignan, Dumoulin, Benjamin Constant, ed altri simili: quindi, delitti pubblici si moltiplicavano a proporzione de' giorni, assassinj, suicidj, derubamenti sacrileghi, anche di vasi sagri, profanazioni d' ostie consagrate; e se qualche Parroco si opponeva con petto sacerdotale al torrente, si trovava ucciso nel proprio letto, in un lago di sangue, come in agosto accade al Curato de Dampierre a Vingeanne nel dipartimento della Costa d' oro.

Era cosa assai facile il far passare dalla Francia ai Paesi bassi lo spirito delle sette riunite. Infatti grandi elogj si davano da' Giornalisti liberali a monsignor de Méan Arcivescovo di Malines per avere interdetto il Prete *Donche*, accusato d' avere in una Predica sostenuta la Cattolica massima, *che fuori della Chiesa non v' è salute eterna*, uno de' dogmi fondamentali di nostra fede. Dai Paesi bassi, punto assai interessante per propa-

gare il bene, ed il male, passava in Alemagna il soffio Giansenistico-Febroniano. Ivi trovava infetto di quel morbo di liberalismo Ecclesiastico il *Wessenberg* ex gran Vicario del Principe-Primate. Un Breve Pontificio dei 15 Marzo 1817 diretto al Capitolo di Costanza gli aveva già proibita l' amministrazione di quella Diocesi. Egli aveva fatto inutilmente il viaggio a Roma. Tornato in Alemagna, malgrado il già noto *rispetto filiale* Giansenistico antico ingannatore, ritenuto aveva il titolo *di gran-Vicario*, „ benchè ascritto fosse alle loggie de' Fran-
„ chi Muratori, benchè negasse la Divinità di Gesù Cri-
„ sto, e si mostrasse nemico dell' autorità del Papa, e
„ rigettasse i rescritti della S. Sede, e fatto avesse inse-
„ rire nelle Gazzette Alemanne più d' un articolo con-
„ tro il Breve de' 15 Marzo. Tanto del *Vessenberg* ma-
„ nifestava la pubblica fama: egli negava il tutto, ma ri-
„ cusava altresì di dar prova di sua innocenza con una
„ professione di Fede. Non poteva per altro negare le
„ dispense accordate a molti Ecclesiastici dalla recita
„ dell' Officio Divino, le accuse date al nuncio Aposto-
„ lico di Lucerna presso alcune Corti d' Alemagna, l' im-
„ pedimento apposto alle pubbliche preci per la libera-
„ zione del Papa, il vanto datosi *di voler esser Vescovo*
„ *a dispetto del Vescovo di Roma*. Egli protestava del-
„ la purità di sue intenzioni, della sua deferenza, della
„ filiale sua sommessione alla S. Sede, ma ricusava di
„ pubblicare una ritrattazione, e di abdicare il titolo
„ d' amministratore della Diocesi (1). Era l' Uomo ostinato

(1) V. l' Ami de la Relig. et du Roi an. 1815 Tom. 17. pag. 235. 236.

„ sotto la protezione del ministero del Gran-Ducato di „ Bade, per non temere le censure di Roma“. Un ricorso del *Wessenberg* alla Dieta Germanica poneva l' Alemagna intiera nell' evidente rischio di scisma. Giansenio, e Febronio parlavano di concerto nella sua lingua per eccitare sedizione tra quei Cattolici, non disgiunta dalla speranza di tumulti politici. Lo spirito d' opposizione alla S. Sede terminò sempre col sangue, o de' Sovrani, o de' popoli, o d' amendue. In Parigi Monsignor *de Pradt* cuopriva il partito prendendo la difesa de' Filosofi, co' quali era associato, e censurando nel tempo istesso i Vescovi, ed i Papi, de' quali era nemico (1). Questo Vescovo liberale mostrava ne' suoi tre volumi sui quattro Concordati il vero sviluppo del Giansenismo appellante, nell' odio disprezzatore della Chiesa, del Primato, e della Religione. Contemporaneamente i Giansenisti Spagnuoli scrivevano contro l' inquisizione, contro i Gesuiti, contro il governo monarchico (2). La diocesi di Mans era in Francia più d' ogni altra vessata dalla *piccola Chiesa* Giansenistico-scismatica di *Blanchard, Gaschet, Vinson, Meriel-Bucy*, e loro aderenti (3). L' anno terminò con generale sistema di detrazioni e di calunnie contro i Missionarj, e le Missioni, che ristabilivano in Francia ed altrove lo spirito pacifico di Religione, solo valevole ad

---

(1) Les quatre Concordats, par M. de Pradt a Paris 1818

(2) Si veda il Decreto Regio del 19 Novembre 1818.

(3) La petite Eglise ... convençue de schisme par Monsieur l' Abbé Julien.

impedir le rivolte (1). Beauvais, Caen, Poitiers, Rennes, Montauban, Bonnieux, Tours, Orleans, Bourges, Bordeaux, Nevers, Valenza, le Landes, Compiegne, Vannes, Arles, la Rochelle, Grenoble, Mans,. Clermont, la Reole, Salies, Aubignan, Saint Maixent, Briançon, Chauny, Quimper, Tolosa, la Franca-Contea, ed altri luoghi del regno udita avevano con profitto la voce degli uomini apostolici, che dall' indifferentismo chiamavano i popoli alla Religione de' loro padri. Nell' Italia meridionale quasi tutte le diocesi dello stato Ecclesiastico, e molte del regno di Napoli erano state bagnate da' sudori di Missionarj zelanti dopo il ritorno del Pontefice in Roma, e di Ferdinando al suo trono di qua dal Faro. Questo richiamo alla pietà, ed al costume feriva il cnore agli anarchisti, e più d' ogn' altro a que' Tamburiniani d' Italia, a que' costituzionali di Francia, che adottate avevano le teorìe de' maestri d' indipendenza. In Francia più che in Italia lo scarso numero de' Sacerdoti, dopo le tante ecatombe del terrore all' idolatria, cagionava un danno incalcolabile alla morale privata, e pubblica, onde si apriva il campo ai più enormi delitti, e si poneva in pericolo la sicurezza delle famiglie, delle città, delle provincie, e del trono. Mille ragioni chiedevano il soccorso de' Missionarj cattolici, che predicassero ai popoli le eterne verità o giammai udite dalla generazione crescente, o dimenticate negli anni d' irreligione, o cadute in disprezzo per i pessimi esempj de'

---

(1) Le detrazioni, e calunnie si possono leggere nel *Journal du Commerce*, negli *Annali de la Relig.*, nella *Minerva*, ed altrove.

Giansenisti costituzionali. Noi trascriviamo ciò che scrivevasi nell' anno 1818 su tal proposito. „ L' utilità de' „ Missionarj se non fosse provata da' frutti abbondanti „ che seguono la loro predicazione, lo sarebbe dall' odio, „ che loro portano i nemici della Religione. Non si de- „ clamerebbe tanto contro il loro zelo se fosse sterile, e „ le trombe degl' indipendenti non suonarebbero così for- „ te l'allarme contro un ministero, che non avesse alcun „ successo. Se i Missionarj dispiacciono, un tal dispiacere „ è di coloro che temono il ritorno della Religione, e lo „ stabilimento della legittimità; i Missionarj dispiacciono „ a quelli, i quali vorrebbero precipitarci di nuovo in „ mezzo ai turbini della rivoluzione; dispiacciono a quelli, „ che predicano le funeste dottrine rivoluzionarie „ (1). Qui mi si permetta un sussunto. I Missionarj dispiacevano in quell' anno ai Giansenisti, come costa dagli scritti d' un *Gregoire*, d' un *de Pradt*, e d' altri simili; dunque era impegno de' Giansenisti il precipitar di nuovo la Francia ne' torbidi della rivoluzione. I Missionarj dispiacevano ai Giansenisri Italiani prima del 1789 come si prova dal Sinodo Pistojese, e dalle opere del Tamburini: dunque era impegno de' Giansenisti il far cadere l' Italia nel lezzo della rivoluzione, e negli orrori dell' anarchia. I Missionarj dispiacciono ai Giansenisti anche adesso, come si prova dall' odio contro i Gesuiti, odio di proprietà esclusiva del Giansenismo, e dalle opposizioni che si frappongono nel principio d' ogni Missione, e dalle tante detrazioni, calunnie, contumelie che contro i Missionarj si

(1) L' ami de la Relig. et du Roi tom. 17 pag. 42. an. 1818.

scagliano, per obbligarli a tacere: che se non si ottiene l' intento in totale, si ottiene almeno un forte grado di timore, che impedisce alle apostoliche lingue il produrre argomenti in favore del trono, il declamare con petto forte contro l' eccesso delle rivolte de' popoli; ma pure le tante altre massime del Vangelo servono al trono indirettamente di scudo. Dunque anche adesso è un impegno de' Giansenisti il far cadere la Francia, l' Italia, l'Europa, il Mondo intiero in nuovi precipizj, e seppellirlo nell' abisso della rivoluzionaria anarchia. Ne siegue in illazione diretta il già provato dilemma: o sradicar dagli stati la Giansenistica pianta, o veder sempre il trono vacillante, e la vita in pericolo.

Fallito il colpo delle Missioni, la setta si rivolse nel 1819 a seminar turbolenze ne' monasteri. È celebre l' ostinazione delle monache di *Saint Fargeau*. Senza dilungarci accenniamo in compendio, che quelle ingannate Religiose giunsero sino all' eccesso di denunciare alla Camera de' Deputati del regno costituzionale il Parroco del luogo per aver loro proibita la lettura del libro di *Quesnel* condannato dalla S. Sede. La Brettagna, ed il Poitou nascondevano non pochi Preti anti-concordatarj, pieni di massime degli appellanti. Fuori della Francia il *Tamburini* preseguiva nell' antico impegno di far proseliti al Giansenismo, sempre con la speranza di cantare un Inno su i diroccati rampari della Chiesa, e de' Troni. Se quel perfido Professore non avesse recato altro danno, fuorchè il guasto delle opinioni di *Mario Taddeo Nadasti di Trautmansdorf Weinsberg*, allorchè il pio giovane dal Collegio Germanico-Ungarese passò a studiare in Pavia nella traslazione fatale del Collegio stesso da Roma a' tempi

di Giuseppe II sarebbe stato per questo solo delitto reo di pena esemplare. La generosa nobiltà di *Trautmansdorf* lo condusse al Vescovato di Koenig-sgratz in Boemia, quindi all' arcivescovato d' Olmütz, poi finalmente alla Porpora nel 1815. Mancava un Papa Giansenista alla Chiesa; (e sempre mancherà sino al fine de' Secoli, giusta le promesse Divine) ma la setta cercava introdurre nel Sacro Collegio de' Cardinali uomini del partito, tra se dicendo: chi sa che un giorno non riesca per loro mezzo eccitare uno scisma nella Sede Apostolica, ed arrivare a distrnggerla? Il *Tamburini* dovè peraltro nel 1819 pianger la morte del suo alto Discepolo, e la speranza svanì. (1) La giustizia esige che non passiamo in silenzio la ritrattazione fatta dal Trautmansdorf prima d' ottenere dalla S. Sede le Bolle del Vescovato di Koenig-sgratz. Fa orrore ciò che fu scritto nel 1819 de' Giansenisti di Lione, e di Nantes. Oltre il partito de' convulsionarj, de' crocifissori, de' notturni operaj, de' profeti, de' figuristi, de' segreti scrittori, tutti originati dagli appellanti a' tempi dell' Arci-vescovo Giansenista *Montazet*, erasi in quelle diocesi suscitato il partito *de' Bleus*, composto appunto de' successori de' Porto-Realisti. Nulla

(1) Esistono le stampe d' un *Trattato della tolleranza Ecclesiastica e Civile* pubblicato dal Trantmansdorf nell' cta di 20 anni, mentre era discepolo del Tamburini in Pavia. Il giovane Ecclesiastico protestava di voler prendere l' Imperatore per suo piloto, e le leggi di Giuseppe II per base di sua dottr:na. Il Trattato era scritto dal Tamburini, che prese di lì a non molto per suo piloto il Bonaparte, e per base di sua dottrina gli articoli organici.

più pernicioso di questi alla Chiesa, ed allo stato. Imitatori delle Profetesse del Cemeterio di San Medardo nel 1732, i *Bleus* predicevano la venuta del profeta Elia. Quelle onorato avevano di tal titolo il prete Giansenista *Vaillant* figlio d' un albergatore di Troyes, chiuso nella Bastiglia per ordine del Re. *I Bleus* riconoscevano, e veneravano come tale un Giansenista già arrestato in Parigi per il suo fanatismo, e posto quindi in libertà, forse qual pazzo. L' oggetto di que' fanatici maliziosi era d' intorbidare gli spiriti, avvilire le due autorità, Ecclesiastica, e politica, sviluppare nuovi elementi di discordia, allarmare i popoli di due vaste diocesi, e favorire in tal modo lo spirito republicano-anarchista non estinto in quel Regno infelice, a danno dell' Europa, e del Mondo intiero.

Per qnanto si fosse operato dall'Inquisizione di Spagna dopo il ritorno del Re legittimo, a sradicare l' erba pestifera del Giansenismo, alcune menti erano infette, e molti cuori tendevano all' indipendenza, come i fatti posteriori lo hanno in seguito dimostrato. Era nel 1814 deplorabile il guasto cagionato negli anni dell' usurpazione. Ferdinando VII volle toglierne le cause, e dopo maturo esame le riconobbe ne' Professori delle Università. Per riformarle scelse tra gli Ecclesiastici il più attaccato alla Romana Dottrina, il più contrario al Giansenismo, ed a tutti i nuovi sistemi con quel mostro connessi. Lo rinvenne in Girolamo Castillon y Salas, già cognito per il suo affetto sincero al Trono legittimo, ed alla Chiesa. Lo spedì alle Università, munito di poteri per toglievi gli abusi. Castillon ritrovò quegli asili della scienza Cattolica deturpati dal Giansenismo. L' insegnamento Teolo-

gico era stato condotto da non pochi anni sul tenore delle viziate dottrine del *Pereira*, del *Febronio*, e della *Teologia di Lione*. I libri condannati dalla S. Sede erano nelle mani de' Giovani, per formarne tanti deisti, o almeno per assuefarli a disprezzare l' autorità del Primato. Castillon spiegò un carattere di spagnuola fermezza, li tolse, li diede alle fiamme, ne proibì l' uso in avvenire, e richiamò le sane dottrine non meno importanti per il riposo dello stato, che per l' ordine, ed utilità della Chiesa. Divenuto Inquisitor Generale impiegò ogni cura per liberare la Spagna dalla setta infernale: ma guai quando in un Regno s' introdusse la Giansenistica peste! È dessa un occulto veleno, che filtra nelle vene del corpo sociale, ed insensibilmente lo estenua sino a condurlo alla dissoluzione. Le presenti disgrazie della Spagna ne danno co' fatti pubblici un' evidente prova.

Quanto avrebbe prosperato la Chiesa Cattolica di Scozia nel secolo XVIII senza il tossico del Giansenismo! L' attaccamento degli Scozzesi alla Famiglia Stuart conservato aveva in quel Reguo un numero considerabile di Cattolici. La persecuzione lo diminuì nel fine del secolo XVIII. In mezzo a quella tempesta il Pontefice Innocenzo XII spedito aveva a que' popoli un Vescovo, dopo cento anni da che n' erano privi: 25 Missionarj gli servirono d' ajuto. Nella visita del 1700 il Vescovo trovò non pochi Cattolici di esemplare condotta, e di tenero affetto alla religione. Una scuola in Arasaick era quasi un piccolo Seminario, che spediva i suoi allievi al Collegio de' Scozzesi in Parigi. La persecuzione infuriò nel 1722. Wallace Vescovo di Cirrha, o Cirene, coadjutore del Vicario Apostolico Gordon fu imprigionato con molti Cattolini,

e morì per gli stenti in Edimburgo nel 1733. In quel trambusto fu divisa la Chiesa di Scozia in due Vicariati Apostolici, uno per la parte montuosa del Nord, altro per le pianure del Sud. Morto il primo Coadjutore, fu dal Vicario Apostolico richiesto alla S. Sede il secondo, indicando per quella dignità il sacerdote *Alessandso Smith* da luugo tempo Direttore del Collegio degli Scozzezi in Parigi: ma per disgrazia fatale quel Collegio, una delle speranze della Chiesa di Scozia era caduto nelle mani de' Giansenisti. L' appellante *Tommaso Innes* era il Direttore principale, grande amico de' Solitarj di Porto reale. Costui sino al 1744 seminò le opinioni della setta tra quegli allievi. Zelante del partito si era già portato in Iscozia nel 1726 per guastare que' buoni Cattolici, e per molti anni i soggetti che dal Collegio sortivano, seco recavano in Iscozia l' infezione del Sancirano, lo spirito d' indipendenza, e la settaria ostinazione. In tal modo s' introdusse la dissensione tra i Missionarj che da Roma si spedivano in Patria, e gli altri allievi di Parigi. Il Giansenismo crudele aggravò la persecuzione anglicana. Tre preti Giansenisti sortiti dal Collegio di Parigi abbracciarono il calvinismo, e si ammogliarono: un quarto di pessima condotta fuggì a Parigi tra suoi simili nell' errore. *Smith* visse sino al 1767 senza che consti aver cambiato di sentimento. Morti i Giansenisti, la Missione di Scozia fioriva in mezzo alle traversìe, sotto i Vicarj Apostolici di dottrina Romano-Cattolica. Il di lei sostegno fu il Vescovo di Daulia Monsignor Hay, educato in Roma, che morì in età decrepita nel 1811, lasciando ne' due distretti 60 mila Cattolici liberati dagli errori e dalle nere manovre d' una setta, che di quella Missione ten-

tata aveva l' estrema rovina. Nel 1819 il Giansenismo appellante degli anti-concordatarj tentava insinuarsi in quel regno, invidiando all' aumento del pacifico gregge cattolico. L' ostinato *Gaschet* caldo dell' odio contro il Vicario di Gesù Cristo era in Londra sempre intento a moltiplicare i proseliti dello scisma. Costui dal 1808 sino al 1819 scrisse le così dette *Lettere apologetiche*, lettere incendiarie, lavorate sopra tutti gli errori degli appellanti Giansenisti, sulle loro contumelie contro il Romano Pontefice, anzi assai più contumeliose degli epitaffj della setta contro Clemente XI autore della Bolla *Unigenitus*.

Pio VII. vide il guasto, che proseguiva a cagionare in Italia il Professor *Tamburini*. Tra gli altri sforzi, il Giansenista invecchiato, ammorbava le menti de' Cattolici con le edizioni de' suoi scritti, eccitando ne' discepoli quello spirito d' imitazione, cui la Penisola è debitrice di tanti opuscoli distruttori delle Cattoliche massime, a danno della Lombardia, del Piemonte, della Toscana, delle più belle Provincie dello stato Ecclesiastico. . . Roma istessa non era in salvo . . . Ma la Santa Città ebbe sempre i suoi Angeli tutelari, nè l' Eresia potè giammai radicarsi a danno de' baluardi della Rocca di Sion. Pio VII. ai 28 Settembre 1819 condannò *l' introduzione allo studio della Filosofia morale*, le *lezioni di Filosofia morale*, la *Continuazione delle lezioni istesse*, *e del dritto naturale e sociale*, opère del vecchio Professor Giansenista di Pavia, la *raccolta d' opuscoli* sotto il nome *d' un Prete Piemontese*, *il Viaggio sentimentale d' Iorick*, stampato in Pisa nel 1813, ed altri simili infelici prodotti del sedizioso partito. A fronte di fatti così pubblici, ed evidenti, chi crederebbe che in quegli anni

si dicesse in Italia ciò che si dice anche adesso: *qui, grazie a Dio, non vi son Giansenisti.*

Era ormai predominante in Europa la manìa Giansenistico-Febroniana nella pretesa dei secolari d' imporre la legge alla S. Sede Apostolica. La molla era il timore. Dalla Francia, dall' Alemagna, da altre parti si spedivano a Roma gl' incaricati, più per costringere il Papa a sottoscrivere, che per trattare accordi, più per comandare al Vicario di Gesù Cristo il rovescio de' Canoni, che per implorare le Providenze Apostoliche. *Turkeim*, e *de Schmidt Groffenbourg* furono scelti da molti stati della nuova Confederazione Germanica per recare a notizia del Santo Padre una dichiarazione, che col pretesto di organizzare le diocesi Cattoliche, disorganizzava il Primato, e riduceva al nulla l' autorità della S. Sede. I due messi presentarono quel foglio, ed esposero la pretesa, che venisse dal Papa sottoscritto qual concordato immutabile, giacchè dal 1801 la manìa de' concordati portate aveva dalla Francia negli altri regni le pretese de' Grandi del secolo a danno dell' Ecclesiastica monarchia. Pio VII mirò quel foglio con occhio di compassione: ne lesse il contenuto con dolor del suo cuore; ne penetrò lo spirito; negò la sanzione. Prima dello sviluppo del Giansenismo il Sovrano Protestante non curava l' istituzione canonica de' Vescovi Cattolici nel suo stato; fu l' eresìa dell' indipendenza Gianseniana, mascherata di cattolicismo, quella che insegnò ai gabinetti dissidenti il falso dritto metropolitico, il preteso concilio nazionale, l' istituzione di Utrecht. Si getta in tal modo la polve sull' occhio del Cattolico, si calpesta il Primato d' autorità, e si tradisce quel Sovrano istesso, cui si fa mostra di dare in mano il trionfo con-

tro l' odiato Pontefice Romano, ed il tradito Principe non si avvede dell' insidia a lui ordita. Il suddito cattolico d' un Sovrano protestante sarà fedele per principio di religione, finchè sarà mantenuto nell' unità cattolica: ma appena gli si presenti una pratica idea d' emancipazione dal vincolo religioso, che lo lega al Capo della sua Chiesa, riuscirà facilmente l' esaltarlo contro l' autorità temporale, che vessa la sua sinderesi, che lo violenta allo scisma, che gli toglie le antiche sue tradizioni, che gli fa vedere una chiesa diversa da quella de' padri suoi; chiesa, la quale si dà a conoscere nemica dell' Ecclesiastica disciplina, e del dogma del Primato d' autorità. Ne chiamo in testimonio il Belgio, ed i tanti ingannati nella Polonia, condotti alla ribellione con lo scapolare sul petto, come ad una crociata. Noi bramiamo di tutto cuore che giunga presto il momento della cessazione d' ogni scisma, della riunione d' ogni ovile sotto il solo Pastore; lo bramiamo per la pace de' cuori, e per la sicurezva delle regnanti legittime dinastie; ma se i decreti imperscrutabili dell' Altissimo alle nostre brame si oppongono, li adoriamo profondamente, e mentre non cessiamo di pregare per l' unità della Chiesa, ci rivolgiamo ai Sovrani, che hanno sudditi cattolici ne' loro stati. O generosi Principi! lasciate libera la Chiesa, e sarà libero il trono. Permettete che i Cattolici sudditi seguano in pace le canoniche leggi, ed avrete in loro i più obbedienti alle leggi civili. Date a Dio ciò che è di Dio, ed il Cattolico darà a Cesare ciò che a Cesare spetta, la fedeltà, l' obbedienza, l' amore. O generosi Principi! Il Cattolico Dogma condanna ogni rivolta come delitto; predica la sommessione come un dovere; insegna che la sovranità è divina nella

sua origine: che manca alla vostra sicurezza? Paragonate la forza alla forza: la forza del dogma alla forza del parlamento: la forza della sinderesi alla forza delle camere, degli stati generali, delle assemblee: ponete tra queste due forze i vostri troni: fermatevi. Osservate da qual parte siano meglio difesi.

Sarà memorabile ne' fasti dell' indipendenza l' anno 1820. Una rivolta in Ispagna, una in Piemonte, una in Napoli, una cospirazione in Inghilterra, l' assassinio del Duca di Berry in Parigi, vie di fatto contro i Missionarj in più d'un luogo della Francia, espulsione de' Gesuiti dalle Russie e dalla Spagna... Saranno stati innocenti i Giansenisti di tutti gli accennati disordini? Si tratta di Gesuiti, di missioni; d' assassinj, di rivolte, d' indipendenti... V' è tutta la ragione per dubitarne. Quello ch' è fuor di dubbio a carico della setta dell' indipendenza Ecclesiastica, si è la divisione portata dal Giansenismo al di là dell' Oceano, nel crescente Cattolico Gregge degli stati uniti d' America. Non possiamo dissimulare il dolore da cui ci sentiamo compresi nel riflettere al dilaceramento barbaro di quell' ovile innocente. La Carolina meridionale, dipendente dall' Arcivescovo di Baltimora, ebbe nel 1815 la disgrazia d' accogliere i due Preti Irlandesi *Gallagher*, e *Brovvne* infetti delle teorie d' indipendenza. Ne risentì gli effetti la congregazione di Charles-Town. Fu cosa facile il propagare tra quei Cattolici semplici, e devoti le false massime degli appellanti. Una sola nozione anti-canonica dell' autorità Vescovile bastò per indurli a preferire al Vescovo incognito il missionario che avevano innanzi agli occhi. Furono perciò disprezzate le censure, mantenuto il possesso della Chiesa interdetta,

ricusata al Vescovo l'obbedienza. *Brovvne* portò sino a Roma il Giansenistico inganno sotto il nome di appello. *Gallagher* pose in capo ai *Trustèes*, Commissarj della congregazione, d'aver essi il dritto di scegliersi il Parroco indipendentemente dal Vescovo, anche a fronte del Breve Pontificio de' 9 Luglio del 1817, e li indusse a scriver lettera al Papa nel 1818 ridondante di teorìe distruttive dell'Ecclesiastica Gerarchia. Un opuscolo di *Documenti*, un altro col titolo d'*Indirizzo*, un terzo col nome di *Lettera*, li mostravano esaltati contro l' autorità Episcopale, secondo gli errori de' Giansenisti *Travers, Le Gros*, e *Pereira*. *O Driscoll*, uno de' principali tra i *Trustèes* era più d'ogni altro imbevuto de' sogni di *Brovvne*, e de' paradossi Gianseniani di *Gallagher*, finchè nel 1820 il Prete si ritirò nella diocesi di Filadelfia, ed il legittimo Parroco Fenwich ebbe campo d' istruire gl' ingannati *Trustèes*, che docili alla voce del buon Pastore disapprovarono le false massime, e gli scritti dell' indipendenza.

Gli stessi errori si erano da varj anni introdotti nelle due congregazioni di Norfolk, e Virginia, contro l' autorità Vescovile. Uno scritto appoggiato alle autorità di *Paolo Sarpi*, di *Febronio*, e dell' appellante *le Courrayer* dava al popolo la scelta del Vescovo, e del Curato. Petizione orrettizia chiedeva a Roma un Vescovo per Norfolk. Rigettata l' istanza, si chiamò il Giansenista *Carbry*, all' illegittima cura. della Virginia. Fu fatto il progetto all' Irlandese *Hayes* di portarsi ad Utrecht, ed ivi ricevere la consagrazione scismatica col falso titolo di Vescovo dell' ideata diocesi, e ciò per consiglio del *Carbry* che ad ogni costo introdur voleva negli stati uniti lo scisma. Nel 1820 i torbidi non erano ancora sedati, nè v' era

speranza di pace sino alla morte dell' ostinato Giansenista *Carbry*. Era bensì cessata una simile sedizione già mossa da 20 anni indietro nella missione di Filadelfia dal Giansenista *Nepomuceno Goeth* Alemanno contro il Pastore legittimo della Chiesa della Trinità. Un numeroso partito sosteneva il Prete indipendente contro l' autorità Vescovile. Alcuni Legulej digiuni affatto delle dottrine Cattoliche, ed invece imbevuti di massime Gianseniane, declamavano contro le leggi, la dottrina, il Governo della Chiesa, contro la Gerarchìa, contro il Primato d' autorità, contro il Concilio di Trento. Dopo molti anni, e replicate fatiche riuscì finalmente al Dottor Carr Vicariò Vescovile in Filadelfia di calmare gli spiriti, e ricondurre i dissidenti all' obbedienza del Vescovo. La santa istituzione *de Propaganda Fide* tanto giovevole alla Chiesa, dovrebbe scrivere su gli archivj il ricordo: mai il Giansenista si scelga per missionario alle terre degl' infedeli. Egli reca dietro a se la megera della discordia con un corredo di passioni, che deturpano l' opera di Dio, e presentano ai popoli ben disposti il veleno, non la falce alla messe già matura, ma solo il fuoco per consumarla. Una missione affidata al partito dell' indipendenza, sarà sempre priva di frutto, abbondante soltanto di pettegolezzi, di dissensioni, di calunnie, d' ambizione, e di errori. Sarà impedito il ricorso alla S. Sede, s' intercetteranno le lettere de' missionarj, si farà credere a Roma ciò che non è, si cercherà l' interesse privato, languirà il Gregge nella spirituale indigenza, l' egoismo terrà il luogo destinato dalla S. Sede Apostolica alla maggior gloria di Dio.

. Gemeva la Spagna sotto il giogo della costituzione delle Cortes del 1812, richiamata da' rivoluzionarj. Il

Giansenismo ne profittava per disfarsi degli Ordini religiosi, contro i quali era stato già scritto con penne temprate nel fiele da *Camus* Vescovo di Belley, dal *Sancirano*, e da altri dottori del partito dissolutivo de' sagri vincoli dell' uomo con Dio. Infatti, il Vescovo *Castrillo*, il deputato *Sancho*, e molti egualmente infetti delle teorie di *Pereira*, nel Settembre di quell' anno proposero la soppressione de' monasteri, la secolarizzazione de' monaci, e quelli furono soppressi, e questi secolarizzati. Il Giansenismo favorisce gli economisti moderni in tutto ciò che tende alla rovina della Chiesa Cattolica, e dello stato. I moderni ecónomisti favoriscono le mire perverse del Giansenismo contso lo stato, e la Chiesa. Operàta da Giansenisti la distruzione de' Gesuiti, escono in campo gli economisti col loro calcolo di sproporzione delle due masse, di produttori, e di consumatori; ed ecco la proposta di soppressione di tutti gli ordini religiosi col pretesto del consumo senza prodotto, pretesto tante volte confutato dalla ragione, dall' esperienza, dalla tradizione, dall' unissona voce di tutto il cristianesimo. Questa rivoluzione di disciplina Ecclesiastica, o va unita alla rivolta politica, o dietro a se la trascina nella privazione di mezzi al popolo per la moralità del oostume: ingerisce un' idea pratica di sovranità secolare moderna sulla Chiesa, che in pochi giorni si associa all' altra idea di moderna sovranità popolare sul trono. Questa idee appunto pretendeva eccitare in Alemagna il Giansenista *Koch* membro del Concistoro cattolico del ducato di Nassau, e della commissione formata in Francfort per concordare con Roma. Egli era prete, ma imbevuto degli errori degli appellanti, e delle manìe di Febronio. Non altro spirava, che libertà,

e riforme. Scrisse contro il celibato Ecclesiastico, chiamandolo *istituzione gotica, ed indegna del secolo de' lumi.* Difese il Giansenista *Wessemberg* contro la S. Sede, ed in ultimo per prova de' progressi del secolo illuminato, nel 1821 si presentò al ministro protestante *Schellenberg* con una sposa, chiedendo devotamente la benedizione del preteso suo matrimonio.

Un volo a S. Domingo. Nel 1821 il Vescovo *Glory* manifestava la cattiva condotta d' alcuni preti spagnuoli, i quali per la maggior parte privi di giurisdizione, pretendevano far da pastori per la rovina del gregge. In' tal modo operando, si palesavano attaccati alle Gianseniane teorie del *Pereira* contro l' unità della Chiesa in favore dell' indipendenza. Al Capo di buona speranza accadeva lo stesso, da che il rivoluzionario *Cristofaro* trovati aveva alcuni Ecclesiastici della setta, i quali non arrossirono di prendere da quell' incredulo l' investitura de' loro poteri spirituali, ed assunsero il titolo d' arcivescovi. Erano queste le conseguenze dello scandalo dato al mondo cattolico dalla Giansenistica chiesa costituzionale di Francia; e dallo scisma Giansenistico d' Utrecht. Nel continente Europeo lo scandalo delle rivolte di Napoli, e di Spagna trascinava il Portogallo, ove ai 26 Gennajo 1821 si era fatta l' apertura delle Cortes. Ormai ne' regni monarchici aprir le Cortes, adunare assemblee, chiamar gli stati, tener sedute delle camere, è lo stesso che accelerare la rivoluzione. Infatti, le mozioni de' primi mesi di quelle sovrane Cortes partivano dalla presente incredulità, per giungere alla quale convien prima passare per la via del Giansenismo. Fu motivato di non ammettere più novizj ne' conventi, d' impedire le professioni de' voti, d' accordare le

secolarizzazioni ai professi; furono poco appresso proibite le nomine ai benefizj Ecclesiastici, richiesta la libertà della stampa, l' abolizione dell' inquisizione; procedure Giansenistiche evidenti come ne' tempi di *Pombal*, di *Aranda*, di *Choiseul*, di *Bonaparte*, quando il Governo secolare arrogavasi l' autorità del Primato. Noi siamo assai malcontenti nel conoscere che il Presidente di quelle Cortes era il rinomato *Vescovo di Bahia*, come il più focoso de' capi della rivolta di Napoli in quell' anno fu il prete Giansenista *Menichini*.

Intanto il *Lanjuinais* proseguiva ad infettare la Francia con la sua *Cronica religiosa*, scritto periodico dell' indipendenza Ecclesiastica, scritto d' infezione al giovane clero, per propagare la setta, e rompere il vincolo che lega l' uomo di Chiesa all' obbedienza al suo Vescovo, onde con tale esempio l' uomo del secolo rompa il legame d' obbedienza al Sovrano. Il Giansenismo sino dal tempo della sua prima condanna incominciò a trattare di dispotismo, e di tirannia qualunque atto il più legittimo dell' autorità Ecclesiastica, o secolare, solo che si opponesse agli errori de' suoi proseliti. Da lui appresero i liberali ad accagionare di tirannìa, d' insoffribile dispotismo ogni atto della legittima temporale sovranità. Crebbe l' accanimento de' primi nell' epoca dell' appello: crebbe allora l' esaltazione de' secondi, e da ambedue si proruppe in invettive, in contumelie contro chi rappresenta Dio sulla terra. Combinarono amendue per le vie di fatto prima della rivoluzione Francese, ed operarono di pieno accordo quelli e questi contro i Re, contro i Papi, contro i Regj Governi, contro i Pastori della Chiesa, contro la monarchìa, contro la Religione. Per disgrazia la monar-

chìa Francese fu spenta dalla carta del 1814, ma al Giansenismo unito alle Filosofiche forze, con un milione di armati, con un lago di sangue, con 25. anni di persecuzione, col braccio d'un Bonaparte, con la vertigine sparsa negli altrui stati, con un Pontefice ucciso, ed uno emaciato da lunga prigionìa, non riuscì spegnere il lume della Cattolica Fede dal 1789 sino al 1814. La carta gli diè nuovo coraggio; le sue folli speranze non son perdute, ed è per questo che la penna, la voce, la propaganda de' suoi adepti da 20 anni non lasciano mezzo intentato per una *Carta* universale, affinchè cada la Chiesa universale sul sepolcro dell' universal monarchìa. Fu detto che *Fouché* moribondo raccomandasse di prevenire l' Imperatore Austriaco, e gli altri Sovrani circa i progetti de' rivoluzionarj. Noi non giunti ancora al letto di morte preveniamo i Principi della terra sulle tenebrose idee de' Giansenisti, con cento fatti sott' occhio, capaci a formare una luce di tale evidenza, che escluda qualunque dubbio sull' alternativa proposta „ O sradicare il Giansenismo, „ o viver sempre in pericolo „. Ferdinando VII nel 1821 provava in se la verità del dilemma, quando la marcia della rivolta di Spagna era la stessa della rivoluzione di Francia nel 1789. Dopo le soppressioni de' monasteri, dopo la proibizione delle spedizioní d' argento a Roma per le tasse in occasione di Bolle, o Brevi apostolici, il Giansenista Prete *Bernaben* proponeva l' esilio de' Vescovi realisti; quindi la proposta al Papa per ottener le rinuncie de' titoli respettivi: in caso di negativa, *si facesse uso de' mezzi prescritti dalle leggi,* onde porre un fine alla vacanza delle sedi. Quali fossero questi mezzi dalle leggi prescritti conveniva farne ricerca nel codice degli appel-

lanti, o della costituzione civile del clero di Francia, o della piccola Chiesa. Ai primi passi sempre uniformi alla rivoluzione francese del 1789, seguirono il terrore, le carcerazioni, gli esilj. le condanne a morte, le uccisioni tumultuose de' Sacerdoti Spagnuoli, con quel torrente d' infortunj, che ha quasi del tutto assorbita la Spagna, gemente anche in oggi per la costituzionale manìa. È notabile, che in tutte le rivoluzioni degli stati Cattolici nel passato, e presente secolo le assemblee, le convenzioni, le Cortes, i Parlamenti, le giunte, i ministerj, le camere, e quanti inventò l' inferno rivoluzionarj congressi di moderna sovranità popolare, indussero qualche Giansenista a proporre i primi decreti contro i Beni Ecclesiastici, contro la così detta Corte di Roma, contro le apostoliche Bolle, contro i Vescovi, per poi passare i Giacobini a scannar Preti, compreso anche quel Giansenista, che fece la prima istanza per favorirli. A restarne convinti basta percorrere le notizie de' fogli ministeriali. *Bernaben* in Ispagna, *Menichini* in Napoli, *il P. Francesco di S. Luigi* in Portogallo, altro soggetto in Piemonte, proponevano le prime leggi rivoluzionarie nel 1821, lesive de' dritti della Chiesa, ed erano membri de' governi ribelli a Dio, ed ai Sovrani. La Propaganda Francese che li moveva a suo piacimento, impegnava un vecchio imitatore del Tamburini a far credere ai popoli, ed ai governi legittimi non esservi più la Giansenistica setta, fuorchè nella fantasìa de' più caldi visionarj, onde i Sovrani traditi fossero con maggior libertà. Il settario scrisse a tale oggetto le sue *Lettere campestri sopra una setta immaginaria*. Un giornale Cattolico nel pubblicarne la notizia così si espresse. „ L' oggetto dello scrittore è di provare, che la sua setta

„ è un fantasma. È questo, come ogn' uno sa, un punto
„ capitale della dottrina di questi signori, e dopo cento-
„ cinquant' anni, si emaciano a scrivere per mostrare, che
„ si ha torto nel chiamarli col loro nome, e che il mon-
„ do è tanto cattivo, sino a continuare a dar loro lo
„ stesso titolo. Noi dobbiamo sperare, che l' opuscolo di
„ M. S. disingannerà quelli, i quali avevano immaginato,
„ che dopo duecento anni d' intrighi, e di cabale, la pub-
„ blicazione di tanti opuscoli, e libelli, la resistenza ai
„ più solenni decreti, ed altri mezzi egualmente innocen-
„ ti, provino l' esistenza d' un partito " (1). Un avvocato
Giansenista ben cognito per altri scritti si trasformò in
profeta, tradusse Geremia, vi aggiunse note, e spiegazio-
ni, con allusioni continue in onore della causa del Gian-
senismo, pianse sulla Chiesa caduta, sulla verità perse-
guitata, disprezzò le congregazioni *de Auxiliis,* calpestò
la Bolla *Unigenitus.* Sembrava che fosse quello scritto
sortito dalla penna del più focoso settario del secolo XVII.
Ambidue questi scrittori apostrofavano i Gesuiti, condi-
zione *sine qua non* per esser riconosciuto tra gli adepti
del Sancirano. I Gesuiti si discacciano dagli stati per
opera de' liberali, de' filosofi, e de' faziosi. Vi rientrano
per comando de' Sovrani legittimi, come appunto per
decreto del Re segnato ai 18 Luglio del 1821 furono ri-
chiamati in Napoli: ma i Gesuiti sono odiati da' Gian-
senisti. Dunque i Giansenisti fanno causa comune coi
faziosi, co' filosofi, con i liberali. La logica risponde che
l' argomento conclude: si permetta un sussunto. Ma i li-

---

(1) Ami de la Relig. et du Roi an. 1821. tom. 28. pag. 298.

berali, i faziosi, i filosofi sono il flagello degli stati, e de' Principi legittimi: dunque lo stesso deve dirsi de' Giansenisti. Possiamo adesso rivolgerci ai Sovrani, e dir loro: l' esperienza di 50 anni c' insegna non esservi sicurezza per i regnanti finchè dura la filosofico-liberale-faziosa mania: dunque qual sicurezza finchè i Giansenisti proseguono ad infettare gli stati? Togliere ai faziosi un forte appoggio, sarà un atto di vera prudenza per chi governa lo stato.

Era appuuto un appoggio ai rivoluzionarj francesi il più volte nominato *Conte di Lanjuinais* Pari di Francia, che già vedemmo infetto delle massime degli appellanti. Aveva egli avuta la disgrazia di Giansenistica educazione, giacchè fu sempre impegno della setta l' introdurre i suoi adepti ad educare i nobili, per avere appoggi valevoli ne' consigli, e ne' gabinetti, a conseguire un giorno il suo scopo della doppia indipendenza de' popoli dalla Chiesa, e da' Sovrani. *Lanjuinais* parlava da Giansenista nella camera de' Pari, e non contento di favorire con la voce il partito, poneva in iscrltto i suoi errori, allorchè sorgeva alcuna questione spettante alla religione, o alla politica. Così parlò, e scrisse contro il Concordato del 1817. Così contro le dispense matrimoniali, contro il Clero dirigente, contro l' elemosinerìa, contro le Missioni, contro il ristabilimento de' Religiosi, contro l' inquisizione, contro tutte le autorità della Chiesa, e dello stato. *Lanjuinais* aveva gia favorita la costituzione civile del Clero, e si gloriava (1) che *durante lo scisma aveva partecipato delle*

(1) Memoires sur la Religion par M. le comte Lanjuinais, a Paris in 8.°

due comunioni, perchè non riguardava lo scisma, se non come politico. Per dare una prova dell' avversione Giansenistica al Governo monarchico, lo scrittore, e parlatore declamava, e scriveva contro tutte le mosse del legittimo Principe Luigi XVIII. Saranno almeno i Giansenisti contenti delle costituzioni? Il *Lanjuinais* non lo era della famosa Carta del 1814. Per il partito anarchista nè monarchia può valere, nè regno costituzionale, nè carta aristocratica, nè foglio democratico. È un partito malcontento d' ogni governo; che si pasce soltanto di sedizioni, di tumulti, di sangue, e di rapine. Egli suscita l' anarchia, e suscitandola profetizza. Il liberale si esalta, e prima adora il profeta, poi detronizza il suo Re. Il falso Geremia piange allora sui rampari del trono caduto, non per rialzarlo, ma per distruggerne i fondamenti. Il liberale si commove a quel pianto, e scava le basi del trono, ponendone in una carta le ceneri. Torna in campo il profeta, e predice che il vento dissiperà quella polve, mentre cava egli stesso dalle infocate sue viscere l' aquilone. Il liberale s' infuoca, getta la carta in aria, imbrandisce lo stilo, trafigge gli eredi delle corone, insidia ai regnanti costituzionali, apre una propaganda, rovescia croci, insulta il culto, scanna i Sacerdoti, forma legioni di Pallade, e di Mercurio, sceglie dittatori, apre parlamenti, convoca cortes, saccheggia chiese, e monasteri, impone tasse, imprestiti forzati, doni patriotici obbligatorj, e ad aver favorevoli i contadini cala un centesimo al prezzo del sale, per cavare di poi dalle vene di que' poveri semplici un forte peso di sangue. Chi è più reo, il liberale, o il Giansenista nelle moderne rivolnzioni? Il profeta devoto, o l' esaltato incredulo? La decisiva si lascia a quel

lume, di cui il Re de' re, il Sovrano di tutti i sovrani è assai prodigo a chi sulla terra ne rappresenta il dominio.

Il Giansenismo della Costituzione Civile del Clero sembrava estinto dopo tant' anni di Concordati, ma pure ostinato viveva nel 1821 ne' vecchi scismatici, specialmente nella diocesi di Besançon. Noi rammentiamo le pretese di quella, benchè piccola, orda d' indipendenti, per convincere sempre più i Principi dell' uniformità d' opinioni delle due sette riunite, di Giansenio, e di Voltaire, onde s' impegnino a sradicarle da' loro stati. Un clero di costituzionali fu il peggiore tra i danni cagionati dall' intruso Giansenista *Le Coz* all' infelice diocesi. Morto da empio il corifeo dello scisma, sembrò scagliarsi la divina giustizia sul di lui clero, che si ridusse a scarso numero di Giansenisti della costituzione, non già per le ritrattazioni, ma per i frequenti colpi mortali, che diradavano i loro ranghi. L' ostinazione per altro cresceva a proporzione della cecità delle menti, come accadde nella perfida setta imitatrice de' farisei. Erano i più tenaci un ex-monaco, già segretario de' due conciliaboli nel 1797 e nel 1801, ed un ex-intruso Vescovo, tornato all' officio di Parroco per disgrazia del gregge. Questi due lupi insegnavano ai popoli con la voce, e con gli scritti i seguenti errori, che noi quì confrontiamo coi paradossi de' liberali al solo oggetto di mostrare in aspetto sempre più chiaro ai Sovrani l' affinità delle teorie d' ambedue le sette riunite, tra le quali sembra doversi dare al Giansenismo il privilegio del magistero.

I Giansenisti. I Vescovi ricusando il giuramento della costituzione del 1791 perderono *ipso facto* i proprj dritti, e la giurisdizione.

I Liberali. I Sovrani ricusando di dare ai rispettivi popoli la costituzione, perdono *ipso facto* i dritti al trono, e la giurisdizione temporale su i loro stati.

I Giansenisti. I Preti che eletti dal popolo sovrano si son fatti consagrar Vescovi nelle diocesi de' non giurati, furono mossi da zelo, e da carità, resero un servigio eminente alla religione, che senza di loro sarebbe andata a perire.

I Liberali. I Re costituzionali, o i Dittatori, o i Consoli, che eletti dal popolo sovrano si son prestati ad impossessarsi del Governo ne' regni de' monarchi assoluti o discacciati, o fuggitivi, o uccisi, furono mossi da amor patrio, da filantropia, resero un servigio eminente alla patria, che senza di loro caduta sarebbe nell' anarchìa.

I Giansenisti. Il giuramento della costituzione Francese del 1791 è nel Vangelo.

I Liberali. Il regno costituzionale, la republica universale, la libertà, l' eguaglianza, sono altrettante difese della Religione. Gesù Cristo ce ne ha lasciato l' esempio, come narra il Vangelo.

I Giansenisti. I Brevi di Pio VI contro la costituzione civile del Clero francese sono apocrifi.

I Liberali. Le Encìcliche di Gregorio XVI contro chi scuote il giogo del sovrano sono dettate dalla politica delle potenze secolari.

I Giansenisti. I non giurati del 1791 furono le cause della morte di Luigi XVI, e del culto della ragione (1).

---

(1) Lettre a MM. les Administrateurs du diocese de .... in 8.° 1821.

I Liberali. I legittimisti sono le cause di tutte le sedizioni, tumulti, uccisioni, saccheggi, guerre, pericoli, ne' quali trovansi involte le nazioni, *e le Patrie.*

Principi! Se i liberali per queste massime trattar si devono da nemici dell'ordine pubblico, si dovranno i Giansenisti trattar da santi? Ma forse dal 1821 sino ad oggi i Giansenisti avranno *tutti* abjurati i loro errori. Noi lo vedremo nella serie de' fatti. Intanto è cosa evidente che i liberali sono oggi quali erano nel 1821, quali nel 1814, quali nel 1789. Nel fine dell'anno 1821 il Giansenista *Gregoire,* la di cui scismatica, ed ereticale sollecitudine si estendeva a tutte le Chiese, offriva alle Cortes di Lisbona per mezzo del deputato rivoluzionario *Moura* il suo *Saggio sulle libertà della Chiesa,* per propagare lo scisma. *Gregoire* fece un gran frutto con quella predica. La sola vista del libro Gianseniano pose in bocca alle cortes l'argomento „ La Chiesa è libera: dunque non ab„ biamo bisogno delle Bolle di Roma per sopprimere i „ conventi „. Ne seguì un ordine alla commissione Ecclesiastica di proseguire il suo piano di riforma senza ricorrere alla S. Sede apostolica. Nell'epoca istessa fu eccessiva l'audacia d'un Parroco Giansenista della diocesi di Nicastro nel regno di Napoli. Costui doveva per comando del Vescovo pubblicar la Bolla di Pio VII che incomincia *Ecclesiam a Jesu Christo,* segnata ai 13 Settembre di quell'anno contro i carbonari di varj nomi, con la scomunica maggiore riservata al Papa contro chiunque si ascriva alla conventicola, ovvero in qualuuque modo soccorra o favorisca la setta. Il Prete obbedì appunto come alla S. Sede prestarono sempre obbedienza i Giansenisti ingannatori. „ Popolo! disse, ascoltami. Lo

„ Santo Padre, lo Papa, lo Vicario di Gesù Cristo t' ac-
„ corda un' indulgenza plenaria per tutti quelli, che
„ vanno a farsi scrivere nella lista de' Carbonari „. Un
grido universale degli astanti testificò l' orrore. Il diabolico predicatore fu costretto ad abbreviare il discorso, e fu detto che un colpo d' apoplesia nel giorno stesso ponesse fine ai suoi giorni (1). Son note le vicende della Spagna dal 1820 sino al 1823. Non era una rivolta soltanto, ma quasi ogni giorno quà, e là si spargeva il sangue dell' infelice nazione. Ammutinamenti in Madrid, disordini a Valenza, massacri a Pamplona; oggi in Cadice esaltazione di spiriti; domani in Murcia un' attitudine ostile. L' Andalusia, la Galizia, la Catalogna, la Navarra, la Biscaglia, l' Aragona erano in un fermento, che spesso rinnovava le stragi, e le guerre civili; per colmo de' mali la febbre gialla flagellava que' regni in un modo compassionevole. Altro non mancava alla rovina totale, fuorchè la completa anarchìa, alla quale le Cortes marciavano a passo di carica. Non poteva mancare l' ajuto del Giansenismo, pronto sempre a trar profitto dai torbidi degli stati. Le Cortes chiamarono a parte delle manovre rivoluzionarie *D. Salis Andres*, *D. Corbura*, *D. Posada*, *D. Munos Torrero*, *D. Espiga*, e finalmente *il Curato di S. Giacomo* di Madrid, che propose d' adottare la costituzione civile del Clero di Francia del 1790. Erano 28 gli Ecclesiastici delle Cortes, ma per disgrazia la maggior parte Giansenisti sfacciati; gli altri più timidi, ma anch' essi infetti di quegli errori da 50 anni introdotti nel-

(1) Ami de la Relig. et du Roi tom. 31. pag. 77. an. 1822

l' infelice Penisola. I Vescovi di sana dottrina, i Sacerdoti di cattoliche massime, i predicatori delia religione, i regolari, le monache devono a que' seguaci del *Pereira* lo stato di desolazione cui le Cortes li avevan ridotti, e le condanne alle galere, e le deportazioni, e le uccisioni, come devono anche al presente allo spirito d' innovazione, e di scisma i massacri del 1834.

Noi abbiam parlato delle dissensioni eccitate dal Giansenismo nelle Missioni Americane. Queste non erano cessate nel 1822, che anzi le lettere di Nuova York erano al sommo affliggenti, per l' ostinazione del prete Giansenista Irlandese, che obbligava i Missionarj ad abbandonar quella messe nella desolazione de' buoni cattolici, che non sapevano a chi ricorrere per il soccorso. Guglielmo Hogan, altro Ecclesiastico egualmente infetto vessava in Filadelfia il nuovo Vescovo Enrico Conwell, non perdonando a disordini perfino in Chiesa, onde convenne ricorrere all' intervento del governo politico; ma inutilmente perchè i Legulej esaltarono il prete orgoglioso, nè valse un Breve Pontificio ad umiliar quello spirito. Col nome di *mostro oltramontano* era già stata indicata dal Giansenismo appellante la Costituzione di Clemente XI. Anche il Breve di Pio VII si disprezzava col titolo di *mostro straniero.* In Lombardia non era quieto il partito, che lavorato aveva con molto impegno ne' torbidi del 1821. Si opponeva ai Giansenistici sforzi lo zelo del dotto abate Baraldi in Modena. Egli nel 1822 intimò guerra allo spirito d' irreligione, e d' indipendenza con la pubblicazione delle *Memorie di Religione, di Morale, e di Letteratura.* Appena il Giansenismo lesse nel primo fascicolo la notizia sul Cardinale Gerdil, su quel gran Porporato, che aveva scritto

da vincitore contro il sinodo pistojese, e suoi difensori, si condensò la nera nube dell' odio su quel dotto apologista cattolico, e su i bravi suoi collaboratori. Un decennio di persecuzioni dispose l' uomo di Dio alla corona de' Giusti, che conseguì con la morte nel 1832. Gloria al Sovrano che lo sostenne! Lode ai continuatori delle fatiche sacerdotali, che già partecipi de' travagli del Baraldi imitano la sua costanza, ed illustrano contro le sette riunite la Chiesa, e la Religione! Noi li invitiamo a smascherare il veleno degli scritti del *Tamburini*, che in oggi si riproducono per conservare in Italia lo spirito di doppia indipendenza, per ravvivarlo se in qualcuno fosse ormai spento, per eccitarlo nelle menti, e ne' cuori de' giovani, ed in tal modo trasmetterlo alle generazioni future. La Spagna, il Portogallo, e le Colonie Americane d' ambedue i regni riconoscono in gran parte l' ostinato spirito di moderna sovranità popolare dagl' infami libelli che inondarono i due stati appena fu spenta l' inquisizione, e dalle tante edizioni del *Pereira*, i di cui scritti in ogni pagina spirano l' anarchìa nella Chiesa per condurre i popoli all' anarchìa secolare. Nelle Cortes di Portogallo, e di Spagna i Giansenisti proponevano le solite leggi contro l' autorità del Primato, e i liberali ne proponevano altre contro la regia Autorità. In Lisbona, in Madrid si faceva man bassa su i Conventi, su i beni Ecclesiastici, sull' immunità personale, sulla libertà della Chiesa, e nel Brasile, nel Messico, nel Perù, nel Chilì, a Buenos Ayres, al Paraguai si gridava libertà contro il trono, e si faceva man bassa sulle reali prerogative. Certamente nel Portogallo, e nella Spagna il Protestantismo non aveva trovato un campo aperto, come in Francia, ed altrove. Ad infettare

que' popoli il *Pombal*, e il *d' Aranda* avevano avuto bisogno d' un' eresia più velata, d' un club farisaico, che affettasse zelo, e devozione, per eludere le ricerche dell' odiata inquisizione conservatrice del Dogma, e de' Re. Si erano pertanto trovati costretti a ricorrere al Giansenismo, che prestò loro una mano assai forte, ma occulta, finchè riuscì al *Pombal* di far passar nelle mani d' un suo aderente la stessa inquisizione. Allora gli odiati Gesuiti furono dalla nera calunnia sagrificati. Allora si manovrarono gli eccessi, de' quali dopo molti anni noi stessi fummo già spettatori, e che vediamo anche in oggi. Nel 1822 l' esercito de' realisti che rovesciava in Catalogna gli emblemi costituzionali, e si batteva contro l' anarchìa delle Cortes, prese il nome *d' esercito de' difensori della Fede*. I fogli pubblici viziati di liberalismo, dipingevano a neri colori la religiosa fedeltà de' buoni tra i Catalani. Al penetrare in Italia que' giornali, il Giansenismo Lombardo ne profittò, e diede il titolo di *Sanfedisti* al Baraldi, e suoi collaboratori. La mira altra non era in quel tempo, se non d' allontanare dal trono Modanese il sostegno, onde il sempre inutilmente minato soglio cadesse: ma Dio lo ha sostennto come scoglio all' urto de' venti, Dio lo sostiene ancora, Dio lo sosterrà con l' onnipotente sua forza, finchè la Religione servirà a Lui di scudo. Si morda i labri il Giansenismo. *Sanfedista* vuol dire *difensor della Fede*, come appunto il *Realista* è il difensore del trono.

La Francia fu sempre il nido delle novità perniciose. Una di queste fu il ritrovato del così detto *mutuo insegnamento*, nato nel tempo della convenzion nazionale, risorto nell' efimero Regno de' cento giorni, e perciò figlio

dell' anarchìa, ovvero dell' usurpazione. O l' inventò il Giansenismo per fomentar l' ignoranza della cristiana morale, o almeno ne profittò. I seguaci della costituzion civile del Clero aprirono le prime scuole, nelle quali era obbliata la Religione. Gli allievi de' costituzionali aprirono in Francia le seconde nel 1819; e perchè il Giansenismo s' impegna sempre a perpetuare i disordini, si rivolse alla così detta *società delle scuole cristiane del sobborgo di S. Antonio*, il di cui fondatore l' abate *Tabourin* Giansenista è lodato dalle *novelle Ecclesiastiche* come quattro volte appellante, per la decisa sua opposizione alla Bolla *Unigenitus*. Una congregazione Cattolica si degrada nella stima, si calunnia, si macchia anche di sangue: ma una società Giansenistica si solleva con le lodi alle stelle, si dipinge come assai vantaggiosa, si canonizza come santa, affinchè si propaghi a danno della Chiesa, qual baluardo dell' anarchìa. Tanto si fece in favore delle *scuole cristiane* di mutuo insegnamento, procurandogli l' autorizzazione dal Re ed in breve tempo si videro tre stabilimenti in Parigi, un quarto a Linas, un quinto a Saint Mandè, un sesto ad Auxerre. L' abate Dubois Bergeron volle istruire il pubblico essere gli adepti di quel club in numero di 21, tutti dal primo all' ultimo infetti della manìa degli appellanti, e delle perniciose teorìe del Fondatore. I caldi suoi protettori nel dicastero di pubblica istruzione ci danno una prova dello spirito di tradimento, che circondava la Corte di Luigi XVIII. Quel Principe, sin dal 1816, prescritto aveva nell' ordinanza de' 3 Febbrajo ai maestri delle scuole d' istruire i giovanetti nella Religione. Sino a quel tempo le scuole di mutuo insegnamento non si erano occupate della cristiana

morale, dicendo essere la Religione un affare tutto proprio de' Parrochi. Allora soltanto fecero mostra di prenderne cura, col far recitare da' discepoli il catechismo, ed alcune preghiere, materialmente soltanto, senza alcuna istruzione. Tutto il loro impegno si limitò a porre in mostra sulle pareti cartoni scritti di passi della Biblia, Dio sa con quali interpretazioni! Così i farisei ponevano sulle fronti i cartelli coi precetti del decalogo, trasgrediti da loro stessi con l' opera, o interpretati a seconda delle stravolte loro tradizioni (1). Quì siamo in obbligo di far conoscere ai Sovrani, che dall' epoca del Sancirano la setta nascente pose l' occhio sulle generazioni. Infetta che sia la gioventù nell' istruzione Religiosa, va a cadere nelle umane viste la Chiesa. S' introduce allora negli stati il deismo, cui va unita, o siegue poco appresso l' anarchìa. Ad infettare in tal modo i giovani il Giansenismo cambiò l' istruzione cristiana del Card. Bellarmino approvata da Urbano VIII, e da altri Pontefici. Costretto da' Sovrani Cattolici ad istruire nella Fede la gioventù, volle almeno che questa fosse priva dell' idea della vera Chiesa, la di cui definizione è per i Giansenisti quella stessa de' protestanti, senza far menzione del Romano Pontefice. In Francia, in Italia, ed in tutte le infelici regioni cadute in mano di Bonaparte si è insegnato per

(1) Non si deve confondere questa società Giansenistica coi fratelli delle scuole cristiane; o coi così detti ignorantelli, o con l' istituto del de la Salle, o con altre simili cattoliche congregazioni. La società di Tabourin veste i suoi adepti di color nero, ma in abito corto secolare, per l' odio che professano i Giansenisti all' abito religioso.

molti anni esser la Chiesa *la società de' Fedeli sparsi per tutta la terra*. Che manca alla Chiesa di Calvino, alla Chiesa di Lutero, o di Zwinglio, o de' Quakeri? La definizione del Bellarmino è ben diversa. *La Chiesa* (egli dice) *è la congregazione de' Fedeli, che sono battezzati*, (giacchè anche l' Alcorano dà il nome di *Fedeli*, e *di veri credenti* ai musulmani) „ che credono, e „ confessano la Fede di Gesù Cristo „ (giacchè anche molti settarj del massonismo, e carbonarismo son battezzati, ma apostati, perchè non credono la Divinità di Gesù Cristo) „ che riconoscono per Vicario di Gesù Cristo in „ terra il Sommo Pontefice Romano „ giacchè anche molti de' liberali protestano, vero o falso che sia, di credere in Gesù Cristo, ma intanto maledicono il suo Vicario in terra, nè più vorrebbero udire il nome del Romano Pontefice. Basta legger gli annali della massonerìa, le carte, ed i processi de' carbonari, i Proclami i Monitori, gli Osservatori, le Palladi Italiane, ed i tant' altri fogli pubblici de' liberali per restarne convinti. In tal modo il Giansenismo propaga l' indifferenza anti-religiosa, mentre sembra impegnato soltanto ad indebolire l' autorità del Sommo Pontefice. Della contrarietà de' Giansenisti al catechismo del Bellarmino, può servire di prova la controversia eccitata dalla setta in Pavìa nel 1775, allorchè il Vescovo afflittò in quel tempo per le dottrine viziate che si spargevano, volle far ristampare il catechismo del Bellarmino ad uso de' Padri di Famiglia, e de' Parrochi della diocesi. Il Giansenista *Natali* Censore delle stampe ardì farvi le correzioni del tutto opposte alle pie intenzioni del Vescovo, ma questi con petto apostolico ricusò l' assenso, ammonì tre volte il *Natali*, e finalmente gl' intimò la sco-

munica. Per disgrazia il Giansenista trovò protezione presso il governo secolare. Il P. Sua Domenicano Professore Cattolico dell' Università fu privato della Cattedra per avere scritto contro l' ostinato *Natali*, il che diè coraggio al Giansenista *Guadagnini* arciprete di Valcamonica di scrivere nel 1786 in favore del condannato Censore, e gettare le basi d' un nuovo Catechismo. Da quel tempo in appresso invalse in Italia la manìa di cambiare la dottrina del Bellarmino quasi in tanti catechismi, quante sono le diocesi. Anni infelici, ne' quali il dritto di pascere il Gregge di Gesù Cristo erasi assoggettato alla potestà secolare, e la libertà della Chiesa non si estendeva tampoco al catechismo Cattolico! Saremmo al caso di umiliare una supplica al Vicario di Gesù Cristo, affinchè si degnasse ordinare a tutti i Vescovi del Mondo Cattolico, che per l' uniformità, tolto qualunque altro catechismo, quello solo del Card. Bellarmino *in terminis* senza alcun cambiamento prescrivessero ai Parrochi per l' istruzione.

Per dare un' idea delle conseguenze funeste del Giansenismo, basta il rammentare lo stato in cui trovavasi l' Alemagna nel 1822. È noto il progresso delle Gianseniane teorìe tra i Cattolici Tedeschi nel fine del Secolo XVIII. Quell' epoca infausta trascinava all' indifferentismo, ma le disgrazie accadute nel tratto d' anni ben lungo delle guerre di Bonaparte portarono il bene di fare a molti aprir gli occhi alle cattoliche verità. Qual maggior luce rischiarate avrebbe le menti senza l' ostacolo della viziata istruzione! Un sentimento felice del cuore in urto coi principj di educazione assorbiti nelle università, e perfino nelle scuole dell' infanzia, doveva finalmente descrivere una linea diversa dall' indifferentismo, o

dalla Cattolica Religione. Tanto accadeva in molti alemanni, trasportati senza avvedersene, da una falsa spiritualità. Il misticismo, il sistema dei Clair-voyans, l' illuminismo, la teurgìa, il martinismo, la così detta contemplazione intellettuale di Schelling, il sistema di Kant, il sistema di Fichte, il sistema di Baader trasportavano quasi in diversi torrenti all' oceano delle illusioni molti de' protestanti per il falso principio d' interpretar le scritture secondo il senso privato, senza guida autorevole della Chiesa docente, a fissarne il vero senso uniforme; molti che si credevano Cattolici, ma per disgrazia imbevuti di teorìe Giansenistiche sulla grazia, e libero arbitrio, insensibilmente cadevano nelle follìe d' una setta, che prese il nome di *nuova Gerusalemme*, la di cui massima fondamentale era l' impeccabilità degli adepti, dai quali Dio non poteva ritirar la sua grazia. Noi stessi nel 1822, conoscemmo in Germania più d' uno di questi illusi se-dicenti Cattolici, fondati sulla condannata proposizione di Giansenio, *che l' uomo giammai resiste alla grazia interiore*. Compassionammo allora più d' uno di non mediocre letteratura, che in mezzo a quelle vertigini negava in iscritto ed in voce l' esistenza del Giansenismo, mentre in se stesso ne sperimentava gli effetti. Il complesso di tali errori, capaci a demoralizzare lo stato, come a' tempi de' Beguardi, e d' altri simili eretici, può cagionare il danno all' ordine pubblico, alle leggi, ai Sovrani. Un popolo d' ottimo cuore, che spiritualizzi il delitto, e si creda impeccabile, è nel maggiore de' pericoli: è alla vigilia dell' anarchìa. In tal modo ad un quasi generale rovescio era disposta l' Alemagna nel 1822, mentre i Russi alle sponde del Pruth minacciavano la Turchia. Si voleva la guerra

tra la Porta, e la Russia per accendere il fuoco della rivolta in Alemagna mentre era acceso in Italia. Eterne saranno le obbligazioni dell'Austria, o, per dir meglio, di tutta l'Europa a chi nelle sue viste politiche seppe allora far deviare quel turbine, che trascinato avrebbe Regni, Imperj, e Religione. La memoria dell' Imperatore Francesco sarà perciò sempre in benedizione, ed il bravo Principe di Metternich diede allora una delle tante prove stupende di sua fedeltà. Due altri argomenti in quell' anno ci resero ammiratori dell'oculata circospezione del non mai abbastanza lodevole governo Austriaco, lo stabilimento de' Gesuiti in Galizia, e le savie precauzioni contro i fogli incendiarj trasmessi ai Vescovi dalla così detta *piccola Chiesa* degli appellanti anti-concordatarj Francesi. Si prevedeva la rivolta degl' ingannati Polacchi; i Gesuiti hanno operato in nove anni nella Polonia Austriaca in favor del Sovrano con l' educazione, e con le fatiche apostoliche assai più di 10 Reggimenti, e di 100 Cannoni. La Galizia si è tenuta tranquilla in mezzo all' incendio vicino. Non possiamo tacere, a maggior lode dell' ottimo Principe, e dell' oculato ministro una notizia, che ci perviene da fonte sicuro. Tra i giovani, che ingannati da' liberali seguirono le bandiere della rivoluzione Polacca contro i Russi nel 1831; ed emigrarono perciò dalla Polonia Austriaca, neppur uno potè contarsi degli allievi de' Gesuiti. Ecco il vero motivo per cui la Compagnia di Gesù punge il cuore al Giansenismo...! Spetta ai Sovrani il decidere quale de' due sia degno d' incoraggimento, di protezione. Il concilio nazionale intimato a Presburgo per l' Ottobre del 1822 era preso di mira dal Giansenismo Francese, unito alle sette dell' Alemagna, ed alla propaganda de' liberali.

Trattandosi di profittare d'un sinodo per tentare una rivolta, spettava al Giansenista la parte esclusiva di folliculario. Niuno più adatto dell'ab. *Baston*, più d'ogni altro accanito contro il Pontefice Romano col mendicato pretesto del concordato. Comparve infatti un lungo scritto di gemiti, e piagnisterj col titolo *Indirizzo a tutti i Vescovi Cattolici*, con altri fogli di *supplica al concilio nazionale d' Ungherìa*, ed un opuscolo di pretesi *Canonici reclami*. Tutto in que' fogli era anti-canonico, anti-teologico, anti-cristiano. Si tentava lo scisma. Pio VII era contumeliato con parole peggiori degl' insulti di Lutero, e d'Enrico VIII. Si pretendeva che i Vescovi giudicassero la prima Sede. Si suggeriva il decreto di scomunica contro il Papa. Si proponeva di dare in amministrazione il Vicariato di Cristo, (*forse all' ab. Blanchard* o al *Gaschet*, o al *Baston*), finchè Pio VII non dasse prove di resipiscenza, ed intanto il Pontefice discacciato fosse con gli eretici fuori della Chiesa. Noi rammentiamo le precise parole del Giansenista. *Et cum hæreticis extra Ecclesiam ejiciendum ... donec resipiscat.* Ma il cieco scismatico non conosceva i Vescovi d'Ungheria, nè la fede dell'Arcivescovo di Strigonia Primate del Regno, nè la somma vigilanza del governo imperiale e reale. Francesco I inorridì. Fremè l'Arcivescovo de Rudnay, che noi non possiamo quì rammentare senza dare un tributo allo spirito sacerdotale da cui era animato. Lo udimmo in Presburgo nelle congregazioni del sinodo detestare le novità dannose alla Chiesa, e fummo altresì ammiratori de' Cattolici sentimenti de' Vescovi di quel regno, tra i quali si distinsero gli educati in Roma nell'antico Collegio Germanico-Ungarico prima dell' infelice traslazione a Pavia. Gli

opuscoli del Blanchard o del Baston, sottoscritti dal *Clement* se-dicente Vicario Generale Cattolico di Rouen, dal *Lucres,* preteso Vicario generale di Lombez, e da altri 17 Ecclesiastici del partito, furono tutti raccolti dal primate, e da questo trasmessi a Vienna in attestato di Religione, e d'incorrotta fedelta. I principj distruttivi dell' unità Cattolica, e del primato restarono affogati nelle acque del Danubio, come già nell' Irlanda erano stati sommersi in mare i fogli sediziosi di *Blanchard* nel 1809. Quegli scritti incendiarj si diffondevano in Alemagna nel tempo in cui la così detta *lega della virtù* già stabilita per la caduta di Bonaparte si era apertamente ripiegata in società segreta di massonerìa nel pernicioso oggetto d'assicurare lo stabilimento delle costituzioni rappresentative. Il Giansenismo bilancia assai bene le circostanze de' tempi, de' luoghi, e delle persone. Egli soffia su i legni già disposti alla fiamma. Forse invece di gettar acqua su i legni secchi sarebbe cosa migliore distruggere la fornace. Si credè in Francia di gettar acqua sul fuoco della calda fantasìa di *Monsignor de Pradt* con allontanarlo dalla giurisdizione Vescovile: ma la fornace non si spense; che anzi di quel prelato imbevuto de' principj degli appellanti il *Constitutionnel,* il giornale del liberalismo, pubblicava in Novembre del 1822 „ Monsi-
„ gnor de Pradt è uno degli uomini, che co' loro talenti
„ e lumi hanno più d' ogni altro contribuito a formare
„ in Francia l' opinione costituzionale. " Si facevano sforzi ne' paesi bassi per inaffiare la paglia onde il fuoco fantastico del *Verhey Leovegen* gran-Vicario di Malines non la incendiasse: ma non si spense la fornace, e ne seguirono le pretese *libertà della Chiesa del Belgio* contro le cen-

sure della S. Sede apostolica, i disprezzi alle congregazioni di Roma, il richiamo delle dottrine Giansenistiche del *Van Espen,* la distinzione già tante volte prodotta dal partito tra la Sede, e la Corte, per far credere ai popoli che sempre parli la Corte, e mai la S. Sede (1), tutte dottrine già note del partito Giansenista, che se non formò di Malines un nuovo Utrecht, fu la prudenza dell' Arcivescovo che l' impedì. Lo stesso incendio avrebbe forse ridotta in cenere qualche città francese, gettando acqua semplice sulla penna del Giansenista spagnuolo *Llorente* da varj anni dimorante in Parigi, emissario della setta in quel tempo di rivoluzione. L' infetto Ecclesiastico già segretario dell' inquisizione, era l' autore di varj scritti, tra i quali uno attaccava il tribunale istesso, in cui aveva operato. Costretto all' esilio, serviva stupendamente la causa de' liberali spagnuoli nel limitrofo regno, come servito aveva Giuseppe Bonaparte nell' officio di consigliere di stato. In Francia stampò il *Progetto di costituzione religiosa*, quasi fosse il precursore dell' ecclesiastica democrazia. Propose l' eguaglianza de' Vescovi col Papa: proclamò la libertà di rinuncia al celibato dopo gli ordini sagri, e quindi invecchiato nella malizia, proseguì a vessare la Chiesa fino al 1822. Legato coi *Sempére,* coi *Mandizabal* e con altri preti spagnuoli della dottrina del *Pereira,* nuovi proseliti adunava ogni giorno contro la S. Sede, in favore della costituzione delle Cortes, con gli evviva alle proce-

---

(1) Le Vic. general Verheylewegen consideré dans son vrai jour à Bruxelles 1822 in 12.

dure anti-cristiane moltiplicate all' eccesso nella rivoluzionata penisola. Roma n' ebbe l' avviso, e tosto pensò di condannare gli scritti di que' follicularj, quasi dicesse alla Francia col decreto de' 22 Agosto *o discaccia dal tuo seno il Llorente, o preparati a soffrire di nuovo il republicano terrore*. Il vecchio fu intimato a partire. Egli lasciò afflitti in Francia i suoi adepti, tra i quali i redattori del *Costitutionnel*, demagoghi dell' anarchìa, piansero sulle orme del *venerabile uomo canuto*, costretto a portare altrove il fetore della sua ostinazione.

Roma diede l' esempio in quell' anno ai Cattolici Principi di tener lontana da' loro stati la perniciosa infezione d' una setta insidiatrice ed ecco qual fu l' occasione. Le Cortes di Spagna dopo le prime mosse contro la Religione, ed il Clero, costretto avevano il già schiavo governo a nominar suo ministro al S. Padre il più accanito tra i Giansenisti del regno, l' ab. *Villanueva* Canonico di Cuença capo, e corifeo del partito. Costui bene addestrato nelle astuzie del *Pereira*, aveva scritto a seconda dello spirito del gabinetto, prima in favore dell' Inquisizione, poi da nemico. Era egli l' autore del pessimo libro intitolato Lettere di D. *Rocco Leal* condannato in Roma nel 1821. La S. Sede era stata sempre l' oggetto del di lui odio, divenuto da gran tempo implacabile per le massime del partito riformista della Chiesa, e degli stati. Deputato alle Cortes nel 1821 aveva fatte mozioni anti-canoniche sopra materie Ecclesiastiche. Gran frutto si sperava da questa ben' ideata missione. Non occorrono vane lusinghe a credere che Roma non chiudesse in quel tempo nel proprio seno più d' un discepolo di Pavia. Il partito liberale intimorito dalle com-

missioni speciali nelle rivoltose provincie, operava in occulto, ma di concerto col Giansenismo ingannatore. Molti de' republicani del 1798 e quasi tutti gli adulatori della seconda usurpazione eran per anche in vita. I nemici de' Gesuiti, gli ambiziosi delusi, i giovani discoli, i protetti dalle ambasciate straniere, gli Ebrei, gli emissarj, i confidenti del comitato centrale direttore della tragedià anarchista, i ritrattati settarj impenitenti, gl' interessati a profittare nel torbido, gli oziosi disimpiegati, non mancavano in Roma, come in tutte le grandi Città. Con un focoso Giansenista ambasciatore alla testa, l' esaltazione divenuta sarebbe in poco tempo gigantesca, e fatale. Pio VII inorridì alla proposta del governo Spagnuolo. Lo stato precario di Ferdinando VII lo convinse della violenza fatta al Re da quel composto eterogeneo alla Religione, ed al Trono, cui si dava il nome di Cortes. Il Pontefice incoraggito da così prudenti riflessi, negò di ricevere in Roma il *Villanueva*, e per avere un motivo di fatto recente a perseverare nell' esclusiva, segnò il decreto di condanna degli scritti di *Llorente*, persuaso che il di lui amico si sarebbe mosso in difesa, ed avrebbe in tal modo aggiunti nuovi motivi alla ripulsa. Non può abbastanza lodarsi una prudenza, che non fu *del giusto mezzo*, ma decisiva in favor della Causa di Dio. Infatti allorchè il *Canga* giacobino ai 14 Novembre denunciò il decreto alle Cortes, *Villanueva* appoggiò la petizione del *Canga*, ed in tuono di risentimento. „ Si facciano, „ disse, energiche rimostranze alla Corte di Roma, affin„ chè ben comprenda una volta per sempre, che non deve „ sortire dalle sue attribuzioni con una nazione, la quale co„ nosce i suoi dritti, e saprà sostenerli „. Così parla il Gian-

senismo armato quando si crede in istato di cambiare il rispettoso silenzio in ardite minaccie, ed ostili disposizioni. *Villanueva* non fu nè freddo, nè tardo a vendicarsi. Egli indusse il Governo a discacciare il Nunzio Pontificio Monsignor Giacomo Giustiniani Arcivescovo di Tiro. Il ministro dell' interno San-Miguel, con le facoltà ricevute dal Giansenista, ardì sopprimere con sua circolare de' 15 Gennajo 1823 il decreto di Roma di condanna de' libri, segnato ai 26 Agosto antecedente. In tal modo il Prete indipendente fece alla Spagna costituzionale quel danno, che tentava arrecare a Roma Cattolica; giacchè la manifesta rottura con la S. Sede contribuì non poco a disingannare i Fedeli sullo scismatico spirito delle Cortes, e ad incoraggire il partito monarchico-Cattolico. Ciò non ostante i partitanti della Costituzion civile del Clero, da tutto il mondo riconosciuti per Giansenisti, profittavano di quella rottura con la S. Sede per indurre il *Villanueva,* ed i suoi simili a progettare alle Cortes una pretesa *organizzazione del Clero* sul piede Costituzionale, calcolando su questo mezzo il risorgimento del partito, ed un ulteriore sviluppo delle antiche chimere. Era spirante la rivoluzione del liberalismo spagnuolo nel Maggio 1823: non cessava per altro il Giansenismo di combattere sino all' ultimo sangue. Mina adunava l' ultimo argento per gettarsi nelle montagne, e *Villanueva* in Madrid nella Società patriottica pronunciava un lungo discorso contro la S. Sede. Erra chi crede potersi col timore chiamare all' ordine il Giansenista. Infetto una volta della tisi di Porto-reale, non v' è rimedio che giovi, fuorchè una grazia straordinaria, della quale finora o pochi, o niun esempio si vide in persone Ecclesiastiche

pregiudicate ne' primi studj. Molte ritrattazioni si leggono de' Vescovi, e Preti costituzionali; niuna per altro esprime la parola *Giansenismo,* benchè sia noto essere state già guaste quelle menti nelle scuole del partito. Li udìmmo rispondere ne' Paesi bassi Austriaci. *Noi siamo Giansenisti:* ma neppur uno udìmmo in Francia, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, o nelle Americhe ritrattare i proprj errori, dicendo: *Io fui Giansenista, son pentito:* sappiamo bensì esser morto infelicemente più d' uno, senza neppur lasciare ai posteri l' orpello dell' atto di sommessione dalle leggi prescritto; non basta. Il Giansenismo profittò della loro finale impenitenza per eccitar nuovi torbidi nello stato. Così nella morte dell' infelice Gio. Battista *Demandre* ai 21 Marzo 1823. Costuì si era nel 1798 intruso nel Vescovato detto di Doubs, quindi in quello di Besançon, ove aveva preteso di tenere un concilio detto metropolitano con 4 Vescovi, ed 11 preti del Sancirano. Era stato un de' Vescovi così detti riuniti nel conciliabolo di Parigi del 1801. Il di lui nome leggevasi con quello degli altri 4 Giansenisti intrusi, autori dello scritto insolente col titolo *Avviso de' riuniti sulle loro dimissioui.* Disceso dalla Sede usurpata, era stato posto dal Giansenista *Le Coz* alla cura dell' ingannato popolo di S. Maria Maddalena di Besançon. Più volte aveva il *Demandre* fatto sperare una ritrattazione, inutilmente però, sempre impedito da' Giansenisti che circondavanlo. Il disgraziato vecchio sordo alla voce del Cattolico Vescovo *de Pressigny* ed ai consigli di molti fedeli, si ridusse all' ultim' ora sorpreso di notte da colpo improvviso, e fu l' ultimo tra i Giansenisti intrusi costituzionali adunati intorno a se dal *Le Coz,* a portare al Tribunale del Giudice eterno

la responsabilità d' un Gregge tradito. Fin quì non v' era altro male, se non la dannazione eterna. Tanto sembra a prima vista a tutti quelli che non conoscono le tendenze della setta rivoltosa. Servì più d' una volta ad indurre all' inazione il pretesto, non esservi altro male nel Giansenismo, fuorchè la rovina spirituale soltanto degli ostinati: del resto essere le opinioni religiose totalmente straniere alla politica, nè potersi temere alcun dissesto all' ordine pubblico se quello, o questo creda, o non creda all' unità della Chiesa, all' autorità del Primato, alla grazia, alla redenzione o ad altro dogma qualunque. Quì non occorre confutare l' errore, o con le tante ragioni mille volte già scritte, o col mostrare i campi seminati d' ossa d' uccisi, o con aprire sotto gli occhi le Istorie, o col mostrare i rottami de' Troni, o col narrare ciò che cadde sott' occhio di chi, nato nello scorso secolo, vive ancora per istruzione de' giovani incauti. Ormai più della verità si profonda ne' cuori una falsa teorìa, solo che abbia l' apparenza di togliere i pregiudizj de' tempi andati. Conviene pertanto limitarci a rispondere, che non togliendo lo spirito d' indipendenza Ecclesiastica dall' unica vera Cattolica Romana Chiesa, proseguiranno gli stati a soffrire que' mali tollerati già tante volte, di sedizioni, di tumulti, di ribellioni; mali pur troppo moltiplicati in un secolo di popolare vertigne, e di rovescj de' Troni. Il Giansenismo è la setta dell' indipendenza fatale nel cuor della Chiesa Cattolica, giacchè Cattolico appunto si finge per eccitare tra i Cattolici le sedizioni. Fu il falso spirito di mal' intesa Religione il mezzo di cui si servirono nel 1823 i Giansenisti di Besançon a suscitare nella morte del *Demandre* il tumulto, forse già combinato in segreto

coi costituzionali armati di Spagna, e con gli emissarj *del Villanueva*, e di *Mina*. In un giorno, che passò tra la morte, e le esequie si presero tutte le misure per combinare una rivolta. Il popolo di quella diocesi era educato da' Giansenisti per più lungo tempo di quel che fosse accaduto nelle altre Sedi Vescovili: era dunque più disposto all' indipendenza sovrana popolare. Bastarono poche parole d' inganno anti-liturgico, per aver pronta una massa formidabile di contadini, d' artisti, di giovani, di donne entusiaste, pronti tutti a qualunque eccesso, prima contro i Preti Cattolici, poi contro il Re. Infatti si diè principio con le solite grida, urli, schiamazzi, insulti, minaccie di morte al Cattolico Clero. Allora il governo fu costretto ad impiegare la forza, che per la sua fermezza bastò ad evitare i massacri; ma sepolto appena il cadavere del santo settario, si rinnovarono al sepolcro i tumulti degli appellanti del secolo XVIII al cemeterio di San Medardo nella tumulazione dell' ostinato Diacono *Paris*. Gli ammutinati corsero, o per dir meglio, furono da' Giansenisti condotti alla tomba del *Demandre*. Ivi i follicularj esaltarono le fantasìe con discorsi, e letture di pezzi, in apparenza d' elogio al morto, in sostanza di sedizione, e d' empietà. Un falso sentimento di Religione accrebbe il fuoco sino all' entusiasmo. Altri invocano l'intercessione del Giansenista per le proprie famiglie, e per se stessi: altri dividono in brani ciò che toccato aveva il cadavere, contenti d' una creduta reliquia: altri si prostrano con la fronte in terra a chieder grazie, e miracoli. Infelici popoli! Ingannati da' falsi devoti nella vostra semplicità! Non v' era un solo che avesse in quel giorno il coraggio d' illuminarvi sul dogma dell' impossibilità

di salute eterna fuori del seno della Cattolica Romana Chiesa. Diverse per altro eran le mire de' parlatori. Si voleva condurre il popolo dal cimiterio al Palazzo Governativo, dal miracolo del Prete morto all' eccidio de' vivi, dalla reliquia alla coccarda tricolore. La Truppa del Re, meno devota de' Giansenisti bigotti, fece allora un miracolo assai più utile all' ordine pubblico. Il suo contegno impose alla plebe, ed il tumulto fu dissipato.

L' odio antico del *Sancirano*, del *Camus*, e de' primi della setta agli ordini Religiosi indusse i loro seguaci a procurarne la distruzione con tanti mezzi, quanti loro ne presentavano le circostanze politiche ogni giorno più torbide per la Religione Cattolica: quindi l' impegno a discreditarne la condotta, a calunniarne la direzione delle anime, (1), a disprezzarne le Regole degl' Istituti, a favorire gli apostati (2), a suscitar ne' conventi discordie (3), ad allarmare i Vescovi per ispogliare i Regolari de' privilegj (4), a ridurre lo stato monastico precario del secolare, e finalmente scoppiata la mina delle rivoluzioni, a discacciare i Religiosi da' chiostri, attentare ai loro voti, spogliarli dell' abito, impossessarsi de' Beni, e spesso anche macchiarsi del loro sangue. Tanto era accaduto in Francia, in Germania, in Italia nell' epoca infausta delle

---

(1) Ne diamo per prova il libro di Gio. Pietro Camus col titolo: *Il Direttore disinteressato,* le quasi infinite stampe contro i Gesuiti, l' educazione delle giovani di Madama di Mondonville, e tutti gli scritti del partito.

(2) Così il Giansenismo favorì *il Gerberon,* e tant' altri.

(3) Così il *de Brienne* ne' Conventi di Francia.

(4) Così il *Vescovo di Montpellier,* ed altri non pochi.

Republicane follie, e nel Dominio dell' usurpazione; tanto accadde nelle Spagne sotto la costituzione delle Cortes, tanto in Portogallo nel tempo stesso, tanto di nuovo accade al presente nella Penisola Ibera, per la seconda volta vessata dal tifo costituzionale. Se gl' innocenti Claustrali vessati soffrirono in silenzio, vi fu chi non tacque, per istruzione de' fedeli, e de' posteri. Tra gli altri è commendabile il P. Yglesia Priore Domenicano del Convento di S. Maria de las Caldas nella diocesi di Sant' Ander che nel 1823 manifestò con le stampe la disparità tra il vescovo di Giansenio, ed il Pastore di. Gesù Cristo. Un decreto di gius rivoluzionario sino dai 25 Ottobre del 1820 ripetuto aveva il già disposto in altri tempi sull' emancipazione de' regolari dal loro capo, onde introdurre negli ordini lo scisma monastico, rovina non solo della vocazione, e perfezione Religiosa, ma delle Regole de' Fondatori, dello spirito degl' Istituti, della pace claustrale. L' Arcivescovo di Valencia, ed i Vescovi d' Orihuela, d' Oviedo, di Ceuta, di Cadice, uniti ad altri buoni Pastori con petto apostolico rigettarono il decreto per non incorrere le censure fulminate dalla S. Sede contro gli usurpatori de' privilegj de' Regolari: il Vescovo di Sant' Ander *Giovanni Gomez Duran* intimò al Priore l' indipendenza dal superiore legittimo. Costui divenne in quel giorno il Generale dell' ordine Domenicano per grazia delle Cortes rivoluzionarie Spagnuole. Negò il P. Yglesia la sommessione in ciò che di dritto canonico spettava al superiore dell' ordine. La negativa portò seco la consueta calunnia Giansenista d' ambizione, come appunto l' aggressore, che d' avarizia accagionasse il proprietario ripugnante a soffrir la rapina. In Sant' Ander prevaleva la forza,

onde tra pochi giorni seguì lo spoglio della carica di Priore, l' elezione d' un intruso, ed il ritiro de' buoni oltre le frontiere di Francia. Senza lo scritto del *P. Tommaso Yglesia* in esposizione di sua condotta, impresso in Bordeaux, e corredato di note, noi saremmo esposti al ridicolo per parte de' Giansenisti nell' accagionare di quelle anti-canoniche mosse gli allievi del *Pereira*. È proprio della setta il celarsi sotto il manto dell' innocenza perseguitata, ed intanto da una falda del manto stesso cavare il pugnale per immergerlo nel cuor della Chiesa, la di cui vita è il dogma, ed il cuore la disciplina. Quello scritto ci giustifica, ed è inoltre una prova che ragionevole è sempre il sospetto a carico del Giansenismo, quando si vide a' nostri tempi calpestare il sacro dritto d' una elezione canonica; sospetto assai più fondato se chi la preme col sacrilego piede sia persona Ecclesiastica, costituita in dignità. Tale era il Vescovo *Duran*, nè il P. Yglesia, che conoscevalo a fondo, dubitò di dargli in istampa più volte il titolo di *Pistojano*. Passo in preterizione il curato di Mulhausen *Hennhoefer* Alemanno Giansenista della diocesi di Bruchsal, il quale nel 1822 destituito dal Vicario Generale per la sua indipendenza, si credè in obbligo di professare pubblicamente la negativa d' ogni rivelazione, il puro deismo, e condurre all' apostasìa una porzione de' suoi parocchiani (1).

---

(1) Il dettaglio de' giusti motivi di quella destituzione può leggersi ne' Giornali Cattolici del 1822, specialmente nell' *Ami de la Relig. et du Roi.*

Le vicende del secolo XVIII, e gli studj Teologici viziati nelle università propagato avevano il Giansenismo antico, e moderno alle rive del Reno. Forse le viste dei Principi protestanti non erano in quel tempo affatto contrarie al desiderio de' loro sudditi Cattolici. Si cercò un concordato con la S. Sede, e nel 1823 si ottenne (1). Quando poi si dovè procedere alla designazione de' Vescovi, il partito si diede un moto straordinario in favore de' suoi proseliti, sempre con la cautela di neppur nominare l' esecranda parola *Giansenismo*, nel timore che qualche penna Cattolica non avvertisse i Sovrani del rischio de' loro Troni. I Giansenisti, si diceva, sono in Utrecht: qui, (grazie a Dio) ne siamo liberi. Intanto di cinque proposti al Papa per Bade, Wurtemberg, Assia, Nassau, ed Assia Cassèl, un solo contavasi non infetto di quegli errori. Gli stessi protestanti n' erano maravigliati, nel vedere in quelle destinazioni un occulto disegno d' indebolire la Chiesa Cattolica. A proporzione di questa perniciosa manovra può calcolarsi la mira Gianseniana di ridurre alla debolezza anche i Troni. I quattro Ecclesiastici prima di ricevere dalla S. Sede l' istituzione Canonica diedero della loro infezione una prova nel sottoscrivere la prammatica distruttiva del concordato, ad imitazione de' famosi articoli organici dal Giansenismo ispirati a Bonaparte nel 1802. Lode all' ortodossìa del de Kemf Vicario Generale di Fulda, che nel ricusare la propria adesione, divenne il solo difensore della libertà della Chiesa!

---

(1) Const. di Pio VII che inc. *Provida, solersque* 1823.

Morto Pio VII ai 20 Agosto di quell' anno, sembrò al Giansenismo opportuna la circostanza per manovrare in più luoghi. Incominciarono le calunnie contro il defunto Pontefice. S' inserì in un giornale Francese, in data 23 Settembre seguente, la menzogna d' aver Pio VII accordata licenza ad una gran Principessa d' abjurare la Religione Cattolica. Si fece credere esser l' articolo un prodotto di qualche protestante Alemanno; ma il giornale era de' più accreditati in Francia, e professava rispetto per la Religione: doveva dunque l' articolo essere l' opera d' una setta, che in apparenza si professasse Cattolica Romana, e fosse in sostanza calunniatrice della S. Sede Romana. Mentre peraltro il Giansenismo dell' indi pendenza cercava i mezzi per avere un Papa *conciliatore*, come in tempo d' altri conclavi spedito aveva allo stesso oggetto emissarj a Roma, Dio che difende la sua Chiesa, innalzò nel dì 27 Settembre alla Suprema Dignità il gran Leone XII. L' elezione dispiacque alla setta, memore del combattimento sostenuto dal nuncio straordinario *Annibale* della Genga contro il partito nella Dieta di Ratisbona dopo le secolarizzazioni, e le usurpazioni del 1803. Per riconoscere il terreno pensò di pubblicare in Parigi una ristampa delle Poesie di *Luigi Racine* già oratoriano, tra le quali leggevasi il Poema sulla Grazia, scritto nel tuono della scuola Gianseniana nell' epoca dell' appello. Era il *Racine* quando scrisse il Poema nella casa così detta *delle Virtù*, ove faceva il suo spirito quel profitto, che di lì a poco dimostrò col deporre l' abito dell' oratorio, e passare allo stato matrimoniale; virtù non tanto rara ne' giovani educati nel fetore del Giansenismo. Quel prodotto freddo, ed insipido dimostra avere l' auto-

re già profondata nel cuore la Teologìa Oratoriana, giustamente perciò criticato nel 1723 da un opuscolo Cattolico, dato in luce da tre Gesuiti. Grandi obligazioni ha la Chiesa alla Compagnìa di Gesù! Il sacro deposito della sana dottrina fu difeso da mille penne di que' dotti Religiosi finchè la cavalleria nemica ruppe il quadrato, ma sopra un monte di feriti, e d' uccisi. Fu pertanto un tentavivo della setta il produrre una nuova edizione delle belle poesìe del *Racine,* includendovi quel Poema sulla grazia qual professione di Fede, per così provocare il nuovo Pontefice, ed incominciare un' altra guerra dopo le tante già sostenute contro il Giansenismo contro dai suoi gloriosi predecessori. Il torbido partito sperava una nuova condanna, onde aver campo di fare nuovamente urtare la pietra fondamentale della Chiesa col soglio Reale.

Affinchè si distrugga la falsa massima, che sian cessati al presente gli errori dell' *Augustinus,* Noi quì rammentiamo soltanto ciò che scrisse Voltaire del Poema di *Racine* sulla grazia.

„ Caro *Racine,* ho letto ne' tuoi versi didattici
„ Del caro tuo Giansenio i dogmi i più fanaticì.
„ Qualchè volta Io ti ammiro, ma non ti credo
„ affatto:
„ Se mi piace il tuo stile, non è per me il tuo Dio:
„ Tu ne formi un tiranno. Un Padre in lui vogl' io „.

Lautorità di un Voltaire uon sarà sospetta: se poi si volesse la testimonianza del *Dizionario de' libri Giansenistici,* si vedrebbe in quel Poema un errore di destinazione arbitraria degli uomini all' inferno, o al Paradiso, un' impossibilità di salvazione per la negazione di grazie

necessitanti, necessarie alla salute; un' impossibilità di dannarsi per l' impotenza di resistere alle grazie interiori.

Con questi dogmi già condannati da' Pontefici, sortirono in campo i Giansenisti appena udirono l'annunzio dell' elezione del nuovo Papa, quasi moderni studenti, che dopo aver esaurite le poche cognizioni legali, o metafisiche, di uuovo incominciano la disputa con la petizione di principio. La pretesa degli editori del Poema di *Racine* era di tentare una nuova aggressione alla Romana Chiesa, se Leone XII levata avesse all' istante la voce apostolica, ovvero di guadagnar terreno se il nuovo Papa mostrava *giusto mezzo*, o timore. Il dilemma fu vano. Leone avvezzo a battersi coi mostri del partito, disprezzò, e vinse. Allora il Giansenismo si rivolse a tentarlo su i Gesuiti. Comparve in Italia nel Decembre 1823 una *raccolta della procedura contro l' Istituto, e le costituzioni della Compagnia di Gesù*, in un Volume in 8.° La penna venduta al partito non poteva certamente esser penna d' un realista. Gran fortuna per la setta del Sancirano, aver sempre in ajuto le penne, le voci, le spade, gli stili de' liberali! Tale era il Bonapartista de' cento giorni *Gilbert de Voisins*, che mentre richiamava l' odio de' *Chauvelin*, e de' *Chalotais* contro i Gesuiti per favorire l' amica setta Gianseniana, sedeva all' estrema parte sinistra nella camera della carta liberale. Leone XII ne fu informato, e forse ebbe in mano lo scritto. L' amore ch' egli portava alla Francia, ove era stato nuncio straordinario, lo fece risolvere a confutar le calunnie nel modo nobile con cui deve il Sovrano sostener l' innocenza, spiegando un carattere di protezione decisa in favore del

calunniato. Non minor cruccio dava all' animo del nuovo Papa il Giansenismo di Spagna ne' suoi tristi effetti. Erano, dopo la guerra de' costituzionali anarchisti contro la Francia, fuggiti i capi settarj col canonico di Cuença *Villanueva:* ma lo stato di quelle Chiese era pur deplorabile. Se i faziosi politici non avessero avuto l'appoggio del Giansenismo, la perdita della campagna li avrebbe abbattuti in totale, come totalmente abbattuti sarebbero adesso i liberali d' Italia se tutto unito il Clero gridasse contro le perverse dottrine, se i custodi della rocca di Sion portassero innanzi agli occhi de' Principi Cattolici i pessimi libri dell' indipendenza, se vi fosse una santa gara tra quelli, che devono rendere a Dio stretto conto delle anime, per opporsì di coneerto alle opinioni della miscredenza, se .... Ma che occorre deplorare il presente mentre si parla del passato? Dobbiamo piuttosto desiderare, che l' esempio delle nazioni oltramontane apra una volta gli occhi alla luce dopo gli anni di tenebre. I Giansenisti, partiti allora dalla Spagna nella speranza di prossima amnistia, per porre di nuovo il Regno a soqquadro lasciati avevano i discepoli a sostenere le loro veci, dipendenti dagli ordini della propaganda centrale, liberalesca in politica, e Giansenista in Religione. Quì non si azzarda proposizione senza prova di fatto. Fu pubblicato in quel tempo in Parigi il catalogo de' libri del famoso *Gio. Pietro Agièr* morto ai 23 Settembre 1823, rivoluzionario ben noto, e propagandista nella linea di direzione. Egli apparteneva al comitato centrale, e nell' acciecamento del secolo cuopriva attualmente l' impiego di presidente alla Corte Reale. I di lui libri erano quasi tutti Gianseniani, incominciando dall' *Augustinus* del Vescovo d' Ipri, dalle riflessioni morali

di *Quesnel*, e dall' *Istoria di Porto Reale*. Nelle sue massime rivoluzionarie, *Agièr* era stato sino alla morte fermo nella difesa della costituzione civile del clero, oltre gli scritti non pochi pubblicati da lui contro il Concilio Tridentino, contro i Papi, contro i Gesuiti, contro la devozione al Sagro Cuor di Gesù. Le illusioni del *d' Etemare*, le esaltazioni del *Joubert*, gli errori tutti degli appellanti erano gli ornamenti de' suoi letterarj prodotti. Era dunque il comitato centrale rivoluzionario di Parigi in Religione Giansenista, come liberale in politica. Tanto accadeva nel 1824. Avrà forse cambiata Religione dopo le *gloriose giornate* del 1831? Sarà la propaganda diversa nel trionfo da quella che era nell' umiliazione? E se il di lei influsso era, ed è sopra *i suoi simili*, potrà dirsi con verità che *ormai (grazie a Dio) quì tra noi non vi son più Giansenisti?*

Tanto dicevasi in Ispagna dopo la fuga del *Villanueva*, ma intanto dal Comitato centrale si spedivano balle di libri empj, e sediziosi, ed il Clero della Penisola contava un numero considerabile di preti infetti del veleno di *Pereira*, i quali sotto il pretesto della *prudenza* nascondevano i proprj errori. Alcuni Vescovi esposero a Ferdinando VII il pericolo, che minacciava la Chiesa, e lo stato. Sire, diceva il Patriarca delle Indie, regio elemosiniere, unito ai Vescovi di Valenza, di Saragozza, di Segovia, „ Noi „ vediamo nuovi uragani che minacciano la Religione, ed il „ Re ". Il sangue che in oggi sparge la Spagna verifica la predizione. Allora gli amici del *Villanueva*, partecipi de' di lui errori, col cuor ferito dall' astio contro la S. Sede, per vendicarsi del rifiuto dato dal Papa al Giansenista emissario delle Cortes col titolo di ambasciatore a Roma, calunnia-

vano in Ispagna il Nuncio Pontificio in occasione della Bolla di Crociata. Un giornale francese, corrispondente della setta, era da loro impegnato ad accusare il prelato Arcivescovo di traffico vergognoso. Impudente menzogna! Niuna parte ebbe mai il Nuncio nella distribuzione di quelle carte di privilegj, nè la Nunciatura, nè Roma ne ricavò giammai alcun profitto. Il vantaggio fu sempre esclusivo in favor del Governo, per erogarne il prodotto in opere pie, in favore d' ospedali, ed istituti di carità. Ma basta al Giansenismo-liberale il pubblicar la calunnia; poco poi gl' interessa se questa è confutata. Ogni dicerìa contro un onesto Cattolico, e più contro il Papa, gli fa sperar qualche torbido; se il disprezzo, o il paziente silenzio la manda a vuoto, si volge ad altro tentativo, contento del solo impegno di non dar pace ai buoni Ecclesiastici, ed alla Chiesa. Il *Villanueva* in Londra combatteva Leone XII, come in Ispagna combattuto aveva Pio VII. Giunto costui in Inghilterra si unì ai preti francesi dello scisma anti-concordatario; onde il nuovo Pontefice si trovò in necessità di prescrivere in Aprile 1824 ai quattro Vicarj apostolici una nuova formola da sottoscriversi dagli Ecclesiastici sospetti, onde esser certi che que' nuovi eppellanti ravveduti de' proprj errori, riconoscevano in Pio VII finchè visse, il Supremo Pontificato, ed in Leone XII la legittima apostolica successione. Contemporanei erano gli sforzi di quattro preti Giansenisti in *Vendome* a paralizzare il frutto della fervorosa Missione incominciata colà ai 21 Marzo. Uniti costoro all' incredulità, seducevano una parte del popolo, ricusando altresì di prestarsi ai replicati inviti de' Missionarj, i quali altro non esibivano, fuorchè una sola conferenza per convincerli

dell' irragionevolezza della loro ostinazione. Altri Ecclesiastici egualmente infetti, collaboratori del *Villanueva* si erano allontanati dalla Spagna per godere in America la libertà. Tra questi il Prete *Mier* cuopriva l' officio di deputato rivoluzionario alle Cortes del Messico, ed il Giansenista *Rico* aveva congiunta al carattere Sacerdotale una sposa. Furono costoro i mantici a conservare il fuoco dell' indipendenza de' Legulej Trustèes di Filadelfia uniti di sentimento all' intruso Curato *Hogan,* e spalleggiati dal Tamburiniano *Deabbate* console generale d' un Sovrano d' Italia. Niuno avrà il coraggio di tacciarci di calunnia, se leggerà la corrispondenza stampata dell' avvocato *Meade,* uno degl' indicati Trustées col Vicario generale Harold su quella controversia. Ivi vedrà nella *replica all' indirizzo del Vicario ai Cattolici di Filadelfia* citata la dottrina del *Dumarsais* qual regola canonica della pretesa indipendenza spirituale, e liberalismo ecclesiastico. E chi mai fu il *Dumarsais?* Un antico oratoriano, se non Ateo, come lo descrisse *Naigeon,* almeno Giansenista di massime, cui il *Lancelot* suo amico attribuì il libro della *Politica carnale della Corte di Roma,* ed altro simile scismatico scritto lavorato sul gusto degli appellanti. Fu dunque il Giansenismo del Legulejo *Meade* la molla principale della durazione dello scisma di *Hogan* in quella già felice missione, per disporla a soffrire nell' ordine politico a proporzione dello sconvolgimento dell' ordine religioso.

Cli sforzi del Giansenismo si estendevano dall' uno all' altro emisfero, in America, in Ispagna, in Alemagna, in Francia, in Italia, perfino in Roma. Vivono ancora i testimonj delle opposizioni all' anno del Giubileo, quando

Leone XII risolvè d' intimarlo. Potremmo qui rammentare alcuni fatti particolari, se la prudenza non costringesse a tacerli. Rammentiamo soltanto l' ardire dell' irrequieto partito, che ad intralciare le mire del Vicario di Gesù Cristo, contemporaneamente alla pubblicazione della Bolla dei 24 Maggio 1824 per l' anno santo desiderato da tutti i buoni Cattolici da 50 anni, eccitò il ministero non già d' un Sovrano Protestante, ma d' un Re Cristianissimo ad esigere dai Professori de' Seminarj un anti-canonica, ed irragionevole promessa di credere, e d' insegnare i quattro articoli della così detta dichiarazione del clero del 1682, sempre costantemente dalla S. Sede riprovati. La trama era diretta ad indebolire l' autorità d' un Pontefice, che con una condotta uuiforme, prudente, e decisa dava colpi alla setta capaci a recidergli il capo viperino, se Dio non avesse aggravato il flagello con la di lui morte sollecita. Fremeva il Giansenismo contro Leone XII, tanto per la Bolla dell' anno santo, come per la lettera Enciclica dei 3 Maggio, nella quale il Vicario di Gesù Cristo dopo l' enumerazione de' mali che affligevano la Chiesa, ne indicava la sorgente „ nel capriccioso „ disprezzo dell' autorità della stessa Chiesa, di quella „ Chiesa, che per disposizione della providenza riconosce „ Pietro sulla Sede apostolica, vede ed onora nella per- „ sona del Pontefice Romano successore di Pietro quello „ in cui dimorano tutt' ora la sollecitudine di tutti i pa- „ stori, e la cura delle anime loro affidate, quello la di „ cui autorità non s' indebolisce anche in un' indegno „ erede " (1) Noi passiamo in reticenza alcuni fatti parti-

(1) Encycl. Leon. XII 3 Maii 1824 circa fin.

colari caduti sotto i nostri occhi in quel tempo, per non fare arrossire più d'uno, seppure il Giansenista è capace di rossose. Oltre l'enciclica, e Bolla indicate, potremmo ricavarli dalla visita apostolica incominciata nella Domenica della Trinità nell'anno istesso 1824 in virtù d'altra Bolla del S. Padre; dal Possesso preso da lui nello stesso giorno nella Basilica di S. Giovanni Laterano in mezzo alle orazioni de' buoni, ed alle elemosine ai poveri, tra le quali notavansi i soccorsi pecuniarj accordati a 100 poveri Preti per l'oggetto segnatamente indicato, di fare acquisto di libri Teologici, Canonici, ascetici, onde imbeversi di sane dottrine confacenti al proprio stato. Delle mosse del partito in Francia ne fummo informati da' pubblici fogli, sia che narrassero le vessazioni date al pio Cardinale de Clermont-Tonnerre Arcivescovo di Tolosa per una lettera Pastorale sopra alcuni punti d'ecclesiastica disciplina, sia che riferissero l'appello d'un *Curato di Chartres* dal proprio Vescovo al secolare, procedure del moderno Giansenismo-liberale sostenuto dagli avvocati sempre ligj della doppia anarchia, nella speranza di nuove Republiche per arricchirsi. L'ultramontanismo, le libertà Gallicane, il Papismo, il movimento, il progresso, i lumi, la carta, gli articoli organici, il dritto governativo, la sovranità del popolo, le camere, il ministerialismo, l'opinionismo, l'oscuratismo, erano i termini tecnici delle consulte legali sempre a danno della Chiesa Cattolica e della monarchia temporale in favore dell'emancipazione da' Vescovi, da' Canoni, dal Papa, de' popoli da' Sovrani, dalla Chiesa, dalla S. Sede, e da Dio, come nemici dell'indipendenza maniaca de' popoli, e dello spoglio delle nazioni. Si noti la fina astuzia de' legali. Men-

tre il Papa ed i Vescovi si lagnavano in senso Cattolico dell'indipendenza Ecclesiastica, gli avvocati gridavano, e scrivevano contro l'indipendenza del clero dal Governo secolare, dandogli il nome d'indipendenza Ecclesiastica per confondere le idee de' popoli, onde non più distinguessero la verità dall'errore. Così in più d'una città d'Italia al Cattolicismo si è tentato dare il titolo di Giansenismo da quelli stessi, che negavano l'esistenza del Giansenismo, onde al presente si calunnia qual Giansenista il Cattolico, onde i popoli perdano le giuste idee: e se il cattolico difonde la propria fede, si taccia di finzione, si condanna l'interno che non si vede; quando poi si è alle strette, si cambia il termine in *Papismo:* se si rimprovera l'imitazione de' protestanti, si risponde con la taccia di *oscurantismo:* se i popoli incominciano a diffidare, si rassicurano con la falsa antica teorìa, *il Giansenismo è un fantasma.*

Non era certamente un fantasma lo spirito del Sancirano, che nel 1824 infettava la Francia vessando i buoni Vescovi con ordini governativi, ora contro una regola della Chiesa, or contro un'altra, sempre tentando incappare la di lei libertà per schiacciarle finalmente il capo, e ristabilire un Altare alla degradata Ragione. Tale fu il comando di sottoporre all'esame de' Prefetti dipartimentali le Notificazioni, o Pastorali da pubblicarsi in istampa, assoggettando in tal modo al secolare, ancorchè incredulo fosse, o protestante, il privilegio di pascere il Gregge di Gesù Cristo. Invano Bonaparte fatto aveva nel 1802 un simile tentativo, replicato in appresso nel 1810. Sarà sempre lodevole la risposta d'un Vescovo all'intimazione del Prefetto nel 1824. „ Signore! Se voi bramate leggere le

„ mie stampe, probabilmente ne trovarete le copie presso
„ il Tipografo " Per i quattro celebri articoli, cannoni
mascherati dal Giansenismo per le esplosioni opportune
contro le file Romane, segnali d' attacco nella guerra eccitata
dal Giansenismo tra l' Impero ed il Sacerdozio,
tazze asperse di liquore soave di Religione sugli orli, ma
dentro ripiene del succo amaro d' indipendenza dal Primato
d' autorità, la penna dell' abate Francesco de La Mennais
segnate aveva sin dal 1818 le *osservazioni* in un volume
in 8.º Nel 1824 pubblicolle di nuovo con le stampe
del Le Clerc in Parigi sotto gli occhi degli avvocati o
divenuti Ministri, o parlatori nelle Camere della Carta
popolare. A scorno delle *parole d' un credente*, e dell' autore,
ci si permette di trascrivere poche linee di quell'
opuscolo, se pur queste giovassero al richiamo del traviato . . . !

„ È questo un dogma della fede cattolica, che l' in-
„ segnamento appartiene esclusivamente ai Vescovi. La
„ Chiesa non possiede alcun dritto più essenziale: spo-
„ gliarnela sarebbe lo stesso che distruggerla, e con la
„ Chiesa distruggere tutta la sana dottrina, perchè l' uo-
„ mo soggetto all' errore non saprebbe imporre leggi alla
„ ragione dell' uomo, e quando obliando la propria debo-
„ lezza egli comanda orgogliosamente di credere questa
„ puerile parodia d' un potere che non è suo, invece di
„ soggiogare gli spiriti, risveglia, ed esalta in loro il sen-
„ timento della loro indipendenza. E qual' altro è il mo-
„ tivo d' obbedire alla Chiesa, se non la promessa a lei
„ fatta da Dio, *d' esser con lei sino al fine de' secoli*,
„ affinchè la Chiesa non insegnasse giammai fuorchè la
„ verità? Dunque ascoltando la Chiesa si ascolta Dio

„ stesso, è Dio solo che insegna, è a Dio solo che la ra-
„ gione si sottomette, e in Dio solo che si crede, e senza
„ questa assistenza da Dio promessa, la Chiesa invece
„ d' avere alcun dritto di comandare che a lei si creda,
„ neppure avrebbe il dritto di esigere che si ascolti....
„ Si proibisce di credere che le decisioni della S. Sede
„ siano irreformabili, e si trova utile, o almeno si soffre,
„ che ne' pubblici studj, ne' libri sparsi con profusione,
„ ed annunciati con fasto si scuotano tutte le religioni,
„ tutte le credenze, tutti i doveri: come accordare insie-
„ me tanta compiacenza con tanta intolleranza?" La con-
nessione de' quattro articoli col moderno republicanismo
si prova con l' autorità d' un Giansenista qual' era il ben
noto Vescovo *Gregoire*. Costui pubblicò un *Saggio isto-
rico sulle libertà della Chiesa Gallicana*. Si pose innanzi
gli occhi gli articoli del 1682: applicò le massime del
Clero alle teorie della sovranità del popolo, ed ai principj
rivoluzionarj: cambiò i termini di Governo Ecclesiastico
in *Governo secolare*, di Capo della Chiesa in *Capo dello
stato*, di decisioni del Papa in *ordinanze del capo della
nazione*, d' irreformabilità de' giudizj Ecclesiastici in *irre-
formabilità di ordinanze secolari*, di consenso de' Vescovi
in *consenso della nazione*, ed in tal modo convinse an-
che i più stolti dello spirito di doppia anarchia in quella
trama Gianseniana nascosto. La buona fede di tanti in-
gannati come potrà giustificarsi coi quattro articoli in ma-
no sull' Altare Cattolico, o a pie' del Trono? Finchè
sventolerà la bandiera ormai lacera, ma tuttavia sussi-
stente, della dichiarazione del 1682, non si disperderanno
i ranghi del Giansenismo. Finchè esisterà il Giansenismo
la vecchia bandiera de' 4 articoli non potrà darsi allo

fiamme. Finchè l' una, e l' altro infesteranno la Chiesa, e gli stati, la Religione sarà vessata, e la corona Reale sarà sempre in pericolo. Il genio republicano anarchista descriverà le linee di circonvallazione intorno all' Altare, ed alla Reggia del Principe; il popolo insubordinato insulterà Papa, Vescovi, e Preti, getterà a terra Croci, demolirà Altari, e Chiese: il popolo sovrano farà man bassa sulla Reale autorità, e il Giansenismo farà credere ai popoli essere tutto ciò una difesa de' veri dritti umani, e Divini.

Tutto ciò non isfuggiva alle viste penetranti del gran Leone XII, nè potendo insinuare tali verità ad un Sovrano costituzionale soggetto a pochi fogli di carta, muniva il maschio della Rocca di Dio contro le linee descritte dal Giansenismo. Superiore alle opposizioni, che non furono nè poche, nè tutte indirette, segnava ai 17 Maggio il Breve *Cum multa in Urbe* in favore de' Gesuiti, per la restituzione del Collegio Romano alla compagnìa, e ad istruzione della gioventù. Allora la setta, nemica eterna della risorta società, si rivolse al Regno di Francia per assalire la nemica nella parte più debole. I Giansenisti Francesi corrispondenti co'loro amici Italiani, a titolo di rappresaglia calunniarono di *Clubs anti-cartarj* le cappelle, e case abitate da' Gesuiti entro il Regno, ed i giornali della carta ammassarono calunnie in maggior numero di quelle già pubblicate dalle carte de' giornali a' tempi della monarchìa. Cosa mirabile! Perfino ai protestanti faceva orrore la sfrontatezza de' Giansenisti nel 1824. Chi mai creduto avrebbe che un Professore dell' Università di Gottinga pubblicasse in Magonza una *confutazione delle calunnie del Cavalier de Lang* contenute nello scritto

col titolo *Istoria de'Gesuiti in Baviera?* La fatica fu diretta non tanto a sventare le calunnie del *de Lang*, quanto a fare arrossise i Giansenisti Francesi, i quali se avessero sentimento d'onore vergognarsi dovrebbero di calunniare una Religione difesa da un Bacone, da un Grozio, da un Leibnitz, da un Lessing, da un Giovanni de Muller, da un Spittler, da un Planck, da un Bokendorf, e da altri dissidenti della riforma, solo perchè questi non facevano parte de' rivoluzionarj moderni cospiratori contro l' Altare, ed il Trono. I Gesuiti hanno in oggi cessato d' aver nemici tra quelli, che si vantano d' esser Cattolici? Fremevano i Giansenisti nel 1824 per la decisa protezione di Leone XII alla compagnia. Non potendo impedirne il progresso, impegnavano i giornali a discreditarla, i liberali a calunniarla, i prezzolati scrittori a riprodurre le già tante volte confutate menzogne, quando improvvisamente comparve il Tomo XXIII della *Collezione di memorie relative all' Istoria di Francia,* già scritta dal Petitot. Il pubblico lesse in quel Volume una lunga notizia sopra Porto-Reale, cavata dalle memorie d' *Arnaldo d' Andilly* celebre Giansenista, e perciò non sospetta di spirito di partito. Il carattere di doppiezza de' corifei della setta reca spavento. Disprezzo apparente del mondo, ed intime relazioni coi mondani: Fuga dagli uomini, ed impegno di guadagnare al partito i grandi del secolo: finta umiltà, ed orgoglio: disinteresse, ed attrattive di seduzione ai più facoltosi: severità di morale esteriore, e decisioni le più rilassate se si trattava di fare acquisto di persona importante. Intrighi, calcoli, artificj, scritti innumerabili, attività prodigiosa, calunnie, scandali, mala fede, odio, vendette, furore, impegno di rendere odiosi i Gesuiti ai loro

discepoli per guastare le generazioni, contrattempo della minorità di Luigi XIV per fortificarsi, e dilatarsi, violenze, maneggi, scuole viziate, furono queste le basi sulle quali si edificò, e si sostiene anche in oggi, il partito di doppia opposizione alla Chiesa, ed ai Sovrani. Il Petitot in 282 pagine potè appena dare un' idea del danno che Il Giansenismo arreca alla Religione, ed agli stati: lasciò per altro un disinganno alle future generazioni. È loro colpa se non ne profittarono.

Giunse l' anno 1825, anno di penitenza per l' universal Giubileo. Mentre in Roma a migliaja concorrevano i Pellegrini da tutte le nazioni, il Giansenista *Hogan* Prete indipendente di Filadelfia dava ai suoi leguleji Trustèes lo scandalo d' ammogliarsi. L' apostasìa non per altro estinse lo scisma. *Hogan* fu sollecito a rinvenire altro discepolo della dottrina del Sancirano a perpetuare l' indipendenza colpevole, e lo trovò nel Prete *Omeley*, cui pretese conferire la giurisdizione parocchiale, forse in virtù del primato nuziale; giacchè niuno de' missionarj preceduto lo aveva in quell' abisso, da che sussisteva quella Chiesa infelice. Da Filadelfia sino a Roma il Giansenismo non cessava di suscitare gli antichi miasmi, ora infettando uno stato, ora una città, ora un luogo, ora un altro; specialmente adoprandosi in Francia, come terreno più disposto alle pestifere esalazioni. Utrecht era il centro della Propaganda ecclesiastica, come Parigi dell' altra, cui darsi poteva il nome di propaganda legale, ambedue rivoluzionarie. Il Pontefice Leone XII seguendo l' esempio de' suoi predecessori, levò la spada dello spirito contro lo scisma Ultrajettino, quasi dicendo ai Sovrani; levate, o Principi la spada del ferro, ed il mondo

sarà in pace, i vostri Troni in sicuro. Da cent' anni esisteva in Olanda il deplorabile scisma. Tutti sanno, che i Giansenisti Olandesi pretesero istituirsi i loro Vescovi. In un secolo sette, od otto Preti Giansenisti ambiziosi usurpato avevano il titolo d' Arcivescovi d' Utrecht, un dopo l' altro scomunicati dalla S. Sede. Altri egualmente rei erano stati intrusi nelle sedi Vescovili di *Harlem*, e di *Deventer*. Le scomuniche avevano colpiti anche questi, benchè protetti dagli appellanti di Francia con appoggi, libri, e danaro. Pio VII nel 1805 scomunicò l' intruso di Deventer *Gisberto de Jong*, quindi nel 1814, l' altro intruso d' Utrecht *Willebrord Van Ost*. Nel 1825 *Guglielmo Vet* fu eletto dal falso capitolo per succedere all' intruso *de Jong*. All' invito del governo Olandese lo stesso così detto capitolo elesse *Giovanni Van Santen* ad usurpare la sede di Utrecht vacante per la morte dello scomunicato *Van Ost*. Il Re d' Olanda approvò l' elezione nello stesso mese d' Agoste 1825 in cui Leone XII, ignaro della nuova intrusione in Utrecht segnava un Breve contro *Guglielmo Vet*, dichiarando nulla e sacrilega la di lui consagrazione, ed esortando i Cattolici a fuggire la comunione di quell' Idolo posto da mano immonda sull' Altare di Dio. *Van Santen* fu scomunicato ai 13 Gennajo 1826.

Nell' anno stesso del Giubileo, mentre i protestanti, e perfino i Sovrani dissidenti ritornavano all' unità (1), i soli Giansenisti passavano alla setta anglicana, in prova

(1) Nel 1825 il Duca e la Duchessa d' Anhalt Coethen abjurarono gli errori.

dell' indifferentismo, che dà la vita, e lo spirito a quei settarj. Il Prete *de Blanco* professore dell' università di Siviglia, già Rettore del Collegio di S. Maria, ed esaminator sinodale della diocesi di Cadice, Pereirano Giansenista per dieci anni, di poi liberale republicano esaltato, era fuggito a Londra col *Villanueva*, e col *Bernabeu* per timore di castigo nell' epoca del riacquisto del legittimo Trono. I tre emigrati entrarono coi colli torti nella grande Isola, ma non passò un anno dal loro ingresso, che incominciarono a gridare contro il Papismo, e contro il Papa. Gli opuscoli si succedevano l' un l' altro, nè sapevasi qual fosse il peggiore, finchè ne' primi mesi del 1826 il *de Blanco* credè opportuno di avvertire i lettori, che quand' egli da Siviglia partì per Londra era un ateo segreto; che in seguito l' avere udito il canto d' un Inno lo fece risolvere di darsi a servir Dio nella setta anglicana: che ivi ricevuta aveva dal Cielo una straordinaria missione: che Dio lo chiamava a ricondurre al cristianesimo le basse classi della gran Brettagna, e dell' Irlanda. In tal modo più d' un Giansenista prima del *Blanco* divenuto era profeta, quantunque comico in modo da prodursi in un teatro per divertire l' udienza. Gli altri due Preti Spagnuoli imitatori del *Blanco* stampavano contro il Papa, non senza contrassegni d' apostasìa. Non poco danno fecero quegli scritti ai Cattolici Inglesi. Un governo dissidente concepì nuovi sospetti, onde i Vescovi della comunione Romana furono costretti a dissiparli con una lunga dichiarazione di 34 pagine di stampa, distinta in 11 sezioni, a prevenire una nuova persecuzione in quelle Isole già più volte bagnate dal sangue de' Fedeli.

Mentre a tali eccessi portavasi il Giansenismo in Inghilterra, i giornali annunciavano una dichiarazione de' Vescovi intrusi Giansenisti d' Olanda contro le Pontificie censure. Più volte nel decorso d' un secolo di scisma eran comparse dichiarazioni, proteste, atti d' appello, memorie, lettere, pretese giustificazioni, e reclami. La sostanza di tutti quegli scritti riducevasi a' soliti piagnisterj degli appellanti, tante volte già confutati. La sola speranza d' eccitar nuovi torbidi negli stati ne fa pubblicare le repliche, bilanciando il genio de Principi, lo spirito de' gabinetti, le circostanze de' tempi. Sembrava che tutto ciò combinasse all' intento nel 1826. Il Collegio filosofico di Lovanio, la distruzione de' piccoli Seminarj cattolici a Namur, a Liegi, a Gand, a Malines, a Bois-le Duc, a Kuilembourg, e di altri simili stabilimenti, dava a sperare ai pochi preti d' Utrecht di formar presto a più migliaja i proseliti dello scisma, giacchè in tal modo veniva a togliersi agli Olandesi cattolici la garanzia per conservare la Religione Romana; ed al sistema di sommessione fedele al Sovrano legittimo, dogma prediletto della Cattolica Romana Chiesa, sostituivasi il sistema liberale di rivolte, di società segrete, d' indipendenza, di popolare moderna sovranità distruttiva de' legittimi troni, come pur troppo i fatti posteriori ne hanno date innegabili prove. Animati da così dolci speranze i Giansenisti d' Utrecht chiamavano in loro ajuto tutti i Vescovi, Capitoli, ed Ecclesiastici del mondo cattolico, per farne tanti appellanti scismatici, senza conoscere l' impossibilità d' uno scisma universale, e d' una universale rivolta politica. Sempre ipocriti come al principio, protestavano *intiera sommessione al giudizio, che in appresso dato sarebbe secondo*

i principj del dritto Canonico, cioè quando essi stessi pronuncierebbero in propria causa, manomesso il Primato d' autorità. Così i liberali politici protestano sommessione alle *buone leggi*, dettandone essi stessi gli articoli favorevoli all' anarchìa. Sempre disobbedienti, come a' tempi delle condanne, pretendevano comparire innocenti, e docili, come i ribelli ai legittimi Principi chiedono amnistìa col titolo d' innocenza, fermi sempre nel proposito di prender parte in nuove sedizioni anarchiste. Basterà un solo passo della dichiarazione indicata, per rimaner convinti della docilità Gianseniana. Que' preti narravano l' operato da Monsignor Nasalli spedito qualche anno prima come nuncio apostolico dalla S. Sede per esortarli al ritorno all' nnità „ Nasalli, dicevano, mentre era all' Aja „ ci propose una formola di sommessione alle Bolle d' In- „ nocenzo X, d' Alessandro VII, e di Clemente XI con- „ tro il Giansenismo; ma noi ad una voce ci ricusammo, „ non potendo in buona coscienza (stupendo scrupolo!) „ accettar Bolle, che non hanno ottenuto l' assenso del „ Governo, e che neppure è permesso di nominare sen- „ za incorrere forti penalità „. I Sovrani saran contenti che noi quì prendiamo le loro parti. Ecco, o Principi, la maliza profonda del Giansenismo! Egli è innocente, e voi siete in colpa. Tra tanti sudditi Cattolici, ai quali voi non impedite la sommessione alle Bolle in questione, i soli Giansenisti trovano impedimento in una intolleranza, di cui neppure un Cattolico produce lamento. Costoro cercano il discredito de' Sovrani, nel protestarsi umilmente sommessi, e fingendo di ammettere il dogma Cattolico dell' imposibilità di salute eterna fuori della vera unica Chiesa, si fan conoscere legati all' errore per una

dura violenza tirannica, la quale in effetto non esiste, fuorchè nella loro ostinazione. Quand' anche esistesse, non potrebbe servir di pretesto a giustificare uno scisma congiunto all' eresìa. Cercano co' Sovrani discreditare la S. Sede, come in quella famosa dischiarazione si resero accusatori del Nuncio Nasalli qual provocatore de' sudditi alla disobbedienza alle leggi dello stato. E chi eran costoro? Erano Vescovi, che si professavano Cattolici. Citavano antichi editti degli stati d' Olanda contro la Bolla *Unigenitus*, in un regno, ove già tanti Vescovi dato avevano l' ottimo esempio di filiale adesione. Contradicenti a se stessi, dichiaravano che il Re Guglielmo „ lasciava liberamente alle decisioni dell' autorità Eccle- „ siastica competente i giudizj su i dogmi religiosi de' pro- „ prj sudditi " come dunque lagnarsi di violenza, e di seduzione contro le leggi dello stato? L' autorità Ecclesiastica competente su i dogmi religiosi fu sempre quella della S. Sede apostolica. Passavano al punto dell' istituzione canonica, ed anche in questa accusavano il Re „ d' aver loro lasciata la libertà delle elezioni, le quali „ sarebbero quindi sottomese alla di lui sanzione " Questo era lo stesso che dire a tutti i Cattolici del mondo: è colpa del Re se noi non riceviamo dalla S. Sede la canonica istituzione in un Regno, in cui tanti Vescovi Cattolici la ricevono da Roma. Si vantavano di rimostranze fatte in loro favore da corporazioni, o da particolari individui attaccati al Giansenismo, ed eran queste le autorità che opponevano al Vicario di Gesù Cristo, quasi dicessero: abbiamo molti difensori, come molti n' ebbe Fozio, molti e potenti n' ebbero Lutero, Calvino, Zwinglio contro i Pontefici di que' tempi. Dunque ... (udite la con-

seguenza) il clero de' Paesi Bassi ci segua nello scisma, e poi dica con noi, che il Governo lo violenta a restarvi. Forse quando i Cattolici sentiranno il rimorso, grideranno alla tirannìa. La ribellione allora diverrà inevitabile „ In„ tanto (aggiungevano) noi diamo fine alla dichiarazione „ con un atto solenne d' appello formale da' Brevi di „ Leone XII e dalle sentenze ivi espresse, rimettendo la „ causa della nostra innocenza al *prossimo* concilio ge„ nerale, riservandoci la facoltà d' appellar nuovamente „ quante volte sarà necessario “. Sono ormai cent' anni da che appellano, e muojono con l' appello, e lasciano l' appello in eredità ai loro simili, senza aver mai potuto riprodurlo in generale concilio. Il Papa non riprodurrà certamente le sue censure, nè i loro appelli potranno giammai servir di scudo agli effetti funestl delle Pontificie scomuniche.

Qui cade a proposito il palesare ai Sovrani le insidie loro tese dal Giansenismo sin dal tempo del gran maestro della setta Giansenio Vescovo d' Ipri, primo a prestarsi alle mire anarchiste del Sancirano. Per quanto i settarj si sforzino a negare la verità, non si può rivoeare in dubbio la nuova edizione del *Tetrateuchus* di Cornelio Giansenio, pubblicata nel 1826 con le stampe di *Hanicq* tipografo in Malines. Si legga il dircorso preliminare dell' editore, e si vedrà che l' infetto Vescovo d' Ipri nel commentare le parole di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo *Si Ecclesiam non audierit* (1) credè inutile al suo sistema di moderna sovranità popolare l' aggiungervi *Si*

(1) Matth. 18. 17.

Pastori Ecclesiae redarguenti, populoque ei consentienti non obedierit. Fina malizia dell' eresiarca! Distruggere con tre parole il Primato d' autorità: neppure accordare al Papa, o al Vescovo la potestà di richiamare al dovere una pecora traviata, senza consenso del popolo: che se l' errante non obbedisce al Pastor della Chiesa, ed il popolo sovrano Ecclesiastico non consente ad una pena correzionale, deve lasciarsi nell' ostinazione, e permettergli la comunione de' Fedeli, onde infetti il gregge innocente, e si propaghi la scabie dell' errore, e vada a perdersi il dogma santo, sostituendovi l' indifferentismo, qual è l' anarchìa dello spirito. La malizia di Giansenio, ovvero del Sancirano, che dettògli il sistema, mirava più oltre. Se necessita al Papa il consenso di tutto il Popolo cristiano; o ad un Vescovo il consenso del popolo della diocesi a scomunicare un eretico, non ostante un chiaro testo Evangelico in cui niuna menzione si fa di tale assenso, anzi non ostante un assoluto *Pasce oves meas, pasce agnos meos* pronunciato da Gesù Cristo in singolare; molto più sarà necessario ad un Sovrano nella linea temporale, tanto inferiore al Regno de' Cieli, il consenso del popolo de' suoi stati per una legge, per un' amministrazione, per l' esecuzione d' una sentenza penale. Basta al Giansenismo l' ottenere quel primo oggetto. Il secondo viene da se. Anarchìa ecclesiastica: sovranità popolare canonico-forense: costituzione al primato spirituale: tempo, pazienza, manovre indefesse, e poi ne seguirà senza dubbio la popolare moderna politica sovranità, la costituzione allo scettro assoluto, la civile anarchìa. I Principi della terra devono eterne obligazioni all' oculato Pontefice Clemente XI per aver penetrato il fondo delle Giansenistiche mire, e postovi

un argine con la Bolla *Unigenitus*, allorchè condannò la proposizione 90 di *Quesnel*, che aveva appreso dal suo maestro ad insegnare ai popoli „ Aver la Chiesa il „ potere di scomunicare, ond' esercitarlo per mezzo dei „ primi Pastori, ma col consenso, almeno presunto, di „ tutto il corpo de' Fedeli “. Già sin dalla metà del secolo XVII, l' Ab. Carlo Mallet Dottore della Sorbona, Canonico ed Arcidiacono di Rouen, forte oppositore al Giansenismo, notati aveva non meno di undici passi del *Tetrateuchus* di Giansenio, in occasione della prima stampa pubblicata in Lovanio nel 1639, tutti conformi alle cinque proposizioni dell' *Augustinus;* ma a noi basta pel nostro scopo l' aver provato non esser tutta degli appellanti la dottrina della sovranità popolare Ecclesiastica, onde non possa dirsi, o che la dottrina stessa nulla abbia di comune col Giansenismo, o che (grazie a Dio) non vi siano ormai più Giansenisti, ovvero che sia calunnia il riconoscere in Giansenio il primo mobile, almeno indiretto, delle moderne rivolte contro i Sovrani, e del tifo o cholera costituzionale.

La morte del Prete Giansenista *Eustachio Degola* seguita in Genova ai 17 Gennajo 1826 liberò finalmente l' Italia da uno scrittore, ed operajo inconfusibile repubblicano moderno della doppia anarchìa. Il discepolo del *Molinelli*, il dottore dell' università di Pisa, l' amico intimo di *Gregoire*, di *Ricci*, di *Solari*, di *Calleri*, di *Vignoli*, di *Palmieri*, di *Gautier*, di *Carrega*, e principalmente del *Tamburini:* il missionario inviato dal Vescovo di Noli nelle campagne di sua diocesi in unione di *Stefano de Gregori*, e *Paolo Sconnio* a predicare le massime Gianseniane democratiche, il redattore degli annali

Ecclesiastico-politici, che con titolo assai più proprio chiamarsi potevano Giansenistico-anarchisti, lo scrittore apologista di *Fra Paolo Sarpi*, il calunniatore de' Gesuiti e del Papa, l' encomiatore della costituzione civile del clero di Francia, l' aderente di penna, e di persona allo scisma de' Vescovi costituzionali, il compagno di *Gregoire* ne' Viaggi d' Inghilterra, d' Olanda, e d' Alemagna per propagare il Giansenismo, se ne morì nell' età d' anni 65 senza imitare il ritrattato *Palmieri*, che poco innanzi preceduto lo aveva all' eternità. Finchè egli visse sostenne contro se stesso la teorìa ingannatrice. *In Italia (grazie a Dio) non vi sono Giansenisti.* Intanto in Italia, come negli altri stati era vessata la Religione, i Troni vacillanti, e le vite de' Sovrani in pericolo, appunto per le massime Gianseniane.

Nulla si è scritto fin quì de' Giansenisti Polacchi: ora la notizia giunta in Italia ne' primi mesi del 1826 circa la morte dell' Arcivescovo Cattolico di Mohilow Stanislao Siestrzerncewicz ci riduce a memoria il malcontento contro di lui concepito, ed esternato dalla setta in occasione del permesso dato nel 1779 ai Gesuiti da Catterina II protetti nella Russia bianca, di ricever novizj. Il Prelato era Vicario apostolico. Abbia, o no, consultato Roma in tale affare, poco interessa, non essendo il Rescritto contrario al breve di soppressione dell' ordine, giacchè trattavasi soltanto di addestrare Giovani Ecclesiastici per conservar l' istruzione de' Cattolici in un paese bisognoso di sana dottrina, caduto allora sotto un governo dissidente. Aveva inoltre già scritto l' Imperatrice a Pio VI su tal proposito, ed il nuovo Pontefice non si opponeva. Ciò non ostante mai perdonarono i Giansenisti all' Arci-

vescovo un tal delitto. Le *Novelle Ecclesiastiche del* 1780 pubblicate in Parigi ne accennano le vessazioni (1). Il Prelato nella sua lunga carriera di 95 anni di vita, fu dal 1780 sino al 1826 l' oggetto delle detrazioni, calunnie, e disprezzi de' nemici de' Gesuiti finchè riuscì a costoro, col mezzo del *Sierpinski* Giudeo battezzato, di abusare della decrepitezza del debole vecchio per indurlo a segnare il foglio non già di riunione della Chiesa greca alla Cattolica, quale tutti i buoni desiderano, ma della Cattolica Chiesa alla Greca. Dio suscitò lo spirito del conte Ylinski senatore Cattolico, che salvò la Religione di dieci milioni di sudditi al legittimo Imperatore. Le *Novelle* indicate non hanno taciuta a quei nemici de' Gesuiti l' onorata qualifica di Giansenisti. Non è dunque da maravigliarsi se in Polonia si è sempre mantenuto lo spirito di rivolta, e se questo ha finalmente superato lo spirito della pazienza cristiana, dell' obbedienza, e sommessione evangelica. Vi furono, e vi sono ancora i Giansenisti in Polonia; provata la loro esistenza, la vera molla segreta della rovina di quel regno non è un problema per chi conosce il carattere della setta irrequieta.

Fosse almeno cessato nel 1827 l' entusiasmo degli anti-concordatarj della così detta *piccola Chiesa!* ma dipendendo costoro dalle manovre de' liberali Francesi contro il Trono legittimo, doveva incominciarsi la predicazione dispositiva alle gloriose giornate. Il missionario

---

(1) pag. 9. 33. 81. ed 89 ove si scrive essere stato nominatamente *da' Giansenisti* perseguitato il Vescovo.

bigotto esaltato fu un tal *Luigi Fleuriel*, che nelle piazze, nelle strade, nelle campagne spacciavasi per Elia, e precursore di Gesù Cristo. Costui si appoggiava alle dottrine dell' appellante *Blanchard*, che non cessava di scrivere contro il concordato del 1801. Quella piccola Chiesa, dopo 26 anni d' ostinazione vergognosa, sviluppava stupendamente le segrete sue mire contro il Re Carlo X. *Fleuriel*, *Quinet*, *Ruel*, *Bernard*, ed altri di simil tempra divenuti predicatori, declamavano pubblicamente contro il concordato, e dopo ripetute le teorìe del *Blanchard*, del *Baston*, d' altri simili a loro, formavano la perorazione dicendo non esser cessato il regno di satana dopo Napoleone; essere il Papa, ed i Vescovi della Francia tanti apostati, e ministri del demonio: essere illecito pagar le imposte, e servir nelle armate del Re. Per allarmare il basso popolo gridavano-abbasso lo scisma! a basso l' eresia! mentre in Francia non v' era altro scisma propriamente detto, fuori di quello della *piccola Chiesa*; *Bernard* pretendeva avere comunicazioni sublimi dallo Spirito Santo nel leggere i fogli del maestro *Blanchard*. Convenne chiuderne qualc' uno nella casa de' pazzi in Alençon, e gli altri in prigione, ove entrarono ripetendo ad alta voce „ O Giudici! Voi siete gli agenti di satana ". Lieti di tali principj i liberali vedevano, per mezzo dell' indipendenza Ecclesiastica, affrettarsi il momento del meditato trionfo del popolo sovrano. *Gregoire* e *Lanjuinais* distribuivano la ristampa della vita e memorie di *Scipione Ricci* già Vescovo Giansenista di Pistoja, e Prato, scritta dal Fiammengo *de Potter*, e già condannata in Roma. *Potter* era un filosofo incredulo, non un Giansenista, ma favoriva stupendamente gli errori di

questa setta dando il titolo di Giansenista al *Ricci*, ed attribuendo a quel dottore del partito la massima fondamentale dell' anarchìa ecclesiastica d' una sognata giurisdizione di ciascun Vescovo *in solidum* sull' intiera Chiesa per istituzione divina. Tanto bastava ai nuovi editori del condannato empio scritto per così insinuare ne' popoli lo spirito d' indipendenza, e di disprezzo della Cattolica Religione dal *Potter* calpestata.

Era in Europa nel 1827 un amalgama infausto di settarj, tutti unissoni nell' oggetto di generale rivolta, conseguenza de' molti anni di errori, frutto dell' educazione viziata d' un' intiera generazione. Senza fermarci a dettagliare i mille fatti accaduti contro la Religione, e a danno de' Sovrani, basterà il rammentare, che dalla Francia i Giansenisti cercavano in tutti i modi il discredito, e la rovina de' Gesuiti con innumerabili mezzi, di voci allarmanti, di scritti obbrobriosi, di caldi ricorsi, d' impegni autorevoli, di vergognose calunnie tessute con astuzia soprafina, d' abuso della credulità del volgo, di violenze popolari; e già da varj anni le congregazioni di pii Cattolici sostenute dalla perseveranza de' figli perseguitati di S. Ignazio Loyola, erano oggetti dell' odio non più privato, ma pubblico; nè il Giansenismo del secolo dopo le sue prime vittorie poteva ripiegarsi ad operare in occulto, giacchè trovavasi unito alla setta energumena de' violenti liberali. Il Re Carlo X era troppo legato ad una carta che gli recava timore, e se mostrava per un istante solo qualche ombra d' intenzione d' emanciparsi dalla schiavitù costituzionale, gli agenti delle sette riunite lo facevan tremare con le barricate di *Saint Denys* de' 19. 20, e 21 Novembre, fatali annuncj della vicina

caduta della sua dinastìa! Non così l' Impero Austriaco, basato non sulla carta fragile, ma sulla pietra della monarchìa. A prevenire le trame Giansenistico-Febroniane Tedesche, o Tamburinico-liberali Italiane, il savio Imperatore Francesco I nel giorno 18 Novembre 1827, mentre in Parigi s' illuminava la città per barricare le strade, illuminava in Vienna le menti de' fedeli suoi sudditi sulla necessità di dar consistenza agli stabilimenti dei Gesuiti negli ereditarj suoi stati. Un decreto Imperiale dava a quei Religiosi la facoltà di comunicare liberamente col loro generale per tutto ciò che riguarda il governo interiore delle loro case, la direzione delle scuole loro affidate, la scelta de' libri per l' insegnamento, e l' autorizzazione di darsi alle fatiche delle missioni. In tal modo l' Impero Austriaco provedeva alla sua sicurezza, mentre il regno di Francia si disponeva alle *gloriose giornate*. Invano il *Bellemare* difendeva la calunniata Compagnia di Gesù con la dotta sua penna: invano il Vescovo d' Amiens nel Giugno 1828 pubblicava la bella lettera pastorale contro le calunnie sparse a carico de' Gesuiti direttori, e maestri del piccolo seminario di Saint-Acheul. Invano diecimila Padri di Famiglie cristiane levavano le voci in favore de' seminarj, e collegj diretti da' Gesuiti, ed il consiglio municipale di Perpignano votava i fondi per l' erezione d' un collegio di Gesuiti in quella Città, ed i giovani allievi davano in ciascun luogo stupendi esempj di pietà edificante. Era il Giansenismo impegnato alla distruzione di que' stabilimenti? Tanto bastava ai liberali per ottener la vittoria compita. L' intrigante antico scismatico della costituzion civile del clero, Prete Vicario Vescovile di Sens, il Giansenista *Salgues*, l' abate

Marcet già per tre anni Gesuita, quindi sedotto e prezzolato dal Giansenismo, ed altri loro simili, che noi quì crediamo di non nominare per non farli arrossire inutilmente, caricarono i Gesuiti di calunniose imputazioni, appoggiate dal timore del popolo sovrano, ed ottennero dal tremante ministero l'ordinanza fatale de' 16 Giugno 1828, che tolse ai Gesuiti i collegj, alle famiglie la speranza ne' figli, alla Francia l'educazione, al Trono il sostegno. Il più religioso di tutti i giornali Francesi, *l' Ami de la Religion et du Roi* vedeva la rivoluzione entro la coppa del Giansenismo, e per renderne avvertito il Sovrano inseriva nel num°. 1489 ai 15 Novembre 1828 la notizia biografica dell' Ab. *Brugiere* Prete Giansenista rivoluzionario, per poter concludere con evangelica libertà „ Non è dunque vero che il Giansenismo sia un fan„ tasma, come anche adesso qualche volta si dice... La „ vita di *Brugiere* è una prova dello spirito d'ostinazio„ ne, ed intrigo del partito Giansenista, che non è an„ cora intieramente estinto " (1). Quest' intrigo ostinato, essenziale alla setta, è fatale più che a qualunque altro stato, ai regni costituzionali, ove l' intrigo ecclesiastico può amalgamarsi liberamente al non mai sazio intrigo politico, e dare la maggior forza agl' intriganti legali per il rovescio dell' ordine pubblico, se pure ordine pubblico può trovarsi nelle moderne costituzioni. Noi proviamo la presente teorìa col paragone della Francia con l' Austria nel fatto seguente. Quando nel 1779 l' Abate Francesco Enrico Beck (2) ottimo Ecclesiastico anti-Febroniano ebbe

(1) Tom. 58 pag. 17.

(2) Diverso dal Giansenista Giuseppe Luigi Beck, rappresentante l'elettore di Treveri al congresso d' Ems.

occasione di conoscere personalmente l' intruso Arcivescovo Giansenista d' Utrecht, lo udì citare le sue relazioni con alcuni membri del clero della corte di Vienna. Cio non ostante l' Impero Austriaco sussiste ancora, e sussisterà finchè non cambj le vere solide basi di Monarchìa. Delle intime relazioni d' Utrecht coi Giansenisti Francesi chi può dubitarne? Si osservino gli effetti: costituzione civile del clero: costituzione al regno: caduta della monarchìa: regicidio: anarchìa republicana: terrore: idolatrìa: dispotismo: scisma: carta: gloriose giornate: usurpazione: oscillazione del trono rappresentativo: tendenza continua ad una nuova anarchìa, e Dio sa qual fine sia riserbato alla Francia ...! Un Sovrano ingannato da ministri traditori lasciò scuotere le basi del soglio dalla prima costituzione anti-cattolica, e dovè necessariamente tremare sul soglio scosso, sino a perdere la linea di direzione, lasciar cadere dalle mani lo scettro, la corona dal capo, e finalmente rovinare egli stesso con la sua dinastìa. La mina Giansenistica ha bisogno d' essere opportunamente sventata, onde non mandi sossopra la Croce del Diadema Reale, ed il Trono del Re. Che importa la vendetta presa dal Giansenismo contro l' Abate Beck per la sua fermezza nel combatterlo? Il Sacerdote Cattolico eseguì il suo dovere. Attaccato alla sagra Persona del Principe Clemente di Sassonia elettore di Treveri palesò al suo Sovrano le Giansenistiche trame. Fu sostenuto dal Principe contro i calunniatori. Fu decorato della carica d' intimo consigliere: Pio VI nemico della setta d' Utrecht lo compensò con la prelatura domestica. Restò fermo sulla breccia a combattere sino al 1782. Senza la protezione sovrana l' Abate Beck sarebbe stato

una vittima innocente della sua fedeltà, e religione. Riuscì ai Giansenisti il farlo allontanar dalla corte, non per altro riuscì di fargli cambiar sentimento. L' intrepido combattè il Giansenismo sino al 1828, anno del suo passaggio dalle battaglie all' eterna pace. L' odioso titolo di *Gesuita di veste corta*, segnale del Giansenismo per la guerra d' esterminio, condusse i mastini ad aggredire perfino l' eredità del defonto nemico. Schneider di lui cugino era l' erede testamentario: ma aveva anch' esso l' odioso titolo già dato al Beck. Un *Gesuita di veste corta congregazionista* era nel 1828 nella lista de' proscritti dal Giansenismo, perchè questo credevasi alla vigilia del trionfo completo: furono perciò eccitati i liberali a chiamare in giudizio lo Schneider sulla pretesa nullità del testamento. Fa stomaco l' ammasso di menzogne a carico de' Gesuiti nel famoso processo di Colmar; la repugnanza si accresce per il contemporaneo processo degli eredi Jacquinot contro il club Gianseniano ben cognito col nome di *Boite a Perrette*. La Gazzetta dei Tribunali aveva indiziato il suo primo articolo = *Testamento d' un Giansenista* = nel tempo in cui si diceva in Parigi come si è sempre detto, *Il Giansenismo è un fantasma*. Intanto i Tribunali Francesi accaniti contro la Compagnìa di Gesù dichiaravano valido il testamento Jacquinot, ed annullavano l' altro del Beck. I Giansenisti col primo giudicato venivano a ricevere da' liberali un' anticipato *a conto* di fr. 360 mila, per le spese delle tenebrose manovre a suscitare la rivolra del 1830, ed il *Gesuita di veste corta* soffriva anticipata la pena della sua fedeltà con la perdita di fr. sessantamila.

Che occorre più cercare argomenti a provare dai fatti l' odio del Giansenismo contro i legittimi Troni? L' eterno nemico delle monarchie, il vecchio Giansenista *Gregoire* dopo le tante prove, una più chiara ne produsse in Gennajo 1829 con le aggiunte alla quinta edizione della sua *Istoria delle sette religiose*, già da lui pubblicata la prima volta nel 1810. Se Bonaparte in quel tempo gli aveva incusso timore, il trono cadente di Carlo X dopo 19 anni gl' ispirava fiducia. È superfluo il ripetere a carico di quell' Ecclesiastico l' accusa d' antico Giansenismo. Negare il privilegio della peste del Sancirano alla pietra angolare della costituzion civile del Clero sarebbe un negar l' evidenza. Se fosse in vita l' intruso Vescovo protesterebbe contro chiunque rivocasse in dubbio le massime da lui esternate nel 1792 ne' suoi discorsi energici riferiti dal *Monitore*, ne' suoi scritti, ne' conciliaboli scismatici, massime costantemente professate in appresso, dal 1814 sino alla morte. In Francia meriterebbe i sibili di tutti i Cattolici Romani chi pronunciasse il nome dell' ostinato *Gregoire* senza l' epiteto conveniente di Giansenista esaltato. Ora costui sempre fedele allo spirito della sua Gianseniana Chiesa, nella ristampa dell' *Istoria delle sette religiose* una ne numerò tra le altre, col nome di *Monarcholatria*, o *Basileolatria*, cui l' origine assegnò ne' tempi del basso Impero; e qui passando al ridicolo, pose in disprezzo le forme tutte, e le abitudini della monarchia, i contrassegni esteriori d' onore, e di rispetto, che l' umana ragione esibisce alla Divina rappresentanza nelle sagre persone de' Sovrani, residuo ormai quasi unico del rispetto, ed onore dato ai capi delle famiglie patriarcali sin dal principio del mondo. Il Giansenismo republicano

attaccato avrebbe il ridicolo anche agli onori resi ad Abramo da Melchisedec, anche alla venerazione de' figli di Giacob al moribondo Genitore, e forse ritenute avrebbe le mani al santo vecchio, onde non ardisse imporle su i capi di Manasse, e di Efraim. Non obbedito, sfogata avrebbe la collera democratica con un trattato della *Giacoblatrìa*. *Gregoire* senza avvedersene istruì in quell' Istoria i Pontefici Romani, i Sovrani temporali, il Clero, ed i popoli sopra un segreto della setta ingannatrice, che dal tempo del *rispettoso silenzio* sino al presente non cessa di vantarsi la più rispettosa del Primato di onore, la più ossequiosa ai Sovrani, la più impegnata per lo splendore de' troni, la più zelante per il decoro sacerdotale, la più capace d' insinuare ai popoli il modo di compiere i doveri di sudditanza verso i Principi dati loro da Dio. Il segreto è scoperto. Ogni rispetto è adulazione. Ogni attestato d' onore è follìa. Ogni dovere di suddito alla presenza del suo Re è *Monarcholatrìa*. Ogni venerazione al Vicario di Gesù Cristo, ogni ossequio al carattere sacerdotale è *Basilcolatrìa*. Ciò che si deve al Papa, ai Monarchi, al Clero è *l' eguaglianza* coi popoli, ed ai popoli si deve *la libertà*. Eguaglianza per l' assassinio de' Papi, de' Monarchi, e de' Preti: libertà per l' anarchìa universale. Memorabile esempio del vecchio *Gregoire*! Più il Giansenista dogmatizzante si avvicina alla morte, più si aumenta la di lui ostinazione.

Mentre in Francia il Giansenismo egoista, e l' incredulo liberalismo preparavano di concerto una nuova rivoluzione, Dio, che ne' suoi decreti a noi occulti segnato aveva il terribile *incipiam, et complebo*, per la sua maggior gloria, che certamente ricaverà dalla permissione dell' umana

vertigine, toglieva l' unico ostacolo al trionfo delle due sette, il Pontefice Leone XII, l' uomo di retto cuore, di sante intenzioni, di mente sublime, il protettore delle scienze, e delle arti, il savio riformatore della pubblica amministrazione, il vindice della giustizia, il promotore del commercio, il vivificatore degli stabilimenti di carità, l' esemplare di pietà, e di religione, l' amore de' Principi cattolici, l' oggetto di rispettosa ammirazione de' Sovrani anche dissidenti: il gran Leone XII tanto nemico del Giansenismo, quanto impegnato a favorire la Compagnia di Gesù, era da Dio chiamato al premio eterno di sue fatiche nel giorno 10 Febbrajo 1829, triplice premio a lui dovuto per l' adempimento de' doveri di Pontefice, di Sovrano, e di Padre universale. Noi trascriviamo il breve elogio non dal solo sentimento del nostro cuore, ma dagli editti pubblicati in quella circostanza da' Vescovi di tutto il mondo cattolico, a confusione eterna de' nemici di lui, della S. Sede, e di Dio. Udita appena la morte di Leone XII esultava il Giansenista famoso Vescovo *de Pradt*, ed inseriva un articolo decisivo nel giornale chiamato *Il Corriere Francese*. „ L' affare, egli scriveva, è finito. Altro „ ormai più non resta, se non che proclamare *l' indipendenza anti-religiosa*. Il mondo non è più governato, se „ non che dal bisogno d' indipendenza, incominciando da „ quella, che si oppone alla Religione. Non congregazioni, „ non religiosa educazione, non vita devota, non festa „ *del sagro cuore*, o *del santo cuore*; non conventi, non „ spirito monacale, non Vescovi. Il secolo riprova ogni „ pratica, ed ogni idea di Religione " (1). Ecco finalmente

(1) L' Ami d. Rel. et du Roi Vol. 59 pag. 159 in fin.

sviluppato l' oggetto del Giansenismo. Indipendenza anti-religiosa, che non può non essere unita all' anti-politica indipendenza: in due parole, *totale anarchìa*. Che il *de Pradt* fosse un Ecclesiastico infetto de' Giansenistici errori, e di tutte le false massime degli appellanti come sopra accennammo, ne danno una prova evidente i di lui scritti, tra i quali specialmente i tre volumi sn i *Concordati.*

Eletto al Ponteficato Romano Pio VIII ai 31 Marzo 1829 i Giansenisti impegnarono i giornali francesi venduti al liberalismo a spacciar la menzogna d' essere il nuovo Papa nemico de' Gesuiti (1). Nel Maggio si profittava della *Gazzetta d' Ambourg* per calunniare Pio VIII di favorevoli disposizioni ad abolire il celibato de' preti (2). Tutto combinava nell' idea della setta al discredito della S. Sede Apostolica nell' opinione de' creduli, che pur troppo non mancano in uno stato in cui facilmente prevale la fantasìa alla ragione. Sono i Giansenisti assuefatti già da oltre un secolo a profittare del genio de' popoli per far colpo ne' cuori. Da Innocenzo X sino a Gregorio XVI tutti i Papi furono, chi più, ehi meno contradetti, e calunniati, non esclusi i due Clementi IX e XIV. Quando il Giansenismo vide il tempo opportuno, operò con violenza maggiore, aggredì a mano armata il Trono apostolico, tentò col ferro de' liberali la distruzione della Chiesa Romana, e trascinò i Vicarj di Gesù Cristo al martirio.

---

(1) Tra gli altri giornali principalmente il *Constitutionnel*, che da gran tempo riceve i venefici influssi di tutte le sette (Ved. i num. del mese d'Aprile 1829).

(2) Constitutionnel 13 Maggio.

La Francia, la Polonia, il Belgio si disponevano al sangue. Che dirò dell' Italia? Che dello stato Pontificio? Italiano di nascita altro non potrò fare, che deplorarne la non mediocre vertigine. Pio VIII previde lo scoppio delle rivoluzioni. Per gli stati della Chiesa noi possiamo accertare che ne fu prevenuto in tempo opportnno. Una lettera non già cieca, ma di persona Ecclesiastica d'età matura, attaccata senza interesse alla S. Sede, fu spedita per esser posta sotto gli occhi del Papa in questi termini. „ Si „ prepara un brigantaggio, il quale certamente sarà tanto „ più funesto, e terribile dell' ultimo delle montagne di „ Frosinone, e Sonnino, quanto che quello era diretto „ da' Cattolici traviati, questo sarà diretto da' settarj " L' Enciclica dei 24 Maggio 1829 in occasione del possesso preso dal nuovo Papa nella Basilica Lateranense è una prova delle chiare idee di Pio VIII su gli sforzi delle sette anarchiste, e quantunque in que' fogli non nomini il Giansenismo, ne dettaglia per altro le procedure. Qual è infatti la setta, che „ con dottrine mensognere e per„ verse attaccava in segreto, e nell' ombra in altri tempi „ la Fede Cattolica, ed ora l' attacca palesemente, e con „ violenza? " Qual è la setta, che grida contro la Cattedra di S. Pietro. „ Distruggetela, distruggetela dal fon„ damento? „ Qual' è la setta, che più d' ogni altra presta ajnto efficace alla segreta società degli *universitarj* scoperta da Leone XII (1), „ società corruttrice della gio„ ventù nelle scuole, e ne' licei per mezzo di depravati „ maestri, che la conducono ne' sentieri di Baal per mezzo

---

(1) Bolla contro le società segrete nel 1827.

„ di dottrine non secondo Dio " dal che ne siegue il liberalismo immorale, indipendente, ostinato? Qual è la setta, che s' insinua ne' seminarj, onde „ viziar l' istru-„ zione della disciplina ecclesiastica, ed i principj della „ sana dottrina " riempiendo i Cleri di false vocazioni, e disponendo alla cura de' popoli i mercenarj „ che „ cerchino i proprj interessi, e non quelli di Gesù Cristo, „ ovvero uomini, che mal formati alla vera scienza si „ lascino trasportare da ogni vento, nè conducano il greg-„ ge ai pascoli salutari, ma invece ai pascoli infetti, o „ non conosciuti da tali Pastori, o disprezzati? " (1) Da quanto qui si è rammentato de' Giansenisti dell' ultimo secolo si cavi la risposta ai quesiti.

Eccoci al 1830 anno memorabile per la seconda caduta della legittima dinastìa de' Borboni in Francia, secondo trionfo del Giansenismo per mezzo de' così detti liberali educati da quella Republica, che si formò sulla costituzione civile del Clero. L' indipendenza ecclesiastica aveva agito efficacemente sullo spirito pubblico nel 1790, trascinandolo all' eccesso dell' indipendenza politica. L' anarchìa chiamato aveva il dispotismo sullo stesso spirito dell' ecclesiastica indipendenza, perchè il despota era privo d' idee religiose, e premeva assai ai Giansenisti il porgli al fianco i loro adepti, onde la Religione Cattolica Romana non consolidasse il dominio. Il dispotismo ricondotto aveva il Re legittimo con lo spirito Giansenista *incartato*, affinchè il foglio venefico cader facesse di nuovo la legittimità, e tornasse un' anarchìa più coperta, coi

(1) Encycl. Pii VIII 24 Maj[i] 1829.

nomi incompatibili di *Monarchia costituzionale*, cioè un sovrano del popolo sovrano, un sovrano di fatto del popolo sovrano di dritto, un sovrano suddito del popolo sovrano. Nè Luigi XVIII, nè Carlo X si erano avveduti del tradimento; e mentre i Giansenisti facevan mostra di fedeltà, e religione, travagliavano di concerto con gli atei alla mina, che non poteva sventarsi durante il regno della carta, inefficace ad operazioni decise. Se qui si domanda, qual regno dunque può far cessare l'ormai troppo lunga commedia? La risposta è pronta, ma non senza qualche urto agli spiriti delicati: IL REGNO DEL CANONE, E DEL CANNONE. Prima di fermarci a compassionare quel *giusto mezzo*, che digrigna i denti alla troppo franca teorìa, diamo uno sguardo alla posizione morale della Francia nel principio dell'anno delle gloriose giornate.

La carta Francese aveva aperte le camere per mantenere in azione il torbido spirito della rivolta, e lo spirito rivoltoso era giunto all'eccesso. Sembrava che tutto lo scibile avesse il centro nella camera de' deputati. Il dritto di petizione eternava le controversie cartali, ed anti-cartali, dritti sul doppio voto, dritti sulla legislazione coloniale, dritti sulle imposte dirette, ed indirette, su i piccoli seminarj, sulla residenza de' Vescovi, sulle missioni, sulle congregazioni pie, sul celibato Ecclesiastico, sulle processioni, sulle Croci, sull' Eucaristìa: che anzi il dritto di petizione era un solo: dritto di proporre il rovescio d'ogni dritto umano, e divino. Chi non vede il liberalismo unito alla macchina Gianseniana dar moto alla ruota della doppia anarchìa? Lo spirito del tempo era l'asse sul quale la ruota volgevasi; ma quell'asse formato a foggia di stilo, distruttore della morale, del-

l' ordine, dell' autorità religiosa, e monarchica era il lavoro delle liberali fucine, temprato da' maestri Gianseniani Bronte, Sterope, e Piracmone. Mai compariva il *de Pradt* nelle camere senza la petizione d' un artista, o facchino, o bettoliere, o lenone contro qualche supposto abuso d' amministrazione civile, o d' Ecclesiastica disciplina. Si moltiplicavano i furti sacrileghi di Vasi sagri, e Ciborj, le aggressioni, i suicidj, le calunnie, e mille altri delitti. I fogli pubblici facevano intendere che il governo Francese non più trovavasi dalla parte del Re, nè dal canto de' ministri (1). Riguardavasi dunque la Francia quale stato senza governo. Si cantavano pubblicamente empie canzoni contro la Religione, segnatamente contro i santi del Paradiso. I volumi delle irreligiose poesìe di Beranger, l' amico del La Mennais, si trovavano in ogni mano. Il culto era disturbato in più d' un luogo del regno: erano questi gli effetti della piena, ed intiera libertà di coscienza decretata dalla corte reale in favore de' liberali, degl' increduli, de' bestemmiatori, degli atei difesi in tutti i loro sacrilegj dagli avvocati. Era quasi un delitto il restare attaccato alla morale evangelica. Troppo si era avanzata la marcia dell' incredulità abbracciata al mal costume. I grandi mali e gli attacchi violenti dell' eresia, dello scisma contro la Religione non possono mai essere prevenuti, se non schiacciando il capo al serpente appena è nato. Se cresce, diviene un' idra di cento capi, che morde con cento bocche, e con cento aliti pestiferi infetta l' intiero stato. La perdita della Fede

---

(1) Constitutionnel Janvier 1835.

Cattolica Romana deve porsi nel primo genere delle disgrazie d' un regno. Similmente i grandi mali politici. Sopra tutto gli „ attacchi violenti diretti contro il corpo „ dello stato nón possono giammai essere prevenuti, o „ respinti, che da mezzi egualmente violenti. Questo è „ nel numero degli assiomi politici più incontestabili „ (1). In quanto al Re, la prima delle grazie che Dio concede ad un Principe nella linea temporale è il conoscere i suoi veri nemici: la seconda è la fermezza a respingerli. Goda il Sovrano del dritto incontrastabile di perdonare ai colpevoli, ma ne usi molto sobriamente, sotto pena di cagionar grandi mali. La terza grazia è il dono di previsione. Senza questo, egli si espone al rischio di sagrificare alla felicità problematica delle venture la sua dinastìa, e molte volte anche se stesso. Il Marchetti nemico e vittima del Giansenismo scriveva nel 1797 „ Una sessantina di processi in un secolo, ci avrebbe risparmiato „ un monte di cadaveri, che sorpassarebbe le alpi, ed „ arresterebbe il corso del Reno, e del Po " (2).

Il Belgio partecipava dello spirito dell' indipendenza Francese. Lafayette, Mauguin, Constant, La Mennais, ed altri loro simili da qualche anno disponevano que' Cattolici alla rivolta, per salvar da quel lato le spalle alla Francia nel giorno stabilito alle barricate, e per impegnare la lotta in paese estero nel caso di marcia delle potenze del Nord a sostenere la legittimità. Ad esaltare un popolo cattolico il *La Mennais* si serviva del pretesto

---

(1) De Maistre loc. cit pag. 10.

(2) Che impotra ai Preti - Cristianopoli 1797 in 8.° p. 192.

della religione, e de' fatti che tutto giorno accadevano; ma appunto la religione comanda ai cattolici il soffrire, e pregare, come ne' primi secoli della Chiesa. Ai finti zelanti del nostro secolo si domanda se la libertà di coscienza francese, la libertà della stampa come in Francia, la libertà de' culti della carta parigina presente, la libertà d'insegnamento, come adesso nel regno delle gloriose giornate, combinino col puro zelo di Cattolica Romana Fede, e di pura disciplina canonica? Se il Belgio è l' unico stato in cui la rivolta cagionato non abbia danni gravissimi alla Cattolica Religione (il che esigerebbe maturo esame), dovrà attribuirsi a providenza speciale, alle cure opportune de' buoni Vescovi, alle indefesse premure della S. Sede Apostolica, non allo spirito distruttore inseparabile dalla propaganda francese. Del resto, l' associarsi nelle massime ai ribelli, indifferentisti, nemici della Chiesa Cattolica, anarchisti, declamatori contro i Gesuiti, protettori del Giansenismo contro la Chiesa Romana, propagatori di rivoluzioni, e di stragi, scrittori sanguinolenti anti-cristiani, per difendere la Religione Cattolica Romana, è un paradosso mai più udito, fuorchè nel secolo XIX. Avrebbero pur dovuto calmarsi gli agitati spiriti de' cattolici Belgj con l' editto reale dei 9 Gennajo 1830, che sopprimeva il collegio filosofico stabilito nel 1825 presso l' infetta università di Lovanio. V' era a sperare un più savio consiglio in favor della Chiesa. Si riaprivano i seminarj; già nella diocesi di Malines ai primi di quel mese erasi fatto l' esame de' giovani per l' ammissione. In Gand eransi già presentati circa 300 postulanti al nuovo insegnamento Cattolico. Sembrava che il Re Guglielmo si accostasse a partito più favorevole per i Cattolici sudditi, a fronte

delle destituzioni di non pochi membri dell'opposizione. Egli si era finalmente accorto che la Chiesa Romana dei paesi bassi aveva basi più solide di quelle della Gianseniana sinagoga d'Utrecht, e della nuova adunanza protestante Olandese. Ai sovrani dissidenti conviene opporre la forza delle orazioni, e della cristiana pazienza, più che la forza delle armi, giacchè Dio per punire i peccati de' nostri padri ha tolto da più d'una corona la gemma di tutte più lucida, l'unità della Fede.

La stessa teoria era applicabile alla Polonia, se non che da gran tempo fermentava in quel regno lo spirito d'indipendenza per antichi motivi. La religione non era che un accessorio. Qualunque Cattolico deve essere persuaso esigere i destini della Chiesa che questa figlia dell'eterna verità si trovi sempre alle prese co' suoi nemici in un mondo di tanti errori. Lo scisma è essenzialmente diffidente. Ne' paesi ove prevale la disunione la Chiesa pagar deve assai cara la protezione governativa. Di queste disgrazie le quali peraltro ridonderanno in tanti di lei trionfi, la Cattolica Chiesa è debitrice ai moderni canonisti infetti d'appellantismo Gianseniano, vegetato nell'odio contro la S. Sede apostolica. Hanno costoro allarmati i Sovrani dissidenti con un falso timore del potere Ecclesiastico, dell'influenza di Roma, di pretese di sognata monarchia universale. Se tali calunnie han fatto colpo su più d'un Principe Cattolico, qual maraviglia che abbiano anche operato con efficacia sui cuori degli altri Sovrani? Il Giansenismo toccava un tasto assai delicato, ed era quello de' dritti della sovranità. A chi mancavano le cognizioni canoniche era cosa assai facile cadere in sospetti: quindi il sistema della

politica moderna doveva in conseguenza necessaria prevalere al sistema della politica Cattolica: e qual' era il gabinetto in Europa, che conoscesse i veri limiti prescritti da' Canoni alle due autorità? Doveva dunque il sistema indicato essere quasi universale, e la Chiesa trovarsi costretta a riconoscere dal Giansenismo la quasi generale sua schiavitù. Senza quì parlare degli altri stati, basterà riflettere, che a quel sistema appunto si deve accagionare il regolamento stabilito in Polonia nel 1816, pubblicato ai 14 Ottobre a nome dell' Imperatore Alessandro in 4 titoli, e 38 articoli, col solito pretesto *di protezione*. Deve notarsi, che nella commissione de' culti incaricata di quel regolamento nel 1816 si trovava un *Stanislao Potocki* Palatino, comunemente riguardato qual granmaestro de' Franchi-Muratori, un *Giovanni Weilezki* adepto graduato nelle loggie, un Luterano, il capo de' Calvinisti, due Religiosi di dottrina anti-romana, ed il *Vescovo di Plosk Adamo Prazmovvski*, supposto redattore del regolamento in gran parte, e che, se lo fu, dovè certamente dipingervi il proprio spirito. Questo spirito Gianseniano quanto sangue ha costato alla Russia, ed alla Polonia! A noi sarà lecito il concludere: furono dunque i Giansenisti, e massoni Polacchi i traditori della patria, tanto più esecrabili, quanto che nel 1816 sconvolsero con quel regolamento la Chiesa, e quindi nel 1830 si servirono del regolamento da loro stessi formato per eccitare i Polacchi alla rivolta sotto il pretesto di religione. Invano il primate del Regno Gio. Paolo Paweza Woronicz Arcivescovo di Varsavia aveva esposto all' Imperatore l' inganno ordito da' redattori di quell' opera Gianseniana. Guai ad un Sovrano tradito! Il Woronicz ebbe

la sorte di non vedere i torrenti di sangue del 1831. Egli morì in Vienna non molto innanzi la rivolta, col dispiacere di non essere stato ascoltato.

Il tradimento che conduceva i disgraziati Polacchi a prender le armi giovava al Giansenismo per accendere lo stesso fuoco in Alemagna, servendosi del pretesto della dichiarazione pubblicata alcuni anni indietro da quei Principi, a quel passo insinuati dalle due sette nemiche de' Troni. Ogni giorno più si accrescevano le variazioni del protestantismo. Erano queste altrettanti nuovi incentivi di discordie tra Luterani, Calvinisti, e moderni Evangelici. I Mennoniti si ricusavano al servizio militare. Generalmente i Cattolici erano disgustati dalle procedure de' loro nemici quantunque la nuova riforma altro non avesse fatto, se non che dar loro una decisa maggioranza di numero, dividendo i protestanti in tre rami: ma i seguaci di Febronio, e d' Eybel soffiavano nel fuoco del malcontento in ogni parte, e l' erinni della rivolta universale minacciava tutti gli stati.

In Inghilterra non era estinto tra i Cattolici il sistema del dritto Canonico Pistojese di *Giuseppe Berington*, che dava al Papa la supremazìa in materia di disciplina in virtù d' istituzione solamente Ecclesiastica, esclusa l' istituzione divina, annullando in tal modo il Primato d' autorità e di giurisdizione. *Berington* era assolutamente attaccato dal morbo Gianseniano, come si prova da' molti suoi scritti, e senza lo zelo de' Vicarj apostolici, rovinata avrebbe quella Chiesa. L' aveva per altro vessata sino al Decembre 1827, quando a Buckland nel Berksire gli sopraggiunse la morte. *John Trockmorton* aveva con lui gareggiato negli stessi errori. Non poca

parte nel danno alle opinioni de' Cattolici Inglesi deve assegnarsi agli scritti dell' anti-concordatario focoso *Blanchard*, alle insinuazioni del *Gaschet*, e de' suoi simili, che ingerivano idee d' indipendenza Ecclesiastica, madre d' idee politiche liberali. Invano i dotti Vicarj apostolici riguardavano l' emancipazione come affare piuttosto politico, che religioso. Il partito de' Wighs era legato alla propaganda liberale di Francia, ed i Cattolici de' tre regni erano (forse con buona fede) ingannati dai radicali. La storia narrerà con maraviglia de' posteri aver la Francia trovato nella rivoluzione del 1830 il più valevole appoggio nella sua eterna, ed essenziale nemica.

Gemeva la Svizzera nell' indifferentismo. Il partito Giansenista faceva ogni sforzo per dilatare i suoi errori con voci sediziose, e scritti rivoltosi non solo contro l' unità della Chiesa, ma perfino contro i dogmi fondamentali del cristianesimo. Si serviva di tutti i pretesti adatti a conseguire l' oggetto, anche della difesa de' libercoli d' empietà. Tra gli altri prendeva il primo posto lo scritto farisaico, intitolato *Ore di devozione* rovinoso al cristianesimo, e tendente ad un certo deismo mistico impercettibile a chi è dotato di retta ragione. Il Giansenismo lo accreditava, unito agl' increduli clubisti d' Arau, all' estremo intolleranti per chi loro opponeva i dogmi della Cattolica Fede. Non si udiva senza sdegno la verità dogmatica: *Fuori della Chiesa non può sperarsi salute eterna.* Per altra parte Dio sosteneva, non senza speciale assistenza, la sua Chiesa in que' cantoni ridondanti di liberali moderni, incoraggiti dallo spirito de' successori degli appellanti francesi. La Svizzera, come il Belgio, come la Polonia, come l' Italia aveva la sua associazione alla cen-

trale de' liberali in Francia, e questa madre di rivoltosi figli si serviva indifferentemente d' opposti mezzi per accelerare le ordite rivoluzioni. Operava nello spirito dei Polacchi, e de' Belgi col pretesto di religione: in Italia, e nella Svizzera con la miscredenza. Fatalmente riusciva da per tutto; già i Belgii minacciavano il ministero, ed il Re, anzi il Re col solito pretesto del ministero: la Svizzera minacciava la Svizzera, campagne contro città, e cantoni contro cantoni. L' Alemagna minacciava i governi in più d' un luogo. La Polonia minava sordamente per timore del Gran Duca Costantino.

L' alta Iialia fremente manovrava con le corrispondenze settarie. Il fuoco rivoluzionario, e lo spirito dell' indipendenza era stato comunicato a questi popoli dagl' influssi dell' univessità di Pavia, mantenuti dal *Tamburiui* sino all' anno della sua morte. Il solo aspetto delle truppe tedesche ne impediva l' eruzione. L' Italia centrale guastava le menti dc' forsennati studenti, e de' semplici contadini. Spediva in Francia, dalla Francia riceveva i comandi, comunicava i piani a Bologna, e da Bologna riceveva altri piani, tentava la Toscana, ed il regno di Napoli; nè si avvedevano i Parmiggiani, i Reggiani, i Modenesi, che combinando la rivolta infelice, scoppiata in appresso nel 1831 erano destinati soltanto al glorioso incarico di guardar le spalle ai sacrileghi ribelli delle quattro Legazioni, ed esposti a ricevere i primi colpi degli Ussari, e de' Croati per salvare la vita ad un *Vicini*, e ad un *Sercognani*. Lo spirito di ribellione è spirito di cecità, di vertigine, e d' insano furore, che si lascia precipitar nell' abisso in mezzo alla luce, al fianco dell' evidenza, ed accanto ad una voce, che esclama = Dove correte insen-

sati! Possibile che un Padre abbandoni una Figlia, un Imperatore Austriaco l'Arciduca, un Re d'Ungheria il Principe Reale? Ovvero basterà un' orda di forsennati a far tremare un valoroso sul Trono?

In Roma nel 1830 le più dolci teorìe prevalevano sopra qualunque esigenza di circostanze. Santa era la base della moderazione, ma funesti gli effetti. Sull' antica pietra era scritta la verità mai posta in dubbio neppure dai nemici di Roma, che *nel Pontificio govarno deve mostrarsi in modo non equivoco lo spirito del Sacerdozio.* Su quella pietra immobile si era già travagliato da tanti secoli all' edifizio del temporale governo, opera non già della mondana politica, come insegnavano a Bonaparte i *de Pradt*, i *Gregoire*, ed altri Giansenisti per indurlo a distruggerlo, ma della sapiente provvidenza Divina per verificar la promessa della durazione della sua Chiesa sino al fine de' secoli. Un governo indipendente è necessario al Vicario di Gesù Cristo per l'esercizio imparziale della spirituale, ed universal potestà, ne mai riuscirà al Giansenismo, benchè protetto, formare del Papa il *Muftì* dell' Occidente, come più d'una volta ha tentato. Nel principio del Regno di Pio VIII quella massima santa, scritta sul fondamento del romano edificio, si vedeva segnata nelle colonne, negli angoli, nel frontespizio, ne' pavimenti, e ne' tetti, se non che vi si era aggiunta altra teorìa santa anch' essa, e lodevole *lo spirito del Sacerdozio è spirito di dolcezza, e di carità.* Ciascuno leggeva queste due massime, e le trovava al Vangelo perfettamente conformi. Ne formava due premesse, e quindi ne traeva la conseguenza a seconda delle proprie inclinazioni, e de' lumi. Altri concludevano: dunque perdoni, amnistie, libertà

ai traditori, dissimulazione, silenzio, grazie, favori, beneficenze .... Altri: dunque sorveglianza prudente, ma non forca, non guillottina, non fucilazione, eccettuato un qualche caso d' assassinio con premeditata malizia. Il reo di perduellione si converta con la minorazione di pena, il Giansenista si procuri conoscerlo, l' incredulo si osservi, l' ateo si richiami dolcemente con otto giorni di spirituali esercizj. Altri in minor numero: dunque, dicevano, si mostri quella dolcezza, e quella carità, che non eccede la linea della virtù, si distingna la dolcezza del Sacerdozio dalla dolcezza del trono, e quindi per la carità verso il trono, e verso i sudditi fedeli alla religione, ed al trono, si scriva nel rendi-conto al Principe de' Pastori *Justitia, et pax osculatae sunt*. A chiunque richiedesse notizia dell' esistenza de' Giansenisti negli stati Romani in quel tempo converrebbe avvertire. Notate i paesi, e le persone contrarie ai Gesuiti. Nel principio del 1830 a quelli, che dubitavano se vi fossero colà i liberali, udii rispondere: notate i malignanti contro la santa memoria di Leone XII: notate gl' impegnati a distruggere .... Notate i calunniatori di chi spiega carattere di giustizia, e di fedeltà. Convien dirlo chiaramente. I Giansenisti, non in gran numero, ma pure in quantità sufficiente (1) sparsi nelle rivoltose provincie, eran riusciti a dipingere, o da se stessi, o per mezzo degli emissarj, la Religione Cattolica come un affare meramente politico, essenzialmente opposto alla pretesa sovranità popolare. Era già stata questa la prima teorìa del Sancirano nel secolo XVII eredi-

(1) Basta un solo Giansenista ad ammorbare un paese.

tata dal *Ricci* in Pistoja, dal *Tamburini* in Pavia, portata negli stati Romani dalla vicina Toscana, dall' alta Italia, non meno che dalla Francia, dall' Inghilterra, dall' Alemagna, e perfino da que' giovani Greci, i quali dopo un' educazione più da bruti, che da scismatici, venivano ad infettare le già non bene ammaestrate università. Sino dal 1825 il chirurgo *Montanari* diceva in Roma nella conforterià delle carceri nuove a chi lo esortava a convertirsi prima d' esser condotto al meritato supplizio „ Io non dico i miei fatti ad un prete, la politica ha in- „ ventata la confessione ". Il *Targhini* suo compagno pochi istanti prima d' ascendere il palco della guillottina parlava più chiaramente „ Noi carbonari non ammettia- „ mo nè Dio, nè anima. Sono queste invenzioni de' preti „ per favorire il governo ". Nel 1830 que' due ostinati erano in polvere, ma esistevano i loro simili, nè mancavano nelle tre Legazioni le nuove *madame du Deffant* (1) sedotte dalle conversazioni geniali coi così detti *Padri della patria*, e le false devote calunniatrici de' più fedeli sudditi, nemiche de' Papi, contemplative della rivolta dietro le predizioni de' ben pratici direttori.

La Spagna nutriva un sordo spirito delle Cortes del 1812, di quelle Cortes che il conte de Maistre chiamava *di filosofica ricordanza* (2), e quantunque passeggiero fosse stato l' esercizio del loro assoluto potere egoista, non era per altro caduta in dimenticanza la loro teoretica sovranità. Anche in quel regno il Giansenismo faceva l' eco ai

(1) Cognome della famosa incredula amica di Voltaire.
(2) Lettere ad un gentiluomo Russo pag. 6 Modena 1823.

Protestanti, per preparare la nazione allo scisma, ed il trono alla rovina. Al primo oggetto i seguaci del *Pereira* calunniavano la S. Sede come direttrice dell' Inquisizione, e causa unica dell' odiato *Auto da fe.* Al secondo, poteva dirsi ormai riuscito alle sette riunite l' inganno già tessuto a Ferdinando VII per l' abolizione della legge salica. Bagnata del sangue di quattrocentomila stranieri la Spagna era l' oggetto delle meditate vendette. Il Giansenismo amalgamato ai liberali voleva espiare quel delitto col sangue di 400 mila Spagnuoli. Le nazioni pongono al rischio la propria esistenza rovesciando le antiche istituzioni. Noi vediamo la Spagna, il Portogallo, le Americhe, e tra poco vedremo la Francia, e qualch' altro stato, gettarsi nell' abisso delle guerre civili per sodisfare le viste interessate de' perversi novatori, i quali loro propongono un falso progresso, un miglioramento fantastico, una libertà immaginaria. La Spagna nel 1830 affrettava le sue disgrazie con le amnistie ai rivoltosi in occasione dell' infelice matrimonio del Re. Quindici individui rivoluzionarj del 1822 rientravano in patria per porre sossopra di nuovo la patria. Il governo d' un Sovrano terreno deve, per quanto può, imitare il Governo di Dio: ma Dio non concede il perdono senza un pentimento sincero. Gli amnistiati di Spagna seco portarono in patria il piano d' una nuova guerra civile, e la condanna di 123,345 Ecclesiastici a morte (1), tutto ciò con l' esecrando vocabolo *per la Patria.* All' udire i mas-

---

(1) Tanti erano i membri del clero secolare e regolare in Ispagna nel 1830.

sacri attuali del Clero Cattolico nella penisola, un tempo più d' ogni altro regno Cattolica, dico tra me. Se il Giansenismo ha condotta a tali eccessi la Spagna, che farà agli altri regni? Felice il Sovrano, che riuscirà a distruggerlo. Egli potrà sedere in pace sul Trono de' padri suoi.

Questa felicità procurava al Portogallo in quel tempo il Re D. Michele I il pio, il forte, il più religioso tra i frutti dell' albero fedelissimo di Braganza. È odiato dal Giansenista? È calunniato dal liberale? Non può essere altrimenti. Egli è reo d' odio eterno alla miscredenza: è amico dell' ordine pubblico: è di morale edificante: è strettamente unito alla S. Sede: è impegnato per la disciplina Ecclesiastica: è caro ai Gesuiti, ed è loro protettore: è difensore della legittimità: è l' unico tra tutti i Principi, che con la sciabla impugnata, gridò in un giorno di generosa difesa della Religione, e del Trono *morte ai settarj!* Deve dunque esser l' oggetto delle calunnie, e dell' odio de' miscredenti, e degli anarchisti del secolo. Se in oggi l' Europa lo vede allontanato dal Portogallo, non può dire che porti in fronte la marca della viltà. Nel 1828 sembrò che Dio ne dasse un preventivo indizio con la tempesta di quattro giorni da lui sofferta nel viaggio da Plimouth all' ingresso del Tago. Chi sa che per quattr' anni non sia per durare la sua lontananza da Lisbona? Potrebbe non esser questa una vana osservanza. Si noti perciò il giorno della sua ritirata dalla capitale del regno, ma si rammenti altresì, che non senza speciale ajuto della Providenza egli giunse a gettar l' ancora in quella rada ai 22 Febbrajo 1828. Veglia tutt' ora la stessa Providenza alla custodia della preziosa

sua vita. L'affetto de' suoi fedeli non è illanguidito. Quando noi preghiamo animati da dolci speranze, siamo nella certezza che son tutt'ora presenti alla mente Divina le nobili azioni del Re D. Michele, sia nel disciogliere le camere costituzionali, e nel proibire alle truppe l'inno rivoluzionario ai 14 Marzo dell'anno stesso, sia nel tuonare con ordine del giorno 17 contro i nemici dell'Altare, e del Trono, sia nel togliere i pubblici impieghi ai satelliti dell'anarchìa, e sopratutto nella moderazione dimostrata nel fausto giorno 25 Aprile, quando la municipalità di Lisbona, le truppe, e gli abitanti della città lo proclamarono loro Re, con l'eco giulivo di molte Provincie del Regno. Riconosciuto per Re legittimo dalle cortes convocate da lui come reggente, secondo l'antica costituzione del regno invalidamente violata da' novatori, seppe sostenere il suo Trono con incredibile costanza contro gli urti continui de' nemici di Dio, della Chiesa, e della sua dinastía. Battè più volte i ribelli. Diede l'esempio della restituzione de' beni, dritti, ed impieghi civili, e militari ai sudditi fedeli al Trono rifugiati nell'estero per la santa causa della Religione, e della monarchìa. Il Giansenismo aveva non poco infettata l'università di Coimbra: il Re richiamolla al dovere. Spiccò la sua clemenza nell'amnistìa data ai detenuti nelle prigioni di Lisbona, e di Oporto nel Luglio 1828, perchè unita ad una prudente cautela, ed alle esigenze della Religione. I soli bestemmiatori, i rei di spergiuro, d'alto tradimento, e d'assassinio furono eccettuati. Talì amnistìe garantiscono l'ordine pubblico, la Fede Cattolica, e pongono in sicurezza gli stati a differenza di quelle che introducono ne' regni i non pentiti nemici di Dio, e del Sovrano.

Altra prova di sua religione fu l'impegno a distruggere le pessime conseguenze della libertà di stampa. Il di lui amore per i cari suoi sudditi lo tenne per lungo tempo costante a preferire la pace a qualunque privato interesse di famiglia, nè per sua colpa furono interrotte le relazioni col Brasile, basate sul trattato dei 29 Agosto 1825. Egli fu debitore alla sua clemenza de' torbidi suscitati dalla fazione de' Palmellisti rifugiati al Brasile: della vita loro accordata da D. Michele. I quando li aveva nelle mani si servirono per armare il Fratello contro il Fratello. Così il Vangelo si verifica nelle sue predizioni perfino da' miscredenti (1). Nella cospirazione de' 9 Gennajo 1829 risparmiò il sangue de' sudditi, senza taccia di viltà. Quel Cattolico Re non poteva non accrescere contro se stesso l'odio de' Giansenisti quando in Aprile di quell'anno riceveva in Lisbona con singolare bontà e decorava d'una medaglia d'onore i Sacerdoti Andrade, Toste, e Ramos nemici del Giansenismo, e delle sette riunite, deportati perciò in Inghilterra dai rivoluzionarj dell'Isola di Terceira, ed obligati a pagar le spese della propria deportazione. Fu calunniato d'irreligione, e niuno più di lui compariva in atto edificante, e devoto negli esercizj del culto. Fu calunniato di percosse mortali alle sorelle, allorchè queste si vedevano in perfetta sanità al di lui fianco nella processione di *Cristo de Passos* alla Chiesa della Madonna di Seo. Fu calunniato di tirannìa quando ricusava di sanzionare la sentenza contro i capiribelli d'Oporto, prima che il tribunale speciale ridotto

(1) Tradet autem frater fratrem in mortem. Matth. 10 21.

avesse il Processo all' ultima evidenza, con la fatica di molti mesi, mentre in Estremos i soldati fedeli al loro Re erano in breve ora uccisi dal veleno gettato nelle zuppe da' settarj calunniatori. Quell' Inghilterra istessa, che faceva mozioni contro il Re D. Michele, e sosteneva i rifugiati rivoluzionarj, udiva nella camera de' comuni un Peel difendere come legale l' atto delle cortes in favore del legittimo Re. Grato a' suoi fidi accordò il soldo de' loro sposi alle vedove degli Officiali e soldati morti a Terceira. Aumentavasi l' odio de' *Pereirani* a proporzione che il Re stringeva i suoi legami con la S. Sede apostolica. Questa madre delle nazioni non aveva un Figlio di lui più fedele: la nunciatura di Portogallo era la più protetta, la più rispettata, la più estesa ne' suoi poteri. Il Re era ben persuaso che l' aumento della fedeltà de' sudditi verso un Sovrano Cattolico è eguale all' aumento della filiale obbedienza del Sovrano alla Chiesa. Ecco il motivo per cui si è cercato da' Giansenisti d' ingerire nelle menti de' Principi la sospettosa diffidenza verso la S. Sede...! Mai si vide un capo di partito ribelle così sfrontato come il *Palmella* contro il legittimo Re. Egli pubblicamente viaggiava dall' Inghilterra in Francia, dalla Francia in Inghilterra, spediva a Brest, ed Ostenda, a Rio Gianeiro, adunava ribelli, parlava, scriveva, disponeva da entusiasta, dava in tutto stupende lezioni alla moderna propaganda liberale, che mantiene in Europa il fuoco rivoluzionario. Fu ammirabile la pazienza di D. Michele, dal quale il *Palmella* riconoscer deve i cattivi suoi giorni, che pure dilazionano di qualche anno l' eterna perdizione. Ad un Re di Portogallo non mancava mezzi a disfarsi d' un tal nemico: ma il pio Sovrano non

altro opponeva se non la religione all' uragano terribile che andava a scuotere il Trono. Egli spediva a Roma in Decembre 1829 il suo fedelissimo, e pio ministro Marchese di Lauradìo per richiamare i Gesuiti nel Regno, onde far crescere una nuova generazione cattolica, unico rimedio al guasto delle vulnerate opinioni. Fremevano i Giansenisti, bestemmiavano i carbonari; ma il generoso Principe disprezzava quell' ira, persuaso di ricevere un giorno da Dio, e dalla Chiesa il compenso di tante virtù. Quando mai fece lamento de' numerosi articoli ridondanti di calunnie, inseriti dal deputato radicale *Bavoux* nel pessimo gioruale intitolato *La nuova Francia*, per i quali il calunniatore veniva in compenso decorato d' ordini, ed arricchito al Brasile? Forse mancavano penne alla rappresaglia, o mezzi a compensare i scrittori in sua difesa? Con tali virtù disponevasi il religioso Principe alla lotta, che poi sostenne con decoro, obbligato a combattere per il Trono de' Padri suoi, e per l' avìta costituzione Lusitana, sempre eguale a se stesso, quasi dimentico della propria sicurezza in mezzo ai rischi, giammai atterrito; e se alfine dovè capitolar coi ribelli sostenuti dall' estero, quel patto violento fu segnato dal desiderio della salvezza de' suoi, e dalle viste lontane d' un epoca più felice a due legittime dinastìe.

Tale era la situazione de' regni d' Europa nel principio del 1830, anno memorabile per il nuovo sviluppo delle trame settarie in Francia, a danno della legittima dinastìa de' Borboni. Non poteva non accadere una novità strepitosa nella violenta situazione de' regni, e degli stati. La fucina d' oltre-mare d' onde venivano sul continente non più le faville, ma le bombe incendiarie arroventate

al fuoco del calcolo pecuniario presa aveva di mira la Francia, qual composto di combustibili ben disposti alla fiamma. Il fuoco si era introdotto nei Clubs Gianseniani e liberali. I primi tuttavia strepitavano contro i Gesuiti *di roba lunga*, e *di roba corta* per mezzo de' loro emissarj *Cousin*, *Guizot*, *Villemain*, contro le congregazioni, contro i missionarj, contro il *partito prete* che si opponeva *al progresso de' lumi*, propagava *l' oscurantismo*, impediva *la marcia del secolo perfettibile*, e l' abolizione *delle credenze del fanatismo*. Da quest' ultimo vocabolo incominciavano i liberali ad invocare una doppia *riforma* religiosa, e politica: riforma della Chiesa col rovescio della Fede romana; riforma dello stato con la rovina del Trono, benchè fosse il Trono apparente soltanto, dopo la carta del 1814. Altra bomba recata aveva la fiamma sul Club degli avvocati. Il giovane Dupin, Martin, Saint Ange, Labaume, Levèsque, Fleury, Wervoot, Massol, ed altri loro simili, adepti del Giansenismo, o del liberalismo, o d' ambedue le sette riunite, si arrogavano il dritto di declamare non contro i soli Canoni, ma perfino in opposizione del Rituale Ecclesiastico. Per prova dell' infezione legale, 400 avvocati decidevano ad un' immensa maggiorità contro il dritto della Chiesa di ricusare i suffragj all' ateo morto nell' ostinazione.

Ogni volta che la rivoluzione mostrò scoperta la fronte, ed armata di pugnali, o di spade guadagnò terreno, fu preceduta da precursori, che inebriarono le nazioni col nappo ripieno del liquore dell' ira di Dio onnipotente. Uno di questi fu l' inganno in favore del Giansenismo, che ne' due ultimi secoli conduceva per mano la figlia delle sue trame occulte per la doppia anarchia. *Il Gian-*

senismo è un fantasma, si predicava in Francia ne' tempi di Luigi XIV allorchè si attentava alla sicurezza del Trono. *Il Giansenismo è un fantasma,* si ripeteva in Parigi quando nel 1757 contro la vita di Luigi XV si armava di pugnale il Damiens, arrestato coi libri Gianseniani in tasca. *Il Giansenismo è un fantasma,* scriveva il Tamburini in Italia poco innanzi le rivoluzioni del terrorismo anarchista, e della costituzione Gianseniana, della *civile del clero,* che ammorbò la Francia, e l'Italia di scismatico, ereticale, ed anarchico spirito d'indipendenza, non per anche cessato. *Il Giansenismo è un fantasma,* scriveva in precisi termini *la Gazzetta de' Culti* in Parigi ai 13 Febbrajo del 1830 mentre si disponeva la caduta del Trono di Carlo X per mezzo delle barricate. A noi dispiace l'udire in oggi ripetere ne' paesi d'Italia che tutt'ora conservano lo spirito rivoltoso delle orde del 1831, *Il Giansenismo* (grazie a Dio) *più non si trova tra noi.* Vorremmo che la proposizione non fosse un cattivo annuncio preconizzante nuove rivolte. Ne siamo ormai stanchi, ed invochiamo ai Sovrani i lumi da Dio per conoscere il mostro inesistente, e conquiderlo prima ch' esso di nuovo addenti i loro Troni.

Intanto il *Globo* ed il *Nazionale*, giornali abusivi della libertà della stampa in Parigi, non arrossivano di scrivere sotto gli occhi di Carlo X *esser necessario il venire ad un cambiamento di dinastia.* La fazione persecutrice de' Preti diveniva ogni giorno più violenta: l' avvocato Dupuy istigato da' Giansenisti schiamazzava in Rouen contro i missionarj, e contro gli odiati Gesuiti, benchè proscritti dalle ordinanze del 1828. Nel Marzo le associazioni liberali per il rifiuto delle imposte facevano

strepito, portando in tal modo la zappa al fondamento dell' ordine sociale. Tutto ciò si faceva impunemente in Francia, invocando la protezione della carta per porsi al coperto d' ogni accusa, o castigo. La nuova setta dei Sansimoniani nata appena, faceva progressi, benchè fosse tanto contraria alla ragione, quant' era irragionevole la teorìa di *Claudio Enrico conte di San Simone* suo fondatore, „ doversi estinguere in un sol giorno tutta la Fa„ miglia Reale". In Giugno il Re pubblicava un proclama ai Francesi in uno stile dignitoso, ed insieme amorevole. Parlava da Re, e da padre del popolo suo: ma i malevoli ne ferivano ogni parola con una critica indecente, e calunniosa. Ai 16 Giugno compariva una circolare di *Monsieur Peyronnet* ministro dell' interno ai prefetti de' dipartimenti Francesi contro l' abuso intollerabile della libertà della stampa. Troppo tardi! ma i nemici ne facevano un argomento d' allarme al popolo, e di calunnia all' autorità. Ai 22 accadevano scene tumultuose in Sorbona per parte dell' *Ab. Pezet* contro l' autorità di *M. Vatimesnil* ministro di pubblica istruzione. L' odio de' Giansenisti contro gli ordini Religiosi scagliavasi, nello stesso mese, su i Cappuccini di Marsiglia per il delitto d' essere intervenuti in numero di 7 alla Processione del *Corpus Domini.* A questi ed altri inconvenienti, che presagivano una vicina esplosione si opponeva la *prudenza, moderazione,* la *pazienza,* la *dolcezza,* la *compassione,* la *carità.* Luigi XIV avrebbe opposto il Cannone: ma Luigi non erasi assoggettato alla carta, nè aveva dato l' ingresso in Francia all' errore della sovranità popolare. Nel Luglio del 1830 comparvero le ordinanze del giorno 26 contro la libertà della stampa, contro la nuova

camera de' deputati, e contro l' abuso del modo delle elezioni. Il popolo sovrano eccitato dai follicularj si allarma. Ai 28 incominciano le giornate di sangue, che le sette in appresso chiamarono *gloriose.* Si combattè con le barricate, e col gettare i mobili delle camere sulle truppe del Re. Ai 29 si diede l' assalto all' arcivescovato, in prova de' progressi del Giansenismo comunicato ai liberali miscredenti, ed atei: e perchè la calunnia era l' arma più forte a distruggere il Cattolico clero, s' incominciò a sguainare la spada della calunnia, col far credere al popolo aver trovato in quell' immune pacifico due barili di polvere, e cento pugnali. In un giorno d' effervescenza estrema non fu difficile il mentire alla plebaglia a carico de' vecchi canonici di *Nôtre-Dame,* come rei di pietre lanciate sulla guardia nazionale. Si allegarono in sospetto i seminarj, ed altri stabilimenti Ecclesiastici di aver armi nascoste. Il risultato di tali mosse fu il saccheggio del palazzo arcivescovile, il fuoco alla casa dei missionarj, la devasstazione della casa de' Gesuiti di *Montrouge,* l' aggressione armata a molti seminarj, e pii stabilimenti, il soqquadro di *Saint Acheul,* gl' insulti, e le percosse ai buoni Ecclesiastici nelle strade di Parigi, la rapina dell' argento ai due seminarj degl' Irlandesi, e di S. Spirito, ed altre simili prodezze dell' irreligione, della ribellione, della cupidigia, della crudeltà.

Laffitte, Perier, de Lobau, de Schonen, de Puyraveau, Mauguin formarono in una Locanda la commissione municipale, di cui fu segretario Odillon Barrot, tutti difensori del Giansenismo, siccome è noto dalla loro precedente condotta, quantunque miscredenti per massime. La Religione era per loro, e per altri che in seguito cuopri-

rono i ministeri, un ritrovato dell' umana politica, da conservarsi in apparenza per tener quieto il popolo sovrano, con un' ombra d' onore al primato, per evitare un massacro, finchè il sistema *de' progressi*, *e de' lumi* non giungesse a superare *la forza magica de' propagatori fanatici dell' oscurantismo.* Le gloriose giornate incominciarono col *viva la carta*, proseguirono col *viva la patria*, terminarono col *viva la libertà.* Nel Sabbato 31 Luglio la Francia vide partire il suo Re legittimo, e restò in preda alla vertigine dell' empietà. Quaranta, o 50 deputati si arrogarono il dritto di dare alla Francia una nuova dinastìa. Infatti nello stesso giorno proclamarono il Duca d' Orleans Luogotenente generale del regno. Fu arrestato il Cardinal de Rohan, Arcivescovo di Besançon e derubato degli effetti preziosi di sua proprietà. Fu calunniato l' Arcivescovo di Parigi di portar seco un milione di franchi, e già si udiva la plebe ignorante vociferar per le strade *a basso la calotta, a basso i preti, a basso il buon Dio.* A Chalons si aggrediva nella Domenica 1 Agosto l' Episcopio, si cercava il Vescovo a morte, e mentre il prelato celavasi alle ricerche degli empj, si dava il gnasto alla sua abitazione. A Nancy una plebaglia esaltata e feroce voleva il Vescovo nelle mani per farlo in pezzi. Non contenta della fuga del suo Pastore, vendicavasi col saccheggio del Seminario, uno de' più belli stabilimenti di Francia. Il palazzo del Vescovo di Perpignan era tempestato a colpi di pietre, con un grido spaventoso, *a besso i Gesuiti!* Quel Prelato era costretto a porsi in salvo con la fuga. Il Vescovo di Nançi perseguitato, ritiravasi all' estero. Due case di campagna, una del Seminario di S. Spirito, l' altra de' Preti di S. Lazzaro erano aggredite, e dan-

neggiate da una furiosa plebaglia ingannata da false indicazioni di Gesuiti ivi nascosti. In tanto ai 6 di Agosto si gridava nella sala de' deputati *viva la republica! Non vogliamo il Duca d' Orleans! Non vogliamo più Re! A basso i pari!* Ai 9 nella stessa camera si udiva il grido di *viva Filippo VII. Viva Filippo I.* Mentre la nuova carta nell' articolo 6.° del nuovo dritto pubblico Francese prometteva la protezione a tutti i culti, si toglieva da' giovani miscredenti la Chiesa di S. Genoviefa al culto Cattolico, richiamandola al sacrilego Pantheon republicano, distrutto da un Bonaparte...! Nel principio del dispotismo dell' usurpatore il Cardinal Caprara era stato ricevuto in Francia: nel principio della nuova usurpazione il Cardinal de Latil abbandonava la Francia, mentre i Regicidi rifugiati ne' paesi bassi vi rientravano trionfanti, con alla testa il Giansenista Ab. Sieyes. All' ardente nemico de' Gesuiti Montlosier si assegnava un' annua pensione di 6000 Franchi, in compenso delle denuncie calunniose contro la compagnia, da lui emesse nel 1828. Il Giansenista Ab. Guillon pronunciava nella Domenica 1 Agosto nella Chiesa della Sorbona un discorso farisaico in azione di grazie a Dio *per aver liberata la Francia dal giogo del dispotismo*. Il Guillon aveva già due volte cambiato aspetto, nel 1802 sotto Bonaparte, e nel 1814 sotto la dinastìa legittima de' Borboni, sempre egualmente entusiasta, ed egualmente devoto.

I Fratelli delle Scuole Cristiane erano da varj anni l' oggetto dell' odio Gianseniano. Scoppiata appena la rivolta, due aggressori si portano armati alla loro casa nella via de Fleurus in Parigi, col solito pretesto di cercare

armi, e vi recano lo spavento agl' innocenti Religiosi. Reims, Auxerre, la Ferté sous Jouarre videro i primi slanci d' una gioventù incredula contro le croci erette da' Missionarj. Il Collegio di Meaux, tre settimane appena dopo la rivolta, udì due maestri leggere discorsi irreligiosi sulla libertà de' culti, e sulle altre libertà dell' Ecclesiastica indipendenza. Qual fu il risultato? Quello appunto, che è l' oggetto de' seguaci degli appellanti: l' entusiasmo dell' anarchìa. I giovani collegiali intuonarono la *marsigliese*. Al fine d' Agosto il Belgio seguì l' esempio di Parigi nella notte de' 25. I primi clamori furono le due parole = *Imitiamo i Parigini* = Barricate, Guardia Nazionale, reggenza provvisoria, coccarda, bandiera tricolore, ed *evviva alla libertà*. Ormai a tutti è noto l' impegno del La Mennais per ingannare i Cattolici Belgj, come al presente gemono i buoni sull' inganno de' Cattolici d' Inghilterra, e d' Irlanda. No: La nostra santa Religione non autorizza le rivolte de' popoli. Mai le armi de' ribelli furono santificate dal Vangelo, cui noi professiamo obbedienza. In quanto all' ultima francese rivoluzione del 1830 che fu lo scandalo del Belgio, della Polonia, dell' Italia, della Spagna, del Portogallo, e quasi di tutta intiera l' Europa, converrebbe esser ciechi per non vedere nelle famose giornate di quel Luglio incendiario un secondo sviluppo delle teorìe Gianseniane d' un secolo.

Appunto circa il 1730 incominciò l' unione del Giansenismo con la nascente filosofica setta. Quella fu l' epoca in cui i Giansenisti per cattivarsi il partito del deista rivoluzionario Tindal, dell' allegorico Woolston, del latitudinario King, del libero pensatore Mandeville, e d' alrri simili filosofi Inglesi, Olandesi, Protestanti d' altre nazioni,

tutti tendenti alla dissoluzione dell' ordine politico, tutti allora viventi, tentavano la distruzione della Cattolica Fede con abolire perfino l' Immagine di Gesù Crocifisso da' nostri Altari (1). Erano già 2 anni da che il Voltaire nel 1728 aveva emesso in Inghilterra il giuramento della distruzione del cristianesimo. Quella fu la prima epoca della congiura contro la Chiesa, ed il Trono (2). Ma perchè si caldo impegno, se non per l' indipendenza? Si odiava il cristianesimo perchè opposto all' anarchìa. Riuscite vane le violenze del protestantismo contro l' unica vera Religione Divina, essenzialmente monarchica, sostenuta da forza onnipotente, si rendevano inutili gli sforzi a toglier dal mondo la monarchia temporale. Parlando ai cuori la Religione con le evangeliche massime di Giustizia, finchè esisteva nel mondo il Vangelo di Gesù Cristo era vano il pretendere di rovesciar tutti i troni legittimi; come è stoltezza anche al presente il predire, o temere l' universale caduta della legittimità de' Sovrani, l' universale usurpazione de' troni, l' universale sovranità popolare moderna, finchè esiste il Vangelo. Restarebbe in tal caso inutile la Religione Cristiana, inutile la Redenzione, false le promesse d' un Dio infallibile, se tutto il mondo, anche per un istante contemporaneo prevaricasse in tal modo. Potrà l' umana vertigine rovesciare un trono, e rialzarlo, oggi far cadere una corona, domani uno scettro, per giusto castigo delle nazioni usurpatrici de' beni e dritti della Chiesa, o per punire il vergognoso libertinaggio, ehe stoltamente si pre-

(1) Ved. il Messale di Troyes stampato nel 1736.

(2) Barruel Mem. per servire alla st. del Giacobinismo Tom, 1. part, I. pag. 53.

tese unire al Vangelo; ma che in Isdraele più non resti Tribù di Levi, nè discendenza di David dopo le promesse di Dio, solo perchè Levi fu sacrilego, e David peccò, è questo un errore imperdonabile ai genj del nostro secolo, ai filosofi ragionatori, ai teologi che si vantano interpreti delle Scritture Divine.

Nel 1730 quando i Tindal, i Woolston, i King, i Mandeville, gli Hutchinson, l' Alemanno Dippel, il traditore Bollingbroke, il deista Chubb, e Burlamaqui il Ginevrino, un de' primi corifei della moderna sovranità popolare, e Middleton, cui gli stessi Teologi Anglicani davano il titolo di deista e l' Anglicano Hare, chiamato scettico da Wisthon, ed altri non pochi increduli guerreggiavano con le penne contro Dio, e contro i Re, si legavano in amicizia con que' mostri dell' uman genere quasi tutti gli appellanti difensori dell' eresia Gianseniana. *King* per favorire il partito, di cui bramava l' amicizia, scriveva in favore della Gianseniana eguaglianza tra i Vescovi, ed i Preti. *Wan Effen* il Giansenista d' Utrecht traduceva i *pensieri liberi* di Mandeville. Thierry de Viaixnes l' apostata caldo appellante riproduceva il libro di Richer. Giovanni Le Clero richiamava il Socinianismo in Olanda, e perfino nelle Provincie unite: Soanen Vescovo appellante di Senez favoriva apertamente il figurismo: i tre allievi d' Innes Rettore Scozzese Giansenista in Parigi passavano dalla setta di Giansenio a quella di Calvino, e tra questi il *Gordon*, già divenuto calvinista, scriveva in favore del Giansenismo con quell' istessa penna, che poneva in carta il *Cordial pour les esprits forts* in 3. volumi, e per meglio favorire i filosofi Inglesi l' altro libro infernale *Les Piliers de la supercherie sacerdotale, et de*

l' orthodoxie ébranles: e senza trattenerci in più lungo dettaglio, è noto a chiunque lesse le istorie qual fosse il concorso de' Giansenisti appellanti in Olanda, in Inghilterra, in Alemagna circa il 1730, e quale l' accoglienza che ricevevano da' miscredenti delle ingannate nazioni. Tutto ciò prova l' unione delle nascenti società distruttive dell' ordine religioso e civile. Si teneva occulto ai Sovrani ciò che sotto i loro occhi accadeva, e nel ricevere i fuggitivi, o esiliati settarj si diceva nelle Corti de' Principi, *il Giansenismo è un fantasma.* Appunto dopo un secolo il fantasma, che con la penna del *Gerberon* chiamato aveva *tiranno* Luigi XIV, dopo aver dato lo stesso titolo a Luigi XV ogni volta che per qualche giorno gli si mostrava contrario, ed a Luigi XVI in assemblea nazionole, ed a Bonaparte nel concordato del 1801, ed a Luigi XVIII nell' accordo del 1817 con la S. Sede, finalmente nelle giornate di Luglio 1830 ha proclamato reo di dispotismo tirannico il troppo clemente Carlo X: che, se con generosa risoluzione purgato avesse da tal peste i suoi stati, avrebbe isolati i rimasugli del filosofismo anarchista in modo da non trovare i tumultuosi un appoggio d' ingannata coscienza nelle barricate funeste alla sua dinastìa. Quando placato il Signore la ricondurrà sul Trono di S. Luigi, contaminato adesso dall' ingiustizia usurpatrice, allora il reduce Principe si appoggi come Re Cristianissimo alla S. Sede apostolica, unica pietra sostenitrice de' regni, per non trovarsi esposto a nuove popolari sommosse, a nuove fughe dal regno, a nuove guillottine.

Concludiamo. I fatti parlano alla ragione universale: i delitti alla giustizia de' Sovrani: la Religione al cuore de' Principi: il pericolo de' loro Troni alle regnanti legit-

time dinastìe. I delitti del Giansenismo son provati dall' evidenza de' fatti: l' irreligione dalle teorìe della setta, e dalle condanne della S. Sede apostolica: lo spirito di ribellione, l' odio mortale de' Giansenisti a qualunque governo monarchico, o aristocratico, Cattolico o dissidente, Europeo, o Americano, civilizzato, o barbaro, oltre le prove dall' accaduto nel secolo XVIII, e ne' pochi anni del XIX, è conseguenza necessaria dello spirito d' indipendenza deista, sul quale la setta è fondata. Questo pessimo spirito d' anarchìa irreligiosa, e politica non è soltanto la base del mostruoso simulacro, o la caverna di covile del Basilisco; ma la sua vita, l' alimento conservatore, la sua forza, il suo respiro, il moto del di lui cuore. Nacque la fiera nel 1621 in un congresso di miscredenti a Villers-Coterest. Giansenio il prete traditore del Re di Spagna nel 1633 in occasione dell' assemblea degli stati generali de' paesi bassi, il prete calunniatore de' Re di Francia nel libro intitolato *Mars Gallicus*, occupavasi nel 1630 nel ridurre a sistema teologico l' empio progetto, da incominciarsi a produrre col manto di simulata devozione, e svilupparsi con la doppia anarchìa. Il Pontefice Innocenzo X si pose alla difesa della Religione, e de' Sovrani con la condanna del libro nel 1653. Giansenio era morto, ma vivevano i suoi discepoli, e gli adepti del Sancirano. Si passò il primo secolo del Giansenismo in opposizioni alle replicate condanne, ai Formolarj, agli ordini regj, finchè giunse il tempo di sviluppare la trama. La consulta de' 40 avvocati in favore degli appellanti dalla Bolla di Clemente XI aprì il campo ai Giansenisti di fare il primo sviluppo de' concepiti misterj con accostarsi, circa il 1730, ai primi deisti d' Inghilterra,

d' Alemagna, e d' Olanda, onde sorgesse la meditata rivolta universale contro la Chiesa, e contro i Re. Introdotte appena le loggie de' Franchi-Muratori in Francia per opera degl' Inglesi, ed Olandesi, corsero i Giansenisti ad ascriversi, per rovesciare il Trono di Luigi XV. Molti de' Filosofi o aggressori, o traditori delle monarchìe legittime passarono dal Giansenismo alla filosofica setta. I Giansenisti furono impegnati ad eccitare in Francia lo scisma durante il regno di Luigi XV calcolando d' un risultato d' indipendenza politica dall' indipendenza Ecclesiastica. Dal Giansenismo Francese riconobbe la Spagna il principio di sua degradazione anti-canonica, le sue prime discordie con Roma, la sua prima vertigine d' indipendenza politica, la prima infezione delle sue scuole, i primi libri eccitanti allo scisma, i partiti, la cessazione dell' inquisizione calunniata, le loggie massoniche, l' usurpazione, il carbonarismo, la costituzione del 1812, le rivolte, ed il sangue, che si sparge tutt' ora. Da lui il Portogallo ebbe il suo *Pereira*, il suo *Norbert*, ed i loro discepoli, che con indipendenti dottrine prepararono alla casa di Braganza i rovescj, al regno i massacri, la perdita della corona ai legittimi possessori. Da lui l' Europa intiera ripete quella serie quasi incalcolabile di scritti rivoltosi, che guastarono tante menti, sino a portar la scure alla radice dell' ordine sociale. Chi più del Giansenismo fu ardente nel perseguitare i Gesuiti, e sforzarsi d' estirparne dal suolo la pianta, che pur ricuopre con un' ombra benefica i legittimi Troni? Ogni persecuzione contro la Compagnìa di Gesù è un annuncio di vicina rivolta nello stato; nè può il Gesuita esser preso di mira dal fedel suddito, o dal vero, e pio Cattolico. Chi dall' Olanda

portò in Alemagna l' indipendenza irreligiosa, per propagarvi lo spirito di libertà, e d' eguaglianza? Chi tentò d' infettare perfino il Sagro Collegio de' Cardinali per rinovare lo scisma d' occidente, e consumar le nazioni, ed i Re nelle guerre civili? Chi trasferì Utrecht in Ems, ed in Pistoja per descrivere linee di circonvallazione alle reggie assediate dal malcontento de' pópoli? Chi soffiò sulle passioni de' Principi per farne tanti oggetti di disprezzo alle intiere nazioni? *Brienne, Gregoire, Sieyes, Gobel, de Jarente, l' Abate Sabathier, Desbòis, Chabot, Duchêne*, e tutti quelli, che in seguito furono intrusi ne' Vescovati, ne' Vicariati, nelle cure; *Camus*, e gli altri redattori della costituzion civile del clero; i Preti che in seguito si ammogliarono; i Vescovi, Vicarj, ed altri Ecclesiastici, che deposte le insegne sacerdotàli apostatarono pubblicamente dalla Cattolica Religione; i preti intrusi, e giurati, calunniatori de' Sacerdoti Cattolici per farli condurre a morte nel tempo del republicano terrore; molti de' regicidi, che votarono la morte di Luigi XVI che altro erano se non della setta Gianseniana, non minatori soltanto, ma devastatori frenetici delle reggie, e de' Troni? Se l' Italia nel fine del secolo XVIII fece causa comune con la Francia ribelle, ed ebbe tanti partegiani de' Sans-Culottes che l' inondarono, e vide ad occhio asciutto detronizzati i suoi legittimi Principi, date all' estero le sue ricchezze, rapite la proprietà, saccheggiate le abitazioni, bagnate di sangue le sue campagne, ripiene di patiboli le sue città; quindi per oltre un decennio fu costretta a gemere sotto il giogo dell' usurpazione, ferita nelle famiglie, nell' onore, e nella Religione; se dopo le tante scosse mantiene anche in oggi lo spirito rivoluzionario, ed in

ciascun anno è costretta a presentare al mondo un numero di famiglie infelici per il delitto infamante di perduellione; se i Sovrani della penisola, benchè clementi, pacifici, e pii, non possono senza aperta violazione dei loro sagri doveri non sorvegliare con enormi dispendj, e non punire in qualche modo i ribelli; se i cleri son divisi nelle opinioni, ed in molti il pretesto della prudenza ricuopre l' inclinazione al doppio scisma, ed alcuni cani muti non latrano a difesa del Gregge, e de' Pastori, e tra i Pastori istessi un torbido silenzio abbandona in più d' un luogo l' ovile, e perfino le guide del Gregge all' erronea lusinga del retto operare in linea opposta alla disciplina Cattolica, ed al Vangelo: di tutto il disordine quest' Italia infelice è costretta a render grazie alle Gianseniane dottrine di quelli, che già legati co' rivoluzionarj di Francia, adottarono i sentimenti della costituzion civile del clero, e suscitarono nella penisola dottrine Febroniane, errori Pistojesi, lusinghe d' indipendenza; di quelli, che spedivano i voti in Francia per gli atti rivoluzionarj, e si rallegravano in iscritto con l' assemblea nazionale per la grand' opera del progresso, e de' lumi, che andava a consumarsi nel 1789. Dalle insidie della setta anarchista non fu salva neppur l' America nelle missioni di Filadelfia, di Charles-Town, e d' altri luoghi: finalmente il Giansenismo ottenne il suo secondo sviluppo per mezzo de' tumultuosi fanatici delle barricate di Luglio, e de' rivoluzionarj d' Agosto in Parigi nel 1830 imitati dal Belgio, dalla Polonia, dall' Italia centrale, onde i Sovrani disingannati dall' evidenza de' fatti possano senza ulteriore esitazione concludere. *O eliminar dagli stati il Giansenistico mostro, o contentarsi di veder sempre il Trono vacillante, e la vita in pericolo.*

APPENDICE

La libertà della stampa fu sempre la pupilla dell' occhio dcl partito Gianseniano, memore d' esser nato da un padre, i di cui scritti incontrarono l' ostacolo della censura. Dalla condanna del libro di Giansenio sino a noi fu costante l' impegno di que' settarj per moltiplicare le stampe occultamente impresse nelle loro segrete tipografie. Ne inondarono la Francia, l' Olanda, l' Alemagna, l' Italia, le Spagne, il Portogallo, e perfino i paesi dei dissidenti, perfino le Americhe. Da per tutto opuscoli e libri, o calunniosi, o avvelenati contro il libero arbitrio, contro la divina misericordia, contro la grazia, contro l'uso frequente dell' Eucaristia, contro la Redenzione universale, contro il Papa, contro i Vescovi, contro i regolari, e più di tutto contro la sempre odiata Compagnia di Gesù; tutto ciò con l'orpello di simulato zelo per la Religione Cattolica, di finto impegno per la salute delle anime, di falsa premura per i Sovrani temporali, di mendace venerazione al Primato della Santa Sede, che chiamavano *Santa* in parole, e maledicevano in fatti. Si prova tutto ciò con le stampe prodotte specialmente nella morte di Clemente XI, e nella soppressione della Compagnia di Gesù. Si prova con le stampe del Pagani di Firenze, del

Bracali Pistojese, dell' Agnelli di Lugano, e con le tante centinaja d' opuscoli pubblicati in Francia, in Alemagna, in Italia dall' epoca del libro Gianseniano - protestante. *Quid est Papa?* sino a noi. Per eludere la vigilanza dei governi necessitava un appoggio, una forza: il moderno filosofismo prestò l' ajuto. La libertà della stampa fu uno de' primi prodotti republicani. Impedita da Bonaparte, chi mai avrebbe preveduto il ritorno di questa furia con la ristaurazione? Essa tornò in una carta, per la rovina d' una seconda generazione, e ciò che più affligge i buoni, la libertà della stampa sussiste ancora, per tramandare la miscredenza alle generazioni future.

Questa terribile libertà Gianseniana fu il pretesto della rivolta, e delle barricate nelle infami giornate di Luglio 1830 in Parigi. Il Re Carlo X non era più in tempo d' impedire con una semplice ordinanza un disordine d' un mezzo secolo, senza un appoggio delle temute potenze del Nord, e senza un preventivo corredo di trecento fedeli cannoni. O conveniva tacere, o incuter timore, o fare una strage, o dimettere il Trono. Negli anni antecedenti Dio aveva dato un tempo più che bastante a quel monarca per lacerare la carta. Adunare un congresso di Vescovi nemici del Giansenismo: allontanar dalla corte, e dagl' impieghi primarj i miscredenti: destramente liberare la Francia da' capi-ribelli, provati già da molti anni nemici, e minatori del legittimo Trono: incoraggire i non falsi Ecclesiastici, avversi alle massime d' indipendenza degli appellanti: distruggere ogni *piccola Chiesa*, ogni covile di nuovi ispirati, ogni druido delle quercie di Chesnay, ogni moderno quakero del figurismo, ogni profeta folliculario: stringersi al centro dell' unità per

mezzo d' un ambasciatore Ecclesiastico anti-Gianseniano in Roma, onde gettare a terra gli abusi delle così dette *Libertà Gallicane*, abusi prodotti dal Giansenismo per condurre il popolo alle *Libertà Parigine:* trovar giusti pretesti a sorprendere i Clubs de' settarj anarchisti, e disfarsi de' loro capi; deputar Prefetti, e sotto-Prefetti Cattolici nelle provincie, affinchè di concerto co' Vescovi riformassero il costume de' popoli: una, o due di tali mosse in ciascun anno impedito avrebbero i pretesti di Luglio, nè vi sarebbe stato bisogno delle ordinanze del 26.

Imitiamo i Parigini esclamavano i Belgj al fin d' Agosto dell' anno istesso, quando nella sera dei 23 ponevano il fnoco alla casa del ministro di polizia, e nel giorno seguente inalzavano le barricate. Son noti i replicati sforzi del La Mennais, e de' suoi adepti per eccitare la rivolta nel Belgio. Ora uno di que' discepoli del filosofico insegnamento, il traduttore del discorso apologetico del Lamennaista Sainte Beuve ci fa sapere essere da alcuni anni il La Mennais un nuovo ammiratore de' Porto-Realisti; e le sue massime, il suo silenzio rispettoso, le sue *parole d' un credente*, i suoi scritti posteriori ce lo mostrano tale. È dunque obbligato al Giansenismo anche un Re dissidente della perdita de' suoi stati. La S. Sede apostolica ha giammai approvata la rivolta de' Belgj? Si confrontino le false teorie del La Mennais con le sante massime del Vaticano. Si leggano le Bolle, i Brevi, le Enciсliche di Gregorio XVI per quindi a ragion veduta decidere, che a torto si ripugna al vincolo dell' unità, unico sostegno de' Troni. Più volte i nemici dell' ordine pubblico, per eccitare i popoli a ribellarsi contro i Sovrani legittimi appellarono a motivi di Religione: ma qual bene

ha recato alla Religione Cattolica la rivolta de' Belgi? Il disprezzo de' Sacerdoti, per l' innanzi onorati, e venerati dal popolo: il conculcamento delle leggi di disciplina Ecclesiastica: la derisione degli usi antichi, quaresima, quattro tempi, vigilie, Feste, Domeniche, Messa, precetto Pasquale, e simili „ Scisma introdotto dalla dottrina del „ La Mennais, adottata dagli *unionisti*, i quali credono „ in nn cattolicismo progressivo, e pretendono unire la „ sommessione alle Encicliche di Gregorio XVI con l' ap„ provazione delle rivolte, e con la sovranità moderna „ del popolo dalle Encicliche istesse proscritta „ (1). Son questi i primi effetti della piena libertà di coscienza promessa dal La Mennais ai rivoltosi col devoto pretesto di far fiorire la pianta *guasta* della Religione. Si aggiunge un diluvio di scritti d' ogni specie, ridondanti d' opinioni anti-cattoliche. Questa è la conseguenza della perfetta libertà di stampa invocata dal La Mennais con la scrupolosa lusinga di richiamare all' antica santità la Chiesa *oscurata*. Ormai converrebbe richiamare il traviato folliculario unitamente ai suoi complici, e difensori al dovere di sudditi, e di cristiani con un' *Auto da Fe*.

A propagare lo spirito di rivolta si vendevano nell' Ottobre di quell' anno infausto in Lione le sognate *Profezie di S. Cesareo*, profezie apocrife, atte soltanto ad esaltare la menti. Lo scrittore profeta era il Giansenismo, il quale profittò sempre de' torbidi popolari per il suo scopo, col manto ormai sdruscito di devozione sognata, e d' ingannatrice pietà.

---

(1) Ved. Voce della Rag. Tom. 13 Num. 78 pag. 370.

Nel seguente Novembre ebbe principio lo scisma dei così detti *preti patriotti* dell' Abate Chatel. Bourg-la-Reine diede il primo scandalo nel chiedere un curato di quella nuova setta in luogo dell' Ab. Chaussotte legittimo Parroco discacciato per il suo giusto zelo cattolico nelle giornate di Luglio. La setta di Chatel era di preti indipendenti dall' autorità de' legittimi Vescovi. Negli affissi alle mura di Parigi, contemporanei alla rivolta, e nella nota fatta inserire in Novembre ne' giornali leggevasi la protesta d' essere eglino *assai gelosi di marciare a seconda delle istituzioni costituzionali*, cioè della Gianseniana costituzione civile del clero. Poveri farisei! Il loro vanto era il supposto dovere di non ascoltare altra voce, fuorchè quella della loro coscienza, e romperla affatto coi loro Pastori. Era il vanto istesso degli appellanti, senza l' orpello del silenzio rispettoso: vanto stupendo, che chiama dovere l' indipendenza, voce della sinderesi la ribellione alla Chiesa: vanto che spiritualizza lo scisma, e fa credere ai popoli essere opera meritoria di vita eterna il lacerare il vincolo dell' unità. Queste combriccole mostruose di vili adulatori delle usurpazioni settarie de' Troni, di ambiziosi esaltati dalla propria ignoranza, di scellerati calunniatori de' Cattolici Ecclesiastici, di corifei di scismi, e d' eresie, queste (chi può negarlo?) sono le conseguenze delle teorìe de' Vigor, de' Quesnel, de' Gerberon, e di tutti gl' ipocriti del partito ingannatore. Ormai non v' è più bisogno delle cinque proposizioni di Giansenio, nè del *Petrus Aurelius* del Sancirano, nè della comunione frequente d' Arnauld, nè delle messe della Danconi, nè delle confessioni di Madama di Mondonville, nè delle convulsioni di Madama Mol. Tutto il complesso

delle stravaganze, sacrilegj, ed errori de' due secoli precedenti si era prefisso in oggetto l'anarchía ecclesiastica. Eccone lo sviluppo. La *piccola Chiesa* del Sancirano diede luogo alla *piccola Chiesa* d'Utrecht: questa alla *piccola Chiesa* degl' intrusi costituzionali: questa alla *piccola Chiesa* degli anti-concordatarj: questa alla *piccola Chiesa* di Chatel, e Dio volesse che *le piccole Chiese* manifeste, ed occulte fossero in oggi cessate...! Chatel l' indipendente trovò alcuni seguaci tra i preti espulsi dalle respettive diocesi, e rifugiati a Parigi, qual centro della doppia anarchia religiosa, e politica. Altri Giansenisti si unirono al fin dell' anno ad un antico Vescovo costituzionale nella pretesa di profittare dell' usurpazione del Trono per richiamare a vita la già morta costituzione civile del clero. Quel lupo ardì perfino imporre le sacrileghe mani sopra alcuni de' chierici, ed ordinarli sacerdoti ne' quattro tempi di Settembre, e Decembre 1830. Chatel per la sua piccola Chiesa acefala proponeva tutti i riti liturgici in lingua volgare, a seconda dello spirito Gianseniano Pistojese: aboliva le leggi canoniche su gl' impedimenti matrimoniali, in contradizione del Concilio di Trento, odiato da' Giansenisti, ed introduceva in tal modo un disordine lagrimevole nella Chiesa Cattolica, sempre avversa allo spirito d' indipendenza, e di scisma.

Sorgeva in quell' anno l' altra *piccola Chiesa* del La Mennais, e questa nel mostrare il suo volto per mezzo d' un infame giornale col titolo dell' *Avenir*, teneva impresse sulla fronte parole di Giansenismo Tamburiniano. Dopo aver deplorato l' oscurantismo, la decadenza dello spirito cattolico, la degradazione della Chiesa, rifletteva su i Clubs di Chatel, dell' ex-Vescovo costituzionale, e

d' altri simili, terminando con le parole „ In realtà, il „ clero Cattolico non ha che a felicitarsi di tali purificazioni „. Il Giansenismo *purifica* il clero col renderlo scismatico; *purifica* la Chiesa col ridurla a republica; *purifica* gli stati con l' anarchia; *purifica* i Troni col rovesciarli sul capo de' Re. Erano redattori dell' Avenir i preti La Mennais, Lacordaire (1), Gerbert, Rohrbacher, il bandito Belgio Bartels, ed i secolari de Coux, Daguerre, Waille, ed Harel du Tanchel redattore in capo. Tra questi il Lacordaire, prima avvocato, quindi ecclesiastico, si dilettava di scrivere articoli contro le rendite del clero. I redattori si erigevano in riformatori della Chiesa, e del sacerdozio, ma riformatori nello spirito republicano, finchè cessato lo scandalo dell' *Avenir*, dopo le Gianseniane proteste, e rispettosi silenzj, si è voluta a dispetto della S. Sede compendiare la perniciosa dottrina di quel Giornale nell' infame opuscolo *Parole d' un credente* a tutti noto. Se la rivoluzione di Luglio 1830 in Parigi non avesse recato altro danno alla Chiesa, ed ai Troni, fuorchè lo sviluppo delle tre sette Chatellista, La Mennaista, e Sansimoniana, ciò dovrebbe bastare a renderla eternamente esecrabile. Queste formarono allora in complesso il partito *del movimento dogmatico*, seguito in pratica dalla propaganda per guastare le menti, e dagli adepti della setta *del progresso* per ridurre il Genere Umano alla condizione de' bruti.

---

(1) È per altro lodevole la cattolica ritrattazione d' alcuni di que' scrittori; ritrattazione edificante, che porta in fronte il carattere della resipiscenza, e della sincerità.

La sera dei 29 Novembre 1830 lo spirito republicano dell' infernal propaganda Francese, avvalorato dal Giansenismo La Mennaista, diede il primo segnale d' insurrezione in Polonia. Seguirono nel giorno 30 i massacri, e le barricate in Varsavia, la guardia nazionale, il governo provisorio, ed in ultimo la leva in massa. Allora il Giansenismo folliculario eccitò i giornali a spiegare le insegne della religione Cattolica, nella doppia mira d' ingannare i Polacchi, e d' animare i Russi, quelli ad intraprendere animosi una guerra d' esterminio, questi ad accrescere la nazionale avversione al cattolicismo. Si aggiungeva la terza vista, d' impedire la Russia dal favorire il Papa nella già concertata imminente rivolta delle sedotte legazioni. Noi non dubitiamo della quarta, di distaccare la politica Russa dall' Impero Austriaco, ne' di cui stati la propaganda manovrava in quel tempo per far generale l' insurrezione de' popoli, specialmente in Italia. Qual' era il mantice delle opinioni, se non l' Abate de La Mennais, unito agli entusiasti suoi adepti? Costoro ebbrj di gioja salutavano dalla Senna la nuova aurora Polacca, cui davano il titolo di *cattolica*, e *libera* (1), affinchè i Russi concludessero erroneamente, = È dunque lo stesso esser Cattolico Romano, e ribelle, giacchè la moderna libertà Polonese, come la Belgica, e la Francese consiste appunto nel ribellarsi al Sovrano. = La relazione delle cause della rivolta Polacca pubblicata in Pietroburgo neppur sognava un' azione, o influenza della Religione Cattolica su quel delitto. I Calogeri dello scisma Ruteno ne

(1) Avenir N. 58.

accagionavano giustamente le segrete società, i libri dei nuovi sistemi filosofici, i giornali esteri, lo scandalo della Francia, e del Belgio, l' imprudenza dell' inesperta gioventù: ma il Giansenismo nel farsi difensore delle sette a lui unite, calunniò in tuono di lode la Cattolica Romana Chiesa, ed altro più non vi volle per eccitare l' ignoranza de' veri dogmi Cattolici a riguardare nel Vangelo Romano la culla della ribellione, e de' massacri de' Russi fedeli al Sovrano. Per colmo degl' infortunj si aggiunsero le illusioni d' alcuni ingannati Ecclesiastici, che all' invito del Giansenismo o sottoscrissero i manifesti, o si assoggettarono al manuale travaglio nelle fortificazioni di Varsavia, o nelle file de' ribelli comparvero armati, credendo sagra, e cattolica l' anti-cristiana insurrezione. I Russi Calogeri, ed il popolo semplice non ebbero un così fino discernimento, da formare un' assai facile entimema = Chi favorisce la rivolta Polacca? Tutto il partito liberale di Francia: un Lafayette, un Lafitte, una propaganda di miscredenti, nemici de' Vescovi, e de' Preti Cattolici: si prova con la nota de' sottoscritti ai sussidj pecuniarj in Parigi, ed in altre città: dunque la rivolta Polacca è bensì nell' interesse del miscredente liberalismo, non già della Chiesa Cattolica Romana. = Vi fu bensì qualcuno tra i Russi più illuminati, che dal seno dello scisma confutò il simulato Cattolico entusiasta Francese dell' *Avenir*. Egli diresse lettera al redattore del *Corrispondente* in questi sensi „ Nò. La rivoluzione Polacca non è nazio-„ nale, non è religiosa: è bensì *rivoluzione Parigina*. Il „ partito republicano, ed anti-cristiano in Francia recla-„ ma furiosamente la rivolta di Polonia qual sua pro-„ prietà. Concedetela a lui, o signori, per rispetto al

„ dritto di proprietà. I vostri anarchisti hanno troppo
„ chiaramente provati i loro titoli di possesso: gli si ren-
„ da ciò che loro appartiene. Del resto, il solo cristia-
„ nesimo salverà l' umanità dal flagello morale, cui si è
„ data ora in preda; ma guardiamoci dall' applicare al
„ cristianesimo i principj sovversivi, i quali sono il vello
„ d' oro della presente generazione „. Quando mai la
Religione Cattolica Romana autorizzò le guerre civili, e
le rivolte contro i Sovrani? Noi eravamo in Roma op-
pressi nel 1810 da un usurpatore, che faceva man bassa
su i beni, e sulle persone del clero: eppure Pio VII ad
evitare il flagello della guerra civile ci autorizzava a pre-
stare in caso di violenza il giuramento di *nulla intra-
prendere contro il governo, e di essergli sottomessi in
tutto ciò che non era contrario alle leggi di Dio, e
della Chiesa.* Fummo tradotti in deportazione da' miscre-
denti, non già come rivoltosi, ma col solo pretesto della
negativa del giuramento d' assoluta fedeltà, e d' obbe-
dienza totale senza limitazione. Il Vicario di Gesù Cristo
ci dichiarava colpevoli, se ardito avessimo di turbare la
sicurezza, e la pubblica tranquillità col mezzo illecito di
fazioni, e complotti, *i quali ordinariamente cagionano
disordini, e scandali assai più gravi* dell' usurpazione
d' un Bonaparte, che pure apertamente violava i nostri
dritti politici e rapiva a noi la nostra nazionalità, in cui
i dritti istessi fondavansi, le nostre leggi, la nostra costi-
tuzione, che de' dritti medesimi era la garanzia, il nostro
adorato Sovrano, e padre, il Romano Pontefice difensore
de' dritti, e delle leggi nostre Romane venerate da' nostri
padri, e dal possesso di tanti secoli provate adatte alla
nostra felicità. Sarebbe forse mancata a noi quella voce

sacerdotale, che tante volte in Roma armò le migliaja di bravi contro gli eserciti ausiliarj degli anti-papi? Il sangue Trasteverino, Montigiano, Borghese forse più non scorreva nelle vene romanesche per difendere i sacerdoti, che la violenza rapiva dal seno delle famiglie desolate, per trascinarli nelle Isole a morire di stenti col solo delitto dell' innocenza? La campagna Romana, la Sabina, il Patrimonio, non presentavano monti adatti alla difesa, ed anche all' offesa, oltre i popoli provinciali capaci di unirsi in formidabili *guerillas* avvalorate da' confinanti Abruzzesi, e Toscani? Eppure fu detto appena il *non licet*, e presentammo le mani ai ceppi, ed in silenzio si entrò nel Forte S. Angelo, e si partì da Roma esortando i concittadini alla pace. I pochi rimasti in città, o non furono dal governo vessati, o sfuggirono alle ricerche della Polizìa, o disobbedienti giurarono, non senza un più che mediocre sospetto di Gianseniane teorìe. Ecco, o Principi, qual' è lo spirito della Cattolica Romana Chiesa: spirito diametralmente opposto a quello che grida ai popoli. *La rivolta è il più sagro di tutti i doveri.* Ad eliminar questo pessimo spirito il primo di tutti i mezzi, il più efficace, il più sicuro si è quello d' avere un clero nemico della Gianseniana indipendenza, e delle false libertà nazionali della moderna anarchia.

Questa setta infernale del Sancirano, cui da due secoli reca nausea l' esistenza della S. Sede Apostolica, fu nel secolo XVIII il più forte sostegno degli anarchisti republicani moderni. A lei la Francia è debitrice di tutti gli eccessi della rivoluzione de' giacobini negli anni del terrore: a lei l' Olanda, e l' Italia del generale spoglio, e la Germania, ed il Nord di que' torrenti di sangue che

ammorbarono le terre, e di que' monti d' uccisi su i quali spuntarono i legumi de' loro orti, e le erbe de' loro campi. Da lei il Nilo, ed i mari furono donati d' un deposito d' ossa spolpate, che conservano ancora nel loro seno. Nel 1830 ai Giansenisti si diedero in braccio i Belgj ingannati da La Mennais. Nell' anno istesso i Giansenisti dell' *insegnamento filosofico* in Francia eccitavano la nascente propaganda a far proseliti anche in Italia, ed accoglievano con entusiasmo i segreti emissarj spediti a Parigi da Bologna, e dalla Lombardia. A fare un colpo sicuro su gl' Italiani posero in capo agli Avvocati, o Giurisconsulti francesi errori imperdonabili sul *dritto Divino* applicato al potere politico. Alle teorìe Cattoliche in Roma costantemente insegnate diedero il titolo di *Teologìa superstiziosa del medio evo*. Si unirono a que' giuristi di Francia non pochi della stessa classe tra gl' Italiani, e nel Febbrajo 1831 Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì proclamarono con la rivolta l' abolizione del Testo sagro: „ ogni potere vien da Dio, e „ niun potere sussiste, che per ordine di Dio: chiunque „ pertanto resiste al potere, egli resiste all' ordine di „ Dio " (1). Ribellati ai legittimi Principi, i Dottori giuristi si arrogarono le Dittature, le Presidenze de' così detti *Governi provisorj*, e fu nella sera istessa della ribellione, che si udirono i Giansenisti Italiani richiamare a nuova vita quel sagro Testo nel primo istante dopo la sua distruzione per applicarlo alla loro pessima causa. Niuno resista, si diceva ai Cattolici fedeli ai loro Principi: *ogni potere vien da Dio:* ed alle poche truppe rimaste fedeli

(1) Ep. ad Rom. 13.

s' intimava: *cedete, non si deve far fuoco contro gli ordini di Dio.* Rammento con pena un Ecclesiastico degli Stati Romani, che incontrato da giovinastri studenti esaltati da perfidi professori nell' ora del tumulto anarchista udì interrogarsi — Ella che dice, Signor Canonico? Facciamo noi cosa buona? *Non solamente buona,* rispose, *ma santa, santissima,* e giunte al petto le mani, in atto devoto proseguì il suo cammino. Erano pochi giorni, da che due giovinastri liberali in Ravenna venuti a disparere sulla bontà d' un pugnale, se fosse o no così perfetto, da uccidere al primo colpo, provata ne avevano l' attività ne' precordj d' un prete Mansionario di quella Cattedrale, e disciolta la questione con la sua morte.

Non poteva considerarsi senza fremito la maliziosa ignoranza di medicina, di giurisprudenza, e (diciamolo senza umano rispetto) anche d' alcuni se-dicenti teologi, che quasi oracoli del nostro secolo disprezzavano ne' caffè, nelle società, ne' ridotti, e perfino nelle strade, e nelle piazze il *dritto divino* de' legittimi Sovrani, chiamandolo *fanatismo, esaltazione, pregiudizio teologico palliato col manto di religione per ingannare i popoli, e mantenerli schiavi della tirannia;* non accorgendosi i ciechi, o fingendo i maliziosi di non avvedersi, che con tali parole venivano a distruggere le prime nozioni del dritto in genere, la prima distinzione del dritto divino in naturale, e positivo, non che la cognizione istessa di Dio come autore egualmente della ragione umana, che della legge del Sinai, e del Vangelo. Spettava a que' giuristi del filosofismo e molto più a qne' teologi dell' indipendenza il conoscere il dritto naturale in quei precetti del Decalogo, i quali con pubblico scandalo si violavano apertamente

da loro per mezzo di forsennati studenti, di reduci militari immorali, di miscredenti settarj, di arpìe dell' Ebraismo, e d' ignorante prezzolata plebaglia, onde *la cosa santa, santissima* nulla era meno che violazione sfrontata del dritto naturale, chiamato per eccellenza *naturale Divino* dopo la pubblicazione della Legge dell' Oreb. Il cambiamento di governo, che si operava nell' Italia centrale, e Legazioni ai primi di Febbrajo 1831, per mezzo della violenza rivoltosa era la pubblica infrazione di quel *dritto naturale divino*, in cui consiste il principio conservatore d' ogni politica società: il concorrere dunque positivamente a quel pubblico, ed infame delitto in quei tre Stati d'Italia, ed il sanzionarlo dopo commesso, era lo stesso che calpestare coi delinquenti il divino Decalogo composto di dieci deduzioni da' principj del dritto naturale, privar di vita morale, e politica la società, conculcare l' inviolabilità de' depositarj del Sovrano potere, data loro da Dio qual partecipazione dell' inviolabilità di Dio stesso per l'interesse generale de' popoli, esporre i popoli stessi ad evidente rischio di furiose dissensioni, e di gravi infortunj, porre la forza nel luogo del dritto, ed il prestarsi alle pubbliche preci di ringraziamento al Signore per la supposta emancipazione dal legittimo Principe da Dio stabilito, e dato ai sudditi qual suo rappresentante, era un pubblico insulto alla Divinità.

L' odio de' Giansenisti contro il nuovo Pontefice Gregorio XVI era implacabile, per aver egli pubblicata varj anni prima un' opera teologica di solida, e santa dottrina contro il Tamburini corifeo della setta in Italia: perciò il de Pradt inseriva nel foglio *le Temps* un articolo *sul Dritto di ribellione*, e la Chiesa di Chatel, escremento

del Giansenismo, si protestava di non riconoscere nè Vescovi, nè Papa, nè celibato Ecclesiastico, nè dipendenza qualunque da' Superiori, e da' Canoni. Sotto l' egida di que' mostri protetti, ed encomiati da due partiti republicano, e costituzionale, gli avvocati riunivano gl' Italiani in Parigi nel così detto *Club degli unitarj* per fomentare la loro corrispondenza co' ribelli della penisola, onde per mezzo d' emissarj, e di lettere procurassero la sollecita detronizzazione *legale* de' Sovrani, e del Papa. Si associava a costoro lo scellerato *Avenir* qual preteso *focolare dell' attività intellettuale di tutta l' Europa*. Il risultato era in Francia il grido Gianseniano-filosofico-liberale *abbasso i Gesuiti, abbasso i Missionarj!* In Italia *morte al Papa, morte ai Cardinali, morte ai Sovrani*. In Francia i liberali incoraggivano i Giansenisti: in Italia i Giansenisti esaltavano i liberali. Pochi (è vero) furono gli Ecclesiastici, che noi vedemmo in quel torbido Febbrajo prender parte attiva nella rivolta temeraria da Parma a Bologna, e sacrilega da Bologna a Rimini: ma que' pochi scrivevano, ed operavano per l' indipendenza col manto di zelo. Vorrem negare la qualifica di seguaci dell' odio degli appellanti, de' costituzionali civili del clero, e degli anticoncordatarj contro la S. Sede a quel Don Berardi, che col nome di Prete dell' Emilia pubblicava con le stampe una lettera infame contro il duplice dominio temporale, e spirituale del Papa? Al Parroco, che indossava una casacca di nero velluto, poneva due pistole, e due stili alla cintola, al fianco una sciabla, al capo un nero beretto, e si costituiva capitano d' una compagnia di neri mostri sotto una nera bandiera, e marciava da' confini dello stato sino a Pesaro per aggredire in Roma il Vica-

rio di Gesù Cristo da lui chiamato nemico, dopo aver protestato al tradito suo gregge di non altro conoscere, se non che la difesa di Cristo, e della libertà? Al Canonico sempre in que' giorni in azione al fianco de' ribelli, quasi Cappellano Arnaldista più che prete Cattolico? Al dignitario Ecclesiastico sollecito ad incoraggire i ribelli a consumar la grand' opera, o sanzionante in iscritto la ribellione, ovvero santificatore dell' enorme peccato con Inni, e cantici perfin nel Tempio di Dio? All' Avvocato, che dal Trasimeno scriveva minaccia di Concilio generale (forse da convocarsi da lui) per deporre Gregorio XVI ed eleggere un Anti-papa? All' infetto Seminario, ove al ritorno del Governo legittimo si pretendeva condannare il Sovrano d' usurpazione? Al Chierico, che con la coccarda tricolore al cappello scagliava imprecazioni alla truppa tedesca nel presentarsi questa alle porte della città? I liberali stessi ne' fogli pubblici si vantavano di più d' un Ecclesiastico mecenate de' loro attentati, e noi siamo assai dispiacenti che i loro nomi si leggano ancora ne' giornali di quel mese infernale. Non così de' Vescovi fedeli alla Chiesa, ed al legittimo trono; questi ne' fogli pubblici si disprezzavano, si calunniavano d' ambizione, e d' altri delitti, tra i quali il buon Vescovo di Comacchio era l' oggetto dell' odio de' rivoltosi, vituperato col nome di *tristo Vescovo*, perchè forte nel suo santo dovere, mai pose la coccarda tricolore al cappello, contento piuttosto di fare a capo scoperto in quella fredda stagione il non mediocre tratto di via dal Palazzo Episcopale alla sua Cattedrale in mezzo agli occhi torvi de' ribelli esaltati. Il degno Pastore, che dal 1819 indefesso veglia alla conservazione della religione in quell' infelice diocesi priva

di mezzi all' educazione; quello, le di cui elemosine superarono mai sempre la domestica economia, l'esatto osservatore de' Canoni sino allo scrupolo, tanto nemico del Giansenismo quanto distinguesi per il rispetto, ed obbedienza al Primato d' autorità, era anche reo d' inviolata fedeltà al Sovrano, ben persuaso che nello stato Pontificio in modo speciale, non si può disunire la fedeltà al temporale dominio della Chiesa dall'obbedienza alla S. Sede Apostolica. Fu per questo che una penna calunniatrice già rea d'altri libelli infamatorj, fu sollecita a far inserire nel foglio N. 3 della Pallade Italiana ereticale, in data 15 Febbrajo 1831 l' articolo *delle Valli*, delle *ricchezze infinite*, della *rapina del Governo de' Preti*, della *frode più nera*, del *mercantaggio*, del *Cappello*, delle *trame*, e della *bell' aura di libertà*. Una sola verità fu notata da' buoni in quell' articolo calunnioso. Essa consisteva in tre parole = *Le ruberie d' alcuni tristi* =. Veramente Comacchio non conosce Giansenismo nel Clerò; ma gli *ex-allievi* delle università recarono alla patria, *e per la patria* il bel dono dello spirito di calunnia, ed una quasi manìa di distruzione basata sulla regola del *pecuniario progresso*. L' ignoranza profonda dell' estensore di quell' articolo, ed il suo odio mortale contro la S. Sede, contro la Chiesa, contro il suo Vescovo (dalla di cui carità riconoscer doveva il bene della preservazione da una galera) l' indussero a preferire Napoleone a Leone XII, e la vile calunnia alla verità. Noi rendiamo giustizia alla parte sana del popolo: l' articolo eccitò un giusto sdegno in tutti i buoni, e questi in appresso divennero ammiratori della clemenza del Vescovo nel perdonare ai colpevoli.

Il Giansenismo chiedeva ai Preti Italiani in quell' epoca *la buona intelligenza* tra il Clero, ed i così detti Governi provvisorj (1). Con tal vocabolo si voleva che gli Ecclesiastici incoraggissero in modo Gianseniano la ribellione. *Cesare Pezza* che nel foglio dell' Emilia N. 8 si gloriava d' aver ricevuti 4 Battesimi, ai 5 Marzo esaltava i Romagnoli contro Gregorio XVI prendendo in prestito da' scrittori Giansenisti le calunnie contro i Pontefici S. Zaccaria, e Stefano III. All' Osservatore del Trasimeno il Giansenismo somministrava calunnie contro S. Gregorio VII, e contro l' Emo Bernetti Segretario di Stato (2). Ai Parrochi di Fermo, d' Ascoli, e della Teverina si prometteva in senso Gianseniano il riacquisto de' loro dritti in compenso della predicazione d' un nuovo Vangelo di ribellione (3). Tra le mille eresie si ristampava in Perugia in termini precisi quella di Fozio ereditata in Utrecht, in Pistoia, in Pavia, *che le chiavi non furono concesse ai successori di Pietro per combattere contro i battezzati*, quasi il Battesimo autorizzi la fellonìa (4). Dal Giansenismo ricevevano que' scrittori i pezzi opportuni a riprodurre le tante volte confutate calunnie contro il così detto *oro mal' acquistato, e male speso de' Gesuiti* (5). *Umanissimo* era chiamato ai 5 Marzo in Forlì il Parroco Pollini del Ronco per aver ivi condotto in

---

(1) Supplem. alla Pallade Ital. N.° 9.
(2) N.° 10. — 26 Febbrajo.
(3) ivi.
(4) ivi pag. 3 in fin.
(5) ivi pag. 4 Col. 1.

persona un drappello di 140 traditi contadini, preceduti in prima linea da donne Romagnole con bandiere tricolorate, e per aver date altre prove di liberale manìa, come appunto il Giansenista le Coz conduceva nel 1815 a Napoleone i drappelli de' montanari Francesi. Il devoto ingannava que' villici con Gianseniana menzogna, dicendo loro *che i Cardinali non esistevano più.* Que' semplici nell' udirlo bevevano allegramente alla salute della libertà (1). I sacrileghi arresti d' un Cardinale Vescovo d' Osimo, e Cingoli, legato a latere Pontificio, dell' Inquisitore P. Ancarani, e di altri Ecclesiastici, le aggressioni alle case de' Gesuiti in Ferrara, e Forlì, le calunnie di armi, e veleni trovati nel convento de' Domenicani di Lugo, il conciliabolo di malignanti, detto *assemblea legale*, dei 26 Febbrajo in Bologna contro il dominio temporale de' Papi *di fatto*, e *di dritto*, le contumelie della *Pallade Italiana* contro la *Corte di Roma* ed il chiamar Roma stessa *quella colma di vizj atra sentina;* l' ipocrita appendice del *Monitore Bolognese* calunniatore in aspetto contrario alla calunnia (2), i vocaboli devoti di *santa* causa, di *sagra* guerra, di *santo* e *sagro* principio del non intervento, di *vero ministro di Gesù Cristo, di umiltà, di povertà, di mansuetudine evangelica, di volontà di Dio, di Religione cementata col Sangue dal Principe degli Apostoli, di Santa Chiesa Latina, di pace annunziata alla venuta del Salvatore, di potere spirituale venuto dal Cielo, di purità, di veracità, d' in-*

(1) L' Emilia N.° 8.
(2) N. 10 pag. 6.

nocenza, di dare a Dio ciò ch' è Dio, ed a Cesare ciò ch' è di Cesare, di ordine, di pace, di Religione che disprezza le ricchezze, ed il fasto mondano, di dignità del Capo visibile della Chiesa, erano altrettanti sonniferi presi in prestito dalla farisaica perfidia del Tamburini, del Zola, del Pujati, dell' Ortiz-Cortes, del Casabianca, e del condannato Sinodo Pistojese: ma si noti la Gianseniana malizia! La *Pallade Italiana*, Foglio Farisaico, che si stampava allora in Bologna, con quell' inchiostro istesso con cui nella Domenica 13 Marzo segnava vocaboli così devoti (1), inseriva nelle medesime colonne altri termini, che sembravano dettati da' più furiosi appellanti. Egli annunciava ai popoli *la Corte di Roma caduta di errore in errore, ostinata a mantenere leggi stolte, e crudeli, avida di ricchezze, e di pompe mondane, divenuta la favola delle genti; il dominio temporale pregiudizievole al bene della Chiesa; la confusione de' due poteri in un solo, l' astuzia, la simulazione, la frode, l' ipocrisia, le ingiustizie della Corte Romana, la superbia, l' avarizia, la violenza, le turpitudini, il disonesto traffico delle cose sagre, l' abuso dello spirituale per cagione del temporale*, espressioni fedelmente trascritte da' Gianseniani prodotti Pavesi, Pistojesi, Napoletani pubblicati nel fine del secolo XVIII.

Chi conosce il danno cagionato dal Tamburini alla Lombardìa, non resta sorpreso alla vista delle teorie anticristiane impresse ne' Fogli Modanesi ne' giorni dell' anarchìa. Si potè conoscere in que' pochi giorni in qual grado

(1) N. 8 pag. 1.

si conservasse tra noi lo spirito del 1787, allorchè l' Italia ingannata correva ad abbracciare il proprio flagello, l' indipendenza Ecclesiastica Gianseniana. Al primo grido di libertà si corse a discacciare i Gesuiti, con la farisaica protesta di difendere la Religione. Fu per questa difesa, che si atterrirono i migliori tra gli Ecclesiastici, e si diè gente, e danaro al Zucchi per aggredire il Vicario di Gesù Cristo, sempre dal Giansenismo cercato a morte per mano de' settarj. Eppure in Modena, in Reggio, in Parma, ove le procedure erano uniformi, si diceva non più che un giorno innanzi la rivolta, *quì grazie a Dio non vi sono Giansenisti!* Repressa dall' Austria la ribellione, quel Giansenismo, che (grazie a Dio) quì non v' era, incominciò le segrete lezioni di morale anarchista, lezioni non per anche cessate, Eccone le prime tesi.

1. Ogni Sovrano che impedisce una rivoluzione è un tiranno.

2. Ogni Principe che punisce un fellone è un mostro.

3. Ogni cospiratore, ogni rivoluzionario, ogni usurpator del potere è innocente, è l' amico della patria, è l' agente del principio rigeneratore, è il devoto della santa causa della libertà. Egli merita premio.

Eh! se non vi fossero Giansenisti in Italia, nè queste massime preso avrebbero posto nel centro della penisola, nè durarebbero in oggi, a disonore di quelli, che la Divina Scrittura fa responsabili della perdizione delle anime.

Se in Italia non vi fossero Giansenisti, sarebbero ormai tutti estinti gli allievi dell' Accademia Leopoldina di Pistoja, e gli adepti del riformator Tamburini. I potenti della Penisola scevri sarebbero da quel *pessimum*

inimicorum genus, di cui scriveva Plutarco (1) essere l' amicizia sempre falsa, ed adulatrice. Oh Dio! Questo finto zelo adulatore quante colpe fomenta, quante censure Ecclesiastiche annoda alle croci! È appunto il Giansenismo quell' occulto, e scaltro nemico, che per togliere a Cesare ciò ch' è di Cesare diede, e conserva a Cesare ciò ch' è di Dio. È forse cessata in Italia la dottrina degli *Annali Ecclesiastici* di Firenze, incominciata a prodursi nel 1780? Se è cessata, dunque non più si riceverà uno sguardo bieco al nominare la S. Sede, il Vicario di Gesù Cristo, le di lui Bolle, o censure, il di lui temporale dominio. Non sarà dunque più impedito, direttamente, o indirettamente il ricorso al Vice-Dio in terra in materie di dogma, e di disciplina. A calunniosi persecutori devoti, Protei d' aspetto indipendente, e d' aspetto sommesso, d' occhi lagrimosi, e d' occhi fulminanti, di squallido vestimento, e di spirito esaltato non sarà ormai più esposto chi conserva alla S. Sede apostolica un' ingenua fedeltà.

Se non v' è più Giansenismo in Italia, sono dunque cessate le edizioni delle opere del Tamburini, ne più si trovano in vendita gli *opuscoli interessanti*, gli scritti d' Eybel, le copie del Sarpi, del Leti, del Giannone, *la frequente comunione* d' Arnauld, e perfino i libri Gianseniani del Portoghese Pereira tradotti nel nostro idioma (2), nè i Sovrani Cattolici si tradiscono in più d' un luogo anche nelle cautele saviamente ordinate contro le pessime

(1) De differ. Amic. et adulat.

(2) Son pochi giorni da che in una Città d' Italia un Cattolico ne ha fatto acquisto a pochi soldi per togliere questa peste dalla pubblica vendita.

stampe. Il giuramento d' obbedienza al Romano Pontefice rende dunque impegnati coloro, che lo prestarono, ad operare con zelo in favore de' Canoni, o almeno delle ultime Encicliche di Gregorio XVI. Quali buone disposizioni trovarebbero ne' Cattolici Principi, se con petto apostolico discuoprissero il serpe nascosto sotto i gradini del trono . . . ! Ma il Giansenismo per infettare il trono atterrisce i speculatori della Casa d' Isdraele, e mantiene nel Tempio di Dio gli stessi allarmi, che eccitava nel tempo delle pretese riforme dell' infausto secolo XVIII, riforme anti-canoniche precedenti in avanguardia le riforme politiche della republicana anarchìa. Chi non vede gli effetti del Giansenistico impegno? Molti vantaggi alla setta dell' universale repubblica dall' irragionevole timore. Si perpetua lo spirito d' indipendenza: si conserva il malcontento de' buoni Cattolici: si prossegue il lavoro segreto della mina contro l' ordine pubblico: s' infetta sempre più la generazione crescente, e per fargli perdère quel residuo, che per anche gli resta dell' idea di Dio, gli s' imprime una falsa idea della Chiesa, si pone in discredito, ed in favola il codice santo de' Canoni, il Concilio Tridentino, l' autorità del Primato, onde al fine del giuoco non si creda più nè alla Chiesa, nè a Dio. Ciò che più d' ogni altro attentato deve porre in guardia i Sovrani si è che il Giansenismo incominciò a deprimere in tal modo la Religione, coll' esaltare più che alle stelle i dritti della sovranità. Ricci di Pistoja nel 1794 dedicava all' Ortiz-Cortez Vescovo Gianseniano di Motula una sua o non sua Pastorale scritta da vile cortigiano, più che Pastore, e l' Ortiz-Cortez toglieva dal suo titolo il *Dei et Apostolicæ sedis gratia,* sostituendovi, *Vescovo per*

grazia del Re. È questa la differenza tra i seguaci d' Arnaldo da Brescia, ed i seguaci del Sancirano: quelli dogmatizzavano nel tempo istesso contro la Religione, ed i Sovrani: questi dogmatizzano contro i Canoni per atterrare la Religione Cattolica, onde il di lei rovescio getti a terra i Sovrani. I perfidi nel battere i Canoni si protestano veneratori de' Canoni, e della Religione: nell' aggredire la Religione si curvano devoti innanzi all' Altare, e si fanno credere da' semplici i più ossequiosi alla Religione, ed ai Troni; ma dicono sempre tra se „ Quando „ il Mondo più non crederà nè alla Chiesa, nè a Dio, „ niun riguardo aver potrà alla sovranità, al principato, „ Come risparmiarlo ne' suoi furiosi attentati, e rispet„ tarne i legittimi dritti, de' quali la Religione sola è la „ vera sostenitrice? " (1). I Giansenistì riserbano a quel tempo la cessazione delle loro adulazioni ai Sovrani. Ne abbiamo le prove di fatto nelle epoche ultime Republicane Francesi.

Sarebbe desiderabile che dopo un mezzo secolo la Francia ammaestrasse i regni, e gl' Imperj, onde i Principi a profitto di se, e delle loro dinastie ponessero l' autorità data loro da Dio per distruggere affatto il Giansenismo, e liberar dal pericolo le loro vite, ed i troni. Per ciò che spetta all' Italia, noi diamo quì un attestato della nostra vera premura, e fedeltà verso i legittimi Principi, col trascrivere i sentimenti già espressi dal marchese

---

(1) Così in terminis nella Pastorale di monsignor Carlo Giuseppe Pistoni Vescovo d' Alessandria pubblicata ai 15 Luglio 1792.

Francesco Eugenio Guasco nel suo Dizionario Ricciano ed Anti-ricciano (1) la di cui prima edizione fu posta agli occhi del pubblico quando appunto in Italia quel Tamburini già adulatore de' Principi spiegato aveva il carattere di fautore della rivoluzione democratica Cispadana. „ Se mai avvenisse (lo che Dio non voglia) che „ l'Italia degenerasse ciecamente dal suo istituto, gli è „ certo, certissimo, che ciò dovrebbe attribuirsi ai Gian„ senisti, nemici egualmente della Cattedra di S. Pietro, „ e de' Troni de' Monarchi. Questo, a mio giudizio, è „ quello, che dovrebbe far capire una volta ai Principi „ Cattolici, CHE IL GIANSENISMO È LA PESTE „ DE' LORO STATI: infatti egli è ormai evidente, che „ la dove se fra i pagani qualche cattivo, e rivoltoso „ suddito abbracciava il cristianesimo, diventava buono, „ e mansueto; in oggi se un qualche buon suddito, e „ fedele si dà a professare il Giansenismo, diviene indo„ cile, e tumultuante. Veggano cos'è diventato in Pavìa „ D. Pietro Tamburini, dopo aver traviato dal vero Cat„ tolicismo (1), e d'essersi dato a corteggiare da frenetico „ quella setta malnata ",

---

(1) Ediz. quarta Venezia 1800 Tom. 2. pag. 183 Not. 2.
(2) Se pure il Tamburini fu mai vero Cattolico.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 15.	lin. 26.	Da nn fondato ti-more	Da un fondato ti-more
« 23.	« 7.	secolo XVII	secolo XVIII
« 38.	« 24.	Dissiparsi	Dissiparli
« 40.	« 30.	preeedenti	precedenti
« 52.	« 27.	Alambert	Alembert
« 55.	« 15.	aggressiene	aggressione
« 55.	« 20.	propasito	proposito
« 57.	« 11.	Janucci	Tanucci
« 70.	« 2.	Comerciale	Commerciale
« 71.	« 8.	Prinicipi	Principi
« 81.	« 14.	pel consiglio	del consiglio
« 84.	« 16.	Gattolici	Cattolici
« 95.	« 31.	amogliarono	ammogliarono
« 101.	« 24.	oondannano	condannano
« 104.	« 27.	lavoravono	lavoravano
« 105.	« 12.	Gattolici	Cattolici
« 107.	« 10.	alla prove	alle prove
« 120,	« 21.	corrota	corrotta
« 125.	« 18.	Chiasa	Chiesa
« 130.	« 1.	circostenze	circostanze
« 140.	« 29.	dell' Isola	dall' Isola
« 155.	« 18.	minitero	ministero
« 173.	« 24.	preseguiva	proseguiva
« 176.	« 22.	Secolo XVIII	Secolo XVII
« 176.	« 31.	Cattolini	Cattolici
« 180.	« 18.	sicurezva	sicurezza
« 184.	« 13.	contso	contro
« 184.	« 26.	Questa idee	Queste idee
« 190.	« 20.	iscrltto	iscritto
« 191.	« 30.	rivoluziani	rivoluzioni

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 219.	lin. 12.	contro da' suoi gloriosi	da' suoi gloriosi
« 226.	« 25.	l' oscuratismo	l' oscurantismo
« 227.	« 11.	difonde	difende
« 227.	« 21.	incappare	inceppare
« 236.	« 30.	imposibilità	impossibilità
« 237.	« 21.	sottomese	sottomesse
« 238.	« 24.	dircorso	discorso
« 239.	« 3.	autorirà	autorità
« 244.	« 10.	unissoni	unisoni
« 245.	« 2.	monarehìa	monarchìa
« 250.	« 18.	moaarcholatrìa	monarcho-latrìa
« 252.	« 21.	ehi meno	chi meno
« 254.	« 15.	Franeia	Francia
« 260.	« 6.	riconosccre	riconoscere
« 263.	« 15.	univessità	università
« 264.	« 9.	govarno	governo
« 269.	« 28.	talì amnistìe	tali amnistie
« 276.	« 19.	devasstazione	devastazione
« 281.	« 22.	le Clero	le Clerc
« 302.	« 3.	lihertà	libertà
« 303.	« 17.	aleuni	alcuni